

AgriCulture

Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio

a cura di Sara Carallo e Giorgia De Pasquale



Roma InE-Press

a cura di Sara Carallo e Giorgia De Pasquale

AgriCulture

Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio



Roma TrE-Press

2018

Comitato organizzatore

Sara Carallo, Claudio Cerreti, Giorgia De Pasquale, Elisabetta Pallottino

Cura scientifica

Sara Carallo, Giorgia De Pasquale

Cura redazionale

Sara Carallo, Giorgia De Pasquale

Progetto grafico

Alessio Agresta

Coordinamento editoriale

Gruppo di lavoro *RomaTiE-Press*

Edizioni *RomaTiE-Press* ©

Roma, marzo 2018

ISBN 9788894885941

<http://romatypress.uniroma3.it>



Quest'opera è assoggettata alla disciplina Creative Commons attribution 4.0 International Licence (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

This work is licensed under the license Creative Commons Attribution-NonCommercial NoDerivatives 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0>

collana***Patrimonio culturale e territorio*****Comitato scientifico**

Carlo Baggio

Liliana Barroero

Caudio Cerreti

Claudio Facenna

Luigi Franciosini

Maurizio Gargano

Guido Giordano

Daniele Manacorda

Maura Medri

Anna Laura Palazzo

Elisabetta Pallottino

Riccardo Santangeli Valenzani

Giovanna Spadafora

Indice

9	Carlo Hausmann
11	Antonio Rosati
13	Elisabetta Pallottino
15	Claudio Cerreti
17	Stefano Panzieri

PARTE I

21	Giorgia De Pasquale Coltivare e progettare paesaggi rurali
29	Rita Biasi Paesaggi e luoghi fra agricoltura, tradizione e innovazione
37	Davide Marino, Giampiero Mazzocchi Il Paesaggio Agrario Tradizionale come Capitale Naturale: Identità e Servizi Ecosistemici
51	Giuseppe Scarascia Mugnozza, Emanuele Blasi, Gianfilippo Lucatello, Nicolò Passeri, Riccardo Salvati Riqualificazione e tutela della Tenuta di Castel di Guido
63	Sveva Di Martino Il museo dell'olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa
79	Cristina Casadei Il paesaggio agrario e la questione delle aree interne: una possibile strategia per la riattualizzazione
97	Giorgia De Pasquale, Serena Savelli La ricerca al servizio dell'agricoltura: l'iscrizione degli uliveti terrazzati di Vallecorsa nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici
113	Matteo Flavio Mancini Strumenti per l'analisi percettiva dei paesaggi rurali: il caso dei terrazzamenti di Vallecorsa



PARTE II

- 125 Sara Carallo
Attraversare, conoscere, valorizzare
- 131 Daniela Bianchi
Economia della bellezza e paesaggio come infrastruttura nella nuova legge sui cammini del Lazio
- 137 Sara Carallo
Il paesaggio rurale della Valle dell'Amaseno. Strategie di valorizzazione e fruizione sostenibile
- 151 Elisabetta Vacca
Sistema informativo geo-storico del Parco Regionale dell'Appia Antica. Informatizzazione del catasto gregoriano (1816-1835)
- 169 Diego Gallinelli
I GIS e il telerilevamento per la conoscenza dei paesaggi rurali del passato e l'ottimizzazione delle risorse agricole del presente
- 185 Luisa Carbone
I vuoti e i pieni della ruralità della Tuscia: la scacchiera del *landscape literacy*
- 195 Arturo Gallia
Il paesaggio rurale insulare. L'isola di Ponza tra sedimentazioni storiche e processi di valorizzazione
- 209 Silvia Omenetto
Il paesaggio agricolo alla luce del fenomeno migratorio nel Lazio

a lato:
Valle dell'Amaseno.
Foto di Fabio Marzi.



Prefazione

Carlo Hausmann

Assessore all'Agricoltura Caccia e Pesca, Regione Lazio

L'agricoltura ha bisogno del paesaggio, così come il paesaggio si avvale dell'agricoltura per la sua costruzione armonica. Questo rapporto di scambio millenario tra l'uomo, l'attività antropica e l'ambiente naturale è stato a lungo sottovalutato per importanza e per utilità.

Se è vero che l'uomo disegna il paesaggio in cui vive, è altrettanto vero che nel corso dei secoli l'ambiente ha plasmato gli insediamenti e le attività dell'uomo, e in particolare le coltivazioni, gli allevamenti e la selvicoltura produttiva.

Ancora oggi interi settori dell'agricoltura si fondano sulla buona conservazione del territorio e del paesaggio, in particolare tutte le attività che comportano l'incontro con il consumatore sul luogo di produzione, come la vendita diretta, l'agriturismo, le attività didattiche, le attività sociali, e più in generale tutto il settore dell'agricoltura multifunzionale. Anche le imprese che operano sui mercati internazionali tendono sempre di più ad accompagnare la propria offerta con il racconto del territorio di provenienza, come elemento chiave di garanzia di naturalità e tradizione. Un paesaggio bello ed attrattivo, infatti, non è solo sintomo di un territorio sano, le cui produzioni possono essere promosse e valorizzate, ma è anche la base per poter progettare e realizzare nuove forme di impresa, moderne e sostenibili, incentrate su un corretto rapporto tra conservazione ed uso.

Per queste ragioni è necessario partire da una attenta mappatura del nostro territorio e capire la strategia opportuna per poter definire la vocazione di ciascun settore omogeneo, indirizzandone di conseguenza l'azione in termini di sviluppo rurale e di regole di salvaguardia.

I paesaggi storici sono un ottimo punto di partenza per definire quali percorsi siano possibili e sperimentabili, per esaltare al massimo la qualità territoriale e favorire la crescita di un sistema agricolo fondato sull'identità, la biodiversità, la distintività, la sostenibilità e l'etica dei sistemi produttivi, tutti fattori che garantiscono un futuro stabile e durevole.

È questa la direzione in cui è necessario orientare l'agricoltura e formare le nuove generazioni di imprenditori.

Nelle pagine precedenti e a lato: Uliveti e paesaggi in Sabina.
Foto di Alessandra Finiti.



Prefazione

Antonio Rosati

Amministratore unico ARSIAL, Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio

Fin dall'antichità il territorio laziale, per le sue particolari caratteristiche geologiche e climatiche, è stato in grado di offrire una grande varietà di paesaggi rurali, che ancora oggi ci parlano di luoghi, di tradizioni, di culture e di sapori di inestimabile valore economico e sociale.

Questo volume vuole sottolineare proprio l'importanza della difesa di un patrimonio culturale di tale ricchezza per la tutela del nostro territorio. Lo fa in un'ottica innovativa che tenta di andare oltre la solita pratica dei vincoli e suggerisce la strada della valorizzazione dei paesaggi rurali attraverso modalità di gestione che puntino a renderli ancora vivi e attrattivi per le persone che li abitano.

Una delle missioni di Arsial è sempre stata quella di promuovere lo sviluppo rurale e la difesa dell'ambiente. Ecco perché abbiamo voluto sostenere con convinzione la realizzazione di questa interessante pubblicazione sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio rurale del Lazio.

Il nostro assillo è creare le condizioni per uno sviluppo armonico e sostenibile, guardando al futuro delle nuove generazioni. Per fare questo pensiamo che coniugare tradizione e innovazione, puntando con forza non solo sul settore agroalimentare ma anche sulla multifunzionalità in agricoltura e sulla rigenerazione urbana, sia la via giusta per favorire la salvaguardia dei paesaggi rurali, degli ecosistemi e della biodiversità.

Questo è il senso di quella che amo definire l'economia della bellezza. Ovvero quel triangolo virtuoso che tiene insieme cultura, turismo e cibo come leve fondamentali per promuovere il nostro territorio e creare lavoro e ricchezza, aprendoci al mondo, ma restando sempre ancorati alle nostre radici.

A lato:
Poggio Catino.
Foto di Alessandra
Finiti.



Introduzione

Elisabetta Pallottino

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

«Ogni regione si distingue dalle selvagge in questo, ch'ella è un immenso deposito di fatiche ... Quella terra adunque per nove decimi non è opera della natura; è opera delle nostre mani; è una patria artificiale ... la lingua tedesca chiama con una medesima voce l'arte di edificare e l'arte di coltivare (Ackerbau/Bauer) ... Si un popolo deve edificare i suoi campi come le sue città.»

Carlo Cattaneo aveva già spiegato, nel 1845, tutto quello che c'era da sapere sui paesaggi delle regioni italiane: erano sempre stati paesaggi antropici e contestuali dove natura e cultura avevano prodotto insieme l'infinita varietà di luoghi che sarebbero andati a costituire la patria artificiale italiana; erano quindi diversificati perché fondati ognuno su diverse fatiche e su diverse nature, le une conseguenti alle altre in un equilibrio proverbiale che ai tempi di Cattaneo era ancora vivo e riconoscibile in tutte le sue declinazioni.

E anche chi, come l'abate Antonio Stoppani, aveva dedicato, solo qualche decennio più tardi, la sua duplice passione di scienziato e divulgatore al racconto delle bellezze naturali d'Italia nel suo popolarissimo *Il Bel Paese* (1876), recentemente definito da Pietro Redondi come «un best-seller per l'Italia unita» (2012), certamente lo aveva fatto in primo luogo per offrire a chi viveva in quei territori una chiave di appartenenza troppo a lungo sottovalutata.

I paesaggi agrari italiani si manifestavano come un'opera d'arte (nell'accezione etimologica di *ars* come attività produttiva, capace di fare armonicamente, in maniera adatta), come ci ha rappresentato magistralmente un altro abate, Henri Desplanques, camminatore instancabile sulle terre del Centro Italia negli anni Cinquanta del Novecento («La campagna toscana è stata costruita come un'opera d'arte da un popolo raffinato... nel disegno dei campi, nell'architettura delle case ...»): un insieme produttivo, innervato da abitudini di vita secolari e descritto puntualmente da un sistema lessicale di estrema accurata pertinenza.

Dal nord ligure all'estremo sud dell'isola di Pantelleria, su terre collinari più o meno aspre, i contadini, chinati a terra, continuavano a edificare i muretti a secco necessari a coltivare la vite, l'ulivo, gli agrumi e i capperi, lungo le linee dei terrazzamenti che di regione in regione, a seconda

A lato:
Casette e Prati di
Cottanello.
Foto di Alessandra
Finiti.

dell'orografia e del clima, costruivano i tratti corrispondenti di altrettanti paesaggi; altrove, su terre pianeggianti e diversamente assolate e bagnate dall'acqua, altre fatiche di braccia contadine, in movimento incessante verso l'alto o verso il basso, avevano garantito la produzione dell'olio, del vino e del grano; ovunque, anche nelle più povere regioni montane interne, ogni agricoltore – o pastore – si era fatto operaio e aveva contribuito a dare vita ai molteplici sistemi insediativi che tenevano insieme lavoro e abitazione domestica.

Oggi, dopo la rottura di equilibri secolari, se non millenari, che ha ormai investito larga parte del territorio nazionale, noi non possiamo comunque fare a meno di continuare ad attribuire valore di bellezza a quella proporzione misurata tra natura e cultura sulla quale si sono costruiti i paesaggi agrari tradizionali, studiati a lungo da Emilio Sereni (e da molti altri dopo di lui, alcuni dei quali presenti al convegno di cui oggi si pubblicano gli atti), poiché è proprio in essa che riconosciamo il nucleo fondante dei molteplici paesaggi culturali del nostro paese.

Come avviene per ogni patrimonio culturale, la sopravvivenza dei paesaggi rurali storici dipende dalla capacità di continuare a tenere insieme, in un rinnovato modello di sviluppo e con strumenti di tutela attiva e integrata, gli elementi naturali e antropici che ne hanno definito l'identità, riattivando il loro equilibrio, aggiornando il loro “stato normale” senza intaccarne la “struttura resistente”.

È un obiettivo possibile se si è disposti a incoraggiare una cultura di sistema, praticata anch'essa in modo equilibrato da tutti gli attori capaci di leggere e interpretare le linee di forza di ogni paesaggio ereditato (geografi, agronomi, architetti, storici del territorio, economisti, giuristi) e di renderle percepibili ed economicamente convenienti per chi ne deve garantire la sopravvivenza in termini sociali, di produzione sostenibile, di qualità della vita e di turismo culturale.

È quello che gli organizzatori e i relatori di questo convegno dedicato alle Agri-culture del Lazio hanno voluto proporre, a partire dalla felice esperienza di collaborazione universitaria tra le due curatrici Sara Carallo, geografa e Giorgia De Pasquale, architetto (e i loro Dipartimenti), promossa dalla Regione Lazio e dall'Università Roma Tre nell'ambito del progetto “Smart Environments, valorizzazione della ricerca e crescita del territorio negli ambienti intelligenti”. L'occasione di dialogo tra l'amministrazione pubblica, la ricerca universitaria e la sperimentazione progettuale messa in atto in alcuni casi emblematici, interpreta nel modo più concreto l'effettiva corrispondenza tra paesaggio rurale, paesaggio costruito e paesaggio culturale, e indica modelli di comportamento ormai condivisi ma ancora in attesa di trovare una piena diffusione, secondo le diverse vocazioni di ogni contesto e in linea con le direttive della Carta nazionale del paesaggio pubblicata nel marzo 2018.

Introduzione

Claudio Cerreti

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Da circa due secoli il concetto di “paesaggio” è saldamente collocato al centro del discorso geografico, al punto che per molti lo studio e la rappresentazione dei paesaggi e dei loro valori è l'essenza specifica della geografia.

Dall'inizio del secolo scorso, se non già da prima, nella letteratura geografica la parola “paesaggio” ha conosciuto una crescente varietà di aggettivazioni che ne hanno declinato altrettante prospettive di analisi. Fondamentale tra queste, e sempre più finemente elaborata, è la prospettiva del “paesaggio culturale” – e, tra i paesaggi culturali, quelli rurali sono pur sempre i più estesi, quelli che più ampiamente espongono e sostanziano i meccanismi di produzione e regolazione del territorio, dello spazio antropizzato. Va da sé che non possiamo fare a meno di includere tra i paesaggi culturali rurali la quasi totalità di quelli che vengono correntemente definiti “paesaggi naturali” – e che invece, almeno nelle regioni di antico e fitto insediamento umano, quasi non esistono più, nel senso che non hanno pressoché più nulla di propriamente “naturale”: sono anch'essi territori, spazi più o meno profondamente antropizzati.

Malgrado la costante e pesante erosione cui sono soggetti, in Italia come altrove, i paesaggi rurali sono poi forse ancora quelli più complessi e significativi, se li si considera nelle loro intersecate funzioni sistemiche, nella stratificazione di valori, nelle prospettive di evoluzione.

È abbastanza confortante constatare come da almeno mezzo secolo sia andata crescendo e diffondendosi la consapevolezza dell'importanza dello studio e di una opportuna gestione dei paesaggi rurali. Ma non è altrettanto confortante, purtroppo, verificare se e quanto quella consapevolezza abbia realmente inciso sul piano delle pratiche. Non basta, per quanto importante sia, che esistano dei sistemi normativi, più o meno adeguati e più o meno aggiornati. È necessario alimentare la conoscenza e – su questa base – le buone pratiche di gestione, così che si renda praticabile un percorso evolutivo appropriato, almeno nel senso che porti a uno sviluppo che non sia solo crescita.

Anche per le considerazioni appena fatte, questa raccolta di saggi è significativa e importante.

La consapevolezza di cui si diceva è chiaramente presente in tutta la raccolta, e non si esprime nella banalità della contemplazione o nell'inani-

tà dell'esecrazione, ma nella concretezza dei percorsi proposti: di studio, di conoscenza, di tutela, di recupero, di valorizzazione, di promozione. Malgrado il riferimento prevalente ad alcune subregioni, la raccolta esprime un campionario per nulla circoscritto di studi di caso e di metodologie. Per una parte almeno dei saggi, è poi evidente (e ben condivisibile) l'ambizione di proporre dei modelli esportabili, applicabili ad altre aree, nel Lazio o altrove.

Dall'indagine geostorica all'analisi della percezione, dai modi della rappresentazione alla comunicazione, dalla partecipazione delle comunità locali al ruolo delle istituzioni, davvero molti sono gli aspetti qui considerati e messi opportunamente in evidenza: aspetti che, dal punto di vista del geografo, hanno un rilievo appropriato e una centralità indiscutibile. Anche – e quasi soprattutto – perché in tutti i casi si tratta di proposte aperte alla necessaria e fertile contaminazione fra ambiti disciplinari diversi, invece di essere, come troppo spesso è il caso, rinserrate asfitticamente dietro qualche steccato.

Per altro verso, la stessa immagine aperta e collaborativa emerge anche dalla provenienza degli autori che hanno contribuito a questa raccolta. A chiusura e coronamento di un'iniziativa, piuttosto complessa, che si è sviluppata nell'ambito di Roma Tre, le ideatrici e curatrici della raccolta hanno saputo guardare oltre il perimetro dell'Ateneo e rendere l'iniziativa tutt'altro che autoreferenziale. Del resto, il sostegno indispensabile della Regione Lazio spingeva, opportunamente, proprio a una visione più comprensiva, in termini di problemi e in termini di proposte.

Un'ultima considerazione a proposito ancora delle curatrici e degli autori dei contributi: quasi tutti sono giovani, molti addirittura giovanissimi, sia in senso anagrafico sia soprattutto in senso accademico, e insieme mostrano una maturità e delle competenze che non sono certo quelle di principianti. Anche questa è una circostanza non così frequente, negli orizzonti nostrani, che non solo colpisce piacevolmente di per sé, ma lascia ben sperare per il futuro: dell'Ateneo, della Regione e del Paese.

Introduzione

Stefano Panzieri

Coordinatore del progetto “Smart Environment. Valorizzazione della ricerca e crescita del territorio negli ambienti intelligenti”
Università degli Studi Roma Tre

Il progetto “Smart Environments”, svoltosi negli anni dal 2015 al 2017 presso l’Ateneo Roma Tre, e da me coordinato, è stato finanziato dalla Regione Lazio con lo scopo, tra gli altri, di creare all’interno del contesto territoriale una serie di agganci tecnologici e culturali che potessero favorire l’aggregazione tra le imprese della Regione Lazio, le associazioni culturali e i laboratori dell’Università Roma Tre. “Smart Environments” è andato a esplorare, quindi, il nuovo terreno della Terza Missione delle Università, dove il rapporto con il territorio finisce al centro dell’operare accademico, non più in una ottica di diffusione del sapere che procede dall’alto verso il basso ma con la pretesa di lavorare insieme al tessuto produttivo, sia esso industriale, di servizio o culturale, per coadiuvare le imprese e le associazioni di cittadini nel difficile compito del rinnovamento tecnologico e delle idee, con un occhio al mercato e uno alle esigenze sociali.

Il progetto “Smart Environments” ha operato in ambito multidisciplinare e multiculturale e ha tentato di far conoscere tra di loro le diverse anime dell’Ateneo per dimostrare come da collaborazioni trasversali potesse nascere un valore aggiunto di pregio elevato. Molti sono gli esempi che potrebbero essere portati in questa direzione e molte sono le tematiche che sono state toccate dai vari partecipanti al progetto. Dall’ambito del risparmio energetico a quello dei beni culturali, dalle tematiche della mobilità sostenibile a quelle dei paesaggi culturali, sempre si è ottenuto un risultato più che incoraggiante.

In particolare, una delle componenti fondamentali del progetto “Smart Environments” è stata quella che ha visto la collaborazione tra i Dipartimenti di Architettura e di Studi Umanistici per la realizzazione del *Task Agri-Culture*, il quale non solo ha visto la collaborazione tra due diverse anime del nostro Ateneo, ma ha anche creato opportunità di sviluppo al di fuori di esso. Il successo della cooperazione è indiscutibile e il presente volume è solo una delle tante testimonianze. Il maggiore ringraziamento va ovviamente alla professoressa Elisabetta Pallottino e al professor Claudio Cerreti che hanno creato questa opportunità così come alle due assegniste Giorgia De Pasquale e Sara Carallo che con il loro lavoro hanno stimolato riflessioni comuni e realizzato delle strutture di valorizzazione territoriale, tra cui quella della Valle dell’Amaseno.





Prima parte

Coltivare e progettare paesaggi rurali



Giorgia De Pasquale

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

In tutta l'area mediterranea è spesso difficile distinguere l'opera dell'uomo dal paesaggio naturale perché tale confine è stato sfumato nei secoli dalle pratiche agricole, diversificate e tradizionalmente adeguate alle condizioni climatiche, orografiche, culturali specifiche dei luoghi. I caratteri paesaggistici più connotativi sono dunque conseguenza diretta di un uso secolare «disperato e implacabile»¹ della terra, alla continua ricerca di acqua e stabilità del suolo. Il paesaggio plasmato da questa storia di sussistenza rappresenta oggi un importante patrimonio culturale italiano, da tutelare in quanto espressione massima di «opera congiunta dell'uomo e della natura che illustra l'evoluzione della società umana per effetto di condizionamenti fisici e delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale, dalle forze sociali, economiche e culturali successive, esogene ed endogene»².

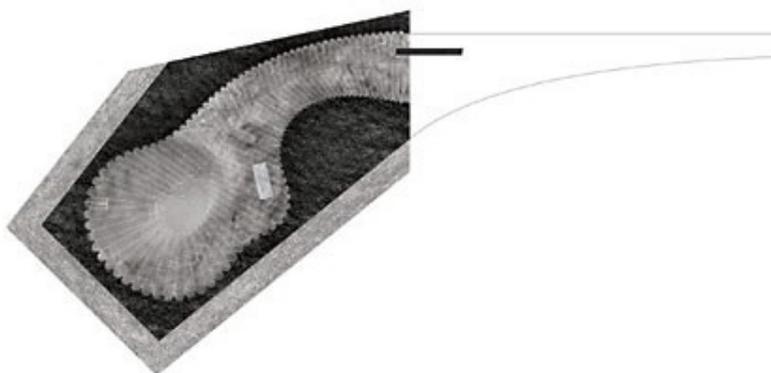
Descritto e reso famoso dai viaggiatori del Grand Tour che dai primi anni del Settecento misero in evidenza ad ogni latitudine le peculiarità e la rigogliosità dall'agricoltura italiana, tale patrimonio culturale ha subito gravi e spesso irreversibili trasformazioni negli ultimi sessant'anni³: i sistemi di produzione agricola, i modelli culturali dell'agro-industria, i processi di intensificazione produttiva tesi alla semplificazione genetica, agronomica ed eco-sistemica, hanno deformato le tessere paesaggistiche un tempo alla base della policoltura tradizionale, hanno spesso creato paesaggi monotoni, hanno causato, per usare un linguaggio pasoliniano, la «scomparsa della lucciole» e, insieme ad esse, di quelle cento agricolture che un tempo caratterizzavano il nostro territorio e che adesso appaiono lontane dalla grande distribuzione, dai mercati nazionali e internazionali. Accanto alla trasformazione dei paesaggi da parte di un'agricoltura intensiva, si è parallelamente sviluppato un processo di abbandono in tutte quelle terre che, per ragioni di marginalità geografica, condizioni orografiche particolarmente impervie, caratteri climatici non compatibili, mal si adattavano alla meccanizzazione e industrializzazione.

Nelle pagine
precedenti
e a lato:
Valle dell'Amaseno
(FR).
Foto di Fabio
Marzi.

1 BRAUDEL 2003.

2 Definizione di paesaggio culturale, Convenzione Unesco per la Tutela del Patrimonio Culturale e Naturale Mondiale, 1972.

3 Si veda AGNOLETTI 2010.



L'abbandono dei territori agricoli di questo tipo è stato per lungo tempo, e in parte lo è ancora, un processo diffuso su tutta l'area mediterranea⁴. La riduzione del numero degli addetti ai lavori in campo agricolo, la sparizione della transumanza, la cessazione del pascolo, l'abbandono dei campi e dei manufatti a servizio di questi, sono tutti atti rurali a cui corrispondono altre importanti trasformazioni del paesaggio (si pensi, per esempio, all'avanzata del bosco e a tutti i processi di rinaturalizzazione che coinvolgono la nostra regione, dalle coste fino alle aree più interne), i cui effetti cessano oggi di coinvolgere soltanto il settore dell'agricoltura e dell'ecologia, per imporsi direttamente nelle vite di tutti noi. Utilizzando la definizione di paesaggio più condivisa (Convenzione Europea sul Paesaggio, Firenze, 2000; L. 14/2006), una tale trasformazione

Brudel Kappelle,
Peter Zumthor con il
contadino Hermann-Josef
Scheidweiler, 2006.

4 RICHTER 1989; FAO database.

e rimodellazione delle terre comporta, infatti, anche la perdita di identità nelle comunità locali, di antichi saperi, usi, costumi e riti, di conoscenza delle articolazioni delle società del passato, di cultura. Al dato culturale si aggiunge inoltre un altro ruolo importante che i paesaggi rurali tradizionali svolgono, che riguarda - di nuovo - la società tutta: la protezione del territorio dal degrado, dagli incendi, dagli allagamenti, dal dissesto idrogeologico. L'attività contadina corrisponde tutt'oggi, nonostante la sua condizione residuale, a un'azione diffusa e quotidiana di micromanutenzione del territorio che garantisce bellezza e solidità ai paesaggi.

Per questi motivi la "questione rurale" non può più essere affrontata meramente in termini quantitativi, economici o tecnico-agronomici, ma deve acquisire importanza anche rispetto ad un dato culturale, oltre che ecologico ed economico.

Come facilitare la permanenza di agricoltori e di un'agricoltura tradizionale? Come tutelare questo "patrimonio vivente"⁵ di lingue, forme e saperi?

Il Convegno "Agri/culture nel Lazio. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale" è nato con l'intento di affrontare questi temi, facilitando un confronto multidisciplinare tra studiosi, professionisti e amministratori. Il paesaggio rurale, infatti, ci obbliga a superare il concetto di tutela teso a conservare il bene nella sua dimensione esclusivamente simbolica e culturale (e non più funzionale) e ci porta a rivolgerci verso una forma di tutela attiva e partecipata: attiva perché incoraggia l'utilizzo del territorio; partecipata, perché, per raggiungere l'obiettivo è necessario il coinvolgimento e la collaborazione di amministrazioni, produttori, cittadinanza.

Il punto di partenza consiste nel superamento del regime esclusivamente vincolistico del passato, dei vecchi modelli di pianificazione che hanno utilizzato lo spazio rurale come mero supporto tecnico di attività economiche, finalizzandolo al mercato agroindustriale, desertificandolo delle qualità culturali e votando i paesaggi rurali più marginali alla compensazione ambientale⁶. Per proteggere i paesaggi rurali tradizionali è necessario eliminare pregiudiziali totalmente degradazioniste, superando un concetto ancora troppo consolidato in Italia, e in Europa, che immagina azioni di tutela dirette alle sole aree "naturali"⁷. Nella regione Lazio, come in tutta Italia, il paesaggio è storicamente antropizzato e la sua ricchezza sta nella diversità di usi del suolo agricoli e forestali, nella complessità dei mosaici visibili soltanto ad una piccola scala, nella pluralità di tipologie rurali e costruttive che caratterizzano la biodiversità complessiva dei territori.

È necessario fornire nuovi strumenti che aiutino, e non vincolino, l'attività agricola e che incoragino i protagonisti-costruttori del paesaggio rurale, ovvero gli agricoltori, i pastori, i boscaioli.

5 UNESCO 1996.

6 AGNOLETTI 2010, p. 102; MAGNAGHI 2010b, p. 117.

7 AGNOLETTI 2010.



I progetti e le ricerche contenute nelle pagine che seguono fanno parte di un processo culturale che vede la trasformazione del concetto di tutela, intesa non più come un travasamento di vincoli sul territorio, quanto piuttosto studi finalizzati all'individuazione di nuove modalità di gestione, valorizzazione, promozione dei paesaggi rurali affinché essi mantengano gli aspetti più vitali legati al paesaggio.

Il concetto di paesaggio rurale evolve, da semplice prodotto indiretto dell'attività agricola a elemento fondamentale per la qualità della vita delle popolazioni e presupposto per concepire nuovi modelli di sviluppo che fondano la propria sostenibilità e durevolezza proprio sulla valorizzazione delle peculiarità patrimoniali locali. I contributi di Rita Biasi, di Davide Marino e Giampiero Mazzocchi, descrivono le criticità e le potenzialità degli spazi rurali: agricoltura come potenziale rigeneratore delle aree periurbane della capitale, agricoltura come marcatore di resilienza, agricoltura come fattore di rilancio per spazi pubblici e servizi alla città.

In questo nuovo approccio alla tutela e alla gestione dei paesaggi agricoli due sembrano essere le parole chiave della ricerca: conoscenza e progetto.

Cantina Podernuovo,
Alvisi Kirimoto + Partner,
2013.

Conoscere è l'obiettivo del lavoro sugli uliveti terrazzati di Vallecorsa che ha portato all'iscrizione di questo significativo brano di paesaggio olivato in provincia di Frosinone al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, in modo da favorire l'accesso a specifici finanziamenti del Piano di Sviluppo Rurale regionale, riservati a un'agricoltura locale e familiare che permette la sopravvivenza di uno dei più significativi paesaggi terrazzati italiani.

Le diverse discipline, che qui convergono su un unico tema dei paesaggi rurali, possono mettere a disposizione nuovi strumenti per facilitare la conoscenza di tali ambiti, come mostra il contributo di Matteo Flavio Mancini e i contributi sulle nuove tecniche di georeferenziazione, telerilevamento, informatizzazione presentate nella seconda parte di questo volume. Conoscere e progettare. Nelle strategie di tutela attiva diviene essenziale il ruolo del progetto, di architettura o di paesaggio, progetto di recupero o del nuovo, perché in questa attività alberga la possibilità di evidenziare le identità dei luoghi, migliorare la qualità della vita delle popolazioni locali e fornire opportunità diversificate di sviluppo economico, prevalentemente connesse alla fruizione turistica, a integrazione e bilanciamento delle difficoltà dell'attività agricola.

Il progetto - rappresentato su varie scale: dallo studio di Cristina Casadei sull'Etruria meridionale interna al progetto di riqualificazione della Tenuta di Castel di Guido, fino a interventi di dimensioni più contenute, come il museo dell'olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa, dove è l'edificio stesso che rincorre la narrazione del paesaggio circostante - il progetto, dunque, diventa una nuova base materiale e culturale per un rinnovato modello politico ed economico che si fonda sulla capacità di scambiare "paesaggi rurali unici" sul mercato mondiale, favorendo in questo modo anche la ripresa e la redditività delle imprese agricole locali.



Riferimenti bibliografici

AAVV. 2006, *Paesaggio agrario, una questione non risolta*, Gangemi Editore, Roma.

AGNOLETTI M. 2010, *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, Laterza, Bari.

ALBISINNI F. 2000, *Il territorio come regola?*, in "I segni del territorio. L'identità agricola come regola e come risorsa, nello spazio rurale e nel mercato globalizzato", Quaderni dei Gergofili, III, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze.

ARNHEIM R. 1989, *Ordine e complessità nella progettazione del paesaggio*, in ARNHEIM R., *Verso una psicologia dell'arte*, Einaudi, Torino.

ASSUNTO R. 1973, *Il paesaggio e l'estetica*, Giannini, Napoli.

BALDESCHI P. 1999, *Strutture e regole del paesaggio rurale*, in "I segni del territorio. L'identità agricola come regola e come risorsa, nello spazio rurale e nel mercato globalizzato", Quaderni dei Gergofili, III, Studio Editoriale Fiorentino, Firenze.

BARBERA G., BIASI R., MARINO D. 2014, *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*, FrancoAngeli, Milano.

BEVILACQUA P. 1989, *Tra Europa e Mediterraneo. L'organizzazione degli spazi e i sistemi agrari dell'Italia contemporanea*, in BEVILACQUA P., *Storia dell'agricoltura Italiana in Età contemporanea*, vol.3, Marsilio Editori, Venezia.

BRAUDEL F. 2003, *Il Mediterraneo*, Bompiani, Milano.

BRYAN P. W. 1933, *Man's adaptation of nature. Studies on cultural landscape*, University of London, Londra.

CARROSI G. 2009, *Resistenza contadina*, in "Carta", n.18.

FRASCARELLI A., MARIANO E. 2013, *Il consumo di suolo agricolo in Italia: una valutazione delle politiche*, in "Agriregionieuropa", n.33.

GAMBINO R. 1994, *Ambiguità e fecondità del paesaggio*, in QUAINI M., *Il paesaggio tra fattualità e finzione*, Cacucci, Bari.

ICOM 2014, Carta di Siena.

MAGNAGHI A. 2010a, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.

MAGNAGHI A. 2010b, *Il ruolo dei paesaggi storici nella pianificazione territoriale* in AGNOLETTI M. 2010, *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, Laterza, Bari.

Cantina Antinori,
Archea Associati,
2004-2013.



- MARSON A. 2008, *Archetipi di territorio*, Alinea Editrice, Firenze.
- MAZZEO F. 2008, *L'agricoltura, i segni e le forme. Idee per valorizzare il paesaggio agrario*, Agricoltura Territorio Ambiente, Lecco.
- PEANO A., VOGHERA A. 2005, *Un manifesto per il paesaggio rurale*, in "Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio", vol. 3, pp. 23-37.
- PETRILLO P. L. 2013, *La convenzione Unesco sul patrimonio mondiale dell'umanità e i paesaggi rurali tradizionali. Un'analisi comparata*, Mipaaf, Roma.
- RICHTER M. 1989, *Untersuchungen zur Vegetationsentwicklung und zum Standortwandel auf mediterranen Rebbrachen*, Braun-Blanquetia, n.4, pp. 1-196.
- SAUER C. 1925, *The Morphology of Landscape*, University of California, in "Geography", n.2.
- SCARAMUZZI F. 2003, *Agricoltura e Paesaggio*, in "Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino", n.145.
- SERENI E. 1961, *Storia del paesaggio agrario*, LaTerza, Bari.
- UNESCO 1972, *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale, culturale e naturale dell'Umanità*, Parigi.
- UNESCO 1996, *Beyond the monuments, a Living Heritage*, n.80.
- TEMPESTA T. 1995, *La stima del valore ricreativo del territorio: un'analisi comparata-delle principali metodologie*, Genio Rurale, n.12.
- VENUTURI FERRIOLO M. 2002, *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori riuniti, Roma.
- VOS W., MEEKES H. 1999, *Trends in European cultural landscape development: perspectives for a sustainable future*, in "Landscape and urban planning", 46, pp.3-14.

Iter Plata,
Darío Álvarez y
Miguel Ángel de la
Iglesia, 2008.



Paesaggi e luoghi fra agricoltura, tradizione e innovazione

Rita Biasi

Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi biologici, agralimentari e forestali (DIBAF), Università degli Studi della Tuscia

Parole chiave

Paesaggi agrari
tradizionali
Conessioni
Agricoltura urbana
periurbana
Alternative Food
Networks
Politiche del cibo

Paesaggio e agricoltura costituiscono un binomio il cui legame in questi ultimi anni è andato rapidamente rafforzandosi e arricchendosi di significati e, considerando le fasi più recenti della storia ambientale italiana caratterizzata da eventi sempre più estremi, il definire strategie e azioni per la qualità del paesaggio agrario può rappresentare un fattore cruciale per la salvaguardia del territorio contro il degrado del patrimonio paesaggistico e culturale nazionale. Fra tutti i paesaggi, sicuramente il paesaggio agro-forestale è quello che si presenta in Italia con la maggiore ricchezza di forme, significati e funzioni. Per la fisionomia e identità del paesaggio laziale i sistemi agrari occupano una posizione di centralità sia per la loro diffusione, sia per la molteplicità delle fisionomie con cui si manifestano. Essi caratterizzano ambiti diversi, da quello rurale a quello peri-urbano o urbano, e si possono riconoscere alle più diverse scale, dalla vastità dei campi ai singoli luoghi degli orti o pomari.

Il paesaggio agrario è innanzi tutto un paesaggio produttivo, nella funzione produttiva fonda la sua stessa possibilità di mantenersi nel tempo e quindi la sua resilienza. Secondo la definizione di Emilio Sereni, la cui *Storia del Paesaggio Agrario italiano* (1961) rappresenta un pilastro della storia ambientale italiana, il paesaggio agrario è «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale». Questa definizione identifica il paesaggio agrario innanzitutto come «luogo della produzione agricola». Ma il paesaggio agrario è anche «un luogo della cultura», che si manifesta nella scelta degli ordinamenti culturali e nell'applicazione delle pratiche agricole, nel disegno delle forme e nell'uso dello spazio, di fatto elevando l'agricoltore al ruolo di primo architetto del paesaggio.

Non un paesaggio quindi, ma una miriade di paesaggi culturali, perché l'Italia è un paese dalla straordinaria variabilità fisiografica, di culture diverse, di storia complessa, che alla fine hanno fatto del paesaggio italiano – come del resto si può dire del paesaggio del Mediterraneo – uno dei luoghi più «costruiti» del pianeta.

La straordinarietà del paesaggio agrario italiano sta appunto nella diversità, che costituisce la ricchezza del paesaggio culturale nazionale. Per alcuni paesaggi culturali, connotati per lo più dalla presenza di sistemi arborei, è stato riconosciuto il carattere di straordinarietà,

Nella pagina a lato:
Valle del Tevere tra
Ponzano e Forano
in Sabina.
Foto di Alessandra
Finiti.



complessità, integrità e resilienza tanto da averne consentito l'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale Unesco: il paesaggio vitivinicolo delle Langhe, il sistema paesaggistico della costiera Amalfitana con gli agrumeti terrazzati, il paesaggio terrazzato delle Cinque Terre e quello agrario della Val d'Orcia.

In aggiunta a questi paesaggi straordinari, l'Italia è il paese dei tanti paesaggi agrari tradizionali a cui il mondo agricolo, ma anche quello della cultura e della ricerca da anni stanno riservando particolare attenzione. Elencati in via preliminare nel Catalogo Nazionale dei paesaggi rurali storici¹, oggi il MiPAAF con il suo Osservatorio del paesaggio e delle pratiche agricole tradizionali sta implementando la catalogazione di realtà di agricoltura tradizionale di rilevante e strategica importanza per l'identità agricola italiana, ma anche il MiBACT ha selezionato un paesaggio agrario tradizionale", quello della Valle dei Templi di Agrigento (*Agri Gentium* dove archeologia, agricoltura e natura si fondono in un paesaggio culturale unico) per rappresentare l'Italia al Premio Internazionale Paesaggio del Consiglio d'Europa. La candidatura di questo paesaggio dell'agricoltura tradizionale è stata presentata il 14 marzo 2017, neo-istituita Giornata nazionale del Paesaggio. Molte sono anche le iniziative per il recupero e la salvaguardia dei cammini italiani, paesaggi culturali lineari tanto unici, quanto negletti (si pensi all'Appia antica, addirittura persa in molti tratti se non fosse stato per chi ne ha faticosamente ripercorso il tracciato). Per questi paesaggi la ricerca può fare molto sia per accrescerne la conoscenza, sia per consentirne la

1 Le forme ed espressioni dell'agricoltura tradizionale sono ancora ben riconoscibili in tutto il territorio laziale. Ordinamenti policulturali e pratiche agricole tradizionali (vite ad alberello) nel territorio incontaminato di Gradoli (Viterbo). Foto di Rita Biasi.

1 AGNOLETTI 2009.

percezione e la fruizione, sia per salvaguardarli, trasformandoli in risorse per il territorio.

I paesaggi agrari tradizionali sono anche ambiti di produzioni agrarie sostenibili, non solo per il fatto di basarsi su risorse genetiche locali che essendosi evolute nell'ambiente nativo presentano caratteri di adattamento e resistenza a stress biotici e abiotici, ma anche perchè si fondano (e si mantengono) su pratiche agricole tradizionali a bassa richiesta di input produttivi e più rispettose delle risorse ambientali (salvaguardia biodiversità, fertilità del suolo, acqua, capitale naturale etc.). La comprensione del profondo rapporto che lega paesaggio agrario e conservazione della biodiversità è cruciale per la salvaguardia dei servizi eco-sistemici, la qualità dell'ambiente e delle produzioni agroalimentari. L'intensificazione colturale ha avuto un impatto negativo sulla biodiversità coltivata e naturale delle aree agricole a seguito dell'affermazione dei sistemi monocolturali e specializzati a basso contenuto di capitale naturale. La conservazione dei paesaggi agrari tradizionali (PAT), che si basano su un approccio tradizionale di gestione dello spazio coltivato, assicura il mantenimento della complessità dell'ecosistema e al tempo stesso mantiene elevati livelli di biodiversità.

In Italia, come in tutto il bacino del Mediterraneo, i PAT sono minacciati da fattori antropogenici e naturali. Una strategia di salvaguardia si basa sulla individuazione della loro distribuzione in aree sensibili e a rischio, in modo da individuare per quelle maggiormente vulnerabili le priorità di intervento per una maggior efficacia delle politiche di salvaguardia. Database dedicati *open-source* permettono di reperire informazioni sull'agro-biodiversità e/o prodotti agroalimentari tipici e tradizionali a rischio di erosione assieme alle pratiche agricole tradizionali da cui derivano. Basandosi sul rapporto tra PAT e uso di varietà locali e/o di prodotti tipici e relativi rischi è possibile mappare i territori con il maggior rischio di abbandono di aree di agricoltura tradizionale, caratterizzate dalla persistenza d'uso del suolo nel tempo (1960–2000). Questa zonazione è ora disponibile per la regione Lazio².

I PAT sono elementi strategici per la conservazione *on-farm* dell'agro-biodiversità e delle relative produzioni tipiche. I PAT più minacciati sulla base di fattori di rischio ambientali, sono quelli che ricadono nelle aree in cui indici di qualità dei paesaggi come quelli del consumo di suolo, salinizzazione, ESAI, dissesto etc.. presentano i valori più critici. Inoltre, i paesaggi rurali più minacciati sono quelli periferici e marginali, a causa dell'aridità del clima e dell'erosione del suolo.

Comprendere la complessità dei processi di cambiamento del paesaggio è basilare per una politica sostenibile di sviluppo rurale. Sulla base di questo approccio, i distretti agricoli resilienti possono considerarsi ambiti ideali per lo sviluppo di strategie *in situ* mirate alla conservazione della biodiversità e del paesaggio ad elevata valenza ambientale.



In aggiunta all'interesse per i paesaggi agrari tradizionali, oggi è il paesaggio agrario ordinario nel suo complesso a rappresentare un patrimonio da salvaguardare³. All'agricoltura, quando realizzata secondo i principi della sostenibilità, viene riconosciuta una funzione pubblica in quanto dispensatrice di quei servizi eco-sistemici (dalla qualità dell'aria e del suolo, alla mitigazione di cambiamenti climatici e lo stoccaggio del carbonio, dalla salvaguardia della diversità degli ecosistemi al mantenimento del paesaggio e del capitale naturale) che migliorano l'ambiente e di cui la collettività beneficia. La resilienza del paesaggio agrario diviene allora determinante per la qualità della vita soprattutto nei contesti caratterizzati da un'elevata pressione antropica.

Gli spazi agricoli sono sempre più inclusi nelle aree metropolitane, principalmente nel bacino del Mediterraneo. È ampiamente riconosciuto che l'agricoltura urbana esercita molteplici funzioni oltre alla fornitura di cibo, di fatto fornendo servizi per la città. A causa dell'espansione urbana, nello spazio di contatto città-campagna sia i paesaggi agricoli tradizionali, così come i sistemi agrari moderni, sono sottoposti alla pressione di diversi fattori di trasformazione interconnessi fra loro e che possono essere causa del loro degrado. Anche per la città metropolitana di Roma il paesaggio agrario, soprattutto quello delle colture arboree (vigneti, oliveti e frutteti) nello spazio di transizione tra città e campagna è molto frammentato a causa dello *sprawl* urbano⁴.

Inoltre, la vulnerabilità aumenta a causa del cambiamento climatico e dalla degenerazione della funzionalità del suolo nel contesto urbano.

3 BIASI 2016.

4 BIASI ET AL. 2017.

L'agricoltura peri-urbana storica nella città metropolitana di Roma. Vigneti e oliveti costituiscono il paesaggio agrario resiliente nella regione agraria dei Castelli romani.
Foto di Rita Biasi.

Ciò nonostante, ampi lembi di agricoltura tradizionale sono ancora in gran parte mantenuti nell'agro romano, esercitando quindi un effetto positivo sulla conservazione delle risorse ambientali nelle città metropolitane⁵.

Capire i fattori determinanti della vulnerabilità dei sistemi agro-forestali nelle aree metropolitane potrebbe consentire la sfida di avere un paesaggio agricolo resiliente contro il suolo consumato e l'erosione della biodiversità.

Dato il riconosciuto ruolo cruciale delle colture perenni nel rendere le città moderne resilienti e sostenibili, l'introduzione dell'innovazione tecnologica (ad esempio la tecnologia dell'agricoltura di precisione) in aziende spesso piccole, a conduzione familiare, consentirebbe la rigenerazione del contesto urbano e peri-urbano attraverso la conservazione dei sistemi agro-forestali.

La sfida a cui la scienza e la politica devono far fronte oggi è l'individuazione di strategie e proposte per non dissipare il patrimonio rappresentato dal paesaggio agri-culturale italiano. Sebbene sia osservabile un rallentamento del ritmo della perdita di superficie agricola utilizzata negli ultimi due Censimenti generali dell'Agricoltura⁶, i nuovi rapporti sul consumo di suolo⁷ stanno attestando un preoccupante avanzamento dell'abbandono delle superfici coltivate. Questo millennio ha ereditato un paesaggio rurale che, pur conservando gli ambiti di straordinario valore agronomico, ecologico-ambientale e culturale di cui sopra, e pur manifestando un discreto grado di resilienza, è sostanzialmente fragile nei suoi equilibri, vulnerabile, in evidente stato di criticità, impoverito nella diversità e troppo spesso mantenuto nel suo assetto solo grazie al ricorso di costosi *input* esterni.

La diffusione urbana, rappresenta solo uno dei principali fattori di frammentazione e di degrado del paesaggio. Il processo di abbandono, unitamente al fenomeno della rinaturalizzazione delle superfici agricole a causa dell'abbandono, è un altro elemento critico. Indipendentemente dal modello produttivo, sia per i sistemi produttivi moderni che per i sistemi tradizionali, la fragilità del paesaggio rurale è insita nella sua distribuzione geografica: molta agricoltura, anche di pregio, si attua in aree cosiddette sensibili per fattori di rischio diversi e complessi, non solo il consumo di suolo, l'erosione fisica e la desertificazione, ma anche i cambiamenti climatici e le trasformazioni socio-economiche della contemporaneità. Lo sono l'agricoltura delle aree interne, dei territori di montagna e delle aree acclivi collinari, l'agricoltura del peri-urbano. L'agricoltura peri-urbana rappresenta una realtà produttiva in vasta crescita nel panorama produttivo italiano e si colloca in un contesto futuro di continua crescita dell'urbanizzazione dispersa, non solo

5 BIASI 2014.

6 ISTAT 2000, 2010.

7 ISPRA 2017.

intorno alle grandi città, ma anche negli ambiti rurali più tipici e ad alto reddito (es. Pianura Padana). I conflitti tra crescita urbana e agricoltura sono noti e generalmente è l'agricoltura a soccombere negli ambiti peri-urbani.

La rivoluzione culturale che viene chiesta agli agricoltori, agli imprenditori agricoli, a chi amministra o pianifica il territorio, ovvero il porre la qualità del paesaggio a fianco delle altre logiche aziendali, necessita di conoscenze multidisciplinari e competenze.

Alla base della definizione di una qualsiasi strategia c'è, infatti, la conoscenza. In questo, il ruolo della ricerca scientifica è primario e essenziale. Non c'è conoscenza senza ricerca, non c'è strategia vincente senza competenza. E la ricerca per una qualità del paesaggio non può che essere sistemica e inclusiva dei più diversi ambiti culturali. Inoltre la sopravvivenza del patrimonio del paesaggio agro-forestale italiano, non potrà che dipendere dal trasferimento nella sua gestione di innovazione tecnologica e *know-how* che solo la ricerca può dare. Il ruolo delle Società scientifiche, ancor più che quello dei singoli ricercatori, sarà in tal senso prezioso.

Infine anche una politica più partecipata del governo del paesaggio è auspicabile, quanto necessaria. La salvaguardia del paesaggio non è appannaggio di pochi, e non appartiene in modo esclusivo a nessun sapere. Per garantire il funzionamento degli osservatori sul paesaggio è indispensabile disporre di indicatori di qualità adeguati⁸ e condivisi, per redigere e consentire l'applicazione degli ancora insufficienti piani paesaggistici territoriali c'è bisogno di azioni concertate fra politici, amministratori, tecnici, ricercatori delle discipline agro-forestali, ma non solo, *stakeholders* e agricoltori.

Anche la revisione di alcune procedure e normative vigenti in tema di paesaggio è quanto mai urgente e necessaria. È il caso, ad esempio, del paesaggio forestale. Oggi l'insieme dei boschi italiani (circa 11 milioni di ettari) è sottoposto ad un vincolo paesaggistico che ne limita fortemente la gestione. Ma l'avanzata del bosco avviene a discapito di superfici agricole e pascolive abbandonate.

Pertanto è la promozione di un *framework* conoscitivo del paesaggio e l'istituzione di tavoli tecnici permanenti e inclusivi delle diverse competenze che potranno supportare la creazione di una strategia "plastica" di rigenerazione e gestione del paesaggio agro-forestale e culturale italiano, pronta ad adattarsi alle singole realtà e alle trasformazioni ambientali, e non, in atto o prevedibili nel futuro, in accordo con il principio e obiettivo della resilienza, parola chiave dello sviluppo sostenibile.

«Il Lazio è la regione più ignota d'Italia: si crede che il Lazio sia Roma e tutti conoscono Roma, ma il Lazio non è Roma, così ingrandito come s'è» scriveva Cesare Brandi⁹ riconoscendo la ricchezza della diversità del

8 BARBERA ET AL. 2014.

9 C. BRANDI 2006.

paesaggio di questa regione, «quel senso di misterioso che alita in tanta parte del Lazio, una campagna turgida, fra coltivata e incolta, rude come i suoi pietrami grigi e gentile come i suoi prati fioriti di nipitella», spesso fatto di aspri contrasti, «campagna dolce e severa».

La definizione di una politica per il paesaggio in grado di tenerne in considerazione la natura complessa potrà sicuramente portare ad una salvaguardia di questo patrimonio nazionale e regionale, accrescendo la consapevolezza nelle popolazioni locali o in chi il territorio lo fruisce.

Riferimenti bibliografici

- AGNOLETTI M (a cura di) 2009, *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*, Editori Laterza, Roma.
- BIASI R, BRUNORI E, SERRA P, PERINI L, SALVATI L 2017, *Towards resilient agro-forest systems in Mediterranean cities*, Acta Hortic, pp.125-130.
- BIASI R 2016, *Il paesaggio agrario moderno: un concetto in evoluzione*, in: AAVV. (a cura di) Donatella Scatena, *Comunicare il Paesaggio Parole chiave per un dialogo transdisciplinare: moderno, qualità, conservazione, percezione*, Paesaggi Ricerca, Milano, FrancoAngeli, p. 39-48.
- BIASI R, BRUNORI E, SMIRAGLIA D, SALVATI L 2015, *Linking traditional tree-crop landscapes and agro-biodiversity in central Italy using a database of typical and traditional products: a multiple risk assessment through a data mining analysis*, Biodiversity and Conservation, 24.
- BARBERA G, BIASI R, MARINO D 2014, *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli Volume Serie Cursa "Studi, Piani, Progetti", Milano, p. 165.
- BIASI R 2014, *I sistemi agro-silvo-pastorali della campagna urbana*, in (a cura di) Ronchi B, Pulina G, Ramanzin M, *Il paesaggio zootecnico italiano*, Franco Angeli, Milano, pp.127-142.
- BRANDI C. 2006, *Terre d'Italia*, Bompiani, Milano.



Il Paesaggio Agrario Tradizionale come Capitale Naturale: Identità e Servizi Ecosistemici

Davide Marino, Giampiero Mazzocchi
 Dipartimento di Bioscienze e Territorio, LateLab,
 Università degli Studi del Molise

Parole chiave

Paesaggi agrari
tradizionali
Connessioni
Agricoltura urbana
periurbana
Alternative Food
Networks
Politiche del cibo

La definizione di paesaggio agrario suggerita da Sereni nel 1961 riconosce l'azione dell'uomo come elemento determinante delle forme del paesaggio, attraverso l'opera cosciente e sistematica ai fini delle attività produttive agricole. Allo stesso modo, quarant'anni più tardi, la Convenzione Europea del Paesaggio, riconosceva nel paesaggio i risultati delle dinamiche co-evolutive e le interrelazioni tra il progetto sociale dell'imprenditore agricolo e i fattori naturali, nella misura in cui il primo articolo afferma che «il carattere di un paesaggio deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Nella stessa convenzione viene formalizzata l'importanza della percezione del paesaggio da parte delle popolazioni, mettendo in evidenza la necessità di conoscere e catalogare tutti i paesaggi, non solo quelli di eccezionale valore ma anche quelli più ordinari.

Partendo anche da queste basi da alcuni anni è stato concettualizzato ed operazionalizzato il concetto di Paesaggio Agrario Tradizionale¹. La ricerca, che intendeva fornire un primo tentativo per la definizione di un processo analitico d'inventariazione e caratterizzazione dei Paesaggi Agrari Tradizionali (PAT) italiani², nasceva dall'esigenza di risalire alle tracce interpretative dei processi di trasformazione che negli ultimi decenni hanno modificato il paesaggio agrario italiano e al ruolo dei fattori ambientali, culturali, economici e sociali. Ruoli e funzioni, quindi, che cercano di interpretare la tradizionalità del paesaggio agrario oltre la condizione della forma, dei segni che lo percorrono, degli usi del suolo. Da tali assunti la ricerca ha proposto una definizione dei PAT come quei «paesaggi, presenti in un territorio da lungo tempo, che sono stabilizzati o evolvono lentamente nel tempo». Una tradizionalità che trova, quindi, espressione nelle forme, nelle strutture, nella conservazione delle funzioni racchiuse nel concetto di paesaggio. La scelta di adottare i “Sistemi di Paesaggio” e le “Unità di Paesaggio” come dimensioni analitiche e metodologiche appare coerente con la volontà di indagare i rapporti di funzione tra i tipi di insediamento delle popolazioni, le modalità, i luoghi del lavoro e i processi di trasformazione

1 BARBERA, BIASI, MARINO 2014.

Nelle pagina a lato:
Monti Simbruini.
Foto di Arturo
Gallia.

2 Lo studio è il risultato di una serie di esperienze di ricerca avviate all'interno delle attività di progetto del PRIN 2007 del MIUR dal titolo “I paesaggi agrari tradizionali dell'arboricoltura italiana: metodologia per la catalogazione e la valutazione”.

che hanno investito i territori, ovvero la relazione ecologica dei gruppi umani con l'ambiente ove si insediano e si muovono³. La ricerca ha tentato di fornire un modello costituito da una serie di paradigmi interpretativi utili alla lettura del paesaggio agrario tradizionale e alla descrizione e categorizzazione dei processi di trasformazione.

I criteri di complessità, resilienza e connessione fanno riferimento ad altrettante modalità di descrizione e classificazione dei PAT (cfr. Tabella 1). La prima dimensione, quella della complessità, è espressione dell'eterogeneità e della varietà delle forme e delle funzioni regolate dai processi ecologici, sociali ed economici. Essa può essere letta come il mantenimento degli *stock* di risorse naturali, conoscenze e saperi tradizionali, caratteri insediativi che si sono accumulati e conservati. Al contrario, ci troviamo di fronte ad un paesaggio agricolo non tradizionale nel momento in cui, ad esempio, le monoculture producono «sistemi semplificati, omogenei, spesso costituiti da una sola specie vegetale, dove le siepi, le alberature, le colture promiscue sono state cancellate, considerate inutili residui del passato in un'agricoltura disegnata per perseguire solo finalità economiche»⁴. La dimensione della complessità investe, quindi, tanto le funzioni ecologiche quanto quelle socio-economiche, nel momento in cui la ricchezza e la varietà di un paesaggio contengono il risultato dello stratificarsi di conoscenze e saperi tradizionali, di caratteri insediativi che si sono accumulati e conservati, seguendo uno specifico percorso di equilibrio dinamico.

La capacità di resistenza di tale equilibrio ci consente di introdurre il secondo criterio che permette di classificare i PAT, cioè quello della resilienza. Una dimensione che consente di mettere a confronto la complessità e la capacità di stabilità nel tempo del sistema paesaggistico studiato. Se la complessità si configura come paradigma per la descrizione della stabilità di un dato paesaggio, possiamo riconoscere che esso sarà tanto più resiliente quando più complessi sono i processi e i flussi che vi hanno luogo. Dal secondo dopoguerra in poi, i processi di trasformazione degli usi del territorio si sono indirizzati per lo più verso un progressivo impoverimento della complessità delle forme e delle strutture paesaggistiche, principalmente attraverso una semplificazione dei processi produttivi, intaccando le funzioni ecologiche e sociali, ovvero il capitale naturale, dei territori. Tuttavia, nei casi in cui questi processi sono stati più deboli o contenuti da azioni sistematiche volte a garantire il mantenimento delle funzioni ambientali e sociali dell'agricoltura, i paesaggi agricoli hanno mostrato una persistenza dei caratteri tradizionali, mostrando un livello di resilienza tale da garantire la sostenibilità dei sistemi naturali e sociali.

Il terzo criterio, che fa riferimento tanto a dinamiche morfologiche quanto sociali, è quello della connessione. I processi di frammentazione e di insularizzazione⁵ degli ecosistemi nel paesaggio contemporaneo, repentinamente accelerati dagli anni '50 in poi, hanno determinato

3 BIASUTTI 1932.

4 BARBERA 2007.

5 MASSA, INGEGNOLI 1999.

profonde trasformazioni nelle modalità d'uso del territorio, riducendo la matrice paesaggistica tradizionale in macchie sempre più esigue e prive di connessione col tessuto circostante. L'accumularsi di nuovi limiti e di nuove frontiere nell'ambito del mosaico agricolo crea delle zone di divisione tra diversi e inediti Sistemi di Paesaggio, andando a modificare il capitale sociale del territorio e le relazioni economiche che insistono su di esso. Si delinea così, una duplice caratterizzazione del criterio di connessione: da una parte la frammentazione agisce sulle funzioni ambientali; dall'altra, la coesione sociale e le opportunità di partecipazione vengono poste in crisi nel momento in cui la frammentazione va a spezzare gli stretti legami fra il territorio e la popolazione rurale in termini di appartenenza e di identità stratificata nel tempo⁶.

Dimensioni	Sistema Ambientale	Sistema Economico	Sistema Sociale
Complessità	Il Capitale naturale è ben conservato ed è impiegato localmente nei processi produttivi agricoli; all'interno dei quali ne è curata la manutenzione.	La trasformazione delle materie prime avviene prevalentemente a livello locale; i prodotti finali esportati sui mercati hanno un alto valore aggiunto.	La struttura demografica è vitale; i flussi migratori non sono tali da indebolire il capitale umano. La cultura locale è ben conservata.
Resilienza	La policoltura e la produzione di specialities conferiscono resilienza al sistema agricolo rispetto alle fluttuazioni del mercato e dei prezzi delle commodities.	Il valore del capitale economico è meno sensibile alle variazioni del sistema dei prezzi a livello globale.	La persistenza del capitale umano e sociale (residenza), conferisce al sistema la capacità di innovare e assorbire le trasformazioni sociali.
Connessione	I processi del paesaggio (flusso di nutrienti e organismi, connettività e caratteri autorganizzativi della matrice ambientale) sono mantenuti.	Sono aree agricole eterogenee in cui la produzione di beni (es. DOP) e/o servizi (es. agriturismo) è strettamente interconnessa con le caratteristiche ambientali di pregio.	La conoscenza locale e i saperi tradizionali sono un fattore produttivo, vi è presenza di capitale relazionale e di reti sviluppate tra gli attori locali.

1 Modello descrittivo e interpretativo dei Paesaggi Agrari Tradizionali (PAT).
Fonte: Marino, Cavallo, 2010.

6 MARINO, CAVALLO 2009.

Le trasformazioni del territorio alla luce del *framework* dei servizi ecosistemici

I paesaggi agrari hanno subito, a partire dalla seconda metà del XX secolo in poi, forti processi di frammentazione e riduzione della loro complessità, a causa sia delle trasformazioni degli assetti produttivi interni al settore primario, sia di una più generale evoluzione sociale ed economica. Nell'Europa mediterranea, dai primi anni del Novecento, la crescita urbana si è concentrata nelle città grandi e medie secondo forme compatte, seguendo un processo dinamico che ha visto inizialmente l'incremento della popolazione ed il conseguente sovrappollamento delle aree centrali, la colonizzazione a fini residenziali delle aree di prima periferia in seguito e, infine, i processi di densificazione delle aree di seconda periferia poste a breve distanza dal centro, in un processo tipicamente additivo⁷. In Europa, il fenomeno dello *sprawl*⁸ ha portato ad impatti di duplice natura: diretti, quali la perdita di aree agricole e zone naturali, frammentazione delle foreste, delle zone umide e di altri habitat; indiretti, dovuti allo sviluppo di infrastrutture urbane, soprattutto di trasporto, che causano un effetto barriera che incide negativamente sulle funzioni ecologiche degli habitat naturali⁹. Questo modello di espansione urbana, basato sulla costruzione di nuove aree abitative lontane dalle aree urbane centrali, ha reso più incerta la tradizionale e ben definita divisione tra aree urbane e rurali, producendo paesaggi frammentati e zone di transizione fra la città e la campagna caratterizzati da usi del suolo eterogenei.

Da alcuni anni, tali processi di trasformazione del territorio hanno trovato un importante *framework* teorico e metodologico nel concetto di capitale naturale e di servizi ecosistemici ad esso connessi. In tal modo è possibile valutare le trasformazioni in funzione della perdita degli stock di capitale e dei flussi di Servizi Ecosistemici, esplicitando i costi in termini biofisici ed economici. Estulando da un'analisi delle varie modalità di contabilizzazione¹⁰, possiamo tuttavia segnalare come i servizi ecosistemici rappresentino una lente di osservazione dei processi di trasformazione dei paesaggi: infatti, contemplando servizi di approvvigionamento (fornitura di materiali ed energia che otteniamo dagli ecosistemi), servizi di regolazione (regolazione del funzionamento degli ecosistemi) e servizi culturali (servizi associati al beneficio ottenuto da usi ricreativi degli ecosistemi o degli *assets* naturali), una loro analisi permette di valutare la variazione nella fornitura di servizi ecosistemici al variare del tipo di transizione avvenuta nell'uso del suolo, mettendone in evidenza i *trade-off* e fornendo ai pubblici decisori elementi sui quali potere riflettere¹¹.

7 SALVATI 2012.

8 BRUEGMANN 2005.

9 EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY 2006.

10 Per una rassegna dei sistemi nazionali di valutazione dei servizi ecosistemici in Europa si veda BROUWER ET AL. 2013, *A synthesis of approaches to assess and value ecosystem services in the EU in the context of TEEB*.

11 Sui metodi di classificazione dei servizi ecosistemici, si vedano MEA 2005, TEEB 2010, SEEA 2014.

I risultati di un'indagine diacronica effettuata analizzando le dinamiche degli usi del suolo in Italia dal 1960 al 2012 e gli *output* in termini di servizi ecosistemici¹² ha mostrato come i processi di trasformazione che maggiormente hanno influito sui paesaggi agrari sono stati la rinaturalizzazione, ovvero la transizione verso aree boschive e incolte o semi-naturali e l'intensivizzazione, cioè il passaggio da zone agricole eterogenee, boschi o aree semi-naturali verso seminativi, prati o colture permanenti.

Seguendo il ragionamento esposto nell'introduzione, intensivizzazione e rinaturalizzazione sono due processi che vanno entrambi a diminuire – o, in ogni caso, a rideterminare – gli *stock* di capitale naturale, sociale ed economico e, di conseguenza, possono incidere negativamente sui tre criteri di complessità, resilienza e connessione. I processi di intensivizzazione, relativi ad uso del suolo che evolvono verso un aumento della pressione antropica e quindi degli *input* energetici ed economici immessi, possono avere come conseguenze una perdita moderata sia di tutte le funzioni di regolazione e mantenimento del suolo, sia di servizi legati alle tradizioni e alle tipicità del territorio. Nel primo caso, maggiori input determinano una perdita nelle funzioni di regolazione del funzionamento degli ecosistemi, mentre nel secondo caso, il rischio è di perdere la produzione (in quantità e/o qualità a seconda dei casi) di prodotti tipici a favore di colture o pratiche di allevamento più standardizzate. D'altro canto, i processi di rinaturalizzazione, che potrebbero a prima vista essere letti solamente alla luce dei benefici legati alla biodiversità, allo stoccaggio di carbonio e alla regolamentazione delle emissioni di N₂O e CH₄ (capitale naturale), possono determinare un'interruzione o, al contrario, un forte incremento nei servizi di fornitura di legname e materie prime, a seconda dell'utilizzabilità e della praticabilità da parte dell'uomo dei territori soggetti alla trasformazione¹³. La possibilità di accedere alle aree rinaturalizzate è legata, ovviamente, anche alla fase di transizione in cui si trova una determinata area, nel momento in cui, ad esempio, alcuni boschi possono diventare inaccessibili se non gestiti. La rinaturalizzazione – costituita essenzialmente da processi di rimboschimento – è un processo che in Italia ha fatto seguito, principalmente, all'abbandono di terreni incolti o in aree semi-naturali, in quel processo di «frantumazione delle omogeneità ambientali» nel quale Lanzani¹⁴ prospetta un rischio ambientale, nel momento in cui la storica azione di cura del suolo viene ridotta a causa sia di una estrema diversificazione dei tipi di imprese operanti nel medesimo territorio, sia di innovazioni tecnologiche, sia della più generale intensificazione delle produzioni in porzioni di suolo sempre più ridotte.

Anche il Rapporto 2017 sul consumo di suolo dell'ISPRA mette in relazione le funzioni ecologiche con le variazioni in termini di servizi ecosistemici.

12 MARINO, NOFRONI, SAVELLI 2016/b.

13 MARINO, MAZZOCCHI 2017.

14 LANZANI 2004.

I dati del rapporto 2017 sul consumo di suolo dell'ISPRA confermano l'avanzare di fenomeni quali la diffusione, la dispersione, la decentralizzazione urbana da un lato e la densificazione di aree urbane dall'altro, accompagnati da un'intensificazione agricola. Tali processi riguardano soprattutto le aree costiere mediterranee e le aree di pianura, mentre al contempo, soprattutto in aree marginali, si assiste all'abbandono delle terre e alla frammentazione delle aree naturali. La perdita di servizi ecosistemici si traduce in un vero e proprio "debito ecologico", che continua a crescere ogni anno, con un conseguente costo economico che, considerando i cambiamenti dal 2012 al 2016, ha un impatto che viene stimato tra i 630 e i 910 milioni di euro l'anno.

Minacce e opportunità nelle nuove configurazioni urbano-rurali

Se quelli esposti nella prima parte rappresentano, in modo sicuramente non esaustivo, i costi legati ai processi di urbanizzazione e di densificazione di aree agricole in atto, d'altro canto, le nuove configurazioni spaziali determinatesi a seguito dei processi di espansione urbana verso la campagna, hanno cominciato a evidenziare una serie di opportunità legate alla prossimità tra i luoghi della produzione agricola – e dei beni e servizi ad essa legati – e la città. La sempre più riconoscibile contiguità tra città e campagna, tra i luoghi del consumo e quelli della produzione, apre diverse possibilità al futuro dell'agricoltura in un'ottica di multifunzionalità¹⁵ e quindi di sostenibilità economica durevole. La vicinanza ai centri di scambio commerciale e la ridotta distanza tra i luoghi della produzione e del consumo dei prodotti agroalimentari, insieme al portato di dinamiche relazionali, economiche e sociali che tali rapporti spaziali comportano, hanno stimolato nel corso dei decenni la possibilità di contribuire alla ricostruzione della fiducia tra gli agricoltori e i consumatori¹⁶ e concretizzato le opportunità legate alla fornitura di servizi ulteriori rispetto alla produzione agroalimentare, sintetizzabili nel concetto di multifunzionalità. I confini tra urbano e rurale, sempre più permeabili, hanno posto gli imprenditori agricoli di fronte a possibilità strategiche e a innovazioni che le precedenti conformazioni paesaggistiche rendevano difficili da immaginare. In questo senso, il sempre più frequente ricorso ad attività di diversificazione – che rappresenta uno dei caratteri della multifunzionalità – permette all'imprenditore agricolo di intervenire sulla sostenibilità economica attraverso integrazioni aziendali di tipo verticale e orizzontale, moltiplicando le tipologie di entrate economiche, minimizzando la volatilità dei redditi e bilanciando le fluttuazioni dei prezzi.

I mutamenti e le dinamiche legate alle nuove forme di agricoltura urbana e peri-urbana hanno determinato innovazioni a livello aziendale,

15 WÄSTFELT, ZHANG 2016.

16 WHATMORE 2003.

innescando lo sviluppo di un “processo di territorializzazione”¹⁷ delle aree peri-urbane nel quale iniziano ad operare forme di rinnovamento delle relazioni tra città e campagna quali le filiere corte - inquadrabili nell’ambito degli *Alternative Food Networks* (AFN) – e, più in generale, processi di diversificazione e strategie di differenziazione¹⁸. Gli AFN, secondo la definizione fornita da Whatmore¹⁹, rispettano tre dimensioni che permettono di configurarli come “alternativi” rispetto ai canali commerciali convenzionali:

- 1) funzionano come mercati alimentari che distribuiscono il valore attraverso la rete contro la logica della produzione di merci di massa;
- 2) contribuiscono alla ricostruzione della “fiducia” tra i produttori di cibo e i consumatori;
- 3) disegnano nuove forme di associazione sociale e di governance del mercato.

Si assiste, pertanto, alla proliferazione di aziende che cominciano ad attrezzarsi per poter fare vendita diretta, *farmers’ market* regolati da sindacati o da amministrazioni comunali o sovracomunali, organizzazioni di cittadini intorno ai Gruppi di Acquisto Solidale, forme di co-produzione inquadrabili nell’alveo della *Community-Supported Agriculture*, società che si occupano della distribuzione di prodotti locali secondo modalità di *Box Scheme*²⁰. Si nota, quindi, come parallelamente ai rischi legati alla semplificazione e alla frammentazione dei paesaggi, i nuovi rapporti di vicinanza tra i luoghi della produzione e quelli del commercio dei prodotti agroalimentari identificano nuovi paesaggi, innovativi ma anche tradizionali:

- 1) innovativi perché l’azione dell’uomo su tali paesaggi si sostanzia in azioni di identificazione di nuovi canali commerciali e nuove forme di vendita basati sui rapporti di prossimità; perché rafforzano il senso di comunità rendendo il cittadino informato e partecipe alle attività dell’azienda, in un’operazione di trasparenza e di metaforica apertura dei cancelli delle aziende agricole ai cittadini;
- 2) tradizionali perché soddisfano i tre criteri di classificazione dei PAT - complessità, resilienza e connessione - in un’accezione nuova, basata non solamente su indicatori di tipo ecologico ma anche su elementi di tipo socio-economico.

Come sostiene Pierre Donadieu²¹, «il modo migliore per conservare una campagna agricola viva e dinamica, è di farne dei paesaggi ad uso dei cittadini». La vicinanza urbana è infatti in grado di dare vita a forme di agricoltura che fino ad oggi erano rimaste celate o in secondo piano

17 MARINO 2016/b.

18 MARINO 2016/a.

19 WHATMORE 2003.

20 Per una rassegna completa delle forme di AFN in Italia, si faccia riferimento a MARINO 2016/a.

21 DONADIEU 2006.

rispetto al soddisfacimento dei fabbisogni alimentari, contribuendo alla fornitura di servizi immateriali che hanno una ricaduta più ampia sul territorio e sulla popolazione.

Ma in che modo i nuovi paesaggi rispondono ai tre requisiti di tradizionalità? Quali caratteri permettono di assegnare ad essi degli alti valori di complessità, resilienza e connessione? Da un punto di vista del sistema agricolo, i nuovi paesaggi mettono in mostra un'elevata eterogeneità in termini di connessione fra produzione di beni agricoli (es. prodotti a marchio DOP) e/o servizi (es. agrituristici) e le caratteristiche ambientali di pregio, contribuendo a rafforzare il fattore della complessità: infatti, se assumiamo che per complessità intendiamo la varietà di un paesaggio con il suo stratificarsi di conoscenze e saperi tradizionali, possiamo affermare che produzioni tradizionali sedimentate nel tempo ed evolute attraverso il continuo aggiustamento di generazione in generazione, rappresentano specificità tali da rendere il territorio più ricco e interessante dal punto di vista economico ma anche della resistenza sociale alla standardizzazione imposta da alcune forme di distribuzione del cibo.

La multifunzionalità aziendale, inoltre, agisce da strategia di resilienza del capitale economico nei confronti delle variazioni del sistema dei prezzi a livello globale, sul quale l'imprenditore non ha la possibilità di incidere. La complessità viene perseguita attraverso l'immissione sui mercati di prodotti ad alto valore aggiunto che, in un sistema di prezzi regolato dai flussi delle *commodities* di cibo, prevedono necessariamente un'organizzazione aziendale – in termini di strutture, lavoro, manodopera, canali commerciali – sicuramente più complessa e, pertanto, dipendente da una programmazione più articolata rispetto alle aziende agricole produttrici esclusivamente di materie prime. Guardando, invece, al sistema sociale, i nuovi paesaggi dell'agricoltura peri-urbana contribuiscono alla conservazione della cultura locale da un lato, e all'integrazione di soggetti svantaggiati dall'altro: l'agricoltura sociale da anni si sta affermando, infatti, come quell'insieme di iniziative e pratiche innovative finalizzate a rivitalizzare la comunità mediante l'utilizzo delle risorse agricole, ricostruendo territori e comunità, sperimentando nuovi modelli di *welfare*, promuovendo l'inserimento socio-lavorativi di persone svantaggiate in contesti non assistenzialistici ma produttivi²². Il fattore della connessione trova espressione nella presenza di capitale relazionale e di reti sviluppate tra gli attori locali: il forte legame con il territorio percepito dalle popolazioni rurali in termini di appartenenza e di identità generano benefici di natura ulteriore rispetto alla coesione sociale e alle opportunità di partecipazione, riducendo, ad esempio, i costi di transazione che altrimenti sarebbero a carico degli operatori economici operanti sul territorio²³. La capacità dei territori – e della struttura sociale a essi connessa – di sviluppare attività produttive in grado di remunerare i fattori della produzione e di garantire la sostenibilità nell'utilizzo delle risorse naturali rappresentano,

22 PASCALE 2015.

23 BARBERA, BIASI, MARINO 2014.

in definitiva, gli elementi che spiegano il mantenimento dei caratteri tradizionali del paesaggio agrario e dei suoi caratteri ecologici e socio-economici. I nuovi paesaggi agricoli tradizionali, con il loro portato di innovazioni di stampo principalmente socio-economico e di modelli di filiera, ridisegnano la geografia della produzione e dei consumi: mentre il sistema ambientale è circoscritto quale spazio fisico²⁴, lo spazio in cui è possibile osservare l'azione dell'imprenditore agricolo, con il complesso dei suoi obiettivi e delle sue scelte, si identifica nello spazio economico, e non solo fisico, dei mercati, che sempre più trovano forme e soluzioni che facciano leva sui mutati rapporti tra città e campagna.

Nuovi paesaggi e pianificazione alimentare

In un contesto nel quale la pressione demografica sulle città determina situazioni nelle quali le zone di espansione si allargano senza un principio ordinatore chiaramente definito verso la campagna, quali sono i soggetti che si occupano dell'armonizzazione fra l'attività imprenditoriale e gli esiti paesaggistici ed ecosistemici di tali azioni? È il contadino che, attraverso la sua azione essenzialmente privatistica, deve farsi carico della resilienza del paesaggio agrario? Sono le politiche agricole ad ampia scala (Programmi di Sviluppo Rurale, leggi nazionali) a doversi occupare di paesaggio rurale e del suo mantenimento? O piuttosto, le amministrazioni locali dovrebbero essere i soggetti delegati all'anticipazione del divenire di un territorio? Come è possibile far conciliare la necessità degli agricoltori di conservare le loro risorse lavorative (terra, manodopera, servizi immateriali) e l'adeguata remunerazione delle stesse, con la crescente domanda di cibo sano, locale e sostenibile da parte della popolazione urbana? Nonostante la crescente consapevolezza riguardo la rilevanza ambientale e socio-economica degli spazi agricoli peri-urbani, territori periferici resi tali da quel processo che Bauer e Roux²⁵ definiscono "rurbanizzazione", essi spessi non sono oggetto di un progetto né da parte della città né da parte delle politiche di gestione dello spazio rurale, perché, come sostiene Donadieu²⁶, non si è sufficientemente educati a riconoscerlo o attrezzati ad interpretarlo. In altri casi, i territori di confine tra le aree agricole e la città tendono oggi in misura crescente a svilupparsi come l'estensione della periferia su cui trovano spazio nuove funzioni - centri commerciali, attività produttive o per il tempo libero - connesse alle esigenze legate allo sviluppo urbano e alle infrastrutture necessarie al loro collegamento. Si tratta, tuttavia, di elementi indifferenti al luogo, dove la lettura delle trasformazioni storiche è appiattita²⁷.

24 È tuttavia da rilevare come gli effetti del cambiamento climatico e del connesso aumento delle temperature siano ormai spaziali e riguardino tutti gli ecosistemi, a prescindere dalle singole pratiche messe in atto in un dato territorio.

25 BAUER, ROUX 1976.

26 DONADIEU 2006.

27 MARINO, CAVALLO 2010.

Dall'altra parte, le politiche vincolistiche legate, ad esempio, ai beni culturali e ai parchi agricoli, non possono proteggere e conservare l'insieme delle relazioni che formano la tradizionalità di un paesaggio agrario; piuttosto, esse possono preservare frammenti, frequentemente isolati, del tessuto agricolo, poiché negli anni si sono profondamente modificate le dinamiche che hanno prodotto e regolato per decenni lo sviluppo del paesaggio agrario e dei suoi confini²⁸.

Tuttavia, in questo quadro in cui si assiste ad una profonda integrazione tra l'ambito urbano e rurale, la città diventa un ambito strategico per orientare l'agenda politica verso modelli urbani resilienti²⁹. Le aree urbane sono i mercati più grandi e più avanzati per l'agroalimentare e rappresentano il principale sbocco commerciale per i produttori agricoli, in particolare quelli ubicati vicino alle grandi città. Allo stesso tempo, il livello urbano – inteso nell'accezione ormai consolidata di *city-region* – è quello che detiene i più ampi spazi di manovra in termini di *governance*: alle città è infatti demandata l'allocazione degli spazi commerciali, del rapporto tra aree agricole e aree urbane, la prevenzione sanitaria, la gestione dei rifiuti, l'educazione, l'informazione. Il ruolo e le potenzialità delle strategie alimentari urbane destano un interesse crescente, come dimostrano varie iniziative emerse sul tema: da un lato si riscontra l'assunzione del tema del cibo nell'ambito delle principali agende urbane (The New Urban Agenda delle Nazioni Unite, l'Agenda Urbana Europea, FoodLinks, Milano Urban Food Policy Pact, Food Smart Cities for Development, 100 Resilient Cities), mentre diverse città, soprattutto in contesti anglosassoni, hanno avviato da tempo politiche alimentari legati a specifici *Councils* (Toronto Food Policy Council, Calgary Food Committee, Bristol Food Policy Council, Philadelphia Food Policy Advisory Council)³⁰. A vari livelli, emerge un interesse sempre più ampio intorno alle tematiche del cibo, grazie alla maggiore collaborazione in rete e agli scambi sulle politiche alimentari urbane a cui hanno partecipato, in diversa misura, città, decisori politici, ricercatori e organizzazioni della società civile. Le politiche alimentari urbane sono, quindi, al centro delle aspettative dei conduttori delle aziende agricole, che colgono l'importanza delle opportunità che potrebbero innescarsi nel momento in cui i propri prodotti riescono ad essere immessi nei mercati alimentari urbani al fine di soddisfarne le necessità in modo efficace. In questo senso, le filiere corte possono rappresentare un elemento strategico: favorendo la produzione fresca rispetto a quella trasformata e proponendo una comunicazione personale tra agricoltori e consumatori, coinvolgendo la società civile e stimolando l'interazione tra consumatori, le filiere corte rafforzano il processo di costruzione di stili di consumo sostenibili³¹.

28 MARINO, CAVALLO 2010.

29 MARINO 2016/b.

30 CAVALLO ET AL. 2017.

31 BRUNORI, GALLI 2017.

La regione Lazio, seppur non ancora dotata di una politica alimentare integrata, ha da anni avviato un percorso di costruzione di un impianto normativo solido, che ha coinvolto vari aspetti legati al cibo e a una serie di sfide per il futuro dell'agricoltura regionale: dall'assetto del sistema produttivo, alla sostenibilità delle filiere, dalle criticità legate al clima e all'acqua fino all'organizzazione delle filiere, con una particolare sensibilità verso le forme di diversificazione e le filiere corte. Di recente emanazione è la legge 14/2016 "Disposizioni per valorizzare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli e alimentari di qualità provenienti da filiera corta", tra i cui punti cardine si identificano i seguenti: trasparenza sui prezzi, sostenibilità della filiera agro-alimentare, tracciabilità, valorizzazione delle risorse genetiche locali di interesse agrario, regolamentazione dei *farmers' markets*, sostegno alla costituzione di gruppi di acquisto solidale, norme più certe per la vendita diretta, politiche di marchio, definizione del concetto di "filiera corta". Inoltre, la Regione, attraverso una serie di strumenti normativi, ha da qualche anno intrapreso un percorso che facesse luce sulla situazione delle terre pubbliche regionali in un'ottica di sistematizzazione e assegnazione graduale delle stesse. In particolare, l'istituzione della Banca della terra regionale e il programma "Terre ai giovani" hanno rappresentato un notevole traguardo in un'ottica di pianificazione a medio-lungo termine dell'agricoltura regionale. La Banca della terra del Lazio riguarda la messa a disposizione, per l'acquisto o l'affitto, di 4.913 terreni, per un totale di 8.162 ettari. La Banca stimola la proroga dei contratti già esistenti per i conduttori dei fondi fino al novembre 2037 e favorisce l'imprenditoria giovanile mettendo a disposizione per la locazione a giovani tra i 18 e i 40 anni di età almeno il 55% dei terreni non oggetto di rinnovo. Il bando Terre ai Giovani va ugualmente incontro a una forte domanda sociale: infatti il bando riguardava 8 terreni pubblici per un totale di 343 ettari e 650.000 euro di finanziamento, divisi fra 150.000 euro per l'avviamento e 500.000 euro per gli investimenti. Il bando prevedeva la possibilità, per i giovani al di sotto dei 40 anni di età, di ottenere la concessione in affitto dei terreni abbandonati individuati da Regione e ARSIAL (Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio) per un periodo di 15 anni, rinnovabile di ulteriori 15 anni su richiesta del concessionario. Infine, le recenti disposizioni regionali per la rigenerazione urbana e il recupero edilizio emanate dalla Regione (legge regionale 18 luglio 2017, n. 7), incontrano una serie di obiettivi tra i quali quelli della promozione e tutela delle attività agricole, del paesaggio e dell'ambiente. La proposta contiene indicazioni per favorire, in questo quadro, l'effettivo utilizzo agricolo di fabbricati esistenti utilizzando le tecniche e i materiali tipici del paesaggio rurale. A tal fine la Regione intende promuovere misure per disincentivare l'abbandono delle coltivazioni, sostenere la rigenerazione delle aree agricole dismesse e lo sviluppo dell'imprenditorialità agricola giovanile, evidenziando un impegno al contrasto al crescente consumo di suolo – confermato dal recente rapporto ISPRA – e alla valorizzazione e conservazione dello *status* agricolo dei terreni.

Conclusioni

In che modo le iniziative spontanee provenienti dal tessuto sociale che agiscono senza nessun principio ordinatore e le politiche pubbliche che agiscono su scala e settori differenti possono contribuire a produrre paesaggi complessi, resilienti e connessi? Le nuove relazioni urbano-rurali, i mutati rapporti geografici tra luoghi del consumo e della produzione, in che modo possono rispondere alla definizione di PAT, ovvero di quei paesaggi presenti in un territorio da lungo tempo, che sono stabilizzati o evolvono lentamente nel tempo?

Le politiche di marchio rappresentano sicuramente una modalità di comunicazione del valore storico-culturale dei prodotti agricoli che derivano dai processi produttivi che vi si praticano³². La messa a sistema e l'assegnazione delle terre pubbliche, insieme agli strumenti normativi a promozione degli *Alternative Food Networks*³³, rappresentano solo alcuni dei tasselli che compongono una più ampia pianificazione alimentare urbana³⁴. Tuttavia, la sfida dei prossimi anni è quella di immaginare un futuro in cui l'agricoltura svolta in prossimità alla città diventa un'occasione di rigenerazione del tessuto peri-urbano e sviluppo locale, dagli aspetti ambientali (presidio del territorio e prevenzione del dissesto idrogeologico e delle alluvioni) a quelli sociali (fattorie didattiche, agricoltura per l'inclusione sociale, co-produzione attraverso le forme di *Community Supported Agriculture*) a quelli economici (possibilità di diversificare le entrate e di ottenere maggiori margini di guadagno). Un sistema alimentare che poggia su queste premesse si distacca da un paradigma agro-industriale standardizzato e sconnesso dal paesaggio, perché si basa sulle nozioni di territorio, qualità alimentare e inclusione sociale. La definizione di una pianificazione alimentare urbana, se supportata da un sistema di governance adeguato, può agire sui diversi livelli delle politiche (PRG, programmi ad hoc, piani, norme, incentivi, campagne di comunicazione o educazione) che, nell'ambito delle attività economiche, sociali e ambientali, indirizzano e armonizzano le attività di produzione, trasformazione, distribuzione, acquisto, consumo e smaltimento del cibo, curando i rapporti tra i sistemi agroalimentari e la comunità.

Riferimenti bibliografici

BARBERA G. 2007, *Tutti frutti. Viaggio tra gli alberi da frutto mediterranei, fra scienza e letteratura*, Mondadori, Milano.

BARBERA G., BIASI R., MARINO D. (a cura di) 2014, *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli Editore, Milano.

BAUER G., ROUX J.M 1976, *La rurbanisation ou la Ville éparpillée*, Seuil, Parigi.

32 BARBERA, BIASI, MARINO 2014.

33 MARINO 2016/a.

34 CAVALLO ET AL. 2017.

- BIASUTTI R. 1932, *Ricerche sui tipi degli inediamenti rurali in Italia*, in “Memorie della Società Geografica Italiana”, Roma.
- BROUWER R., BRANDER L., KUIK O., PAPYRAKIS E., BATEMAN I. 2013, *A synthesis of approaches to assess and value ecosystem services in the EU in the context of TEEB*, VU University Amsterdam.
- BRUEGMANN R. 2005, *Sprawl: a compact history*, Univ. of Chicago Press, Chicago.
- BRUNORI G., GALLI F. 2017, *Filiera corta e politiche alimentari: quali scenari?*, in *Agriregioneuropa*, anno 13, n.50, Set 2017.
- CAVALLO A., MARINO D., DI DONATO B., CORCHIA I. 2017, *Verso la pianificazione agricola e alimentare. Un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino*, Edizioni Franco Angeli, Milano.
- DONADIEU P. 2006, *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*, Donzelli Editore, Roma.
- EEA 2006, *Urban Sprawl in Europe – The ignored challenge*, Report 10/2006, European Environmental Agency, Copenhagen.
- ISPPA 2017, *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*.
- LANZANI A. 2004, *Contesti di senso per le politiche del paesaggio. Una agenda di temi e problemi in un'Italia da riformare*, in “Atti della VII Conferenza SIU: Il progetto di territorio e paesaggio: cronache e appunti su paesaggi/territori in trasformazione”.
- MARINO D., CAVALLO A. 2010, *Rapporti coevolutivi tra costruzione sociale e caratteri naturali: il paesaggio agrario tradizionale*, in “Rivista di economia agraria”, n.3-4.
- MARINO D., CAVALLO A. (a cura di) 2014, *Agricoltura, cibo e città: verso sistemi socioecologici resilienti*, in CURSA (pas)SAGGI, anno 1, num.2, maggio/agosto 2014.
- MARINO D. ET AL 2016, *Impatto del consumo di suolo in Italia*, in ISPPA (2016/a), *Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici*, Edizione 2016.
- MARINO D. (a cura di) 2016/a, *Agricoltura urbana e filiere corte: un quadro della realtà italiana*, Franco Angeli, Roma.
- MARINO D. 2016/b, *Il paesaggio agrario tra filiere e territorio, tra città e campagna: il ruolo del cibo nella nuova agenda urbana*, Atti della VII edizione della Summer School Emilio Sereni, in “Quaderni 11 - Paesaggio nel piatto”, Edizioni Istituto Alcide Cervi.
- MARINO D., NOFRONI L., SAVELLI S. 2016, *Trasformazione e permanenze dei paesaggi agrari tradizionali alla scala nazionale. Un'indagine diacronica 1960-2012*. Conference paper in “Le sfide dell'antropocene: il ruolo dell'ecologia del paesaggio. Congresso Internazionale SIEP-IALE”, Asti.
- MARINO D., MAZZOCCHI G. 2017, *Il suolo come capitale naturale; spunti per una contabilità ambientale in Italia*, in *Caring for Our Soil: avere cura della natura dei territori*, WWF, Report 2017.
- MASSA R., INGEGNOLI V. 1999, *Biodiversità, Estinzione e Conservazione*, UTET, Torino.
- MEA 2005, *Millennium Ecosystem Assessment: Ecosystems and Human Well-being: Synthesis*, Island Press, Washington DC.
- MININNI M.V. 2006, *Abitare il territorio e costruire i paesaggi*. Prefazione alla edizione italiana del testo di P. Donadieu, “Campagne urbane”, Donzelli editore, 2006, p. VIII.
- PASCALÉ A. 2015, *Educarci all'agricoltura sociale*, Prove di terziario innovativo.
- SERENI E. 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Editori Laterza, Bari.
- TEEB 2010, *The Economics of Ecosystems and Biodiversity: Mainstreaming the economics of nature: a synthesis of the approach, conclusions and recommendations of TEEB*, The Economics of Ecosystems and Biodiversity.
- UNITED NATIONS 2014, *System of Environmental-Economic Accounting*, Central Framework.
- WÄSTFELT A., ZHANG Q. 2016, *Reclaiming localisation for revitalising agriculture: a case study of peri-urban agricultural change in Gothenburg, Sweden*. *J. Rural Stud.* 47, pp. 172–185.
- WHATMORE S., STASSART P., RENTING H. 2003, *Guest editorial: what's alternative about alternative food networks?*, *Environment and planning A*, pp. 389-391.



Riqualificazione e tutela della Tenuta di Castel di Guido

Giuseppe Scarascia Mugnozza¹, Emanuele Blasi¹, Gianfilippo Lucatello², Nicolò Passeri¹, Riccardo Salvati¹

¹ DIBAF, Università degli Studi della Tuscia, Viterbo

² Società AgriFolia, Roma

Parole chiave

Paesaggio agro-forestale
Campagna romana
Patrimonio pubblico
Valorizzazione agro-ambientale e produttiva
Servizi ecosistemici
Agricoltura e Forestazione sociale

Alla fine del 2016, l'Azienda agricola di Castel di Guido è tornata sotto il controllo diretto della Regione Lazio che ha avviato una complessa azione indirizzata alla riqualificazione e tutela della Tenuta, al fine di consentire lo sviluppo di diverse tipologie di attività imprenditoriali, sulla base di una strategia unitaria di valorizzazione. Questo articolo è indirizzato anzitutto a una breve descrizione del contesto territoriale e delle caratteristiche aziendali della Tenuta, all'analisi di alcune importanti criticità, per poi identificare i possibili obiettivi e gli strumenti per la valorizzazione e lo sviluppo dell'azienda di Castel di Guido, anche mediante affidamento a imprese, in forma singola o associata, nell'ambito di un indirizzo generale di mantenimento della proprietà pubblica e delle finalità sociali del patrimonio agricolo e territoriale.

Il territorio di Castel di Guido

I circa 2.000 ettari della tenuta di Castel di Guido si estendono alla periferia nord-ovest di Roma a circa 25 km dal centro cittadino e fanno parte del patrimonio passato negli anni '70 dal Pio Istituto Santo Spirito alla Regione che, nello stesso contesto territoriale, consta di circa ulteriori 3.000 ha, attualmente dati in affitto a privati; si tratta di un patrimonio di grande rilevanza agro-forestale e paesaggistica che sarebbe auspicabile mantenere unito, al servizio della comunità romana e regionale.

Infatti, i terreni e i fabbricati attribuibili alla Azienda Agricola Castel di Guido sono ubicati in un'area dalla notevolissima valenza paesaggistica, caratterizzata da importanti ritrovamenti archeologici di epoca preistorica, etrusca e romana e da più recenti manufatti tipici dell'agro romano, in cui si possono apprezzare diversi interventi di pianificazione legati a bonifiche e riforme agrarie che nell'ultimo secolo hanno interessato gran parte delle campagne intorno alla Capitale e lungo il litorale.

Per la quasi totalità i terreni aziendali sono inseriti all'interno dei confini della Riserva Naturale del Litorale Romano, estendendosi lungo le fasce collinari verso la pianura costiera e, allo stesso tempo, lambiscono le raffinerie e la discarica di Malagrotta. All'interno del contesto

Nella pagina a lato:
Paesaggio coltivato a Poggio Mirteto.
Foto di Alessandra Finiti.

è compresa buona parte della superficie del Sito di Importanza Comunitaria di Macchia Grande di Ponte Galeria.

Attualmente il territorio circostante la tenuta è interessato da coltivi, seminativi e pascoli, e nuclei abitati, prevalentemente di tipo residenziale, gestiti da consorzi privati e serviti prevalentemente dalla via Aurelia e dalla linea ferroviaria Roma-Civitavecchia.

L'azienda agricola

L'azienda di Castel di Guido svolge le sue attività di impresa beneficiando dei terreni e dei fabbricati di proprietà della Regione, che rappresentano la parte più rilevante del capitale fondiario. Allo stato attuale la superficie aziendale è così composta:

- 400 ha seminativi;
- 22 ha di oliveto
- 400 ha di pascoli;
- 1000 ha di boschi (circa 600 di recente rimboschimento)
- 170 ha di tare
- 10 ha di fabbricati

I fabbricati utilizzati per le attività di impresa sono prevalentemente dedicati alla gestione degli allevamenti, tra questi si annoverano due centri dedicati alla gestione dell'allevamento da latte e uno per la prima fase di ingrasso dei vitelloni.

Oltre alla dotazione di terreni la Tenuta di Castel di Guido conta diverse unità immobiliari destinate a civili abitazioni e fabbricati agricoli, solo in minima parte attualmente a disposizione dell'Azienda Agricola.

Tutti gli edifici un tempo destinati ad accogliere le famiglie degli operai agricoli sono al momento occupati da persone che a vario titolo vantano diritti che, a quanto risulta, non sono stati mai accertati da specifiche analisi. Unico caso di fabbricato pienamente utilizzabile che conta 4 unità abitative, ma al momento in evidente stato di abbandono, è il Casale Cioccati posto in posizione defilata rispetto al centro aziendale e servito esclusivamente da viabilità aziendale in evidente stato di degrado.

Infine, per giungere ad una prima valutazione e caratterizzazione degli elementi del capitale fondiario, si devono considerare i diversi miglioramenti che nel tempo sono stati eseguiti e sostenuti dal Comune di Roma. Tra questi, oltre alla realizzazione e ampliamento dell'oliveto e le diverse fasi di rimboschimento, si annoverano alcune ristrutturazioni di annessi agricoli tra cui la bonifica delle coperture dei fienili, la ristrutturazione e adeguamento dei locali destinati al caseificio e al punto vendita, la realizzazione di aule polivalenti e ristrutturazione degli interni dedicati agli uffici aziendali e attività di recupero di diversi locali presso il centro aziendale, ovvero il Castello.

Produzioni animali

L'attività centrale dell'Azienda di Castel di Guido è indubbiamente quella dell'allevamento. La programmazione e l'utilizzo di fabbricati e terreni è fortemente collegata alla gestione dei bovini sia da latte che da carne.

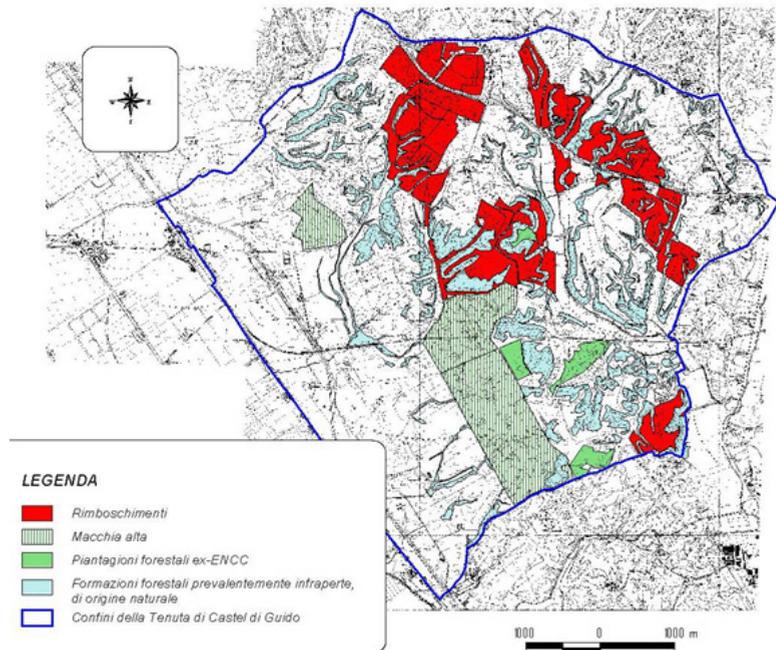
A testimonianza di questo si annoverano i diversi investimenti promossi nell'arco degli ultimi anni, ovvero la realizzazione del caseificio, la riqualificazione delle coperture dei fienili, l'acquisto di macchine agricole funzionali alla gestione dell'alimentazione nonché la continua riqualificazione dei circa 70 km di recinzioni presenti in azienda.

Per quanto riguarda l'allevamento da latte, la gestione dei gruppi della mandria (vacche in asciutta - vacche in produzione) attualmente prevede che vengano utilizzate strutture molto distanti tra di loro, con evidenti ripercussioni sulla movimentazione degli animali, dei mangimi e l'allungamento dei tempi legati alla cura e gestione ordinaria della mandria.

Analogamente la gestione della mandria di maremmane prevede che per la fase di ingrasso e finissaggio i vitelli da carne, dopo una prolungata fase di svezzamento (linea vacca-vitello) vengano collocati in una struttura *a paddock*, obsoleta e mal tenuta, molto distante dal centro aziendale e periferica rispetto alla principale viabilità aziendale.

Sarebbe comunque auspicabile il mantenimento di diverse forme di allevamento e produzioni zootecniche all'interno dei terreni di Castel di

1 Uso del suolo della Tenuta di Castel di Guido, con indicazioni di alcune possibili forme di valorizzazione aziendale.



Guido, magari anche con altre specie animali; infatti, oltre a mantenere percorribile l'opzione di diversificazione delle fonti di reddito, questa scelta servirebbe anche a minimizzare l'esposizione finanziaria derivante dalla sola gestione di coltivazioni annuali, la vicinanza con la città offre un bacino di potenziali consumatori tale da consentire l'avvio e la gestione di produzioni valorizzabili attraverso molteplici tipologie di vendita diretta (vendita diretta in azienda, box-scheme, e-commerce, mercati rionali).

Produzioni vegetali

La gestione dei circa 400 ha di seminativi ha risentito molto dell'impostazione data all'allevamento in stato semi-estensivo della Maremmana e dei fabbisogni alimentari delle frisone gestite in stabulazione libera. In tal senso la scelta della gestione in regime di Agricoltura Biologica ha significato un'utilizzazione pressoché esclusiva dei seminativi per colture da foraggio.

Nel tempo le superfici destinate a coltivazioni di cereali, piante industriali o ortaggi in pieno campo, da destinare al mercato, sono state limitate mediamente a 40-50 ha/anno, fino alla loro sostanziale esclusione dal piano culturale.

Infine l'Azienda consta di circa 350 ha di pascolo, affetto da diffusi fenomeni di impoverimento dovuti a una gestione e utilizzazione non ottimale negli ultimi anni, che ha portato a una riduzione del valore pascolare, e circa 400 ettari di bosco pascolabile ma di fatto non utilizzato. Per quanto concerne gli arboreti da frutto o le coltivazioni legnose agrarie è presente un oliveto di circa 30 ettari, in evidente stato di abbandono ed affetto anche da emergenze di carattere fitosanitario.

Purtroppo, i terreni della tenuta sono fortemente interessati da problematiche legate alla gestione della fauna selvatica, in modo particolare dalla presenza dei cinghiali che, in diversi appezzamenti, compromettono la loro utilizzazione e produttività. La presenza del cinghiale allo stato attuale si pone come limite oggettivo alle attività di coltivazione delle tipologie colturali sopra menzionate. Tale constatazione ha portato negli ultimi anni a non impegnare i seminativi con coltivazioni da granella, sia da destinare sul mercato che da reimpiegare in azienda per l'alimentazione dei capi.

Per la valorizzazione dell'Azienda è necessario tenere presenti i vincoli legati alla gestione della fauna selvatica e una puntuale valutazione dello stato dei pascoli. Inoltre, rispetto ai seminativi, è doveroso stimare le ripercussioni legate agli ultimi investimenti di carattere infrastrutturale legate alla manutenzione degli impianti irrigui, considerando l'effettiva estensione di SAU irrigabile.

Per quanto attiene in particolare alla normativa relativa alla Riserva Naturale Statale del Litorale Romano è fondamentale che il piano di sviluppo e valorizzazione della Tenuta sia coordinato con il redigendo Piano di gestione della Riserva di competenza del Ministero dell'Am-



biente e della Tutela del Territorio e del Mare, per il quale è stato nominato un Commissario ad acta.

Boschi e produzioni legnose

Nel perimetro aziendale attualmente si sviluppano circa 1.000 ettari di boschi, di cui 600 interessati da interventi di rimboschimento che si sono susseguiti dagli anni '80 fino agli anni intorno al 2000, prima ad opera della Società Agricola e Forestale (SAF) dell'Ente Nazionale Cellulosa e Carta e, poi, nell'ambito dell'iniziativa del Comune di Roma "Un albero per ogni bambino nato" svoltasi a partire nel 1996.

I boschi della Macchia Grande di Ponte Galeria (fig. 2) costituiscono un patrimonio di grande valore naturalistico e paesaggistico e, a testimonianza della loro importanza, sono ricompresi nell'area SIC-Natura 2000 di interesse comunitario; al loro interno si osservano le specie forestali tipiche dei comprensori forestali del litorale laziale con querce sempreverdi come *Quercus ilex* e *Q. suber*, querce decidue come *Q. pubescens*, *Q. cerris* e *Q. frainetti*; ancora *Carpinus* spp., *Fraxinus ornus*, *Acer monspessulanum*, *Laurus nobilis* e il tipico sottobosco a macchia mediterranea con fillirea, lentisco, corbezzolo e alaterno. All'interno delle aree rimboschite sono presenti vaste superfici a pini mediterranei, cedri e latifoglie varie, anche di pregio. I rimboschimenti hanno generalmente avuto un discreto successo, salvo le superfici rimboschite a pino radiata e, in alcuni casi, con eucalitti. I rimboschimenti però, a 20-30 anni dall'impianto, ormai si presentano eccessivamente densi e richiedono urgenti interventi di diradamento e spalatura, anche per ridurre il rischio di incendio che durante la stagione estiva potrebbe mettere seriamente a rischio un patrimonio forestale di grande rilievo.

Le diverse tipologie di boschi presenti nel territorio della tenuta mostrano caratteristiche profondamente differenti. In primo luogo gli interventi promossi nell'arco degli ultimi venti anni hanno risposto a esigenze e prospettive di carattere sociale con limitati risvolti di carattere

produttivo. Allo stato attuale la parte dei rimboschimenti presenta un valore di macchiatico negativo e, in certi casi, elementi di mancata gestione forestale possono compromettere pesantemente il valore economico degli impianti a fine turno. Andrebbe però esplorata attentamente anche la possibilità di sviluppare fonti di reddito importanti da prodotti non legnosi del bosco quali funghi, tartufi e altre risorse tipiche del sottobosco. Inoltre, tra le esperienze confrontabili da tenere in considerazione vi è sicuramente quella del “Bosco in città” creato a Milano negli anni '70 su una superficie di alcune centinaia di ettari e che sta incontrando un interesse e una partecipazione straordinaria da parte della cittadinanza milanese.

La gestione delle aree forestali e dei rimboschimenti deve ovviamente tenere conto delle competenze della Riserva Naturale Statale del Litorale Romano e, in particolare, seguire le indicazioni e le prescrizioni del Piano di gestione della Riserva.

Agriturismo e commercializzazione

La storia recente dell'Azienda Agricola mostra come le uniche attività di commercializzazione effettivamente gestite abbiano riguardato i prodotti degli allevamenti. Altre attività commerciali sono identificabili in alcuni atti di vendita di alcune produzioni vegetali, quali il grano duro. La decisione di diversificare i canali di vendita aziendali risale ai primi anni 2000, quando il Comune ha programmato l'apertura di un Caseificio aziendale e promosso opzioni di lavorazione conto terzi per le carni finalizzate a rifornire il piccolo spaccio aziendale con l'idea di trasformarlo in un punto vendita aziendale.

Allo stato attuale il caseificio non è attivo ma presenta ancora uno stato di conservazione delle macchine e degli impianti tale da permetterne una rapida rimessa in funzione, nel caso in cui queste rientrassero a pieno titolo nel passaggio dei beni dal Comune alla Regione.

Dal punto di vista gestionale e di valorizzazione delle produzioni è pertanto senz'altro auspicabile che il caseificio torni ad essere uno degli elementi trainanti dell'economia aziendale.

Come già espresso, sia dal punto di vista delle opportunità commerciali che per motivazioni legate alla effettiva riconoscibilità da parte della cittadinanza del “valore” prodotto dal “patrimonio comune”, è rilevante che tra le linee di sviluppo dell'attività d'impresa venga inserita quella della vendita diretta e dell'accoglienza. In questo caso la proposta di valorizzazione potrebbe prevedere investimenti cospicui destinati alla messa in funzione di un centro logistico dedito alla trasformazione, conservazione e vendita delle diverse tipologie di prodotti inseriti nel nuovo piano aziendale. Allo stato attuale l'unica struttura adeguata a perseguire tali finalità è rappresentata dal caseificio con le sue pertinenze. Per tale motivo è auspicabile che le macchine e le attrezzature dell'opificio di proprietà del Comune di Roma vengano inserite tra i beni mobili da affidare al conduttore.

Educazione ambientale e conservazione

Le peculiarità paesaggistiche del territorio aziendale, le sue emergenze storiche, archeologiche e naturalistiche, unite alla prossimità dei luoghi ai contesti urbani dei quartieri nord-occidentali della città di Roma, hanno portato negli anni a una crescente fruizione da parte dei cittadini che, senza particolari imposizioni, vincoli o procedure, hanno goduto in diverso modo della viabilità e dei territori della tenuta a scopo ricreativo.

Nell'ambito delle attività di valorizzazione dell'Azienda, in modo non strutturato, si annoverano in passato alcuni eventi e iniziative promosse dalla direzione e dai dipendenti, nonché da un'associazione di ex-dipendenti. In particolare sono state organizzate diverse manifestazioni, in passato con cadenza periodica (mercato settimanale), più di recente di carattere estemporaneo, rivolte a tipologie di pubblico generico.

Unica realtà strutturata per la gestione di visitatori all'interno del territorio aziendale è il centro visite gestito dalla LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) per conto della Riserva Statale del Litorale Romano. La realtà dell'Oasi, circa 180 ha ricadenti all'interno del perimetro aziendale, rappresenta un elemento di richiamo per la visita, prevalentemente strutturata in percorsi di educazione ambientale rivolte a scolaresche e gruppi organizzati, che a oggi conta una visita media di diverse centinaia di studenti l'anno.

Come descritto le caratteristiche del contesto agro-ambientale rappresentano un indubbio potenziale per quanto riguarda lo svolgimento di attività di accoglienza, sia giornaliera e sia residenziale, che allo stato attuale risultano fortemente sottoutilizzate. A conferma di quanto riportato da analisi specifiche sul fenomeno Fattorie Didattiche e/o Fattorie Educative, è indubbio che la domanda di "agricoltura e natura" da parte dei cittadini, specialmente nel periodo primaverile-estivo, non riesca ad essere pienamente soddisfatta dalle strutture attive nel territorio comunale.

Per poter sviluppare queste tipologie di attività in modo rilevante nell'ambito della creazione di un'azienda multifunzionale è dunque necessario individuare in primo luogo un piano strategico di diversificazione dei redditi aziendali per poi identificare, a seconda della tipologia/e di *target* del servizio, alcuni accorgimenti di carattere strutturale. Anche in questo caso, come per le considerazioni legate alla commercializzazione dei prodotti agro-alimentari, la valutazione delle proposte dovrà tenere in considerazione le tipologie di investimenti/miglioramenti proposti a seconda della strategia presentata dal soggetto proponente dando priorità a coloro che individuano nel piano di miglioramento aziendale un chiaro indirizzo verso la multifunzionalità, l'aumento dei legami con la cittadinanza di Roma e la predisposizione di un'offerta ampia e variegata di servizi collaterali alle attività agricole, quali i servizi ricreativi (ciclo-turismo, turismo equestre, escursionismo, attività di orienteering), servizi agri-turistici ed eco-turistici, di edu-



cazione ambientale, orti urbani e agricoltura sociale, fattorie e boschi didattici, attività gastronomiche, visite ai siti archeologici, spettacoli e altri eventi culturali.

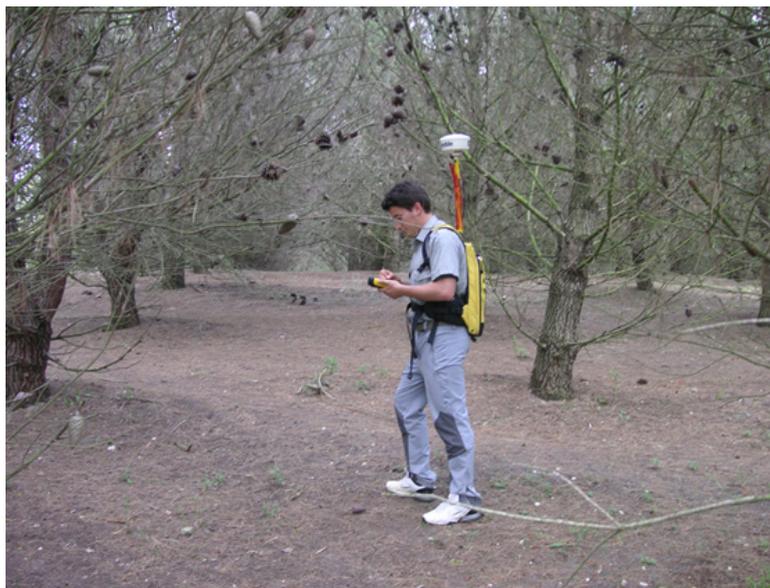
Criticità dello stato attuale dell'Azienda

Le maggiori criticità sulla Tenuta riguardano la situazione degli allevamenti zootecnici, il rischio di incendi boschivi e lo stato dei pascoli. Oltre allo stato di precarietà e di scarsa manutenzione delle stalle e degli altri fabbricati rurali con le loro pertinenze, la gestione della mandria di maremmane presenta aspetti di forte criticità. In particolare durante le recenti ricognizioni svolte in azienda, si è potuto constatare che in alcuni gruppi di bestiame la linea vacca vitello non è più distinguibile. I gruppi non sono più omogenei, vitelli, vitelloni, vacche e manze rimangono a stretto contatto incrementando la probabilità di fenomeni di consanguineità e provocando forti stress alle vacche nutrici e ai soggetti più deboli. Si evidenzia inoltre uno stato di sottoalimentazione per diversi capi.

La vocazione zootecnica estensiva della Tenuta è tutt'oggi visibile all'interno dell'area presa in esame; tuttavia risulta anche evidente la gestione dei pascoli squilibrata, l'assenza di una chiara logica di turnazione e il precario stato di manutenzione delle recinzioni. Nella aree prossime ai centri aziendali di ricovero delle mandrie si notano chiari segni di sovra-pascolo e compattamento del suolo, ulteriormente aggravati dalla situazione di siccità dell'ultimo anno.

Per quanto riguarda lo stato dei boschi e dei rimboschimenti della Tenuta, numerosi sono stati gli incendi boschivi registrati all'interno

3 Colture erbacee e boschi della Tenuta di Castel di Guido.



dell'azienda che hanno interessato sia i soprassuoli agricoli che quelli forestali, per fortuna prontamente spenti grazie all'intervento delle squadre di volontari del Servizio antincendio della Tenuta. Per limitare la propagazione del fuoco, in alcune aree agricole adiacenti ai rimboschimenti, sono state anche realizzate delle fasce parafuoco di protezione (rostre) di ampiezza pari a ca. 5 m. I numerosi rimboschimenti presenti all'interno della Tenuta comunque hanno ormai raggiunto la maturità e necessitano di cure colturali urgenti (diradamenti, spalcature, ripuliture del sottobosco, risarcimento fallanze, etc) e di attenti percorsi di rinaturalizzazione (fig.4). L'assenza di cure colturali sta provocando da una parte la crescita incontrollata delle specie erbacee e arbustive invasive (riduzione della S.A.U. aziendale), dall'altra sta aumentando notevolmente il rischio di incendio, limitando il processo di rinnovazione e di evoluzione dei rimboschimenti e provocando patologie e deperimenti a carico delle specie arboree più vulnerabili, fenomeni sicuramente accentuati dallo stato di forte stress idrico della primavera-estate 2017.

Proposte per la valorizzazione della Tenuta di Castel di Guido

Le potenzialità espresse dal contesto aziendale sono indubbiamente ampie e aprono a considerazioni di diversa natura circa le procedure di affidamento di tale patrimonio a soggetti terzi. Va tuttavia considerato che permangono situazioni problematiche che possono rendere difficoltosa e soggetta ad elementi di rischio la procedura di concessione e affidamento del patrimonio aziendale: lo stato di manutenzione e di possesso dei fabbricati aziendali, l'inclusione o meno del capitale di esercizio (macchine, attrezzature, bestiame), attualmente in carico al Comune di

4 Rilevamenti con GPS all'interno dei rimboschimenti eccessivamente densi e privi di sottobosco.

Roma e non iscritto al patrimonio regionale, nonché l'eventuale presa in carico della gestione del personale dipendente attualmente impiegato in azienda.

Per la salvaguardia del grande patrimonio ambientale e storico costituito dalla Tenuta di Castel di Guido il processo di valorizzazione e di sviluppo dell'Azienda dovrebbe porsi alcuni obiettivi di base dei quali qui si elencano i principali:

1) Mantenimento dell'unicità aziendale: l'azienda dovrebbe comunque essere gestita in maniera unitaria anche se la gestione delle diverse filiere potrà essere suddivisa e affidata a diversi soggetti imprenditoriali tra di loro connessi secondo il piano di sviluppo approvato. L'aggiudicatario risponderà sempre e comunque direttamente alla Regione Lazio sull'uso dei beni affidati. L'impresa, in forma singola o associata, che si aggiudicherà l'assegnazione dovrà porre in essere tutti i necessari mezzi di monitoraggio e verifica per garantire il corretto uso dei beni e delle risorse ad essa affidate;

2) Salvaguardia dell'occupazione attuale e sviluppo di nuova occupazione; l'impresa che otterrà l'assegnazione dell'Azienda dovrebbe impegnarsi a garantire gli attuali livelli occupazionali, magari proponendo un piano per lo sviluppo di nuova occupazione, indicando per i vari settori di attività quanti posti di lavoro si impegna a realizzare.

3) Accesso ai nuovi imprenditori agricoli: la procedura di assegnazione dell'Azienda potrebbe prevedere uno specifico punteggio per il proponente che nel piano di sviluppo aziendale avrà previsto l'affidamento a giovani agricoltori al primo insediamento di alcune filiere e/o comparti aziendali.

4) Rispetto dei vincoli ambientali, paesaggistici e archeologici: dovrà essere garantita una tutela attiva del patrimonio storico-ambientale sottoposto a vincolo al fine di valorizzarlo e renderlo fruibile al pubblico con particolare riguardo ai beni di interesse storico archeologico e al Sito di Interesse Comunitario Macchia Grande di Ponte Galeria.

5) Mantenimento della vocazione agricola e della produzione biologica: l'azienda agricola dovrebbe essere concessa in gestione con l'impegno di mantenerne e valorizzarne le sue potenzialità agricole e la sua gestione secondo il metodo di produzione biologica. Attività extra agricole potranno essere realizzate secondo i piani di sviluppo approvati secondo il principio della multifunzionalità agricola e per la fornitura di servizi sociali e ricreativi alla città di Roma previsti nel contratto e nel piano di sviluppo aziendale.

6) Impegno a investire per lo sviluppo dell'Azienda: la Tenuta dovrà puntare a realizzare congrui investimenti nelle seguenti filiere: a. filiera carne allevamento brado di bovini, da carne di razza podolica, e ovini; b. filiera latte con il rilancio del caseificio; c. filiera olio con il ripristino degli oliveti; d. filiera ortofrutta con il rilancio dei terreni ortivi; e. filiera legno con la realizzazione del piano di gestione forestale e l'utilizzo integrato del bosco anche a fini energetici, e di educazione ambientale.

7) Fornitura e gestione di servizi ecosistemici per la popolazione: do-

vranno essere chiaramente considerati anche i seguenti servizi per i cittadini di Roma: a tutela e valorizzazione degli aspetti naturalistici connessi con la Riserva naturale Statale del Litorale Romano e con il SIC Macchia Grande di Ponte Galeria, in stretto raccordo con il Piano di gestione della Riserva; b. tutela e valorizzazione dei beni e delle aree archeologiche; c. riuso dei casali abbandonati per servizi di agricoltura sociale, agri-nidi, fattorie didattiche per l'educazione ambientale al servizio delle scuole di Roma, sviluppo di attività agri-turistiche e di agricoltura sociale; d. mantenimento dell'Oasi gestita dalla LIPU; e. manutenzione e sviluppo della pista pedo-ciclabile e del turismo equestre.

8) Rapporti con le aziende agricole e le altre realtà del territorio: sviluppo dei rapporti e delle opportunità che si presenteranno nel corso del tempo con le aziende, le organizzazioni professionali agricole e le organizzazioni del movimento cooperativo interessate e presenti sul territorio. In particolare, nel caso saranno realizzati PEI o PIF finanziati dal PSR del Lazio, attenendosi a sistemi di procedura con evidenza pubblica e secondo il principio della "porta sempre aperta".

9) Offerta di prodotti agricoli in filiere di prossimità: l'Azienda dovrà impegnarsi ad offrire i prodotti dell'azienda che potranno utilizzare il marchio del Comune di Roma a un prezzo vantaggioso per i cittadini romani. A tal fine potranno essere realizzati, anche tramite i nuovi sistemi di vendita diretta come l'e-commerce, prezzi di favore verso comunità di sostegno ai bisognosi e alle fasce sociali deboli. La ricaduta principale sarà comunque a favore dell'azienda agricola stessa che potrà contare su importanti investimenti privati e del PSR per il rilancio delle sue principali filiere. A questi potranno sommarsi i fondi ottenibili con la presentazione, assieme agli Enti Pubblici di riferimento, di progetti di salvaguardia ambientale (LIFE plus) sulle aree del SIC (sito di interesse comunitario Macchia Grande di Ponte Galeria), di integrazione sociale (ENPI MED) e di ricerca applicata (HORIZON 2020).

Si auspica infine l'adozione di buone prassi di raccordo e di coordinamento tra Regione Lazio e Roma Capitale e con la partecipazione delle associazioni ambientali, del volontariato e delle istituzioni culturali e scientifiche che favoriscano l'adozione di una sana gestione del patrimonio di Castel di Guido che sviluppi in pieno le potenzialità produttive, ambientali e sociali della Tenuta, al servizio delle comunità di Roma e del Lazio.

Riferimenti bibliografici

AAVV 2011, *Attività di revisione delle strategie delle Aziende agricole del Comune di Roma*, Roma Capitale Assessorato Ambiente.

CHIRICI G., CORONA P., MARCHETTI M., VANNUCCINI M. 2000, *Procedura di valutazione degli interventi di rimboscimento come strumenti di composizione dell'ecosistema paesistico*, in "L'Italia forestale e montana", 4, pp. 253-267.

CORONA P. 2001, *I rimboschimenti della Tenuta di Castel di Guido: materiali di studio*, in "Innovazione e Agricoltura", Arsial, Roma.

DE FRANCESCHINI M. 2005, *Ville dell'Agro romano*, L'Erma di Bretschneider, Roma.



Il museo dell'olio della Sabina di Castelnuovo di Farfa

Sveva Di Martino

Parole chiave

Museo
Patrimonio
Arti contemporanee
Formazione
Olivicoltura

L'articolo racconta una singolare strategia di tutela e valorizzazione dei contesti urbani e dei paesaggi storici italiani. Un museo sulla civiltà dell'olio e dell'ulivo diventa l'occasione per rileggere e mettere in luce il patrimonio tangibile e intangibile di un antico borgo medievale in Sabina e del suo territorio. Negli spazi di un antico palazzo nobiliare, di una chiesa altomedievale, delle vie del centro storico e di un mulino settecentesco, i linguaggi di architettura e arti contemporanee costruiscono una narrazione sulla tradizione dell'olivicoltura. Il museo offre ai suoi visitatori un'esperienza di formazione totale – dei sensi e delle coscienze – aperta a tutti a prescindere dalla cultura, età, lingua o abilità del visitatore.

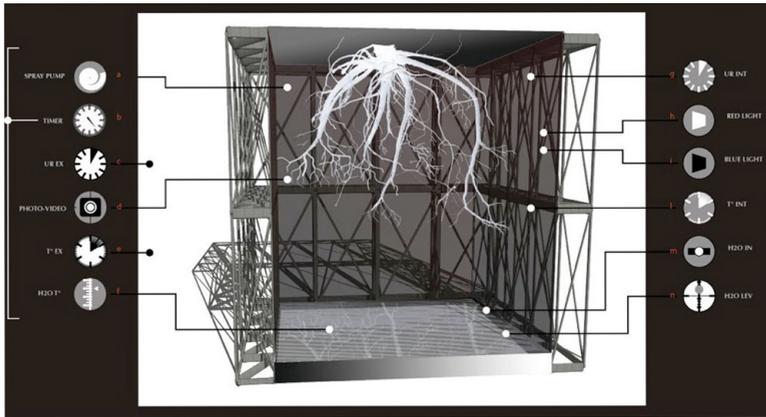
«Fuori dalla cultura, fuori dall'attività dell'intelletto e della vita, ciò che è inferiore elimina ciò che è superiore [...] Nella realtà della natura, le specie meno nobili di piante e animali soffocano ed eliminano quelle più nobili, nella stessa maniera in cui le forme più basse di energia e materia prendono il posto di quelle più alte. Solo stabilendo delle barriere culturali si può lottare contro questo processo della corruzione del mondo. Queste barriere si ottengono con le forme difficili, in ogni campo: nella tecnica, nell'arte, nella scienza, nella vita quotidiana¹».

Le parole del grande pensatore e scienziato russo dei primi del '900, dedicate alla giovane figlia Olga, restituiscono in modo pedagogico, magistrale, un basilare principio di vita che suona come particolare monito a quanti operano nei contesti storici e dunque in quella speciale realtà complessa che riunisce in sé la tecnica, l'arte, la scienza, la vita quotidiana, e che la nostra coscienza storica ci fa percepire come un'eccellenza in sé, da conservare e interpretare.

In questa relazione si racconta l'esito felice di un'esperienza professionale, tra architettura e arte, in un territorio interno dell'Italia Minore che ha dato vita a un museo dedicato a una plurisecolare attività agricola. Cer-

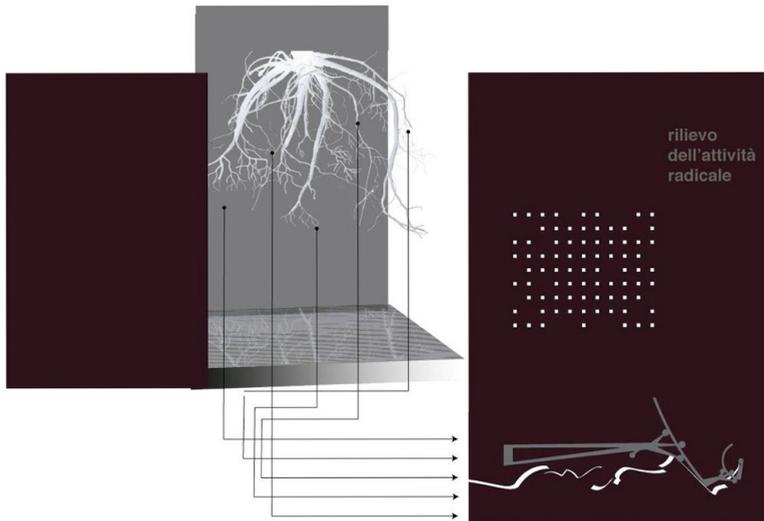
Nella pagina a lato:
Chiesa
altomedievale
di San Donato,
esterno.
Foto di Pierre
Thiébaud.

1 FLORENSKIJ 2015, p. 290.



pompa dei nebulizzatori di nutrienti
 timer che gestisce le operazioni
 sensore di umidità relativa esterna, misurata a livello della chioma
 unità di ripresa fotografica e video (eventualmente da tenere online)
 sensore di temperatura esterna
 sensore di temperatura dell'acqua

sensore di umidità relativa interna
 sorgente luminosa rossa
 sorgente luminosa blu
 sensore di temperatura interna
 valvola di rabbocco acqua
 sensore di livello acqua



1 Studi preparatori dell'artista Gianandrea Gazzola per la realizzazione del modello sperimentale di una delle "camere di registrazione" della rete europea *Radici Intelligenti/ Intelligent Roots*, presso l'Università di Firenze. La "camera" di Seggiano, ricavata nello spazio di una cisterna ottocentesca, è parte del Museo della terra e dell'olivastra, diffuso nel centro storico. Le radici della pianta emblematica di questo paesaggio si sviluppano libere nello spazio verticale dove sono monitorate. È attualmente in corso la realizzazione dell'installazione artistica che tradurrà in scrittura i segnali elettrici dell'apparato radicale.

tamente si tratta di una storia di successo, come tante altre che si saranno isolatamente registrate in questi anni, e che, ciascuna per il suo, avrà avuto il prodigioso effetto di un sasso lanciato in uno stagno, richiamando in vita e obbligando a entrare in rapporto delle realtà sopite, ma che potrà essere solo considerata come un parziale contributo a stabilire quella barriera culturale delle quale parla Florenskij, barriera che specie in un contesto storico richiede un intento e uno sforzo disciplinare corale, ragione per la quale siamo qui riuniti.

Intorno alla metà degli anni Ottanta il nostro studio iniziò ad operare, per una serie di fortunate circostanze, nelle aree interne del reatino e del viterbese, nella regione Lazio. In questi contesti marginali si stava riaccendendo un interesse da parte dei sindaci verso i propri paesaggi, verso la propria storia, la propria cultura e tradizioni. Questo interesse era mosso dal desiderio di rendere più attrattivi i territori, mettendo in luce le economie agricole locali, soprattutto per creare un argine contro l'esodo dei giovani. Lavorammo a due diverse scale. quella del progetto comprensoriale e quella delle singole opere, fino alla loro compiuta realizzazione.

Come architetti del patrimonio, il nostro compito era leggere i contesti e trovare quelle chiavi di messa in valore che potessero rispondere sia alle esigenze della tutela, sia alla riproposizione interpretativa del carattere locale, particolare, nei suoi significati universali che, se opportunamente figurati, avrebbero potuto raggiungere tutti, indistintamente: cittadini, fruitori, di qualsiasi età, abilità, lingua e cultura.

La sfida per una figurazione degli elementi identitari di un patrimonio, ci spinse subito a coinvolgere le altre discipline artistiche, oltre all'architettura, e anche a cercare alleanze extra disciplinari che avrebbero potuto raccogliersi attorno a tale sfida.

Così nacquero, solo per citarne alcuni, il *Museo virtuale del gusto europeo*: un'applicazione multimediale italo-francese (rete europea di iniziativa dei comuni di Leonessa nel Lazio e di Gonesse in Francia) con declinazioni nello spazio fisico, che vide la partecipazione dell'artista Emanuele Luzzati e dello storico dell'alimentazione Massimo Montanari; *Terre risonanti*: un programma integrato per una strada dell'arte contemporanea, istituita dalla regione Lazio in un comprensorio a nord del reatino, immaginata come un percorso di riconnessione territoriale realizzato attraverso delle installazioni artistiche sonore in significativi luoghi del paesaggio; *Radici Intelligenti/Intelligent roots*, una rivisitazione della Rete europea dei sapori dell'Amiata come rete dei paesaggi vegetali tipici - letti nel mondo d'ombra dei loro apparati radicali - che ha poi dato origine al *Museo della terra e dell'olivastra* di Seggiano, in Toscana, sviluppato con gli artisti Gianandrea Gazzola e Stefano Scialotti, con il LINV (Laboratorio Internazionale di Neurobiologia delle Piante) dell'università di Firenze diretto dal prof. Stefano Mancuso e con la supervisione dell'Accademia dei Georgofili.

Uno degli obiettivi cruciali che guidava questi progetti di rete, comprensoriali e/o europei, era di rendere la loro esistenza fisicamente percepibile nei territori, figurare alle popolazioni il nuovo orizzonte che grazie ad esse si stava schiudendo loro.

Il primo di questi progetti integrati fu proprio quello che diede origine, insieme ad altri interventi anch'essi realizzati, al *Museo dell'olio della Sabina* di Castelnuovo di Farfa: l'oggetto della presente relazione.

In occasione dell'ingresso della Spagna e del Portogallo nella comunità europea, furono banditi dei fondi per finanziare lo sviluppo sostenibile delle aree interne italiane; sei comuni della Valle del Farfa, in provincia di Rieti, aderirono a un piano di valorizzazione delle risorse culturali e ambientali che fu poi in parte finanziato e tenacemente realizzato dagli amministratori.

Venendo ora alla particolare storia di questo museo dedicato all'olio, prodotto principe della Sabina e della civiltà dell'ulivo, che accomuna così tante realtà italiane e mediterranee, vorrei fare un'ultima considerazione. Si potrebbe pensare che tantissimi sono gli olii italiani e mediterranei e che perciò tutti i loro musei potrebbero o tendere a somigliarsi, e in ciò perdere un'autentica rappresentatività locale, o chiudersi nella narrazione di una tipicità localistica come è quasi sempre accaduto per i musei di civiltà contadina.

Ma esiste, e questo credo che il museo dell'olio della Sabina lo abbia dimostrato, un'altra strada da percorrere: ogni contesto urbano, ogni paesaggio, ogni cultura, ogni patrimonio, ha declinato nei secoli la propria civiltà produttiva in espressioni di vita uniche, tangibili (basti ad esempio pensare alle tante e diverse tipologie architettoniche di frantoi), ma anche intangibili: queste, spesso nascoste, chiedono di essere svelate, interpretate e adeguatamente restituite come le coniugazioni locali di caratteri universali, da offrire al godimento di tutti.

È proprio in questa difficile sfida, che chiede di affinare strumenti conoscitivi e progettuali, che gli architetti del patrimonio possono dare il loro parziale ma essenziale contributo al contrasto della dissoluzione che, tra degradi quotidiani ed eventi naturali distruttivi, grava come una minaccia costante sui nostri paesaggi storici.

«Seduti che fummo, Agrasio disse: voi che avete corso molti paesi, ne vedeste per avventura uno che fosse più coltivato dell'Italia? [...] Non è l'Italia piantata d'alberi in guisa, che tutta sembra un giardino?»²

Il museo dell'olio della Sabina si trova in provincia di Rieti, a Castelnuovo di Farfa, un borgo medievale di crinale immerso negli uliveti, affacciato a nord-est sulla Valle del fiume Farfa e a nord-ovest sul complesso monumentale della omonima abbazia imperiale.

La storia del museo ha inizio tra la fine degli anni '80 e il 2001, data della sua apertura al pubblico, ma è oggi ancora in piena costruzione: soltanto pochi mesi fa è stata infatti completata l'ultima delle sue addizioni, la *Casa dell'oca*.

Questo piccolo museo ha fatto parlare molto di sé in Italia e all'estero e

2 TERENCE VARRONE 1846, Lib. I, p. 448.



vale la pena di entrare in profondità sul perché di tante testimonianze, non solo di critici, ma soprattutto di visitatori che, seppure di diverse età, lingue e culture, sono stati ugualmente segnati dall'interpretazione che il museo propone della civiltà dell'ulivo.

Per fare ciò sarà necessario in primo luogo liberarsi dai luoghi comuni attraverso i quali ci attribuiamo, in quanto italiani, uno speciale DNA per la cultura e per l'arte. Certo, se capita di sfogliare opere monografiche come "Italia artistica" - una collezione di volumi tematici sui territori d'Italia, affidata a studiosi e scrittori di spicco dei primi anni del '900 e diretta da Corrado Ricci - ci viene da pensare che un qualche gene italico ci debba davvero essere per riuscire a spiegare tanta e tanto varia bellezza. Dovremo, però, farci forza: dovremo abbandonare generalizzazioni e semplificazioni e cercare con rigore le chiavi profonde dietro ai tanti paesaggi culturali d'Italia. E quale, tra queste chiavi, è più significativa della vera, solida ricchezza che ha permeato per secoli il nostro universo mitico-poetico: l'agricoltura?

Un'arte, quella agricola, che è sostentamento e fatica, sacrificio e lavoro, ma anche esercizio dei sensi, educazione all'euritmia perché, come afferma Varrone: «gli agricoltori partendosi dalla cognizione di questi principi, debbono diriger in progresso i loro studii verso due scopi, all'utilità e al diletto: l'utilità va in cerca dei frutti, e il diletto del piacere. Quello ch'è utile, deve primeggiare sopra il diletto, come altresì debbono anteporsi quelle cose che rendono più bello il terreno, parecchie delle quali rendono più fruttifero il terreno, come accade quando gli olivi e gli altri alberi sono piantati con ordine; ma ancora fanno sì che sia più facile a vendersi, e che dalla tenuta si ritragga un maggior prezzo. Imperciocché non v'è alcuno, il quale, tra due poderi che sono ugualmente utili, non ami comperare a più caro prezzo quello ch'è di bell'aspetto, che quello il quale ha una cattiva apparenza».

2 Panorama di Castelnuovo di Farfa. In basso, sulla destra la chiesa altomedievale di San Donato.



Forse e in tal caso, prima di ogni cosa è proprio la vocazione agricola dell'Italia ad averla resa terra felix, terra sacra come ebbe a definirla Maurilio Andreani, terra delle arti, e museo dei musei nelle parole di André Chastel. Anche dalla voce di scienziato di Giorgio Marcuzzi, sembrano arrivare conferme della nostra argomentazione. Marcuzzi osserva, infatti, una profonda corrispondenza tra vocazioni della terra e vocazioni della cultura, un intreccio tra sacralità e vita produttiva che ha segnato la vita del nostro paese per secoli, fino a rendere l'Italia paradigma della civiltà mediterranea: «Forse la chiave per risolvere le ragioni della sacralità dell'olio di oliva ci può venire da queste considerazioni naturalistiche-antropologiche. Non dimentichiamo che il tipo di ambiente, da una parte estremamente favorevole alla vita dell'uomo, con economia pastorale, nomade, e con una terra molto fertile [...] che poteva portare alla meditazione, al misticismo, dall'altra un ambiente con clima fresco-umido, con enormi foreste, paludi, laghi, rive del mare, che esigevano dall'uomo un controllo e dominio continuo della natura, da cui egli otteneva i mezzi di sussistenza col suo lavoro [...] con la difesa da animali feroci, con la costruzione di abitazioni adatte al clima, tutte attività che non favorivano né meditazione né misticismo. La teogonia era ridotta ai minimi termini, lasciando invece largo spazio alla magia, che doveva difendere l'uomo da un ambiente relativamente ostico».

«E oggi? Come si può leggere a Castelnuovo di Farfa la proposta, non di commento e spiegazione razionale di un luogo e della sua storia, ma invece la trasfigurazione poetica di una civiltà e di un mito - il mito e la civiltà mediterranea dell'ulivo e dell'olio -, che tuttavia si esprimono e vivono quotidiana-

3 Mulino del XVIII secolo.
Foto di Francesco Galli.



mente nelle pietre, negli alberi, nei sentieri, ma anche nel lavoro, nella memoria e nelle aspirazioni di una comunità, di una piccola patria *hic et nunc*, qui e ora?³»

Veniamo ora alla storia del museo, ricordando brevemente chi furono gli attori di questa felice realizzazione: Domenico Giuliani, il sindaco; Tersilio Leggio, per il progetto scientifico; Mao Benedetti e Sveva Di Martino gli architetti restauratori e museografi con la collaborazione, nell'arco di un ventennio, dei colleghi Marcello Morgante, Vania Gianese e Jacopo Benedetti; gli artisti: Alik Cavaliere, Gianandrea Gazzola, Maria Lai, Hidetoshi Nagasawa, Ille Strazza; il fotografo Franco Vergine e il maestro di musica Sandra Canzonetti.

Quando si decise di dare avvio al progetto, la principale e più significativa testimonianza di cultura materiale in possesso del comune era un antico mulino del XVIII secolo, perfettamente conservato. Sarebbe lecito supporre che i tanti frantoi storici d'Italia si somiglino tra loro, perché sostanzialmente identico è il processo produttivo che vi si svolge, dal nord al sud del paese, eppure pochi tipi edilizi sono contrassegnati da una così straordinaria varietà formale, funzionale, insediativa come i frantoi. Tutti sono a proprio modo manifestazione delle diverse culture e delle relazioni - tangibili e non - tra paesaggi e insediamenti.

A Castelnuovo il frantoio è un edificio autonomo, a un solo livello, posto sulla sommità del borgo in adiacenza al rinascimentale palazzo Perelli. La sua posizione fu assunta nel progetto museografico come traguardo finale

4 Palazzo Perelli prima dei lavori di restauro.

5 Palazzo Perelli dopo i lavori di restauro.

3 DALAI EMILIANI 2001, p. 32.



di un percorso che avrebbe avuto inizio alle pendici del centro storico e si sarebbe svolto risalendo gli ambienti del palazzo.

Le opere di restauro che precedettero l'allestimento del museo ebbero come oggetto anche la realizzazione di una rampa urbana di accesso al piano terreno dell'edificio rinascimentale dalla sottostante strada di circonvallazione, il segno concreto di questa nuova risalita fisica e simbolica dai campi al paese. Sui due capisaldi della risalita – soglia e traguardo – si sarebbe costruita la struttura del museo.

Contemporaneamente all'avvio delle prime opere di restauro, il sindaco si adoperò per raccogliere quante più possibili testimonianze della cultura olivicola nel territorio per dare corpo al nucleo mobile della collezione museale. La costituzione del museo divenne così l'occasione per riunire sotto l'egida della nuova struttura il maggior numero di beni culturali diffusi nella città e nella campagna, garantendone la gestione e la tutela.

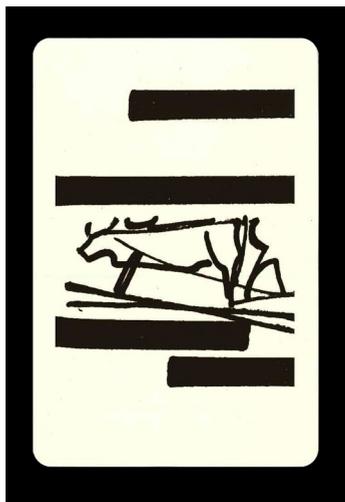
La vera sfida progettuale era quella di mettere a punto una regia museografica che legasse insieme gli spazi della storia in un racconto unitario senza però snaturare il carattere e la vocazione di ciascuno. Negli spazi così recuperati, attraverso i linguaggi dell'arte si sarebbe quindi tradotta in un'esperienza del corpo e dei sensi quella presenza di civiltà che già viveva nelle pietre, negli alberi, nei sentieri, ma anche nel lavoro, nella memoria e nelle aspirazioni della gente di Castelnuovo.

«In quale maniera l'agricoltura sia un'arte⁴».

Prima di descrivere l'articolazione del museo è forse utile tornare per un istante alle parole di Varrone, e in particolare alla suggestiva *uti ars sit agricultura*. Una metafora, quella tra arte e agricoltura, che attraversa tutti

6 Il fronte nord del borgo medievale con il rinascimentale Palazzo Perelli. Foto di Tony Garbasso.

4 TERENCE VARRONE 1846, p. 450.



gli ambienti del museo: un doppio passo tra trasformazione della materia e trasformazione della terra che accompagna e orienta il visitatore dal suo ingresso lungo la rampa fino alla chiesa di San Donato, stazione conclusiva del percorso di visita.

Questa metafora si fa manifesto in una delle opere del museo: le *Cinque Esse*, cinque parole chiave della tradizione olivicola che si traducono in parole chiave dell'arte.

Il Sasso è la concretezza, l'indispensabilità della materia e della terra.

Il Solco è il passaggio dell'aratro, che sconvolge, rivolta, trasforma il terreno, così come l'arte trasforma, rivolta, sconvolge la materia.

La Scure è il taglio, il sacrificio necessario all'olivicoltura come all'arte per rigenerarsi.

Il Sole è il rapporto tra terra e cielo, così come nell'arte il rapporto tra materia e trascendenza.

Il Sale è ciò che trasforma il sapore amaro delle olive in dolce, ciò che trasfigura i drammi della vita in arte. E ancora, in forma poetica:

«Sasso terra/ terra sasso/ la radice/ trova passo/
vago sogno/ si fa sasso/ duro sasso/ si fa sogno/dura terra/
scava Solco/ che calando/ va profondo/
nel terreno/ addormentato/ della traccia orizzontale/
Sole sale verticale/ nello spazio delle stelle/ sul pianeta sbigottito/
respirando/ l'infinito/
Scure toglie ridondanza/ scure taglia con rigore/ duro amore ricca danza/ tempi al tempo/ e lontananza/ splende il sole/ sopra il mare/ sulla riva amaro il Sale/ sale al suol/ centellinato/ fa più dolce/ il campo arato⁵».

7 Carta del solco
da *I luoghi dell'arte
a portata di mano*,
opera di Maria Lai.

8 Carta della scure
da *I luoghi dell'arte
a portata di mano*,
opera di Maria Lai.

5 DALAI EMILIANI 2001, p. 32.



«L'arte di oggi spiega l'artigianato di ieri e non è più possibile l'inverso. Suddiviso per stanze, l'itinerario ci invita a rivedere il passato nell'unico modo, muovendo da quell'adesso che costituisce il nostro essere nel mondo⁶».

La visita al museo ha inizio al piano terra del palazzo in un'immersione totale nelle interpretazioni che le arti contemporanee offrono dell'universo simbolico dell'olio.

Si sale, quindi, attraversando l'edificio: nell'ascesa le opere d'arte si accompagnano e vengono, quindi, progressivamente sostituite dalle collezioni storiche, in un percorso a ritroso dal presente al passato. L'itinerario è sta-

6 STRINGA 2001, p. 40.

9 La rampa d'ingresso al museo, sul parapetto *Preambolo*, opera di Maria Lai. Foto di Giovanna Piemonti.

to concepito come una sacra rappresentazione, un racconto articolato in stazioni da visitare in un giusto tempo: attesa, anticipazione ed esitazione sono parte integrante dell'esperienza temporale del museo.

Prima dell'ingresso al palazzo, il visitatore cammina lungo la nuova rampa accessibile, simbolico sagrato del museo. Qui lo sguardo, che si apre in alto fin sulla campagna, viene chiuso, in basso, da un parapetto intonacato e graffito a fresco: questa prima opera d'arte accompagna i visitatori fino all'ingresso.

L'incontro con l'arte è fin da subito molto diverso da quello al quale si è abituati nei musei dei nostri tempi: qui le opere sono nate negli spazi del museo e per gli spazi del museo, diventano forme interpretative di quegli spazi, costruiscono un rapporto vivo tra passato e presente. Poche opere occupano le grandi sale del palazzo, separate da spazi vuoti, camere di compensazione o luoghi di raccoglimento, spazi di dialogo e di contemplazione silenziosa.

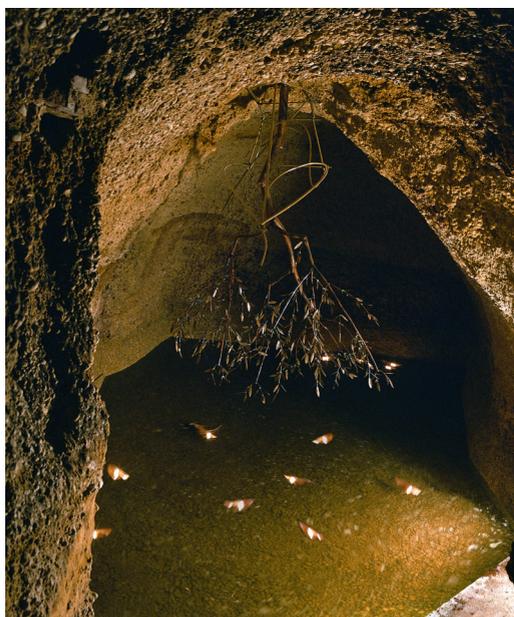
Alla destra dell'atrio, si sviluppa un'infilata di ambienti, nei quali un filo d'oro, una superficie traslucida, la luce - tutte trasfigurazioni dell'olio - guidano occhi e corpo in uno spazio buio; sulla sinistra, si osservano delle fusioni in bronzo, figurazioni di fasci di rami d'ulivo, poggiate su un piano astratto di sabbia. Attraverso una scala si scende in una grotta artificiale trasformata in opera totale: il fondo è allagato e vi galleggiano dei lumini ad olio che illuminano il soffitto dove è sospeso un ulivo capovolto in rame. Il rito di accensione, che scandisce la vita quotidiana del palazzo, è uno dei segni tangibili della cura e dell'ospitalità che accompagnano l'intera visita al museo.

Si procede, quindi, al secondo piano. Qui si trova una straordinaria collezione di presse lignee sabine che coprono un arco di tempo di quattro secoli. Questi stessi oggetti vengono visti - attraverso gli occhi trasformati dall'esperienza del piano terra - sia come testimonianze storiche, sia come forme espressive: come utile e bello, nelle parole di Varrone.

Sempre al secondo piano, frammenti di oggetti della tradizione agricola e di elementi naturali vengono trasformati in ingranaggi di una straordinaria macchina che a partire dalle loro forme tattili e sonore compone una partitura musicale sempre diversa.

Infine, dopo l'occasione per un approfondimento conoscitivo nella sala multimediale, si entra nella sala della memoria che è una sorta di commiato dalla comunità: una multivisione illustra il paesaggio sabino attraverso l'avvicinarsi delle stagioni e mescolando immagini del paesaggio con i volti dei cittadini, con l'accompagnamento dei canti popolari tradizionali. Si sale un'ultima rampa di scale per arrivare al frantoio settecentesco, conservato nella sua realtà di nuda testimonianza; da qui si esce nel centro storico, dove il museo continua nel vecchio forno cittadino per il pane ora trasformato nell'opera: *Olio al pane e alla terra il sogno*.

La visita si conclude in una chiesa altomedievale nella campagna: San Donato, sito archeologico di interesse internazionale, restaurato e poi reso parte del museo dell'olio: «*A choir of light in the bosom of olive groves* (un coro di luce raccolto tra gli ulivi)», nella felicissima immagine di Pierre



10 Atrio del museo.

11 *Frammenti di fonderia di un'opera incompiuta di Alik Cavaliere.*
Foto di Claudio Abate.

12 *Ulivo viaggiante,*
opera di Hidetoshi Nagasawa.
Foto di Claudio Abate.

Thiébaud, architetto conservatore francese, che l'ha incluso nel suo prestigioso volume *Old buildings looking for new use*.

È questa, nella logica capovolta del museo, l'ultima stazione: qui si raccontano le radici antiche della sacralità dell'olio; qui si entra, finalmente, nel paesaggio che della cultura dell'olio è origine e traguardo.

La navata della piccola chiesa è riempita dal *canto U.I.O.*: una musica contemporanea con parole tratte da un inno del III secolo di Sant'Efrem Siro dedicato alla consacrazione degli Olii nel Giovedì Santo:

«[...] Arbor foeta alma luce
Hoc sacrandum protulit,
Fert hoc prona praesens turba Salvatori saeculi/
Consecrare tu dignare,
Rex perennis patriae,
Hoc olivum, signum vivum
Iura contra daemonum [...]»

«Ora la coltura dell'animo consiste nella filosofia; questa svelle dalle radici i vizi, e prepara gli animi a ricevere i semi, e, a dir così, li coltiva in modo che cresciuti producono frutti abbondantissimi⁷».

Sempre ai romani, popolo di agricoltori, dobbiamo anche la nascita della moderna accezione della parola cultura.

Questa invenzione metaforica nasce nel contesto di un trattato filosofico in forma di dialogo sul dolore, scritto in una villa rustica di Tuscolo immersa nelle campagne romane. È ne *Le Tuscolane* che Cicerone parla infatti per la prima volta di *cultura animi*, declinando il termine cultura, tratto dal lessico agricolo romano, in un modo completamente nuovo. L'universo agricolo dà alla nuova accezione della parola cultura la sua impronta di cura, fatica, semina, raccolto, in una parola di formazione spirituale dell'uomo. Agricoltura, arte e cultura vivono, nella nostra civiltà, di un rapporto osmotico.

Il museo dell'olio è un luogo di tutela di una memoria e del suo patrimonio e al tempo stesso è un esperimento formativo: una "formazione" accessibile a chiunque, costruita attraverso la sua collezione storica, l'architettura, i linguaggi artistici e le voci dei narratori. Sull'importanza della missione formativa che questo piccolo museo locale cerca di svolgere possono essere illuminanti le parole di Hans Georg Gadamer: «L'eccellente caratteristica dell'arte e del bello fu quella di non essere una mera applicazione di regole, per mezzo della quale l'arte e il bello si realizzano e vengono compresi. L'arte e il bello ci costringono a un giudizio personale. Quando troviamo bello qualcosa, ciò significa già che noi stessi stiamo giudicando [...] ognuno si sente in fondo chiamato in causa di persona. Questa mi sembra essere la grande proposta che la formazione dei sensi e

7 TULLIO CICERONE 1830, p. 188.



l'istanza dell'arte tengono in serbo per l'umanizzazione della nostra vita nello Stato, nella società, nell'amministrazione».

Vorrei concludere queste riflessioni sul museo dell'olio della Sabina riferendo dell'ultimo sforzo fatto dalla piccola comunità di Castelnuovo di Farfa.

Si sono infatti da poco conclusi i lavori della *Casa dell'oca*, un edificio progettato per ospitare le attività di formazione e didattica frontale del museo. Fin dalla sua apertura nel 2001 il museo ha collaborato con enti ed istituzioni di livello nazionale su progetti didattici rivolti all'educazione dei sensi, alla lettura delle immagini, dei paesaggi e dell'arte; la necessità di uno spazio dedicato era cresciuta nel tempo.

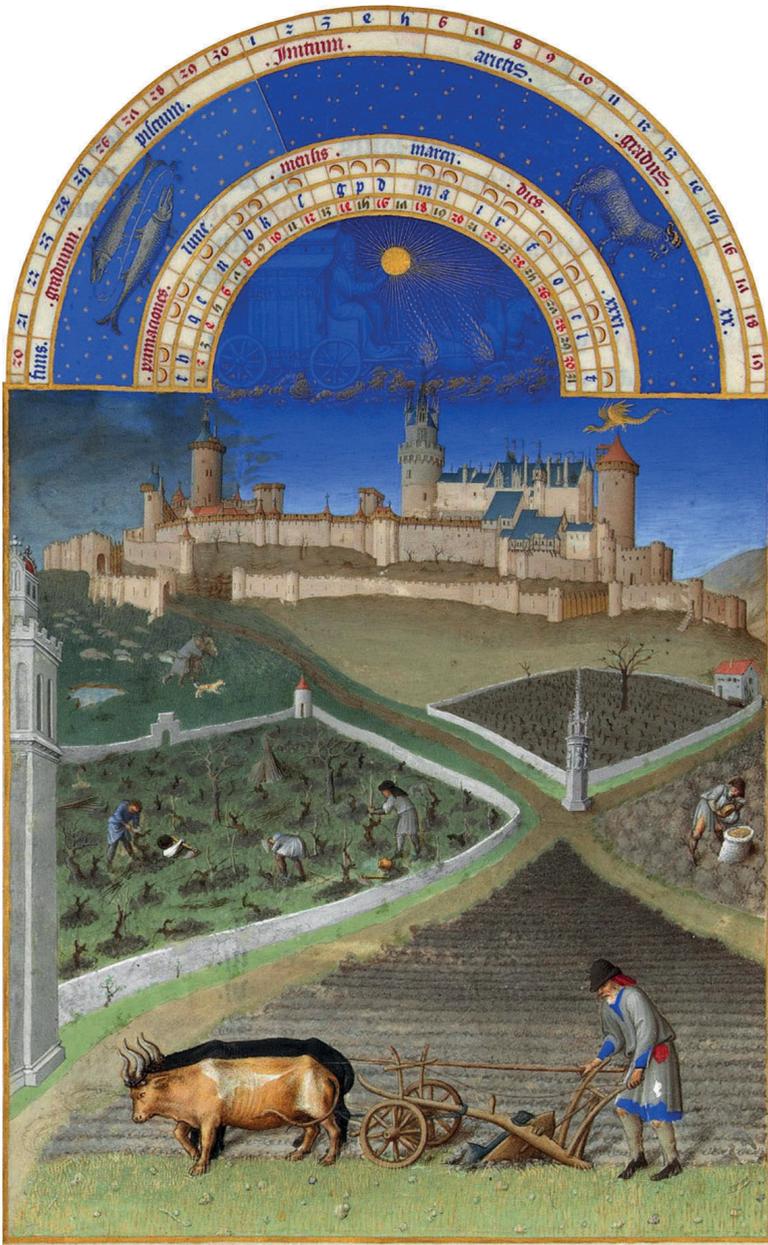
Il nuovo ambiente al piano primo ha come pavimento un mosaico artistico, il *Gioco del volo dell'oca* disegnato da Maria Lai. Il gioco si svolge in uno spazio architettonico essenziale, proiettato sulla campagna, a ricordare sempre ciò da cui tutto ha avuto origine: il paesaggio sabino e il lavoro degli agricoltori, che oggi continuano nella secolare opera di trasmissione e di rinnovamento della tradizione, ove possibile, con grande spirito di equilibrio.

13 Chiesa
altomedievale di San
Donato, interno.
Foto di Tony
Garbasso.



Riferimenti bibliografici

- ANDREANI M. 1967, *Storia religiosa d'Italia*, Biblioteca di Storia Patria, Roma.
- CHASTEL A. 1980, *L'Italia, Museo dei Musei in Capire l'Italia*, I musei del Touring Club Italiano, Milano.
- MARCO TULLIO CICERONE 1830, *Le Tuscolane*, trad. it. Cav. G.F. Galeani Napione, Libro II, Milano.
- DALAI EMILIANI M. 2001, *Verso un nuovo modello dei musei in Italia?*, in Catalogo del Museo dell'olio della Sabina, Arte Duchamp, Cagliari.
- FLORENSKIJ P. 2015, *Non dimenticatemi*, Oscar Mondadori, Milano.
- GADAMER H. G. 1989, *Elogio della teoria. Discorsi e saggi*, Angelo Guerini e Associati, Milano.
- MARCUZZI G. 1996, *Il rapporto uomo-olivo: un problema di ecologia umana*, in "Annali Museo civico Rovereto", 12.
- STRINGA N. 2001, *Natura che incalza*, in Catalogo del Museo dell'olio della Sabina, Arte Duchamp, Cagliari.
- THIÉBAUT P. 2007, *Old buildings looking for new use*, Stuttgart/London.
- M.TERENZIO VARRONE 1846, *Dell'Agricoltura*, trad.it G. Pagani, Venezia.
- 14 Logo ceramico del museo, opera di Maria Lai.
- 15 *Casa dell'oca*, la sala destinata alla didattica museale.
- 16 *Casa dell'oca*, particolare dell'opera musiva il *Gioco del volo dell'oca*, opera di Maria Lai.



Il paesaggio agrario e la questione delle aree interne. Una possibile strategia per la riattualizzazione

Cristina Casadei

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Parole chiave

Parole chiave:

paesaggio

aree interne

tracciati antichi

Etruria meridionale

via Clodia

Attualmente il paesaggio rurale, che descrive la maggior parte del territorio nazionale, soffre una condizione di marginalizzazione. Allo stesso tempo conserva notevoli qualità ambientali e storico-culturali, assenti o carenti nei centri urbani, da intendersi quali valori su cui fondare ogni strategia di sviluppo. Tra queste la struttura storica, che ancora ne ordina l'assetto. Considerando tale condizione è possibile pensare al recupero della rete dei percorsi antichi per riconsegnare ai territori la vitalità che li connotava.

Il seguente saggio deriva da alcune considerazioni portate avanti nello sviluppo della tesi *Il recupero della rete dei percorsi antichi per la riattualizzazione del territorio. Azioni strategiche lungo la via Clodia nel paesaggio dell'Etruria meridionale interna* (tutor L. Martincigh), nell'ambito del dottorato di ricerca in Progetto Urbano Sostenibile, XXVIII ciclo, svolto presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi Roma Tre.

Città e campagna

Raramente, anzi quasi mai, capita di trovarsi di fronte a paesaggi completamente naturali poiché ovunque, anche nei segni a un primo sguardo quasi impercettibili e trascurabili (come ad esempio un tratturo, una stradina appena accennata e battuta dal continuo ripetersi di un tragitto di uomini e animali), è possibile rintracciare l'azione dell'uomo. Per tale ragione quando si parla di paesaggio l'aggettivo 'culturale' è debitamente implicito: esso è inesorabilmente l'espressione di una o più culture, il risultato di azioni che si sono succedute nel corso del tempo, operate da chi ha abitato e utilizzato il territorio. Quest'ultimo rappresenta infatti la prima grande risorsa sulla quale si basa la sussistenza di ogni essere vivente, tant'è che la cultura antropica costantemente si riversa (e si è riversata) sui luoghi¹ dando forma per lo più a due grandi categorie di paesaggio: quello urbano e quello rurale.

Queste due realtà hanno vissuto sempre in uno stretto rapporto reciproco, per un 'eterno presente' che si è protratto quanto tutta la storia

Nella pagina precedente:

1 Rappresentazione del mese di Marzo tratta dal codice miniato *Très Riches Heures du Duc de Berry* dei fratelli Limbourg, 1412-1416.

1 La civiltà stessa si potrebbe definire come il rapporto tra uomo e natura, prendendo a prestito le parole di Fernandez-Armesto in FERNANDEZ-ARMESTO 2010.

dell'uomo e rispetto al quale solo questi ultimi decenni hanno sembrato delineare una possibilità di rottura. Il paesaggio urbano, nello specifico, non potrebbe esistere senza quello rurale, in assenza di un intorno, ovvero, capace di produrre quelli che sono i beni di prima necessità. Dall'altra parte, nonostante in un primo momento la relazione sia univoca, perché il paesaggio rurale è esistito prima della nascita delle città², superata una certa condizione, la campagna, la sua capacità di produrre alimenti in eccedenza, e quindi il crescere dei bisogni e degli scambi, unitamente ad altre dinamiche, ha finito inevitabilmente col provocare addensamenti di genti e quindi la nascita di organismi urbani. La campagna rappresenta la *condicio sine qua non* la città non potrebbe essere, ma a sua volta quest'ultima diviene entità indispensabile per equilibrarne le dinamiche produttive ed economiche.

«La pianura con i suoi coltivi ad alberate, la collina con i suoi oliveti e le sue acropoli, la montagna con i suoi campi nudi, i suoi pascoli e i suoi cedui. [...] All'orizzonte del lavoratore dei campi si staglia sempre un paese³».

Campi coltivati e bordati da muri a secco e alberature, viti ed olivi principalmente, contadini assorti nel lavoro delle terre, buoi al traino dell'aratro e pascoli sono elementi ricorrenti che caratterizzano l'immaginario del più tradizionale paesaggio italiano.

Dietro a queste composizioni di vita rurale appare inesorabilmente un borgo, arroccato e ben difeso il più delle volte, dove si concentrano le attività artistiche (dell'arte in tutti i sensi, dall'architettura all'artigianato) alimentate dalle opere, quelle appena descritte, del lavoro delle campagne.

Le economie delle città sono sempre andate di pari passo a quelle del contado per un tempo che non conosce date. Questo duraturo e consolidato rapporto è quello celebrato da innumerevoli immagini, tra le quali le esemplari rappresentazioni, qui in parte riportate, del calendario del codice miniato *Très Riches Heures du Duc de Berry* dei fratelli Limbourg. Raffigurazioni che sono perfettamente descrivibili attraverso le parole di Henry Desplanques tratte da *Campagne Umbre* e composte nel 1969, al tramonto di questa era senza fine.

Le immagini del codice miniato, distanti circa seicento anni dal nostro tempo, sono straordinariamente vicine ad alcune foto catturate negli anni '60 dello scorso secolo, che mostrano il lavoro e la vita nei campi. Illustrano un territorio prevalentemente rurale, quello che per la maggior parte descrive ancora oggi il carattere del paese che pare, nel corso della storia, aver mantenuto pressoché invariati i suoi equilibri.

2 In un primo momento l'agricoltura determina infatti solo il passaggio dal nomadismo a forme di stanzialità temporale.

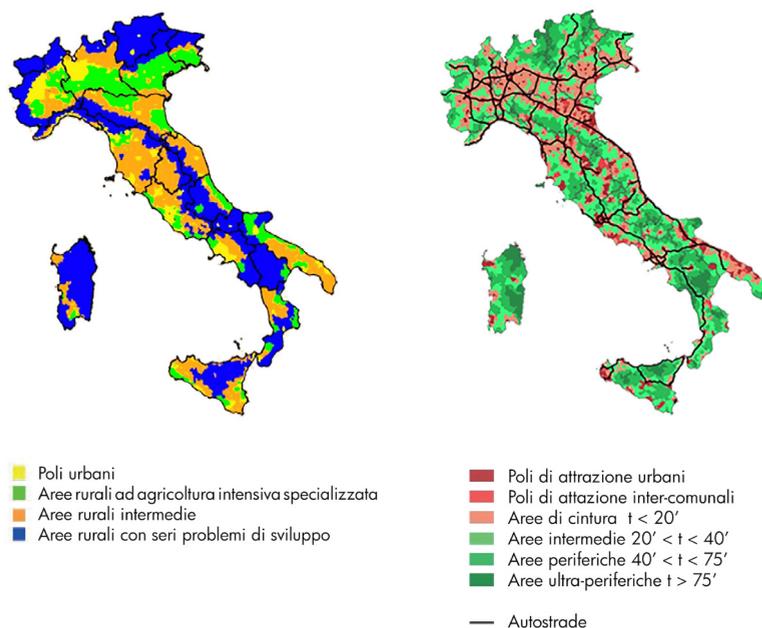
3 DESPLANQUES 1969.



2 Paesaggio agrario,
1969.

3 Il ponte della
Rocca presso
Blera in una foto
di Raffaele Bencini
degli anni '60 tratta
da BIZZARRI M., CURRI
C., *Magica Etruria*,
Vallecchi, Firenze,
1968.





Il paesaggio rurale e le aree 'interne'

Fino a circa 50 anni fa l'Italia è stato un paese antico, dove le economie della città erano strettamente connesse a quelle del contado. Il territorio rappresentava una risorsa produttiva irrinunciabile che veniva abilmente utilizzata e curata.

In un breve e recente tempo, ha preso avvio un processo che ha visto le aree rurali spopolarsi sempre più a favore della vita urbana; le città espandersi a dismisura e le economie primarie della campagna diminuire di valore di fronte a quelle secondarie e terziarie delle metropoli: il tempo ha accelerato il suo corso per fermarsi invece altrove, proprio in quelle terre, rurali e distanti dalle infrastrutture del mondo moderno, destinate ad essere neglette.

Gli scenari sono repentinamente cambiati e oggi una considerevole parte del territorio nazionale, circa il 61%, soffre una condizione di marginalizzazione corrispondente a un forte calo demografico, alla riduzione dell'utilizzo del suolo, all'insufficienza di servizi e delle infrastrutture per la comunicazione. Questa parte di territorio è caratterizzata prevalentemente da aree rurali.

Per rendersene conto è sufficiente osservare a confronto i diagrammi che mappano i poli urbani, le aree rurali e le cosiddette 'aree interne' (con differenti gradi di criticità), mettendo in evidenza, come dato fondamentale, le infrastrutture viarie principali (le autostrade).

Negli ultimi anni la situazione è divenuta talmente critica che gli organi coinvolti nella gestione del territorio hanno sviluppato diversi piani e

4 Aree rurali e aree interne secondo la classificazione del MIPAAF.

strategie (ad esempio la cosiddetta Strategia delle Aree Interne) per contrastare l'abbandono di queste aree - e di conseguenza tutti i danni che da esso derivano - importanti sia dal punto di vista quantitativo (poiché rappresentano una parte cospicua del territorio nazionale) sia da quello qualitativo. Proprio la condizione critica che le opprime ha fatto sì che tali aree conservino oggi notevoli qualità, assenti o carenti nei centri urbani, di carattere ambientale e storico culturale, intese come valori da recuperare e sui quali fondare ogni strategia di sviluppo.

Archeologia e paesaggio rurale

Tutte le aree marginalizzate presentano un paesaggio antico. Tutte quante, infatti, conservano i segni più o meno visibili delle storie passate. Sebbene i racconti varino per ogni luogo e vi si mescolino vicende celebrate e sommesse, questi costituiscono in ogni caso quel tempo che precede e dal quale imprescindibilmente dipende lo stato attuale delle cose.

La grande storia che caratterizza il nostro Paese (e tutta l'Europa in generale), abitato in ogni sua parte, la lunga tradizione agraria che ne ha rappresentato un aspetto fondamentale e l'abbandono delle aree rurali degli ultimi anni (proprio quelli in cui l'attività di trasformazione del territorio ha prodotto uno sviluppo convulso e in molti casi devastante), hanno fatto sì che oggi le aree interne offrano scenari dove il paesaggio della campagna si mescola a quello archeologico. Questa combinazione non rappresenta tuttavia una novità per la cultura classica. Gran parte dell'iconografia che descrive il territorio italiano (dal tardoantico fino ad oggi) ha teso a sottolineare la straordinaria e sublime convivenza delle rovine, provenienti da un mondo antico, mitologico ed epico, con le principali attività di sussistenza, l'agricoltura e la pastorizia. L'immaginario costruito nei secoli attorno all'agro romano ne è, ad esempio, una evidente prova.

Queste immagini, che hanno attratto l'attenzione di molti per il contrasto tra un passato di glorie ed un presente di stenti, che nonostante tutto si è mostrato a suo agio tra i ruderi maestosi, possono attualmente essere ritrovate nei paesaggi rurali attuali - forse con rovine meno solenni e lavoratori più alacri di quelli descritti da Lorrain o Piranesi.

Possibili equivoci

Probabilmente, al contrario di quanto l'iconografia e la letteratura - volontariamente o involontariamente - inducano a far percepire, alludendo con la rovina ad un passato di glorie, ad un'età dell'oro esiodiana, i trascorsi di queste aree attualmente marginalizzate non sono sempre stati facili e illustri. L'attività, la fatica, l'alacrità hanno caratterizzato nei tempi la condotta dei loro abitanti, impegnati duramente nel lavoro della terra, nell'irregimentazione delle acque, nel dissodamento dei boschi, più di quanto la 'segreta ammirazione delle rovine' possa aver col-

mato i loro animi. Le aree oggi definite 'interne', il più delle volte⁴, per via delle proprie connotazioni morfologiche e climatiche, sono state già storicamente predisposte ad una condizione di isolamento piuttosto che a una di facile collegamento con il resto del territorio. In ogni modo, ciò che emerge con chiarezza da una lettura storica è che queste regioni, attualmente depresse, improduttive e marginalizzate, sono state un tempo abitate, utilizzate e curate. Mentre oggi, per via delle loro economie, tutt'a un tratto improduttive, rischiano poco a poco di trovare spegnimento. Oltre a ciò, il territorio rurale è attualmente minacciato nei suoi equilibri non solo da chi, attraverso programmazioni territoriali e strategie economiche, ne tratteggia l'abbandono, denunciandone la superfluità dei prodotti rispetto alle economie del mercato, facendo prevalere, con una differenza sempre più esasperata, i valori di scambio rispetto a quelli d'uso; ma anche da coloro i quali si professano di questo paesaggio i difensori, occupandosi della sua tutela classificandolo come 'bene culturale'.

Questo termine, riferito al paesaggio, di primo acchito non suscita reazioni, non incoraggia nessuna riflessione critica, probabilmente per il suo largo impiego quotidiano che impedisce di percepirlo come un sintomo di crisi, di una errata concezione, ovvero, che avviene sul piano percettivo ma anche amministrativo e giuridico delle cose. Una fuorviante definizione che lo storico dell'arte Andrea Emiliani⁵ denunciava già alla fine degli anni '70. Un bene culturale è infatti inteso un bene da conservare, tutelare secondo logiche che tendono, il più delle volte, a isolare questi valori in una condizione metafisica, calcando quella linea che separa l'antico dal contemporaneo, la storia passata dall'attualità, la cultura dal sentimento moderno. Si tratta di una tutela, dunque, che tende a relegare questo patrimonio, il paesaggio rurale e storico in questo caso, ad una dimensione esclusivamente simbolica e culturale e non più funzionale, produttiva e attiva nelle dinamiche della vita quotidiana. Mentre proprio quest'ultima è quella connaturata a un paesaggio come quello italiano, dove una visione estetizzante nasce solo in un secondo momento, critico, rispetto a quello originario e proprio del paese fatto da artigiani e bottegai; dal lavoro dei campi e dal dissodamento dei boschi; da un'attenzione posta allo studio del territorio per valutazioni principalmente tecniche ed economiche.

Il termine 'bene culturale' provoca invece un'alterazione, induce ad intendere il territorio come un oggetto da contemplare; un'entità fissa, per nulla dinamica, come invece essa è. Un 'bene' che poi facilmente si

4 Non sempre infatti, sebbene rappresenti quella più comune, la situazione coincide con quella che si va descrivendo. Ad esempio, l'area che verrà alla fine del saggio presa più attentamente in considerazione, quella dell'Etruria meridionale interna, attraversata dalla via Clodia, è stata al centro delle vicende storiche per un lungo periodo protrattosi fino al XIII secolo e ha visto il fiorire di civiltà importanti che hanno fortemente determinato lo sviluppo in alcune fasi storiche.

5 EMILIANI 1979.

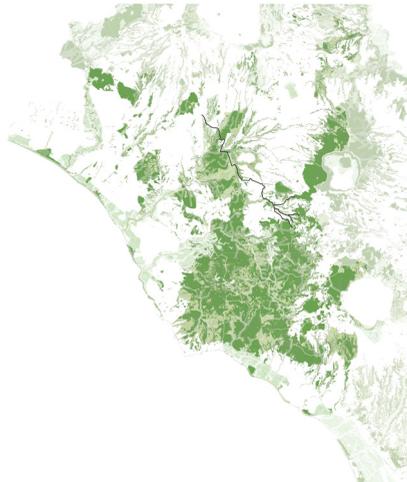
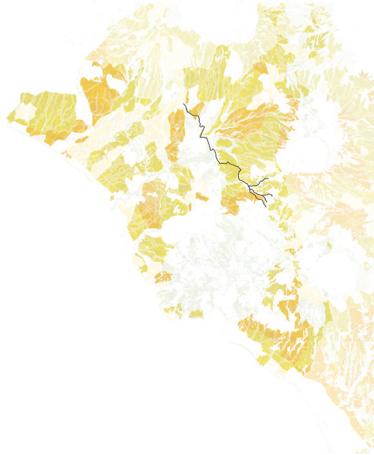
trasforma in 'risorsa culturale', per essere mercificato per un consumo di breve tempo, che non affida agli utenti la responsabilità della sua cura.

La risorsa più redditizia per queste aree pare attualmente essere rappresentata dal turismo culturale. In quest'ottica, qualora il possibile sviluppo del settore terziario avanzato non venga affiancato da attività economiche del settore primario e secondario (proprie di questi luoghi), la campagna ed il paesaggio rurale diverrebbero esclusivamente luoghi di svago, meta della civiltà urbana per una fugace riconquista della natura. Così, paradossalmente, mentre all'interno delle città o addirittura delle metropoli si tenta di conquistare spazio per orti urbani o giardini verticali, le campagne vengono abbandonate, i fertili campi resi improduttivi, trovando in questi ambienti rurali l'unica funzione di luoghi da destinare al tempo libero. È un pensiero degenerato, quello appena delineato, che dissocia le cose dalla loro più naturale vocazione.

È una visione distorta che induce la civiltà urbana, che sempre più afflitta dalla vita della città guarda con occhio nostalgico e romantico alla campagna, ad assegnare all'agricoltura il ruolo quasi esclusivo di salvaguardia dell'ambiente, destinato a contenere i danni di una cultura edilizia malsana, piuttosto che quello di risorsa produttiva. Ma tale funzione, se non affiancata da altre, si rivela subito antieconomica, sterile, e ovviamente non basta da sola ad ostacolare sviluppi impropri del territorio. Di conseguenza, sebbene la vera capacità economica che oggi si intravede nel paesaggio è quella che investe tutto in una fruizione di tipo turistico, bisogna contrastare la terziarizzazione dell'economia poiché metterebbe a rischio il carattere stesso del territorio che si tenta di salvaguardare. Uomo e ambiente sono elementi indistricabili e l'uno è fondamentale per l'altro. È un patto di sopravvivenza, un equilibrio intrecciato tra risorse ambientali e lavoro umano ciò che ha reso il territorio il paesaggio che è. In questo patto si svela la sua bellezza. L'operosità degli abitanti, la loro cura verso l'ambiente hanno fatto di questo un paesaggio culturale, perché come documento è testimone di un tempo di lunga durata. Ma la sua bellezza può sussistere solo se il territorio continua ad essere vivo e attivo. La sua miglior conservazione e la sua più lucida tutela risiedono in questa condizione.

Bisognerebbe quindi ritornare a considerare (con equilibrio e moderazione) quel pensiero fisiocratico che intendeva la terra e il suo lavoro come vere forze di produzione, generatrici di ricchezza. Riconoscere all'agricoltura un ruolo primario e al territorio quello di risorsa, e ad entrambi, nella loro combinazione, l'aspetto di fattori identitari e culturali del paesaggio.

Quel che oggi noi percepiamo, e che molti vorrebbero così conservare, è invece un paesaggio romantico, dove, al pari di quanto avviene in una composizione pittoresca, i ruderi affiorano dalla vegetazione come spettacolari episodi all'interno di un ambiente apparentemente selvatico. L'opera dell'uomo si mostra come eccezione, quando invece essa era abitudinaria, familiare, quotidiana. Tale distorta percezione del territorio, se da una parte è nociva per la sua più completa e corretta comprensione,



5 Il paesaggio agrario e naturale del Lazio nella lettura del PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale). Evidenziato in nero il tracciato della via Clodia e dei suoi diverticoli da Barbarano Romano a Tuscania.

6 La campagna tarquiniese, prevalentemente caratterizzata da colture estensive. Foto di Laura Della Sala.

dall'altra rende ingestibile ed inattuabile la sua tutela. Il rimboschimento delle aree abbandonate, il netto avanzamento della natura selvatica rispetto alle terre un tempo antropizzate, seppure visti positivamente da ecologisti ed ambientalisti, sono sintomo allarmante della condizione di estraniamento di queste terre dai cicli della vita quotidiana. Eppure è proprio tale condizione che si tende a mantenere, per un volere od una situazione stagnante, provocata dai contrasti tra i vari organi preposti alla tutela dell'ambiente.

La conseguenza di tale atteggiamento è tutt'altro che da sottovalutare: perseguirlo vorrebbe dire devitalizzare il tessuto nevralgico che tiene assieme gli elementi del paesaggio, oltre che a perdere pian piano quelle tracce, i segni dell'abitare e del lavoro, che hanno conferito valore di documento e di patrimonio culturale a questi luoghi.

La grandezza dei paesaggi italiani, e degli altri paesi 'antichi', risiede nel sistema inestricabile per cui le opere maggiori e i contesti minori, i mirabili borghi ricchi di arte e le laboriose campagne, si illuminano a vicenda.

In questo binomio dovrebbe essere ritrovata la chiave per una rivitalizzazione del territorio, vera e sincera, non artefatta ma ad esso connaturata, cercando il giusto equilibrio tra la conservazione del paesaggio storico e agrario, come testimonianza particolare di un tempo di lunga durata, ed una modernizzazione (riattualizzazione) che ne consenta la sostenibilità. Un equilibrio difficile da raggiungere e che tuttavia «non può che trovarsi nella vita rurale e nella gestione in senso rurale del territorio, attualizzate quanto si vuole: dall'agricoltura biologica all'agriturismo alle produzioni di qualità o di nicchia e via dicendo»⁶. Una rivitalizzazione che vuol dire quindi anche tutela ma che contempla, nelle sue politiche, la dinamicità dell'ambiente in quanto entità viva ed in via continua di trasformazione.

In questo modo il territorio andrebbe a recuperare il suo valore originario di risorsa, il carattere di luogo produttivo e funzionale oltre che il ruolo sociale di bene condiviso perché tutelato, curato e lavorato dalla comunità degli stessi abitanti.

Una volta ricomposti gli equilibri e riassegnati i ruoli giusti alle cose, si potrà allora ricominciare a parlare del valore patrimoniale del paesaggio ed, appresso a questo, anche del turismo culturale come nuova possibile economia per il territorio.

Nel bene culturale risiede infatti anche un bene economico. Tuttavia nel valore culturale c'è qualcosa che va oltre e che deve essere condiviso. Per questo ogni azione dovrebbe muovere, prima di tutto, dalla conoscenza e dalla divulgazione, con l'ambizione di sensibilizzare i comportamenti della comunità verso l'attenzione ai territori che si abitano.

6 CERRETI 2005.

Aree interne e assetto antico. Una strategia per la riattivazione del territorio

Con questa premessa non si intende negare il valore di patrimonio che investe il territorio. Tutt'altro. È proprio in suddetta qualità che si riconosce un particolare interesse per lo studio e il recupero delle aree marginali.

In questo caso l'archeologia non sta solo a celebrare una memoria lontana. Nei contesti marginali le tracce del passato si conservano nella struttura del territorio. Pertanto il paesaggio rurale non solo appare (o può apparire) antico nella sua immagine, ma più fortemente lo è nella sua organizzazione. L'assetto territoriale, quello viario e quello degli insediamenti, diffusi o concentrati nei borghi, è ancora presente in questi luoghi antichi e per nulla - o in misura impercettibile - coinvolti nei processi di trasformazione della contemporaneità.

Questa permanenza, che implica un'organizzazione del territorio basata ancora, almeno in parte, sulle infrastrutture storiche e di lunga durata, rappresenta un dato fondamentale da tenere in considerazione nello sviluppo di una possibile risposta alla condizione critica di marginalizzazione. In tal senso, il riconoscimento e la riattivazione del sistema della viabilità antica, una rete capillare di percorrenze che collega tra loro i centri e i presidi agricoli, in parte ancora utilizzata da chi quotidianamente abita questi luoghi, potrebbe rappresentare il principio alla base di una strategia per la riattualizzazione del territorio.

Perché partire dalla strada?

Due ragioni sostanziali giustificano la scelta di vedere nel riconoscimento e nella riattivazione della rete dei percorsi antichi uno dei possibili strumenti per la rivitalizzazione del territorio.

La prima è di carattere fisico, strutturale: la strada è infatti il primo segno che dà principio all'antropizzazione di un territorio. Prima di essere abitato, questo deve essere percorso. Dopodiché il tratturo, se condiviso e ritualizzato, diviene strada. Da quel momento il territorio comincia ad essere abitato, frequentato; utilizzato come risorsa e percepito come paesaggio.

Questo passaggio ci conduce alla seconda ragione che giustifica la centralità della strada e che è di ordine filosofico. Per esistere il paesaggio ha bisogno di essere percepito, e dunque fruito, dalla popolazione che lo abita: è quanto dice anche la definizione che del paesaggio dà la Convenzione Europea. In questo senso, la strada antica, coerente ad un paesaggio che conserva ancora la struttura originaria (proprio in ragione dell'attuale condizione di marginalizzazione), si offre come luogo più naturalmente appropriato per l'attraversamento oltreiché più ortodosso e privilegiato per l'osservazione finalizzata alla comprensione del contesto circostante.

Si tratta di due ragioni, dunque, che conducono a una duplice finalità: il miglioramento della fruizione dei luoghi, tanto in termini fisici, legati alle percorrenze e alle relazioni concrete, quanto in termini di percezione.

Attraversare territori per riattivare economie

Ripristinare un percorso, che attraversa e collega regioni, intercettando località e siti che rappresentano sia delle soste che dei punti di interesse, comporta inevitabilmente la riattivazione del territorio interessato dal tracciato stesso, con più accezioni: in quello della fruizione e quindi, appresso, anche in termini di servizi da offrire e di economie da sostenere. È in grado quindi di promuovere un turismo (o un tipo di fruizione, più in generale), colto e misurato, che favorisce l'organizzazione del territorio attraverso una rete capillare di strutture per l'accoglienza e per il ristoro; incentiva la fruizione dei servizi informativi e museali coinvolgendo anche, più in generale, le attività di tutta la regione e delle località interessate dagli itinerari; incoraggia il recupero dei servizi e delle infrastrutture abbandonate e dismesse, 'riciclando' così elementi già presenti e costituenti il paesaggio; ed, infine, sostiene le economie locali compatibili e connesse col territorio, facendo sì che lo stesso paesaggio, al quale esse hanno concorso nel dare forma e carattere, venga per conseguenza mantenuto e curato in maniera condivisa, rafforzando e dichiarando schiettamente la sua natura di luogo produttivo e funzionante oltre che esteticamente apprezzabile. Innesca, ovvero, una serie di azioni che fanno sì che un territorio venga visitato, riabitato, utilizzato e riattivato, divenendo socialmente condiviso come fatto concreto, nonché elemento di identità e riconoscibilità.

Nello scenario europeo (in parte anche italiano) in maniera sempre crescente si ritrovano carte del paesaggio che identificano percorsi tematici culturali, artistici, naturalistici, religiosi o eno-gastronomici, che interessano intere regioni e che hanno, tra i vari obiettivi, quello di sviluppare le economie locali connaturate e compatibili con quei territori e le loro risorse. Le diverse componenti spesso si sovrappongono e completano tra loro. Ad esempio in Portogallo le strade del vino attraversano la regione del Douro, del Dão, del Minho o dell'Alentejo; in Spagna la *Ruta de la Plata* ricomincia a essere percorsa, riprendendo quel cammino, iniziato dai romani e continuato nel Medioevo da arabi e cristiani, che dalla costa cantabrica a nord scende verso le terre meridionali della penisola iberica; nel cuore della Francia la valle della Loira tiene assieme un insolito complesso di centinaia di castelli e residenze rurali; in Italia, tra l'Umbria, la Toscana e le Marche, tra la Val d'Orcia, il Chianti, il comprensorio di Giano dell'Umbria e Recanati, tra vigne e oliveti, tra valli e colline, tra abbazie e cascine, si snodano vie dei sapori, promuovendo programmi per lo sviluppo di 'paesaggi dell'eccellenza', legati ai prodotti caratteristici italiani. In tale modo gli artigiani stessi, fautori di un'economia, divengono artefici del paesaggio, che mantiene così un sano equilibrio tra il bello e l'utile, promuovendo l'identità, l'innovazione, l'economia e la bellezza di un territorio. Le aree interne, che vivono prevalentemente attraverso un'attività economica legata all'agricoltura o alla pastorizia, nel medesimo modo potrebbero offrire prodotti enogastronomici unitamente a qualità naturalistiche e storico-culturali.



7 Un contadino è occupato nella lavorazione dei campi che organizzano i terreni presso Santa Maria Maggiore, ai piedi del colle di San Pietro a Toscana (Vt). Alle sue spalle torreggia la sagoma massiva dell'antica cattedrale. Foto di Cristina Casadei.

8 Lo stesso paesaggio osservato dall'alto del colle di San Pietro. Il paesaggio agrario delle colture specializzate convive con quello storico rappresentato dalle cattedrali Tuscanesi e dai resti castello Rivellino, sullo sfondo. Foto di Cristina Casadei.

La stessa Convenzione Europea del Paesaggio definisce la ‘gestione dei paesaggi’ come «l’insieme delle azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali»⁷.

Il caso dell’Etruria meridionale interna e della via Clodia

L’Etruria meridionale interna appartiene alla grande regione delle aree interne e presenta un paesaggio fortemente contraddistinto dai caratteri fino ad ora descritti. Il suo territorio, caratterizzato da una morfologia “rugosa” che vede l’alternanza di pianori e forre, costituito prevalentemente di boschi, pascoli - e soprattutto pascoli bradi -, aree con colture estensive e specializzate, e, diffusi, piccoli paesi addensati attorno ai nuclei storici, è attraversato da un’antica e capillare rete di percorsi, oggi in modesta parte ricalcata o tagliata da più moderne infrastrutture. Questo sistema viario si struttura a partire dalla via Clodia che da Roma doveva giungere a Roselle.

Nell’esperienza di didattica⁸ e di formazione⁹ ho avuto la possibilità di indagare questo paesaggio e di sviluppare ragionamenti in merito ad una strategia per la riattualizzazione del territorio che avesse principio proprio dal recupero delle antiche percorrenze.

La proposta, coerentemente alle strategie appena illustrate, parte dalla definizione di un sistema di viabilità in grado di contemplare diversi tipi di mobilità e differenti velocità e di connettere tra di loro le aree più attrezzate con quelle più depresse dell’Alto Lazio, le fasce interessate dall’Aurelia e dalla Cassia, quindi, con l’entroterra attraversato dalla via Clodia.

Si viene così definendo una struttura delle percorrenze gerarchizzata, articolata in strade carrabili, ciclabili e pedonali; in porte e nodi di scambio; e infine in luoghi del percorrere e dello stare.

La via Clodia e i suoi diverticoli costituiscono la spina dorsale, la struttura principale e più interna di questo sistema. Rappresentano percorsi da fruire secondo una modalità lenta, a piedi e in bicicletta. Attraversano, inoltre, proprio quel territorio marginale che ha costituito l’oggetto dell’interesse della ricerca.

La rete dei percorsi aiuta ad avere una visione e un’organizzazione sistemica del territorio e dei suoi servizi cosicché ciò che è già presente nel territorio possa essere considerato e valorizzato dalla strategia. Nel sistema vengono inclusi, ad esempio, tanto altri itinerari (già indagati e in un certo senso ‘valorizzati’), come il sistema di percorrenza lenta delle vie Francigene che si sviluppa ad oriente dell’area della via Clodia, tan-

7 COUNCIL OF EUROPE 2000.

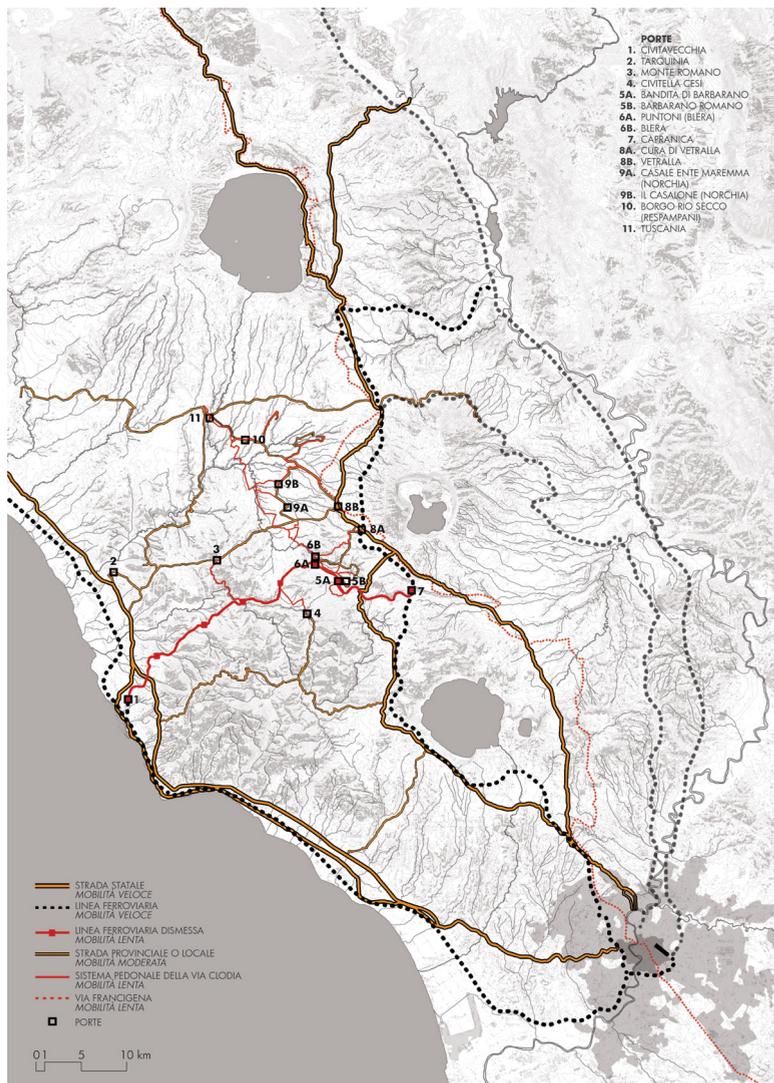
8 Quella del laboratorio di tesi di laurea condotto da Luigi Franciosini i quali esiti sono in parte riassunti nella pubblicazione in FRANCIOSINI 2014.

9 Vedi pag. 79.

gendo in alcuni punti i diverticoli della strada; tanto le strutture museali diffuse nel territorio interno dell'Etruria meridionale, comprendendo anche la fascia costiera.

Questo primo sistema di infrastrutture e servizi sta alla base di una rete che arriva a coinvolgere e connettere organicamente tutti gli elementi costituenti l'immagine e la sostanza del paesaggio. Una rete che si rivela come «una grande potenzialità per il singolo monumento inteso come bene culturale, che consente di valorizzarlo in sede storica, ma anche di inserirlo in circuiti di visita e di fruizione sociale»¹⁰, capaci di sviluppare le economie produttive locali.

10 Tosco 2009.



9 Proposta per una nuova rete della mobilità.

La via Clodia e i suoi diverticoli costituiscono la spina dorsale di questa rete servita, ad est e ad ovest, da un sistema di infrastrutture di mobilità veloce, ovvero dalle strade statali della Aurelia e della Cassia e dalle linee ferroviarie della Roma-Livorno, sulla costa, e della Roma-Cesano di Roma-Viterbo, nell'entroterra. Queste fasce infrastrutturalmente più articolate sono collegate al territorio interno attraverso direttrici trasversali, come strade provinciali e locali, oltre che il percorso ciclo-pedonale offerto dal tracciato della ferrovia dismessa che collega Civitavecchia e Capranica.

Fonte: elaborazione dell'autore.

Il sistema e gli elementi del paesaggio rurale

Il paesaggio è il risultato della lavorazione di un territorio. Pertanto riattualizzarlo vuol dire anche contemplare il suo vero e originario uso come risorsa. Solo in questo modo potrà essere mantenuto vivo. Le colture tradizionali dovrebbero così emergere in modo diversificato; le aziende agricole essere riattivate come luoghi di produzione. Queste funzioni, che hanno caratterizzato e dato forma al paesaggio agrario, rappresentano una parte importante della sua storia e della sua cultura.

La strategia che parte dal recupero dell'antico sistema di viabilità dovrebbe concorrere ad innescare la ripresa delle attività produttive del territorio, promuovendone l'attraversamento secondo una modalità lenta, in grado di favorire scambi economici e relazioni sociali, ripristinando e creando usi, frammezzando gli itinerari con punti di sosta.

In questo sistema le strutture del paesaggio agrario sono direttamente coinvolgibili. Nella sua articolazione, il sistema delle percorrenze della via Clodia intercetta alcune strutture produttive, aziende agricole ed agrituristiche, che già svolgono - o potrebbero svolgere - attività di accoglienza ed educazione soprattutto dei gruppi scolastici, offrendo così l'opportunità di conoscere la cultura materiale dei luoghi, fatta dai processi di lavorazione delle materie prime e dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia locale.

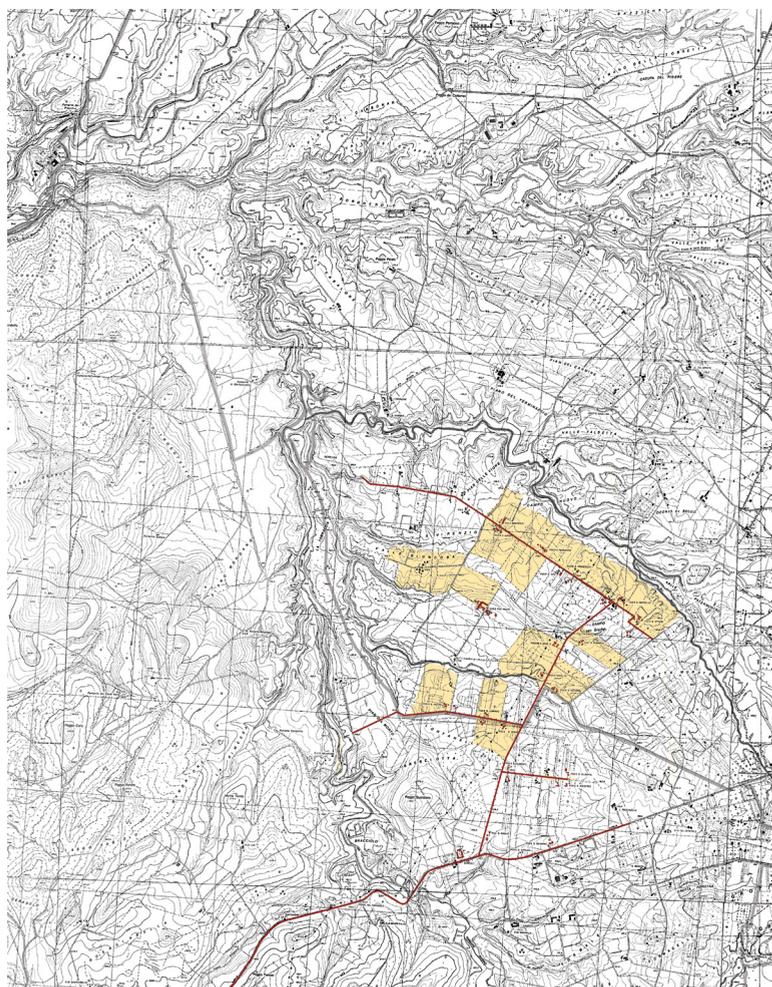
Dall'inclusione di tali strutture all'interno del sistema deriva una serie di vantaggi. Questo tipo di attività, infatti, collabora nello sviluppo di quella cultura della memoria dei luoghi che è fatta anche dall'educazione alimentare ed ambientale diretta e delle produzioni tradizionali dei luoghi; concorre allo sviluppo di una *green economy* che promuove le filiere corte, che garantiscono il contenimento dei costi e il controllo della qualità dei prodotti; crea occupazione e garantisce la manutenzione e la cura del paesaggio agrario, la gestione attiva del bosco e del verde pubblico. Le stesse strutture produttive possono rappresentare luoghi di vendita e degustazione dei prodotti alimentari, nonché strutture ricettive per il ristoro e il pernottamento. Viene in questo modo assecondato quel concetto di multifunzionalità delle imprese, promosso dalla legge di orientamento del 2001, che sempre più sta divenendo una leva di gestione e di *governance* dei territori.

Inoltre, molto spesso accade - nel territorio dell'Etruria meridionale interna così come in altre aree - che le aziende agricole e gli agriturismi (come nel caso di Roccarespanpani o di San Giusto e di Casa Caponetti, entrambi presso Tuscania) si ritrovino a gestire ampie tenute ricche di presenze archeologiche. Nei casi felici (come quelli appena citati) questi beni vengono restaurati, mantenuti e resi a tutti fruibili da parte dell'iniziativa di privati. In altri casi le aree archeologiche sono invece gelosamente recintate e tuttavia abbandonate al degrado dai proprietari dei terreni nei quali ricadono. La strategia propone un dialogo tra soprintendenze, cooperative e privati in grado di trovare finanziamenti e collaborazioni che facilitino la buona gestione del patrimonio archeologico e culturale.



10 Casali e poderi presso Norchia. Anche gli eucalipti che bordano le strade di strutturazione rappresentano segni lasciati dalla bonifica della riforma agraria.

11 Nei dintorni di Norchia, in quel territorio da secoli consegnato all'agricoltura, si rintracciano ancora frequenti segni del paesaggio della riforma agraria. La stessa toponomastica, che con frequenza elenca il podere a segnare le proprietà (podere San Giovanni, podere San Tommaso, podere San Ettore, podere San Marcello, podere San Francesco, podere San Paolo etc.), fa risuonare quel momento, non troppo distante; e con un poco di sforzo, lavorando sulla cartografia, è possibile identificare le tracce dell'originario appoderamento, coi lotti vasti circa 12-13 ettari e con le strade che li servivano. Nello stralcio della carta dell'Igm raffigurante il territorio di Norchia, sono evidenziati in ocre i poderi della riforma agraria, mentre in rosso le case coloniche e le strade di strutturazione; in grigio scuro i fossi che delimitano l'area dell'appoderamento ed in grigio chiaro il tracciato della via Clodia.



Riferimenti bibliografici

- CERRETI C. 2005, *Città e campagna, culture e paesaggi* in (a cura di) BAROZZI L., *Storia del Lazio rurale. '900*, Ecoprint, Roma.
- COUNCIL OF EUROPE 2000, *Convenzione Europea del Paesaggio*, STE N. 176, Firenze.
- DESPLANQUES H. 1969, *Campagnes Ombriennes*, Armand Colin, Parigi.
- EMILIANI A. 1979, *Dall'ambiente al museo*, in "Capire l'Italia. Il patrimonio storico artistico", Touring Club Italiano, Milano.
- FERNANDEZ-ARMESTO F. 2010, *La nascita delle civiltà. La storia avventurosa dei rapporti tra uomo e ambiente*, Mondadori Bruno, Milano.
- FRANCIOSINI L. 2014, *Archeologia e progetto. Paesaggi antichi lungo la via Clodia*, Gangemi, Roma.
- Tosco C. 2009, *Il paesaggio storico: Le fonti e i metodi di ricerca*, Bari, Laterza.

12 Il paesaggio della riforma fondiaria presso Norchia (VT). Sul fondale plumbeo dei Cimini si staglia la piccola sagoma bianca di una delle case coloniche realizzate dall'Ente Maremma Riforma Fondiaria della metà del secolo scorso.





La ricerca al servizio dell'agricoltura: l'iscrizione degli uliveti terrazzati di Vallecorsa nel Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici

Giorgia De Pasquale, Serena Savelli
Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Parole chiave

terrazzamenti
paesaggio rurale
storico
agricoltura
tradizionale
comunità
progetto

Il Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali (MIPAAF) ha istituito nel 2012 il “Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali”. Tale Registro si propone il censimento su scala nazionale di tutti quei paesaggi che, modellati e plasmati nel corso dei secoli dalle attività agricole, forestali e pastorali, hanno mantenuto fino ai nostri giorni le proprie peculiarità, sia nelle pratiche agricole, sia nei connotati più rappresentativi del paesaggio. Questo nuovo strumento appare di notevole importanza per chi si occupa di tutela dei paesaggi rurali tradizionali, perché da un lato riconosce il valore culturale, di testimonianza storica, di tali paesaggi, e dall'altro agevola la gestione di tali ambiti, favorendo la definizione di misure specifiche atte alla loro protezione all'interno dei Piani di Sviluppo Rurali regionali. L'esistenza di un registro nazionale, inoltre, aumenta la visibilità delle aree rurali e delle aree interne, ampliando le opportunità di sviluppo di un turismo culturale specifico.

Il presente contributo contiene una sintesi di una parte delle attività di ricerca finalizzate alla candidatura del paesaggio degli uliveti terrazzati di Vallecorsa al Registro¹. In particolare, si approfondiscono tre temi: la storicità, l'unicità e l'identità sociale legata al suddetto paesaggio.

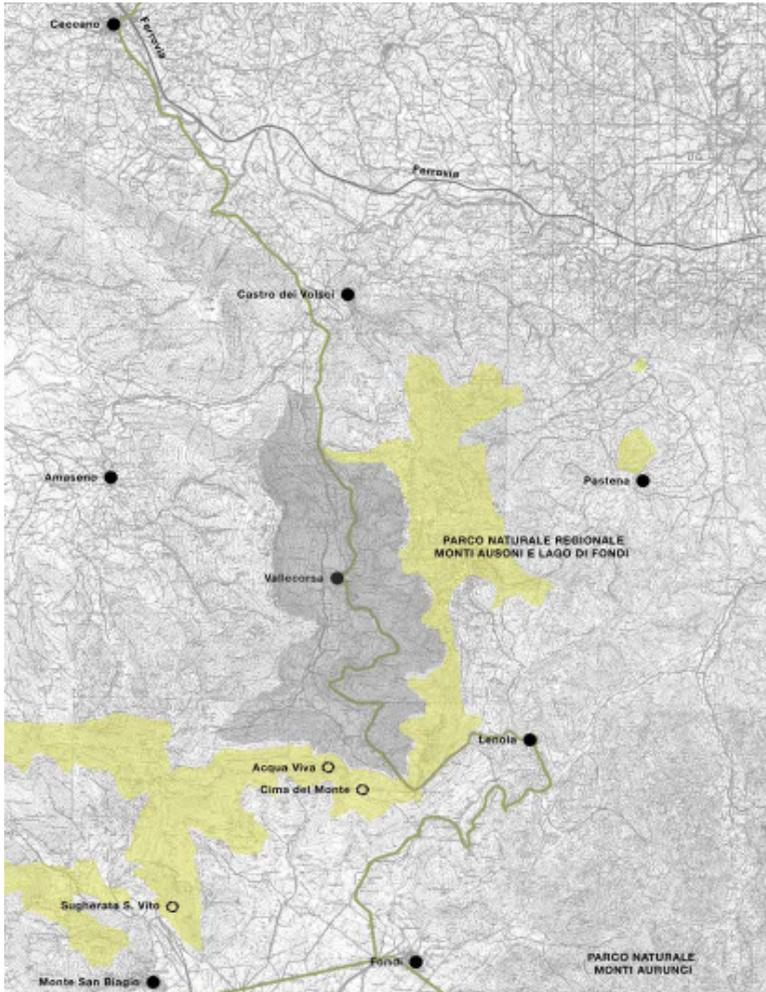
Storicità: significato e valore

I paesaggi rurali storici sono caratterizzati dalla permanenza, nello stesso luogo e per molti secoli, di sistemi di usi del suolo agrari, ordinamenti culturali, colture e *cultivar*, forme di allevamento, sistemi insediativi e infrastrutturali, giunti in forme inalterate o poco alterate ai nostri giorni. Tale permanenza dimostra una significativa armonia integrativa tra aspetti produttivi, ambientali e culturali di un territorio.

Il concetto di storicità è sempre riferito a una misura cronologica: ai fini di tale ricerca, e più in generale a livello nazionale, al fine dell'iscrizione al Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, si assume come “storico” un paesaggio agrario che abbia mantenuto i caratteri formali e funzionali

Nella pagina
precedente:
Vallecorsa, uliveti
terrazzati.
Foto di Valentino
Anselmi.

1 La candidatura è stata promossa dal Comune di Vallecorsa e dalla Cooperativa Agricola “La Carboncella”(FR), e supportata, dal punto di vista scientifico, dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Roma Tre.



dati antecedentemente al 1960. Si parte dall'assunto che le pratiche agronomiche e le forme che i paesaggi hanno assunto fino alla fine degli anni Cinquanta siano in gran parte riconducibili a quelle della trattatistica agronomica di Pier de' Crescenzi (1233-1320), Pietro Vettori (1499-1585) e, talvolta, di quella romana di Catone, Varrone e Columella, perché le periodizzazioni storiche dell'agricoltura fino a quel periodo sono state molto lente e dilatate. In Italia, a tale condizione generale si aggiunge che la rivoluzione verde² e gli sconvolgimenti della Grande Trasformazione³ hanno acquistato dimensioni significative solo alla fine degli anni Sessanta. Per tali ragioni si può affermare che il volto che il paesaggio rurale italiano

2 BORLAUG 2002.

3 TURRI 1979, TURRI 1988.

2 L'antica
Valis Cursae
e connessioni
territoriali attuali.

assumeva nei primi anni Sessanta (per i quali disponiamo a scala nazionale le fonti aerofotogrammetriche dei voli GAE) sia, nella maggior parte dei casi, quello legato a un'agricoltura storica, ancora inalterata - negli apparati simbolici e rituali, nelle forme, negli ordinamenti e nei cicli produttivi - dall'industrializzazione.

In alcuni casi, nelle aree più marginali o in presenza di popolazioni particolarmente resilienti, come nel caso di Vallecorsa, si evidenzia una permanenza di tali forme fino ad oggi. In presenza di questa permanenza, il paesaggio diviene un patrimonio culturale, assumendo un valore identitario, divenendo testimonianza visibile di quel risolversi armonioso del rapporto secolare uomo-natura bruscamente interrottosi con l'omologazione ubiquitaria dell'agricoltura intensiva, dell'urbanizzazione indiscriminata, dell'abbandono delle aree interne.

Nel caso degli uliveti terrazzati di Vallecorsa, i requisiti di storicità sono stati verificati tramite comparazione cartografica e fotografica, insieme a un'analisi incrociata di fonti bibliografiche: storiche (ad es. gli Statuti di Vallecorsa del 1327, la relazione agronomica di Francescantonio Notarjanni "Memoria sulle piante economiche della provincia di Terra di Lavoro" del 1815); letteratura specialistica (ad es. l'Atlante di Aldo Sestini, TCI); narrativa (ad es. il romanzo *La Ciociara* di Alberto Moravia del 1957); altri fonti iconografiche (ad es. foto storiche, il film neoralista *Non c'è pace tra gli ulivi* di Giuseppe De Santis del 1950, che ambienta alcune scene sulle terrazze olivate vallecorsane).

Dall'analisi visiva e compositiva si nota la permanenza dei caratteri descritti dal Sestini negli anni Sessanta:

«Elemento appariscente del paesaggio su tutte le basse pendici, ma talora fin anche ad 800 m di altitudine, sono gli uliveti per i quali è propizio il clima e lo è pure la natura del suolo. Squadroni di ulivi in regolari piantagioni, su gradinate con muretti a secco, o su singole piazzuole, stendono con le loro chiome, un colorito grigio argento, che si armonizza con quello dei soprastanti pendii calvi e sassosi, e contrasta invece con la tinta scura dei boschetti di lecci e di sughere o delle chiazze di macchia sempreverde, che alle falde sostituiscono a volte le colture. [...] Naturalmente il carsismo si manifesta pure con vaste aree interne assetate (e in alcuni luoghi ce ne avvertono le grosse cisterne cilindriche per raccogliere l'acqua piovana)⁴».

Così come anche le descrizioni di Moravia appaiono trasponibili senza commettere grande errore alla contemporaneità:

«nonostante questa vastità del paesaggio, continuavamo a vivere e muoverci e aspettare sulla *macera* lunga e stretta, così

4 SESTINI 1963.



angusta che se si facevano quattro passi avanti si rischiava di cadere di sotto, in un'altra *macera* uguale.

[...] Si godeva una vista veramente bella e persino io, che delle bellezze naturali non so che farmene, forse perché sono nata in montagna e la conosco troppo bene, persino io, dico la verità, la prima volta che ci fui, rimasi a bocca aperta dall'ammirazione. Da una parte l'occhio piombava giù per il pendio maestoso, tutto macere, simile ad una scalinata immensa, fino alla valle e più lontano fino alla striscia azzurra e scintillante della marina; dall'altra non si vedevano che montagne e montagne, quelle della Ciociaria, alcune spruzzate di neve o addirittura bianche, altre brulle e grigie⁵».

5 MORAVIA 1957.



Anche l'analisi diacronica tramite comparazione per fotointerpretazione speditiva dei voli GAE 1954-55 con l'attuale foto satellitare ha mostrato con evidenza i caratteri di permanenza di usi del suolo e forme del paesaggio tra il 1955 e il 2012. Tali permanenze sono state poi approfondite quantitativamente seguendo il protocollo VASA⁶.

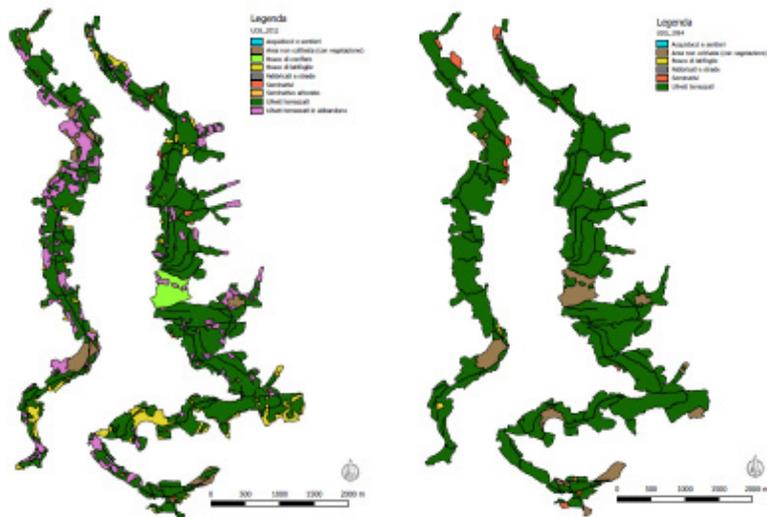
L'analisi ha evidenziato un'estesa permanenza delle trame dei terrazzamenti, ben leggibili sui versanti, laddove l'olivicoltura è ancora praticata. Tale permanenza è maggiore sui più soleggiati versanti est dove la pendenza media è inferiore, mentre è minore sui versanti ovest, più ripidi, ombrosi e difficilmente accessibili. Sul fondovalle sono ancora ben leggibili i segni dei ciglionamenti. Sui ciglioni più stretti, dove la meccanizzazione è difficile, l'uso del suolo a seminativo è stato abbandonato in favore di una viticoltura destinata al consumo familiare, mentre su quelli più ampi permane. Oltre alle permanenze delle trame delle terrazze, altri elementi ben leggibili del patrimonio insediativo rurale sono il centro storico del borgo di Vallecorsa, i casali (chiamati in zona *casini*) e i grandi pozzi de Le Prata. Le dinamiche di urbanizzazione moderna si manifestano in una contenuta frangia di espansione edilizia lungo via Roma, a nord del borgo, mentre a sud poche villette unifamiliari si trovano sparse nelle trame agricole lungo la strada statale. Fenomeni di rinaturazione sono in atto in varie zone del fondovalle, a spese dei seminativi, sui campi pianeggianti, sui ciglioni e sulle basse pendici.

Dopo l'indagine comparativa speditiva, seguendo le fasi prescritte dalla metodologia VASA, si è realizzata per fotointerpretazione la cartografia

Nella pagina precedente:
3 Foto aerea con, in giallo, l'area candidata al Registro nazionale dei Paesaggi Rurali Storici.

In questa pagina:
4 La *valis cursae*, unità di paesaggio degli uliveti terrazzati.

6 Per approfondimenti si rimanda alla metodologia valutazione integrità VASA realizzata tramite software GIS da Amedeo Ganciu e inserita all'interno del dossier di candidatura disponibile *on line* sul sito ministeriale <http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/17423>.



shapefile relativa all'uso del suolo nel 1954 e nel 2012, a partire rispettivamente dall'ortofoto GAE 1954 dell'Istituto geografico Militare e dalle foto aeree satellitari Google. Nel compiere la fotointerpretazione si è lavorato, per quanto riguarda la foto storica, alla scala determinata dalla fonte storica (1:25.000), mentre per meglio leggere le dinamiche di trasformazione attuali, spesso minute, si è potuto lavorare a una convergenza del 5.000.

Le categorie di uso del suolo individuate nell'area di studio sono le seguenti:

- uliveti terrazzati
- uliveti terrazzati in abbandono
- acquidocci e sentieri
- fabbricati e strade
- area non coltivata (con vegetazione)
- bosco di latifoglie
- bosco di conifere

Dallo studio dei dati si rileva come gli uliveti terrazzati costituiscono ancora oggi l'uso del suolo prevalente nell'area di studio e coprono l'80,34% del totale della superficie candidata al Registro (nel 1954, rappresentava l'86,54% del totale), per un'estensione pari a 575,48 ettari. Di questi, però, circa 90 ettari (pari al 12,68% della superficie di analisi complessiva) versano in vari gradi di abbandono. Una parte degli uliveti terrazzati, dopo l'abbandono, è stata ricolonizzata da successioni secondarie che hanno portato al ritorno del bosco: dall'ortofoto del 2012, si rilevano boschi di latifoglie per poco più di 52 ettari (7,32% del totale della superficie dell'area di studio), al posto degli uliveti. Conseguenza dell'abbandono e della riconquista a bosco, è la riduzione degli acquidocci e dei sentieri che passano dai 20,80 ettari del 1954 ai 16,30 del periodo 2012.

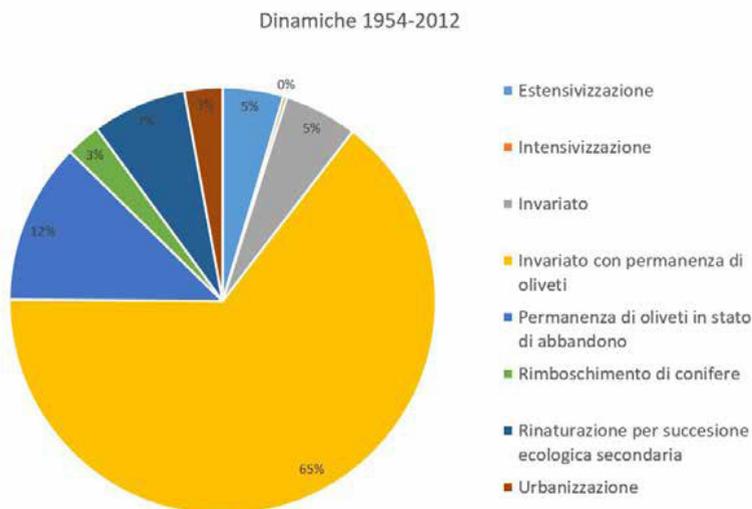
Infine, dai sopralluoghi è emerso, invisibile all'analisi cartografica, un sistema diffuso di pozzi privati che, a centinaia, tempestano i versanti, e

4 USD 1954-2012 a confronto.

Fonte: elaborazione Amedeo Ganciu.

5 L'analisi della *cross tabulation* permette di sintetizzare, attraverso una tabella e un aerogramma, il livello di cambiamento e le quote di tale cambiamento. Ciò che emerge nettamente è che circa il 70% dell'area di studio, nel periodo 1954-2012 è rimasta invariata. Tale permanenza riguarda non solo gli oliveti terrazzati, ma anche fabbricati e strade, sentieri e acquidocci ed aree non coltivate. Le modifiche più consistenti sono relative all'abbandono degli uliveti, seguito dal rimboschimento di conifere e da piccole variazioni di uso del suolo descritte come "urbanizzazione", afferenti alla transizione di oliveti, strade e acquidocci e pascoli in edificato o infrastrutture. Infine, un'ultima categoria di trasformazione è da identificarsi della ricolonizzazione per successione ecologica secondaria (principalmente delle olivete, ma anche delle strade e degli acquidocci) da parte del bosco di latifoglie.

Fonte: elaborazione Amedeo Ganciu.



una altrettanto diffusa serie di ricoveri temporanei d'alpeggio (chiamati *pagliai*), strutture circolari costruite in pietra a secco di piccole dimensioni e con un peculiare tetto, mimetico, di ampelodesmo e rami. Queste tradizionali strutture rurali versano oggi in grave stato di abbandono e solo in pochissimi casi è ancora visibile la copertura.

Il requisito di "unicità" nei paesaggi terrazzati

In un'area così ben definita dal punto di vista geologico, storico e climatico come quella del Mediterraneo, inaspettatamente i paesaggi su terrazzamenti sono tutti apparentemente uguali e diversi allo stesso tempo. Simili perché tutti nascono dalla stessa esigenza di riportare il pendio al piano per strappare alla roccia una superficie coltivabile più estesa, di rendere più fertile il suolo e di proteggerlo dalle acque violente e dal vento; simili nell'organizzazione sociale che sta alla base di una divisione così peculiare del territorio; simili perché rappresentano l'immagine disperata di un popolo che cerca di sopravvivere e lo fa materializzando sui rilievi curve di livello, scolpendovi un'opera ciclopica e secolare che plasma il paesaggio; simili nelle loro funzioni: produttive, antierosive, ecologiche, culturali e sociali.

Eppure ogni costa, ogni penisola, ogni isola, ogni valle, persino ogni versante ha la propria pietra, unica per porosità, composizione, colore, forma; ciascuna comunità ha il proprio paesaggio terrazzato, la propria tecnica di costruzione a secco, la propria tecnica di coltura su terrazze, il proprio nome da attribuire al muro a secco, il proprio aspetto stereotomico. Un capitolo del dossier di candidatura è dedicato interamente all'unicità del paesaggio vallecorsano. Tale requisito, dell'unicità, è stato escluso dalle ultime linee guida dell'Osservatorio dei Paesaggi Rurali ma appare



opportuno comunque riportarlo perché le singolarità del luogo possono costituire un valore aggiunto per il futuro posizionamento nel mercato dei prodotti locali.

L'olivo è l'elemento identitario comune dell'intera area mediterranea, l'iconema vegetale⁷ rappresentativo di una «civiltà dell'olivo» nel «mare degli oliveti»⁸. Eppure si tratta «non di una civiltà ma di una serie di civiltà accatastate le une sulle altre» e «non di un paesaggio ma d'innumerabili paesaggi» e certo gli oliveti (o almeno quelli dei paesaggi storici e tradizionali) non sono tutti uguali ma sono il frutto della simbiosi

7 TURRI 1997.

8 BRAUDEL 1994.

6 Ulivi e
terrazzamenti,
Vallecorsa.

coevolutiva *Homo-Olea* tra le diverse popolazioni, le diverse località e l'originario olivastro. Pertanto le varietà, le *cultivar*, le forme di allevamento, le tecniche di raccolta e potatura, i riti, i miti, le tradizioni hanno tante declinazioni quante sono le località. La forma di allevamento tradizionale di olivo cambia al variare delle possibilità del luogo e dell'inventiva dell'uomo. Esiti che, a Vallecorsa, si evidenziano in una particolare forma riconducibile al vaso rovescio policonico.

Analogamente cambiano il germoplasma, l'ecotipo: dall'Abunara alla Zizifarica sono 200 le varietà attualmente catalogate come autoctone in Italia⁹. Una delle prossime potrebbe essere proprio la "Vallecorsana" già distinta, nel 1815, dalle piante delle zone immediatamente limitrofe nella relazione agronomica del medico e naturalista Francescantonio Notarjanni. Attualmente gli oliveti di Vallecorsa sono attribuiti, per lo più, alla varietà Carboncella ma sono in corso ulteriori operazioni di mapping genetico che potrebbero dare esiti positivi circa l'unicità del germoplasma locale.

Il secondo dato che aumenta la riconoscibilità del luogo è dato dal binomio inscindibile terrazzamenti-macere. Lo stesso definizione vernacolare di *macere* è espressiva dell'unicità dei muretti a secco di Vallecorsa, che differiscono dalle nere terrazze vulcaniche pantesche, dalle terrazze di arenaria degli olivi toscani, dalle bianche terrazze salentine. La diversa geologia porta a evidenti differenze di declinazione di quello che è un *thopos* ingegneristico-agronomico comune a tutto il Mediterraneo nonchè archetipo planetario. Ma anche nella stessa zona, dove la pietra è simile o uguale, il taglio e il posizionamento della pietra a secco può variare moltissimo nell'arco di pochi chilometri e persino di pochi metri tanto che agrumicoltori della Conca d'Oro giurano di saper riconoscere a vista la mano del maestro di pietra che ha eretto cunsarra sopravvissuti al sacco di Palermo. Tuttavia nella medesima zona, per le medesime colture e in condizioni simili si individuano tecniche tradizionali di muratura, omogenee e distinguibili dalle altre, al di là della grande variabilità intraspecifica. Data la morfologia tormentata, l'elevata acclività e il substrato roccioso affiorante in alcuni casi la *macera* sostiene un unico ulivo, o nelle situazioni più estreme i singoli alberi possono essere alloggiati in conche scavate nel calcare per via di levare.

Infine, il nome, *macera*, sottolinea l'unicità di questi muretti e la loro armonia con la personalità e il dialetto della comunità locale.

Percezione Sociale

L'art.1 della Convenzione Europea del Paesaggio stabilisce che «Paesaggio designa una [...] parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni il cui carattere risulta dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Attraverso il racconto dei protagonisti il paesaggio assume una dimensione storica memoriale e il vissuto degli uomini costituisce

9 MAZZALUPO 2012.



parte inscindibile di ogni studio territoriale¹⁰. Pertanto si ha che ogni studio esaustivo sul paesaggio non può prescindere da un'indagine sulla percezione *insider* che costituisce la base stessa della sua definizione. Per i suddetti motivi si è proposto di effettuare un'analisi che indaga la percezione sociale del paesaggio ovvero l'immagine condivisa che la popolazione ha dei luoghi di vita e di lavoro, nonché di descrivere quella costruzione mentale collettiva che, ancor più di quella fisica, è imprescindibile per poter abitare effettivamente un territorio¹¹. Il paesaggio, in quest'accezione di affresco corale di autorappresentazione collettiva, risulta dalla sovrapposizione degli sguardi soggettivi della popolazione insediata. Quale chiave analitico interpretativa della percezione sociale e degli elementi simbolici sui quali si struttura la semiosi *in-group*¹² si è scelto di assumere l'iconema¹³. Il fonema sta al linguaggio come l'iconema sta al paesaggio: trattasi degli idioletti parlati dalla lingua vernacolare, della minima unità elementare portatrice di significato, che isola una porzione di paesaggio e ne incornicia un elemento rappresentativo assumendo funzione denotativa del contesto dell'unità di paesaggio. Gli iconemi sono definiti anche come sineddoche: parte che esprime il tutto dell'unità di paesaggio o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria. Tali entità, anche se derivano da un'attribuzione soggettiva di valore, hanno un peso oggettivo in quanto gli si dà un peso gerarchico tra i tanti oggetti

10 TURRI 1998.

11 RAFFAESTIN 2005.

12 COSGROVE 1998.

13 TURRI 1979, 1998, 2004.

che formano il paesaggio. Per individuarli, «basta chiedere a dieci persone [...] quali siano gli elementi che caratterizzano in maniera distintiva quel luogo: otto indicheranno le stesse cose: ecco gli iconemi»¹⁴.

In questo lavoro gli iconemi sono stati desunti seguendo le indicazioni di Turri, integrandole a quelle date da Lynch per indagare l'immagine di vasta scala¹⁵. L'indagine è stata operata somministrando interviste semistrutturate¹⁶. Dall'analisi testuale delle interviste si sono isolati gli iconemi nelle più ampie descrizioni del paesaggio, e il loro peso gerarchico è stato determinato in funzione della frequenza con la quale essi ricorrevano nelle interviste. Dall'indagine effettuata sugli iconemi si evince che l'immagine del paesaggio di Vallecorsa è ben strutturata, altamente figurabile e condivisa. Qui di seguito tale immagine è riportata a mezzo di alcune brevi citazioni estratte dalle interviste. Ogni citazione riporta l'abbreviazione del nome dell'abitante che ne è autore.

Sulle macère converge la totalità delle descrizioni. Col nome dialettale o con quello più comune di "muri a secco", nessun intervistato omette di citare questi elementi, molto diffusi, minuti eppure evidenti, che così estensivamente disegnano il paesaggio della valle. Spesse volte la struttura del discorso evidenzia come le macère fungano da sineddoche dell'intero sistema dei terrazzamenti (citato, non dal totale del campione, bensì da 9 su 10 intervistati). In due casi viene fatto riferimento alla lunghezza complessiva dei muri: «questi segni di pietra orizzontali sui versanti della valle, che la percorrono avanti e indietro per chilometri» [V. 59], «su 7 km di valle abbiamo 2.000 chilometri di muretti» [L. 41]. Tra queste definizioni in particolare, alcune, per la formulazione articolata, rappresentano al meglio la sintassi con cui l'elemento lessicale si organizza nel paesaggio - «questi segni di pietra orizzontali sui versanti della valle» [V. 59]; «queste trame orizzontali che attraversano un paesaggio verticale» [L. 50] - e costituiscono dimostrazione ulteriore di quanto i muretti siano infrastruttura portante del paesaggio olivicolo vallecorsano tanto fisicamente (idrogeologicamente, staticamente) quanto simbolicamente. Le macère, costruite dagli avi, ricostruite di anno in anno, da padri e nonni, seguendo un'arte tradizionale «rubata con gli occhi» - come più volte hanno ribadito i maestri di pietra allo scopo di «recuperare terra dalla montagna» [S. 60] riempite di «terra strappata alla montagna» [V. 59] «riempiti e ricolmati della terra di fondovalle» [S. 55] raccolta dalle donne e portata in alto nei panieri.

Questi muretti sono la più preziosa evidenza della coevoluzione lenta tra cultura e natura: tra un ambiente carsico e xerico (condizione citata 5 volte nelle interviste come origine di tutto) reso ostinatamente coltivabile da una popolazione laboriosa: «il vallecorsano ha plasmato la valle ma è anche stato plasmato nel carattere da questo ambiente: anche lui è

14 TURRI 1998.

15 LYNCH 1976.

16 CORBETTA 2003.



duro come la pietra» [S. 55]. Non stupisce pertanto che questi muretti, monumento all'ingegno e al lavoro collettivo, riferimento identitario primo, guardato con compiacimento e commozione, siano socialmente percepiti nella piena consapevolezza del loro grande valore storico, ecosistemico, identitario, monumentale e siano conseguentemente stati eletti dalla cooperativa, e per il suo tramite dalla popolazione, a fulcro centrale della candidatura. Inscindibili dalle terrazze, nella sintassi verbale come in quella paesaggistica, vi sono gli oliveti, specificati in ben 3 casi su 10 come appartenenti ad una varietà di «carboncella» [S. 55], «autoctona» [E. 49], «vallecorsana» [L. 50].

Gli olivi, o gli oliveti che dalla ripetizione dell'albero derivano, sono citati dai 9/10 degli intervistati. Spesso alle coltivazioni arboree sono associate espressioni che ne specificano i sesti d'impianto e li riconducono sintatticamente, funzionalmente e paesaggisticamente alle terrazze delle quali costituiscono lo scopo e la giustificazione prima: «gli oliveti terrazzati» [V. 59], «questo bosco regolare di olivi terrazzati» [L. 41], «gli olivi autoctoni, molto densi perché grazie ai terrazzi respirano» [E. 49], «gli oliveti che grazie ai terrazzi sono così fitti, con sesto di metri tre per tre» [A. 37].

Con la stessa frequenza di oliveti e terrazzamenti, secondi solo alle macère, si presentano nelle descrizioni i tre grandi pozzi in località Le Prata: pozzo Vecchio, pozzo Nuovo e pozzo Novello, macroiconemi «unici e irripetibili» di origine antropica riconducibili alla categoria delle sistemazioni idrauliche costruite dalla popolazione insediata per sopperire all'aridità fisiologica del luogo. Trattasi di tre cisterne sub circolari, collocate sul fondovalle, anch'esse costruite in pietra a secco. L'aggettivazione che viene associata più di sovente alla loro descrizione è relativa alla dimensione, all'età e alla collocazione: «le tre cisterne giganti» [L. 41], «i pozzi alle Prata, una grande opera d'arte» [S. 60], «i tre grandi

pozzi» [A.57], «i grandi pozzi a valle» [L. 50], «nei pozzi delle Prata, queste grandi cisterne dell'anno 1000» [E. 49], «I pozzi delle Prata, antichissimi, medievali» [A. 37], «i pozzi giganti in località le Prata» [L. 53], «i grandi pozzi, un monumento alla civiltà contadina, stiamo parlando dell'anno 1000» [G. 43].

Le espressioni che aggettivano i pozzi delle Prata con informazioni sull'età e la dimensione servono, oltre a dettagliarne ed enfatizzarne la descrizione, a distinguerli dai tantissimi pozzi piccoli collocati a varie altezze sul versante con una trama fittissima. Tali microiconemi, seriali idraulico-agrari, sono citati da 7 su 10 intervistati, probabilmente per la loro attitudine mimetica che li rende difficilmente visibili al camminatore e impossibili da distinguere in quanto ipogei, o emergenti solo per una volta in pietra locale e conglomerato, di solito vegetata. Tali pozzi sono ricorrentemente definiti in riferimento alla loro diffusione capillare e al loro regime di proprietà privata nonché, più di rado, alla loro natura coperta, caratteri che li distinguono da quelli delle Prata: «i pozzi in generale, anche quelli privati, che sono a migliaia» [V. 59], «i pozzi privati, a centinaia» [A. 57], «i tanti pozzi di raccolta» [L. 41], «i pozzi privati» [E. 49], «i pozzi coperti, diffusi ovunque» [G. 43] costituivano parte funzionale e fondamentale alla stregua di quelli di valle, di un paesaggio progettato per accumulare e conservare acqua. Le ultime due voci dell'elenco d'iconemi propriamente detti sono rappresentati rispettivamente dalla pietra calcarea locale (8/10) e dalla morfologia valliva (8/10).

Il dato geologico è citato come elemento «da cui si origina di tutto» [V. 59] dove per tutto s'intende il paesaggio arido naturale di partenza e quello agrario plasmato per contrastarlo. In alcuni casi è specificata la qualità cromatica «la pietra calcarea bianca» [L. 50] esaltata per contrasto dal colore scuro delle chione sempreverdi d'olivo. Il substrato litoide è direttamente responsabile della geomorfologia sia per le proprietà chimiche che lo rendono soggetto a fenomeni carsici che per la «giacitura avversa degli strati sedimentari, con entrambi i versanti vallivi orientati a reggipoggio» [V. 59] a formare un bacino imbrifero in negativo.

Della valle sono specificate la qualità spaziale e percettiva di *enclosure*¹⁷, di forma stretta, lunga, cinesteticamente determinata nella toponomastica, che definisce precisamente un paesaggio apprendibile per frammenti speculari, nel reciproco guardarsi dei versanti terrazzati e, nella sua interezza di vaso visivo, solo percorrendolo, da parte a parte, sul fondovalle. Descritta variamente con le espressioni: «la geologia, la conformazione della valle, racchiusa tra le montagne» [V. 59], «la montagna e la valle, il nome Vallecorsa dice tutto» [S. 55], «questa valle lunga e chiusa» [A. 57], «tutto l'insieme della forma della valle» [L. 35], è qualificata particolarmente bene nella sua auto-percezione sociale di località montana in quanto «paesaggio di montagna con questa valle in mezzo» [G. 43] dovuta non tanto all'effettiva altitudine (350. m.s.l.m.) bensì al suo isolamento. La sua qualità spaziale di luogo di transito e connessione è ben descritta

17 FABBRI 2010.

con: «innanzitutto c'è la valle, stretta e lunga: percorsa, da cui il nome Vallecorsa» [E. 49] mentre quella di unità di paesaggio definita, conclusa, intellegibile, misurabile, speculare, scenicamente offerta alla vista che, probabilmente ha contribuito a sviluppare la grande consapevolezza e affezione al paesaggio nei suoi abitanti è stata efficacemente descritta come «la morfologia valliva, che offre un paesaggio verticale, come due quadri, appesi sui versanti» [L. 50].

Conclusioni

La permanenza delle forme, di usi, di spazi, rende il paesaggio vallecorsano un patrimonio fortemente identitario per la comunità locale.

Gli elementi che ricorrono nelle interviste rappresentano dei nodi semantici sui quali si struttura l'intera costruzione mentale condivisa del paesaggio. Una simile convergenza delle interviste è denotativa di un paesaggio relativamente semplice nella sua struttura spaziale, ancora altamente figurabile¹⁸, percepibile, leggibile e intellegibile in maniera immediata, anche grazie alla sua caratteristica di storicità. La forte emergenza di tali iconemi denota altresì le qualità isomorfe di un paesaggio le cui forme corrispondono chiaramente alle funzioni¹⁹ e in cui l'organizzazione spaziale e funzionale degli elementi territoriali è chiara. La pietra calcarea e xerica da cui dipende la morfologia valliva è stata convertita da fattore limitante a stimolo all'ingegno e al lavoro dell'uomo che su quei versanti inospitali ha stabilito una fabbrica plurisecolare che non molto ha da invidiare a quelle delle grandi architetture sacre, erigendo imponenti terrazzamenti a mezzo delle macère, per coltivare l'unica specie possibile in simili condizioni: l'olivo.

In tal senso Vallecorsa costituisce un esempio paradigmatico di paesaggio mediterraneo, che è «civiltà dell'olivo» in un «mare di olivi», che non è un paesaggio ma «mille paesaggi», e che certo «non è un paradiso offerto gratuitamente ai piaceri dell'uomo» ma dall'uomo faticosamente conquistato²⁰.

18 ARNHEIM 1954; LYNCH 1960.

19 GIBSON 1986; FABBRI 2010.

20 BRAUDEL 2002.

Riferimenti bibliografici

- AGNOLETTI M. 2010, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- AGNOLETTI M. 2012, *L'inventario nazionale del paesaggio rurale storico. Nuovi indirizzi per la pianificazione delle aree rurali*, in *Ri-Vista*, 10, pp.85-92.
- ARNHEIM R. 1956, *Art and visual perception: A psychology of the creative eye*, Univ of California Press, Los Angeles.
- BARBERA G., BIASI R., MARINO D. 2014, *I paesaggi agrari tradizionali: un percorso per la conoscenza*, Franco Angeli, Milano.
- BORLAUG N. E. 2002, *The green revolution revisited and the road ahead*, Nobelpriz.org.
- BRAUDEL F. 1994, *Il Mediterraneo, lo spazio la storia gli uomini le tradizioni*, Bompiani, Milano.
- CHIESI L., COSTA P. 2012, *L'immagine mentale dell'area vasta. Le categorie di Lynch applicate alla percezione del paesaggio*, in "Sociologia urbana e rurale", Franco Angeli, Milano.
- CORBETTA P. 2003, *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. 3, Il mulino, Bologna.
- COSGROVE D. E. 1998, *Social formation and symbolic landscape*, University of Wisconsin Press, Madison, p. 196.
- CRESCENZI P. 1304, *Ruralium Commodorum*, libri XII.
- GIBSON J.J.1986,*The ecological approach to the visual perception*, Erlbaum, Londra.
- GIBSON J.J.1950, *The perception of visual word*, Houghtone and Mifflin, Boston.
- FABBRI P. 2010, *Paesaggio e reti*, Franco Angeli, Milano.
- LYNCH K. 1960, *The Image of the City*, MIT Press, Cambridge, trad. it. *L'immagine della città*, Marsilio editori, Venezia, 2005.
- LYNCH K. 1976, *Managing the sense of a region*, MIT Press, Cambridge.
- MORAVIA A. 1957, *La ciociara*, Bompiani, Milano.
- RAFFESTIN C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, vol. 19, Alinea Editrice, Firenze.
- SESTINI A. 1963, *Il Paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano
- TUAN Y.F. 1975, *Place: An Experiential Perspective*, in "The Geographical Review", American Geographical Society, v. 65, n. 2.
- TURRI E 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- TURRI E. 1998, *Il Paesaggio Come Teatro Dal Territorio Vissuto Al Territorio Rappresentato*, Marsilio editori, Venezia.
- TURRI E. 2004, *Il paesaggio e il silenzio*, Marsilio editori, Venezia.
- VETTORI P. 1806, *Trattato delle lodi e della coltivazione degli ulivi*, Società tipografica dei classici italiani, Milano.



Strumenti per l'analisi percettiva dei paesaggi rurali: il caso dei terrazzamenti di Vallecorsa

Matteo Flavio Mancini

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

Parole chiave

Terrazzamenti
Vallecorsa
Intervisibilità
Modellazione
generativa

Il presente contributo si inserisce nell'ambito di una ricerca in corso sul territorio di Vallecorsa (FR). Attraverso l'uso di modelli territoriali e immagini satellitari, l'analisi percettiva si pone come strumento per individuare il tipo di fruizione visiva di un paesaggio rurale e come questo possa essere inserito nei processi di valorizzazione ambientale. In questa sede si presentano i risultati ottenuti dall'applicazione sperimentale rivolta all'individuazione di un metodo geometrico per l'analisi delle sequenze visuali all'interno di un territorio attuato attraverso strumenti di modellazione generativa.

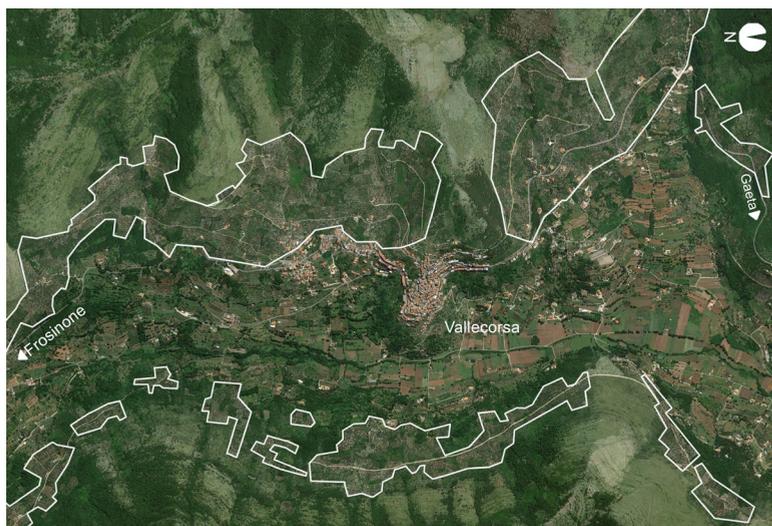
La ricerca, attraverso una lettura tridimensionale dei dati orografici e antropici, è finalizzata allo studio dei terrazzamenti che circondano il borgo e caratterizzano i pendii delle alture circostanti, estendendosi su una superficie di 1314 ha (fig. 1).

In particolare, le sperimentazioni condotte hanno riguardato lo studio dei rapporti visuali che intercorrono tra le aree terrazzate, dedicate alla coltivazione degli ulivi, e il percorso di un visitatore che percorra la strada statale che attraversa Vallecorsa, collegandola con Gaeta e Frosinone. Analizzare queste relazioni visivo-spaziali significa consolidare la conoscenza dei caratteri identitari dei luoghi, condizione che dovrebbe essere guida ineludibile nelle azioni di recupero e pianificazione. Attraverso l'uso di modelli territoriali e immagini satellitari, la verifica dell'intervisibilità tra osservatore e aree terrazzate si pone come strumento per lo studio di questi aspetti e per compiere ipotesi riguardo le possibilità di innesco di nuovi processi di fruizione e valorizzazione.

Intervisibilità come strumento di analisi percettiva

Lo strumento più diffuso per lo studio della intervisibilità a scala territoriale è l'analisi di visibilità teorica che, verificando se i raggi visuali siano o meno interrotti da eventuali ostacoli, consente di definire quanti e quali punti siano visibili a partire da uno o più punti di osservazione. Questi strumenti sono in grado di descrivere gli aspetti quantitativi legati alla percezione ma non possono prendere in considerazione i fenomeni di natura psicologica che influiscono sulle sensazioni che un visitatore riceve dall'osservazione di un luogo.

Nella pagina a lato:
Vallecorsa, uliveti
terrazzati.
Foto di Valentino
Anselmi.



Un modello geometrico per l'analisi di intervisibilità

Generalmente, questo tipo di analisi viene condotto attraverso software di tipo GIS. Questi software, a partire da un modello DEM della porzione di territorio interessata, sono in grado di eseguire due tipi di verifiche: la prima, detta LoS (Line-of-Sight), testa la visibilità reciproca tra due punti; la seconda, detta Viewshed, effettua la verifica di visibilità di un'area rispetto ad un punto. In entrambi i casi, il problema viene risolto analiticamente, confrontando le quote del punto di vista e dei punti target e le loro rispettive distanze da ogni possibile ostacolo.

La definizione di visibilità teorica poc'anzi enunciata ci presenta però un problema che è, a tutti gli effetti, di natura squisitamente geometrica, risolvibile attraverso l'applicazione di concetti come proiezione, sezione e appartenenza reciproca degli enti rappresentati. Questi concetti sono, come noto, tra i fondamentali della geometria descrittiva e sono dunque propri del bagaglio formativo-culturale, scientifico e professionale di ogni architetto. L'avvento, e il costante sviluppo, di nuove applicazioni CAD tridimensionali ha inoltre dato, negli ultimi anni, un notevole impulso allo sviluppo di ricerche volte alla attualizzazione della geometria descrittiva e al rilancio delle sue capacità di analisi e scoperta delle proprietà degli enti geometrici e della loro applicazione in contesti reali.

Con l'intenzione di perseguire questa interpretazione del problema, si è scelto pertanto di eseguire l'analisi di visibilità attraverso strumenti software che appartengono al mondo della modellazione CAD tridimensionale e, in particolare, alla tipologia che fa uso di geometrie NURBS per la loro capacità di descrivere in modo accurato quelle operazioni di proiezione, sezione e misura che ci proponiamo di utilizzare. Nello specifico, si è inoltre fatto ricorso a strumenti di modellazione parametrica generativa poiché questi presentano alcuni importanti vantaggi: in primo luogo, consentono

1 Immagine satellitare del territorio circostante il borgo di Vallecorse (FR), in bianco sono perimetrare le aree terrazzate per la coltivazione degli ulivi.

la creazione di algoritmi personalizzati permettendo all'operatore di avere un controllo superiore sul risultato dell'operazione di modellazione; in secondo luogo, data la loro natura di linguaggi di "programmazione visuale", consentono l'integrazione di diverse tipologie di dato sorgente in un unico spazio di lavoro e, in ultimo, permettono di costruire un processo circolare in cui i risultati delle analisi condotte sono espressi attraverso enti geometrici che possono essere costantemente aggiornati e immediatamente utilizzati come *input* di una successiva fase di analisi o progettazione.

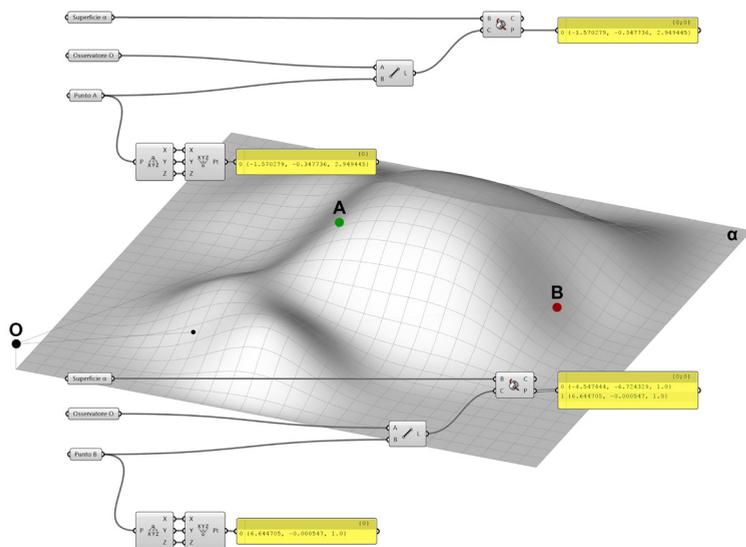
La rivisitazione parametrica dei principi geometrici

Prima dell'avvento dei software GIS, l'unico modo disponibile per condurre una verifica di intervisibilità richiedeva l'applicazione di semplici operazioni geometriche descrittive, da reiterare numerose volte, tante quante il numero di punti da analizzare. Il metodo grafico consiste nell'individuare la sezione territoriale passante per il punto di osservazione e per il punto di cui si vuole conoscere la condizione di visibilità, ribaltare tale sezione sul primo piano di proiezione, tracciare il raggio visuale che congiunge i due punti e verificare se questo intersechi o meno la sezione territoriale stessa. Evidentemente si danno due soli casi possibili: se il raggio visuale interseca la sezione territoriale il punto analizzato non è visibile dal punto di osservazione prescelto; viceversa, qualora non la intersechi, il punto sarà visibile.

Il principio geometrico del metodo grafico appena esposto è alla base del procedimento impiegato nella reinterpretazione parametrica del problema. Come detto, si è deciso di applicare tecniche di modellazione parametrico-generative, la cui efficacia per la modellazione di contesti territoriali è stata recentemente dimostrata grazie alla possibilità di integrare ed elaborare diverse tipologie di dato in un unico modello tridimensionale.

La traduzione del principio geometrico si avvale dei vantaggi della modellazione tridimensionale che consente di disegnare direttamente nello spazio, eliminando la necessità di eseguire le operazioni grafiche precedentemente descritte, e permette l'automatizzazione del riconoscimento della condizione di visibilità dei punti analizzati.

Prima di descrivere l'algoritmo messo a punto è bene soffermarci sulla definizione minima del problema, quella che consente di individuare la condizione necessaria e sufficiente per raggiungere lo scopo prefissato. Data la superficie α (alfa), che rappresenta un territorio, un punto di osservazione O , il punto A , visibile per costruzione, e il punto B , non visibile, si verifica che il raggio visuale OA interseca la superficie una sola volta in corrispondenza del punto A , mentre il raggio visuale OB interseca α due volte, una delle quali coincidenti con il punto B . L'algoritmo, tenendo conto dei rapporti di appartenenza degli enti geometrici sui quali opera, assegna ad ogni raggio visuale una lista di coordinate x,y,z che rappresenta l'elenco dei punti di intersezione di quel raggio con la superficie α . Si può inoltre verificare che la lista corrispondente al raggio



visuale riferito al punto A, visibile, sia costituita da un'unica stringa di coordinate e che queste corrispondano esattamente alle coordinate del punto A; diversamente, la lista corrispondente al raggio visuale riferito al punto B, non visibile, è costituita da due stringhe di coordinate, in cui la prima terna corrisponde al punto di intersezione che costituisce l'ostacolo alla visibilità del punto B e la seconda corrisponde alle coordinate del punto B. La condizione necessaria e sufficiente perché un punto P qualsiasi sia visibile dal punto di osservazione O prescelto è, dunque, che la lista dei punti di intersezione del raggio visuale riferito al punto P sia costituita da una sola stringa (fig. 2).

L'analisi punto-superficie

L'algoritmo definito attraverso questa ricerca permette di effettuare l'analisi di intervisibilità tra un punto e una serie di aree delimitate, estratte dal modello complessivo del territorio. Tale definizione, a partire dai dati input forniti, compie l'elaborazione e restituisce il risultato sotto forma di enti geometrici.

La struttura della definizione è costituita da tre blocchi di funzioni specializzati: un primo blocco costruisce il modello tridimensionale NURBS del territorio, a partire da una immagine GEOtiff, sul quale vengono proiettati i tracciati vettoriali del tessuto costruito e delle vie di comunicazione (strade e tessuto costruito); un secondo blocco permette di inserire manualmente o di estrarre dal modello appena realizzato i dati di input (punti, linee o superfici) sui quali vengono applicate le operazioni di proiezione e sezione necessarie per calcolare i dati di output. Questi dati sono infine materializzati attraverso un terzo blocco di funzioni che

2 Modello generativo che descrive la condizione di intervisibilità. Fonte: modello elaborato dall'autore.

genera i risultati sotto forma di punti colorati in base alla verifica della condizione di intervisibilità.

La definizione dunque esegue la verifica di intervisibilità tra un punto selezionato, il punto O corrispondente all'osservatore e al centro di proiezione, e la superficie α , superficie target dell'analisi e corrisponde alla funzione Viewshed eseguibile in ambiente in GIS.

I dati input sono costituiti dal modello del territorio e dal punto O che viene inserito manualmente attraverso la vista planimetrica e automaticamente proiettato sulla superficie del modello del territorio. È inoltre possibile alzare il punto O da terra per tenere conto della statura media e rendere possibile l'analisi anche nei casi in cui l'osservatore non si trovi a terra ma, ad esempio, in cima a un edificio. Ai fini della esecuzione del calcolo, le superfici devono essere campionate in un numero finito di punti su cui eseguire l'analisi.

Tale campionamento viene eseguito a intervalli regolari sulle superfici ed è definito attraverso l'intersezione delle sezioni territoriali ottenute attraverso due schiere di piani verticali, ortogonali tra loro, che sezionano il modello del territorio. Questo criterio restituisce una griglia di campionamento che consente di definire l'accuratezza dell'analisi attraverso un unico valore omogeneo che, nel caso delle elaborazioni realizzate, è di un punto ogni 50 m. L'algoritmo traccia automaticamente i raggi visuali tra il punto O e i punti campionati sulle superfici e restituisce, attraverso punti colorati il risultato dell'analisi: in verde i punti visibili, in rosso quelli non visibili dalla posizione dell'osservatore (figg. 3-5).

Risultati, limiti e possibili sviluppi

Le elaborazioni condotte sulle aree in cui insistono i caratteristici terrazzamenti realizzati a secco legati alla coltivazione degli ulivi evidenziano due aspetti principali: il tracciato della strada statale, che corre lungo il versante est della valle, favorisce la visione del versante opposto, nascondendo alla vista per grandi tratti le ampie aree terrazzate presenti sul versante orientale; il promontorio su cui sorge il borgo di Vallecorsa, situato in posizione baricentrica rispetto alle aree analizzate, si proietta da est verso ovest dividendo la vallata, questa caratteristica lo rende un vero e proprio spartiacque visivo nella sequenza di viste di chi percorre la valle.

Lo strumento che abbiamo descritto si presta a diverse applicazioni, sia, come abbiamo visto, rivolte all'analisi dei valori di intervisibilità in funzione di operazioni di tutela che riconfermi il carattere identitario dei luoghi, sia indirizzate alla progettazione di interventi di valorizzazione attuati attraverso l'istituzione di percorsi turistici che tengano conto di tali fattori.

Appare inoltre necessario individuare i principali limiti sperimentali di questo tipo di analisi, limiti che prescindono dagli strumenti con i quali vengono eseguiti e che risiedono essenzialmente nella qualità di modellazione del territorio analizzato: in primo luogo l'accuratezza del modello del territorio dipende da quella del modello DEM di partenza la cui risoluzione è, in questo caso, di circa un punto ogni 30m a terra (il

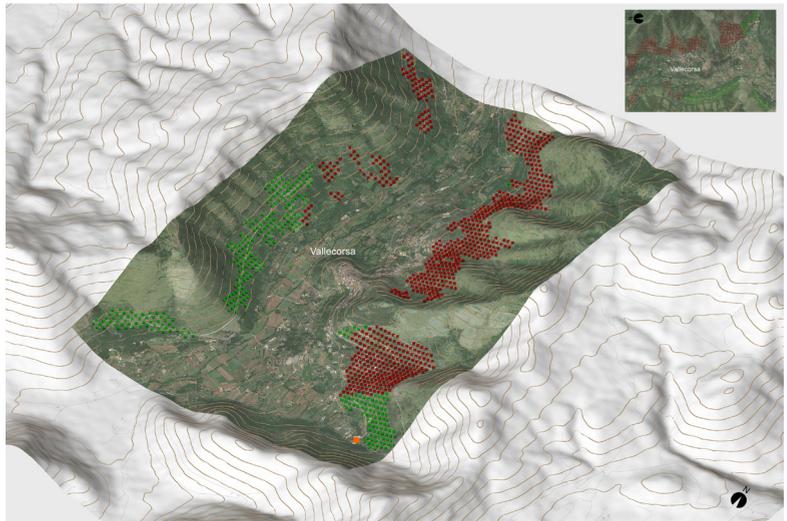
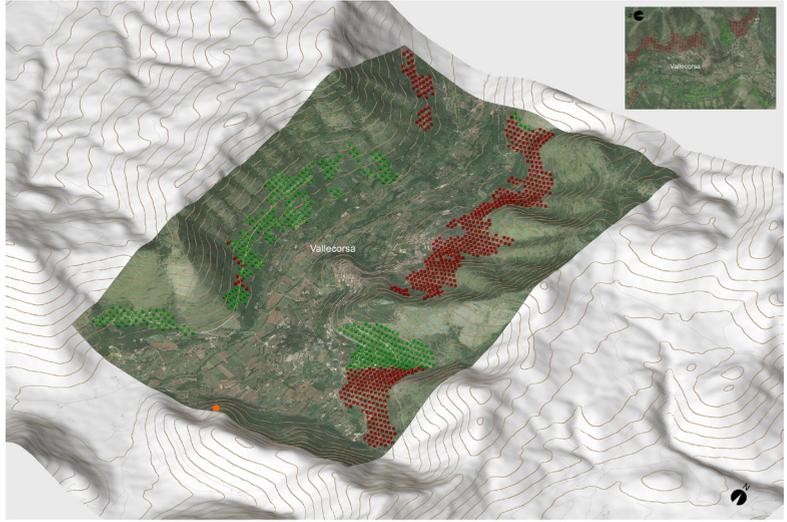
GEOtiff utilizzato per queste sperimentazioni è liberamente disponibile, insieme alla documentazione tecnica che ne descrive le caratteristiche, attraverso il sito del United States Geological Survey nella sezione USGS Earth Explorer); in secondo luogo questi modelli sono puramente orografici, pertanto non tengono conto delle interferenze generate dalle masse naturali e antropiche.

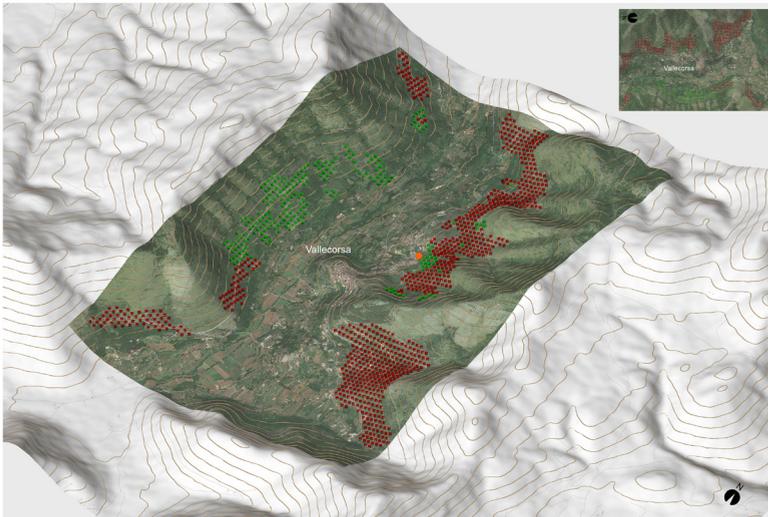
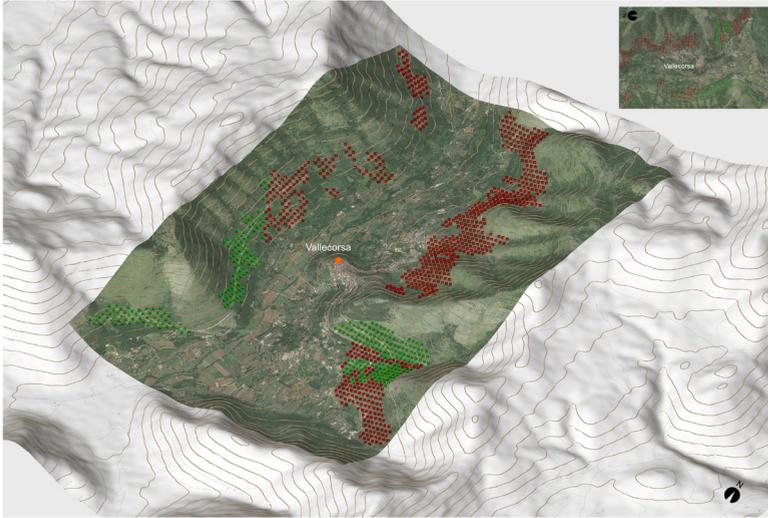
Possibili sviluppi della presente ricerca riguardano il superamento del secondo dei due limiti appena indicati e l'introduzione di ulteriori parametri nel calcolo che permettano di modellizzare meglio la visione umana. È infatti possibile integrare un parametro che rappresenti il raggio massimo entro il quale effettuare l'analisi, o parametri che mettano in relazione la dimensione dell'oggetto osservato con la distanza dalla quale viene guardato o, ancora, parametri che possano descrivere l'eventuale decadenza di visibilità dovuta alla composizione specifica dell'atmosfera.

Riferimenti bibliografici

- AGNOLETTI M. 2011, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- BRANDOLINI P. 2005, *Litologia applicate nelle costruzioni dei terrazzamenti agrari nei paesaggi dell'Europa meridionale*, in "Il paesaggio terrazzato (Atti del seminario di studi) Taormina 30-31 maggio 2003", Città del Sole Edizioni, pp. 15-40.
- CALVANO M., GUADAGNOLI F. 2016, *Ricostruzione 3D della città di Amatrice. Una operazione di "instant modeling"*, in "Disegnarecon", vol. 9 (n. 17), pp. 7.1-7.9.
- CASAGRANDE P., ROCHA N., SENA I., FONSECA B., MOURA A.C. 2016, *Geological Heritage and Conservation: A Case Study of the Visual Axis Through Digital Terrain Modeling* in "EuroMed 2016", Part II, LNCS 10059 (Atti del convegno/congresso) Cyprus 31 ottobre-5 novembre 2016, Springer International Publishing AG., pp. 63-71.
- CICILLONI R., RAGUCCI G., CABRAS M., MOSSA A. 2014, *New Approaches in Landscape Analysis of the Bronze Age in Central-Western Sardinia: the Area of Mogoro (Oristano – Italy)*, in LAC2014 Proceedings (Atti del convegno/congresso), Roma 17-20 settembre 2014, Open Access <<http://lac2014proceedings.nl/article/view/56>>.
- CULLEN G. 1961, *The concise townscape*, The Architectural Press, London.
- CUNDARI C. 2006, *Il Disegno. Ragioni. Fondamenti. Applicazioni*, Kappa, Roma, pp. 356-359.
- DE CARLO L. 2007, *Informatica e fondamenti scientifici della rappresentazione*, Gangemi, Roma.
- ITTELSON W. H. 1960, *Visual space perception*, Springer, New York.
- ITTELSON W. H. 1978, *La psicologia ambientale*, Franco Angeli, Milano.
- MIGLIARI R. 2008, *Rappresentazione come sperimentazione*, in (a cura di) DOTTO E., PAGNANO G., *Ikhnos, Analisi grafica e Storia della Rappresentazione*, Aracne, Roma, pp. 11-28.
- ZHU LI Z. , GOLD C.O. 2005, *Digital terrain modeling: principles and methodology*, CRC Press, Boca Raton.
- Website: USGS EarthExplorer, <<https://earthexplorer.usgs.gov/>>
- Website: OpenStreetMap, <<https://www.openstreetmap.org/#map=16/42.6250/13.3038>>

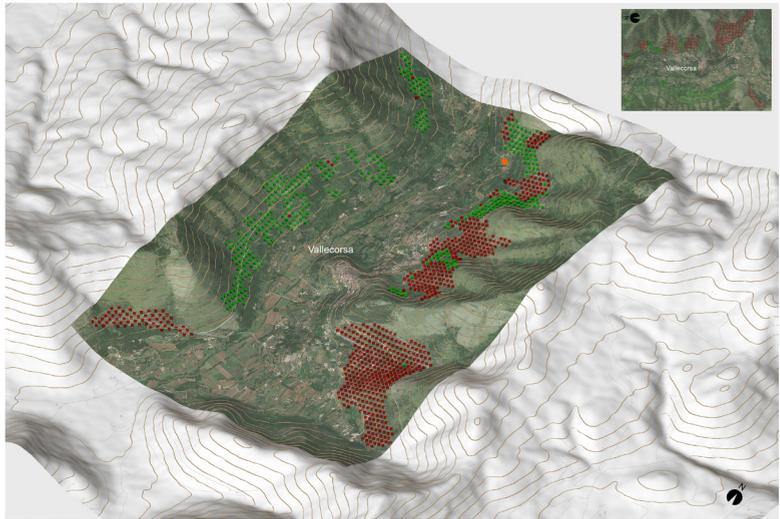
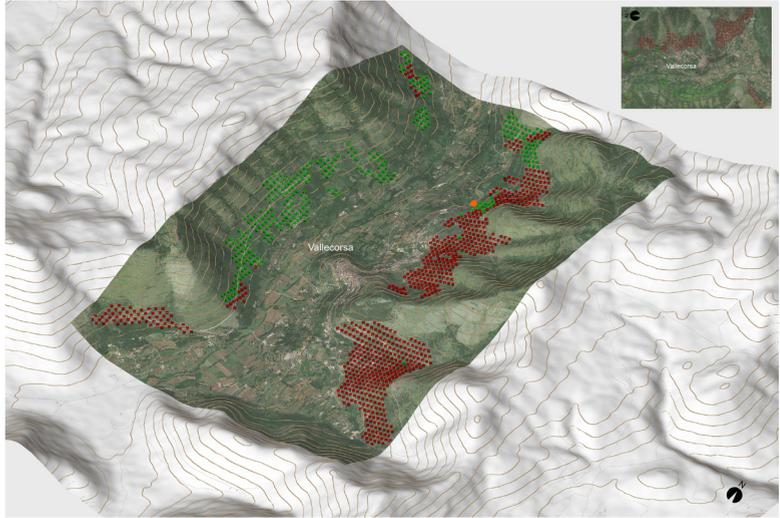
Nella pagina a lato:
3 Le caratteristiche di intervisibilità delle aree terrazzate analizzate in base ad una sequenza di posizioni dell'osservatore (posizioni a-b).
Fonte:
elaborazione dell'autore.



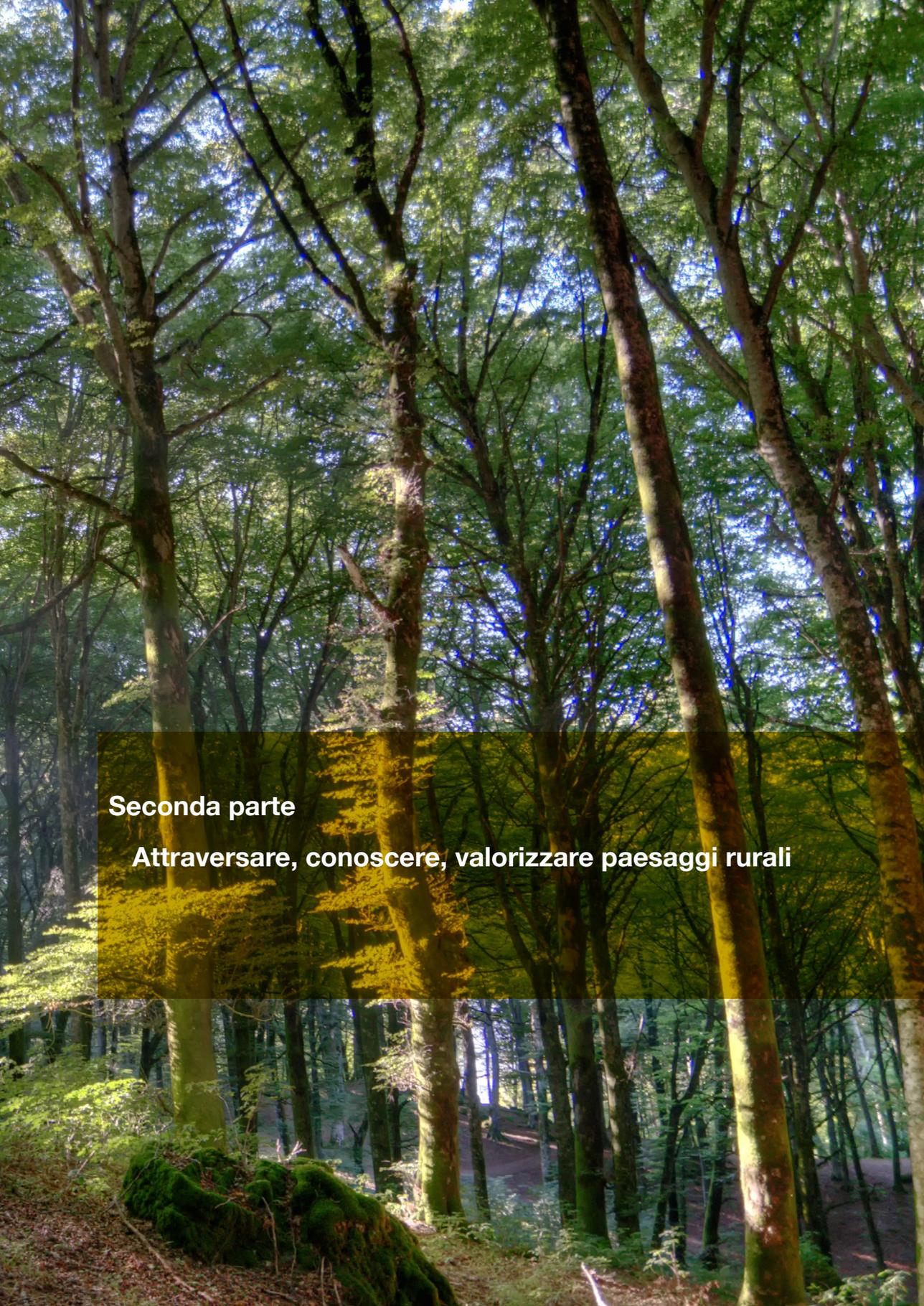


In questa pagina:
 4 Le caratteristiche di intersibilità delle aree terrazzate analizzate in base ad una sequenza di posizioni dell'osservatore (posizioni c-d).
 Fonte: elaborazione dell'autore.

Nella pagina a lato:
 5 Le caratteristiche di intersibilità delle aree terrazzate analizzate in base ad una sequenza di posizioni dell'osservatore (posizioni e-f).
 Fonte: elaborazione dell'autore.







Seconda parte

Attraversare, conoscere, valorizzare paesaggi rurali



Attraversare, conoscere e valorizzare

Sara Carallo

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Il contributo e il valore epistemologico che le ricerche geografiche hanno dato allo studio del paesaggio e più specificatamente al paesaggio rurale, sono senza dubbio di gran pregio. Le indagini sincroniche e diacroniche, tra tempo e spazio, proprie di queste ricerche, forniscono una chiave di lettura integrata e transcalare che consente di comprendere la stratigrafia storica insita nel paesaggio e di identificare le strutture sociali che hanno dato luogo ai processi culturali¹.

Il paesaggio, «realtà visibile» e al tempo stesso «realtà sensibile», si concretizza, pertanto, in quella specifica forma che l'uomo, nel suo millenario e complesso rapporto di interazione continua con l'ambiente naturale, ha impresso e disegnato nei luoghi in cui si è insediato².

Questa seconda parte intitolata "Attraversare, conoscere, valorizzare" si è focalizzata proprio sull'indagine geostorica delle trasformazioni paesaggistiche in alcune aree del Lazio e sulle strategie di tutela e di promozione del paesaggio rurale, realtà fragile e complessa che deve essere necessariamente analizzata e gestita in un'ottica sistemica.

Da tutti i saggi emerge l'importanza di incoraggiare una conoscenza approfondita della natura intrinseca dei paesaggi, attraversando con i nostri stessi passi le terre che ci ospitano, osservandone attentamente le specificità storico-culturali che danno vita a narrazioni sociali e interagendo attivamente con i luoghi per diffondere consapevolezza territoriale e favorire la riscoperta del patrimonio cognitivo locale.

Promuovere progetti di salvaguardia materiale del patrimonio paesaggistico è certamente importante, ma è doveroso, anche e soprattutto, soffermarsi sulla tutela immateriale, ovvero sulla difesa della capacità del patrimonio rurale di generare conoscenza e al tempo stesso tramandarla alle generazioni future.

È indiscutibile, infatti, che una mera conservazione del paesaggio potrebbe

1 Il paesaggio è un prezioso documento storico che, per essere correttamente interpretato, necessita di un'attenta analisi fondata secondo i vari modelli concettuali della geografia storica, infatti, è proprio «grazie a questa multidisciplinarietà ed a questa precisa attenzione alla complessità dell'ambiente 'costruito' che si riuscirà a sfuggire alle tentazioni di una macrostoria generalizzante e schematizzante per la quale mondo contadino e paesaggio sono stati sinora sinonimi di inerzia», SERENO 1981, p. 49.

2 GAMBÌ 1994, p. 63.

determinare la definitiva perdita dell'intero patrimonio, nonostante esso si mantenga perfettamente conservato.

Il patrimonio rurale, grazie alla ricca presenza di valori polisemici, nell'ottica di risorsa strategica del futuro, è capace di generare processi di sviluppo e di crescita economica, sociale e ambientale e di produrre vantaggi competitivi per il territorio. Proprio per questo si avverte la necessità di progettare una strategia sociale per salvare il paesaggio dal «monopolio delle interpretazioni estetizzanti per consegnarlo a una più profonda e complessa consapevolezza ermeneutica»³ che consenta di cogliere pienamente il significato profondo del rapporto tra l'uomo e l'ambiente naturale e di interpretare consapevolmente il complesso mosaico di specificità proprio dei paesaggi rurali.

Questa seconda parte si apre con il contributo di Daniela Bianchi che pone l'accento sul ruolo del turismo sostenibile nei processi di valorizzazione e fruizione del paesaggio. L'autrice esamina il ruolo dei cammini come strumenti innovativi e progettuali per promuovere la conoscenza del patrimonio rurale. In particolare viene delineata nei suoi aspetti peculiari la "Legge sui Cammini" (L.R. 2/2017) approvata dalla Regione Lazio nel febbraio del 2017. Un provvedimento che istituisce la Rete dei Cammini, ovvero l'insieme degli itinerari religiosi e storici, percorsi naturalistici e sentieri escursionistici che attraversano il Lazio. Un'"infrastruttura leggera" che pone il paesaggio e la sua valorizzazione strategica al centro di nuove politiche di sviluppo legate all'enogastronomia, all'accoglienza, alla cultura e alla riscoperta delle aree interne della regione.

Il contributo che segue, di Sara Carallo, avvalendosi della metodologia propria della ricerca geostorica, delinea il paesaggio rurale storico della Valle dell'Amaseno, area interna del Lazio meridionale, alla luce delle trasformazioni attuate dall'uomo nel corso dei secoli. L'analisi ha fatto emergere la presenza di un complesso stratificato di beni geografici che rappresenta una risorsa per la società. In linea con le proposte di promozione territoriale espresse nel saggio di Daniela Bianchi, l'autrice presenta un'ipotesi di valorizzazione e di fruizione sostenibile del paesaggio rurale della Valle mediante l'elaborazione di itinerari culturali, realizzati coinvolgendo le comunità locali in un processo di ricostruzione e rigenerazione della memoria e di affermazione di coscienza di luogo.

Le tecnologie dell'informazione geografica offrono un prezioso supporto in questa direzione. Esse consentono di effettuare analisi approfondite dei quadri paesaggistici, ambientali, sociali e territoriali mediante una lettura integrale e integrata dello spazio e di cogliere gli elementi di continuità e discontinuità nelle dinamiche territoriali, come dimostrano i saggi che seguono.

Il contributo di Elisabetta Vacca parte dall'assunto che il paesaggio costituisce l'esito di un complesso processo sociale di stratificazione storica. Si configura più precisamente come il risultato di trasformazioni, preventivamente pianificate o sorte spontaneamente, che si susseguono

3 TURCO 2012, p. 60.

in maniera continua o discontinua a seconda dei contesti territoriali. È obiettivo della pianificazione paesaggistica e territoriale, spiega Elisabetta Vacca, preservare i caratteri peculiari dei contesti locali e promuoverli in un'ottica sistemica nell'ambito di specifiche politiche di progettazione del territorio.

L'autrice mette in luce il paesaggio rurale storico del parco dell'Appia Antica attraverso l'indagine delle fonti geostoriche, e in particolare del Catasto Gregoriano, e propone una metodologia per individuare nel paesaggio rurale storico i criteri e le norme per la tutela degli ambiti paesaggistici di particolare valore.

Uno strumento che fornisce un quadro esaustivo dell'evoluzione diacronica del paesaggio e al tempo stesso supporto strategico nelle scelte di pianificazione.

Unitamente ai Sistemi Informativi Geografici anche le tecniche del remote sensing forniscono un contributo rilevante alla conoscenza, al monitoraggio costante e alla gestione dei paesaggi agrari. In questo senso Diego Gallinelli riflette sulle trasformazioni indotte dalle pratiche e dalle tecniche agricole del passato evidenziandone i vantaggi e i limiti. Le immagini multispettrali e multitemporali derivate da satellite, connesse all'utilizzo dei GIS forniscono informazioni preziose, in grado di migliorare le modalità di gestione delle attività in campo agricolo. Il monitoraggio sempre più accurato e continuo dei sistemi colturali e lo sviluppo di sensori più performanti montati non solo sui satelliti ma anche a bordo di droni, spiega l'autore, ha contribuito allo sviluppo della tecnica della Precision Farming, che fornisce informazioni aggiornate e dettagliate di carattere agronomico circa lo stato dei sistemi colturali, la localizzazione delle colture, la dinamica stagionale e il loro stato fitosanitario. Inoltre, consente di elaborare informazioni qualitative e quantitative e una serie di immagini ad altissima risoluzione da poter mettere a confronto e produrre interessanti sintesi temporali dei paesaggi agricoli.

La Tuscia è l'area geografica di studio del saggio di Luisa Carbone che indaga "i vuoti e i pieni" della ruralità di questo territorio. L'autrice esamina il delicato e conflittuale rapporto tra dimensione urbana e rurale che spesso conduce a sfide complesse in cui il movimento azzardato, talvolta consapevole, di una pedina piuttosto che di un'altra potrebbe provocare conseguenze rilevanti sull'intero sistema territoriale.

Il saggio mette in luce la necessità di elaborare lungimiranti progetti collettivi che producano innovazione e sviluppo sostenibile e al tempo stesso che rimangano intelligentemente ancorati alla tradizione. Particolarmente significativa in questa direzione è la partecipazione attiva e consapevole degli attori sociali che, organizzati in reti integrate di azione territoriale, divengono il fulcro della «massa critica», spiega Luisa Carbone, e si palesano come modello di neourbanità ecologicamente orientato e soprattutto volto al dialogo propositivo con le aree rurali e urbane.

Rinnovare e rigenerare il paesaggio rurale in modo innovativo e creativo mediante la valorizzazione di antiche pratiche e tecniche agricole storiche, come il ripristino strutturale dei muretti a secco di sostegno dei

terrazzamenti, consente di sviluppare cura e responsabilità tra le comunità locali come esplicito da Arturo Gallia nel suo contributo.

L'autore si focalizza sull'evoluzione del paesaggio rurale dell'Isola di Ponza dall'età moderna allo stato attuale in un approccio geostorico, e indaga il contributo dei terrazzamenti nella mitigazione del rischio idrogeologico.

Gallia spiega che le Isole Ponziane oggi, al pari degli altri territori microinsulari italiani, rientrano tra le cosiddette aree interne, per le quali è posta una particolare attenzione per lo sviluppo locale. In particolare, le recenti politiche (locali, regionali, nazionali) hanno incentivato specifiche strategie volte alla destagionalizzazione del turismo e alla promozione dei paesaggi terrazzati, segno visibile e concreto di una identità locale fortemente radicata.

L'ultimo saggio, di Silvia Omenetto, sottolinea il valore sociale dei paesaggi rurali alla luce del recente fenomeno migratorio, prendendo come caso di studio il territorio dell'Agro Pontino. Le indagini sulle trasformazioni territoriali e paesaggistiche, attuate nel corso degli ultimi anni, sono contraddistinte dalla sempre più rilevante presenza di nuove colture e filiere agro-alimentari, e aprono la strada a interessanti riflessioni di natura geografica. La formazione di specifiche nicchie di mercato "etiche" nel settore agro-alimentare laziale ha comportato, spiega Silvia Omenetto, la creazione di nuove aziende "innovative" che coltivano nuovi prodotti e danno vita a nuovi paesaggi agricoli e culturali. L'introduzione di queste colture nell'area pontina ha trasformato, non solo il paesaggio rurale tradizionale, ma anche i rapporti economici e sociali, in un'ottica di rinnovamento e rigenerazione positiva del territorio.

La lettura dei contributi evidenzia dunque una comune esigenza, rivolta alla progettazione di strategie virtuose, per promuovere la conoscenza, la tutela e la valorizzazione sostenibile del patrimonio rurale.

Mi sembra più che opportuno concludere questa introduzione con le parole quanto mai attuali di Massimo Quaini:

«perché è l'uomo che rappresenta il miglior garante della tutela del patrimonio ambientale e culturale, l'uomo coltivatore inserito in una politica agraria non fondata soltanto dalla suscettività capitalistica e sull'esodo rurale disordinato che ha incentivato rischi alluvioni, non essendo sufficiente la riforestazione spontanea o pianificata che sia. Perché l'elemento che può difendere il paesaggio artistico e naturale d'Italia è e sarà sempre l'uomo, con la sua presenza organizzata, democratica, attiva: presenza in un paesaggio modellato nei secoli dalle generazioni passate e che non deve essere distrutto e neppure staticamente conservato, ma piuttosto essere razionalmente curato e modernamente sviluppato per renderlo adatto ad una trasmissione, positiva e feconda, alle generazioni nuove»⁴.

4 QUAINI 2012, pp. 7-12.

Riferimenti bibliografici

- AGNOLETTI M. (a cura di) 2011, *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari.
- DEMATTEIS G. 1985, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Feltrinelli, Milano.
- GAMBI L. 1964, *Questioni di geografia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.
- GAMBI L. 1972, *I valori storici dei quadri ambientali*, in «I caratteri originali, Storia d'Italia», vol. I, Einaudi, Torino, pp. 3-60.
- GAMBI L. 1973, *Una geografia per la storia*, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino.
- GAMBI L. 1994, *Paesaggio: è ancora Babele?*, in *Urbanistica Informazioni*, 23, 136, p. 63.
- LANDINI P. 1999, *Paesaggio e trans-calarità*, in *Bollettino della Società geografica italiana*, vol. IV, pp. 319-325.
- MAUTONE M. 1999, *Il paesaggio tra identità e territorialità*, in *Bollettino della Società geografica italiana*, vol. IV, pp. 331-338.
- MONTANARI T. 2014, *Istruzioni per l'uso del futuro. Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Minimum fax, Roma.
- QUAINI M. 1973, *Geografia storica o storia sociale del popolamento rurale?*, in *Quaderni Storici*, 24, pp. 691-744.
- QUAINI M. 1992, *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Cacucci, Bari.
- QUAINI M. (a cura di) 2009, *I paesaggi italiani. Tra nostalgia e trasformazione*, Rapporto Annuale, Società Geografica Italiana, Roma.
- QUAINI M. (a cura di) 2011, *Paesaggi agrari. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, Silvana editoriale, Milano.
- QUAINI M. 2012, *L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, in *Ri-Vista ricerche per la progettazione del paesaggio*, University Press, Firenze, pp. 7-12.
- RAFFESTIN C. 2005, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio*, Alinea, Firenze.
- SERENI E. 1976, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SERENO P. 1981, *L'archeologia del paesaggio agrario: una nuova frontiera di ricerca*, in *Touring Club Italiano, Campagna e industria: i segni del lavoro*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 24-49.
- TOSCO C. 2007, *Il paesaggio come storia, Il Mulino, Bologna*.
- SERENO P. 1983, *Il paesaggio*, La Nuova Italia, Roma.
- TURRI E. 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Loniganesi, Milano.
- TURCO A. 2012, *Turismo e territorialità modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano.



Economia della bellezza e paesaggio come infrastruttura nella nuova legge sui cammini del Lazio

Daniela Bianchi
Consiglio Regionale del Lazio

L'economia della Bellezza è una realtà possibile. Lo dimostra la nuova legge sui cammini che valorizza le aree interne. Un testo che regola e sostiene uno dei fenomeni culturali e turistici più forti negli ultimi 20 anni: parliamo di oltre 102 milioni di visitatori delle aree naturali d'Italia, di centinaia di migliaia di camminatori (+30% sulla Via Francigena nell'ultimo anno). La nuova legge regionale sostiene tutto questo creando la prima rete dei cammini, il catasto dei percorsi, il forum delle associazioni, la casa del camminatore e una programmazione degli interventi annuale e triennale.

Se si parte da un assunto semplicissimo, quanto strategico, e cioè che il paesaggio è una infrastruttura di sviluppo, e che come una trama che connette, è la base su cui tracciare una serie articolata di leve, è facile immaginare come i territori possano così ritrovare un loro protagonismo. Il paesaggio inteso come una rete materiale, può diventare la trama su cui costruire un nuovo percorso di aggregazione delle comunità locali e di progettualità di sviluppo. Immaginare il Lazio come terra dei cammini, ad esempio, ha dato lo slancio per l'avvio di un'economia della bellezza, fondata sul paesaggio come sistema capace di unire la cultura, il turismo, l'enogastronomia e l'intero tessuto sociale di un territorio.

In questa direzione di sistema, hanno assunto nel tempo un significato particolare i Distretti Culturali Evoluti, il cui obiettivo è permettere di far dialogare mondi diversi. La cultura locale di un territorio si incrocia con l'innovazione tecnologica, la valorizzazione artistica e culturale e la green economy. L'esempio è quello del distretto che sta nascendo a Belluno, capace di tenere insieme la bellezza delle Dolomiti, la produzione di occhiali dell'area e le opere artistiche del pittore Tiziano. Poterli regolamentare anche nella nostra regione, magari intercettando al meglio le potenzialità delle reti già esistenti sul terreno della innovazione sociale, sarebbe un ulteriore traguardo.

Così come sono importantissimi i progetti locali di sviluppo. In questo torna centrale il tema della governance territoriale. È infatti determinando al meglio gli assetti di governance che i territori possono trovare un nuovo protagonismo, che tenga realmente conto della dimensione, della vocazione, della cultura. Fino ad ora, se penso alla dimensione regionale del Lazio, il sistema in questo senso ha presentato più di qualche debolezza. Infatti il ruolo della centralità di Roma, ha spesso mandato in sofferenza

Nella pagina
precedente:
Girasoli a
Cantalupo.
Foto di Alessandra
Finiti.

le province. È il tema della cinghia di trasmissione e della rappresentatività. Bandi, aiuti alle imprese, servizi ai cittadini come trasporti e sociale, politiche sul turismo, sull'agricoltura, non possono essere uguali tra la grande metropoli di Roma e il piccolo paese in Val di Comino. La prossima sfida che dovremmo vincere sarà quella di cucire intorno ai territori e alle loro caratteristiche le azioni regionali. A maggior ragione in un periodo storico in cui le Province sono state cancellate. È il caso di ipotizzare un assessorato dedicato allo sviluppo locale?

Farlo prima, con un'economia regionale in grave difficoltà e con una Regione sull'orlo del fallimento, sarebbe stato impossibile. Ma se, come accaduto in questi ultimi anni, i singoli territori, ritessono la loro centralità - partendo proprio dal paesaggio - il paradigma può cambiare e con esso gli assetti.

Partendo dal turismo e dall'agricoltura, l'obiettivo sarà quello di rafforzare lo sviluppo locale, ed in particolare quello delle aree interne, per impedirne lo spopolamento l'assenza di opportunità e servizi. Non si tratta di dar voce al campanilismo, ma per la prima volta scrivere provvedimenti, leggi e bandi capaci di adattarsi alle piccole realtà territoriali e sfruttarne la bellezza per generare economia e una migliore qualità della vita.

Per restare alla sola provincia di Frosinone, penso ad esempio al progetto di protezione del Paesaggio Rurale degli Uliveti di Vallecorsa nel programma internazionale GIAHS della FAO, al progetto Smart Environments che ha previsto la definizione di itinerari culturali, naturalistici ed enogastronomici per promuovere tutta la Valle dell'Amaseno mediante un portale culturale partecipativo, portato avanti in collaborazione con l'Università Roma tre e infine il progetto volto all'istituzione del bio-distretto della Val di Comino. Un'area agricola e naturale unica, in cui ogni giorno oltre 115 imprese producono solo prodotti biologici.

In questi anni la Regione Lazio ha fortemente investito su questi temi, perché anche in questo modo si è contribuito a ricostruire l'immagine di una Regione fortemente screditata. Sono state stanziare risorse importanti per rilanciare il settore ricettivo, percorsi attrattivi che andassero oltre Roma, valorizzazione delle bellezze di questo territorio, rilancio del sistema agricolo e di una dimensione rurale, sono stati gli obiettivi di un lavoro reso possibile anche grazie all'uso intelligente delle risorse europee. Questi importanti risultati e il cambio di priorità della Regione, che sempre più investe sulla cultura locale, sull'enogastronomia di qualità e sulle bellezze del territorio, dimostrano che in politica nessuna azione può essere svincolata da una visione chiara di futuro. La terra che ci ospita è ricca di bellezze, naturali e artistiche, custode di una tradizione rurale immensamente ricca, bisogna solo forare il muro della percezione. Partiamo da qui, dal far nascere la coscienza che viviamo in una terra bella, con una varietà di paesaggi rurali, naturali e culturali unici, che possiamo scoprire a passo lento, percorrendo i suoi sentieri e le sue comunità. Una rete materiale che può diventare la trama su cui costruire un nuovo percorso di aggregazione delle comunità locali e di progettualità di sviluppo.

Scheda Legge Cammini PI 298

Perché la legge? (Art. 1)

La legge punta a disciplinare la promozione e la valorizzazione di tutti i cammini del Lazio. In particolare:

- gli itinerari europei
- i percorsi storici, religiosi e culturali
- le vie consolari
- i percorsi escursionistici.

Al momento non esiste nessuno strumento normativo in grado di attuare un'unica politica sui cammini, e attualmente gli interventi son legati ad azioni singole di amministrazioni locali, associazioni di volontariato e Regione. L'obiettivo principale infatti sarà quello di attuare una politica integrata, soprattutto per valorizzare quelle aree più depresse, i "luoghi minori".

Definizioni di cammini (Art. 2)

Per la prima volta viene definito il cammino come "attività a carattere turistico, ricreativo, religioso, sportivo, escursionistico ed esplorativo che si svolge sia nei centri urbani che nelle zone extraurbane senza l'ausilio di mezzi a motore". Insieme al cammino vengono definite tutte le tipologie di itinerario (percorsi storici, religiosi, culturali, vie consolari, percorsi escursionistici) che andranno a far parte della "Rete dei Cammini del Lazio" (RCL).

Come la useremo? (Art. 3)

La RCL potrà essere attraversata a piedi, a cavallo, con mezzi non motorizzati proprio per rispettarne la natura di cammino (tranne le solite eccezioni dettate dalle attività di soccorso e agro-silvo-pastorali).

Chi gestirà la rete? (Art. 4-5)

La rete sarà gestita dall'Agenzia Regionale del Turismo che dovrà promuovere e coordinare i vari interventi. Vista la mole di lavoro, e per rendere più operativa la gestione, nell'articolo 5 la legge consente che l'Agenzia affidi la manutenzione, valorizzazione e promozione dei percorsi ad un ente gestore. Un ente gestore che tra le varie cose potrà stipulare accordi, accedere a finanziamenti pubblici e privati, gestire le attività di marketing e naturalmente provvedere alla manutenzione dei tracciati.

Ospitalità con la casa del camminatore (art. 6)

Saranno strutture che dovranno trovarsi a non meno di 500 metri dai tracciati e che potranno fornire alloggio, servizi e cibo ai camminatori. È previsto inoltre che lungo i tracciati europei sia consentita l'ospitalità gratuita (non obbligatoria).

Coordinamento della RCL (art. 7)

Per garantire la partecipazione a enti locali e associazioni nella gestione della RCL, nasce il Coordinamento della RCL che fornisce supporto all'Agenzia. Le funzioni del Coordinamento sono diverse, tra cui:

- Coordina le strutture regionali che si occupano delle materie interessate
- Fa proposte alla Giunta per la definizione del Catasto
- Promuove anche a livello internazionale la RCL
- Attiva forme di collaborazione con i vari enti
- Promuove interventi per il recupero dei tracciati, l'istallazione di cartellonistica, la manutenzione dei percorsi, la valorizzazione dei centri urbani oltre che il sostegno a strumenti digitali e multimediali. Cosa importante è la nascita dei "narratori di comunità" che avranno il compito di raccontare oralmente le tradizioni del luogo.

Composizione del coordinamento della RCL (art. 8)

Il Coordinamento sarà composto da:

- Direttore dell'agenzia del turismo (che ne sarà il Presidente)
- Direttori regionali competenti in materia di cultura, ambiente, attività produttive e lavori pubblici
- 3 rappresentanti aree naturali
- 1 rappresentate del Club Alpino Italiano (CAI) sezione Lazio
- 4 rappresentanti designati dal Forum

Forum RCL (Art. 9)

Sempre presso l'Agenzia regionale del turismo, il Forum sarà un organo consultivo a cui potranno iscriversi:

- Sindaci dei comuni interessati dalla RCL
- Enti pubblici e privati che tra gli scopi sociali hanno le attività legate ai cammini

I compiti del Forum saranno quelli di:

- Verificare lo stato della RCL e proporre modifiche o l'inserimento di nuovi tracciati
- Ogni 6 mesi inviare una relazione dettagliata sulla RCL con le varie proposte di intervento

Il Forum elegge 4 rappresentanti (tra cui almeno un sindaco) che andranno a far parte del Coordinamento della RCL.

Catasto RCL (art. 10)

Il catasto individua, classifica e descrive il sistema dei percorsi che costituiscono la RCL. A proporlo sarà il Coordinamento della RCL, tenendo conto delle indicazioni del Forum, delle associazioni e degli enti. Tutto il catasto sarà in open data.

Dichiarazione di pubblico interesse (art. 11)

Con questo articolo, tutti i percorsi della RCL diventano di pubblico interesse. Questo porterà a sbloccare molti tratti di percorsi che attualmente sono chiusi perché privati. Questo permetterà di stipulare accordi sia per quei tratti privati che per quelli sottoposti a sequestro perché legati alla

criminalità organizzata. In caso di mancato accordo, vengono dati 30 giorni al proprietario del tracciato per fare delle osservazioni.

Gli accordi con i privati possono prevedere anche l'attivazione di iniziative culturali lungo i tracciati dei cammini inseriti nella RCL.

Fondo unico regionale (art. 12)

Viene istituito un fondo unico regionale per tutti i vari interventi sulla RCL. Potranno beneficiarne: Enti locali – associazioni – privati.

Le risorse saranno tutte messe a bando.

Documento di programmazione triennale (art. 13)

Approvato dalla Giunta Regionale il documento è una sorta di programmazione generale con i vari interventi:

- Linee programmatiche
- Risorse finanziarie
- Priorità e progetti
- Forme di raccordo con altri progetti inter-regionali.

Programma annuale di interventi (art. 14)

Su iniziativa del Coordinamento della RCL, la Giunta delibera il programma di interventi annuale entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio regionale.

Risorse finanziarie

Lo stanziamento complessivo è di 700 mila euro per gli anni 2017 e 2018. L'articolo prevede che l'assessorato alla cultura possa rideterminare le cifre stanziare aumentandole.



Il paesaggio rurale della Valle dell'Amaseno. Strategie di valorizzazione e fruizione sostenibile

Sara Carallo

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Parole chiave

Valle dell'Amaseno

Paesaggio rurale

Geografia storica

Valorizzazione

Fruizione del territorio

I paesaggi rurali rappresentano una perfetta sintesi dell'unità storica di un territorio; essi non si configurano meramente come la somma dei monumenti, dei musei o delle bellezze naturali in una accezione estetizzante, ma sono vive espressioni di realtà complesse e polisemiche, frutto della secolare interazione sociale, culturale, economica e politica tra l'uomo e l'ambiente naturale.

In questo senso il paesaggio si configura come uno «spazio di integrazione» di una serie di valori sedimentati nella coscienza collettiva che deve essere attentamente indagato, decifrato e interpretato al fine di garantirne una adeguata salvaguardia; tale gestione non può certamente prescindere da analisi geostoriche preventive che consentono di acquisire una conoscenza approfondita del patrimonio paesaggistico e di comprendere nello specifico come tutelarlo¹.

Il paesaggio diviene così la prima configurazione della territorialità: «esso ha a che fare con la consapevolezza di un'armonia che regge l'organizzazione del territorio. Un'armonia che si declina in molti modi: bellezza, equilibrio, proporzione, misura, simmetria»².

In quanto forma visibile del territorio, il paesaggio rappresenta propriamente «il ponte fra conservazione e innovazione, consente alla società locale di “ripensare se stessa”, di ancorare l'innovazione alla propria identità, alla propria cultura,

1 Tosco 2009.

2 TURCO 2012, p. 57. Anche i recenti orientamenti normativi - come la Convenzione Europea del Paesaggio e il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio - interpretano il paesaggio in quanto manifestazione concreta, storica, simbolica e comunitaria delle identità culturali espresse nel territorio. La Convenzione Europea considera il paesaggio un bene primario da tutelare e sottolinea anche l'impegno alla produzione di nuovi “paesaggi di qualità”. La Convenzione, secondo un approccio olistico e integrato, considera tutto il territorio come paesaggio e propone una definizione di esso che comprende sia la sfera soggettiva che quella oggettiva puntando l'attenzione anche sui paesaggi definiti ordinari che concorrono a delineare l'identità dei luoghi. A scala nazionale la normativa fa riferimento al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (decreto legislativo 42/04, decreto 157/2004, decreto 63/2008) che propone una interpretazione decisamente più limitativa rispetto a quella della Convenzione, continuando a mantenere una accezione estetica.

Nella pagina a lato:

1 Il paesaggio rurale della Valle dell'Amaseno.

Foto di Fabio Marzi.

ai propri valori simbolici, sviluppando “coscienza di luogo” per non perdersi inseguendo i miti omologanti della globalizzazione economica»³.

La Valle del fiume Amaseno (Lazio meridionale) è un interessante contesto geostorico di ricerca in quanto rappresenta una realtà territoriale complessa caratterizzata da una grande varietà geomorfologica e paesistica che spazia dall'Agro Pontino, ai complessi collinari e montani (coperti da estese aree boschive dove domina l'organizzazione socio-economica agro-silvo-pastorale), dalla palude ai campi fertili circondati da sorgive e dalle zone di fondovalle attraversate dal fiume Amaseno che esprime nel suo percorso la sintesi di tante storie e di tante geografie, nastro trasportatore di sedimenti, che finiscono per delineare la struttura morfologica della piana alluvionale in cui scorre. Il paesaggio culturale, invece, è ben espresso dalla vitalità sociale dei centri storici inerpicati sulle colline dei massicci calcarei dei Lepini e degli Ausoni, espressione di una comunità radicata conscia di una forte identità territoriale (fig. 1).

Lo studio delle antiche rappresentazioni della Valle e del paesaggio fluviale storico ha fatto emergere aspetti, geomorfologici e paesaggistici, che persistono ancora oggi e che necessiterebbero l'applicazione di specifiche misure di tutela e di progetti di valorizzazione. Al contempo, l'interpretazione delle carte storiche rinvenute nelle principali conservatorie del Lazio⁴ unitamente all'analisi toponomastica, hanno messo in evidenza una serie di assetti territoriali e di configurazioni paesaggistiche non più riconoscibili, ma che sono parte di quel mosaico paesistico storico che ci si propone di far riemergere e di promuovere. La ricerca geostorica si è arricchita attraverso l'integrazione dell'analisi di terreno e l'esplorazione diretta del territorio in cui sono state attivamente coinvolte le società locali in un processo dinamico volto alla ricostruzione dei processi culturali che hanno plasmato il paesaggio rurale della Valle.

Fisionomia di un paesaggio rurale storico tra il XVIII e il XIX secolo

Il paesaggio rurale della Valle dell'Amaseno è in grado di far emergere le componenti semiotiche della territorializzazione, ovvero il complesso di sedimenti cognitivi e di sedimenti materiali, saperi produttivi e costruttivi legati al senso di appartenenza a un luogo che hanno dato forma al paesaggio attuale⁵. I complessi montuosi che circondano la Valle, con declivi ripidi e scoscesi, sono stati sempre caratterizzati da suoli morfologicamente poco adatti all'attività agricola (ad eccezione di quella di sussistenza). Al contempo, erano ricoperti – oggi purtroppo a causa di disastrose pratiche antropiche molto meno – da una fitta macchia boscosa, che ben si adattava alla selvicoltura, alla raccolta, alla

3 MAGNAGHI 2009, p. 15.

4 L'analisi geostorica si è svolta nelle principali conservatorie del Lazio, tra cui meritano particolare menzione per il cospicuo materiale storico cartografico conservato l'Archivio Colonna (AC), Archivio di Stato di Roma (ASR) e Archivio di Stato di Frosinone (ASFr).

5 La concezione del territorio in quanto patrimonio di stratificazioni storiche da preservare e valorizzare è alla base della teoria e della metodologica dell'approccio territoriale proprio della Società dei Territorialisti/e (cfr. BONESIO 2011).

caccia e all'allevamento brado. Si trattava di un'economia, contraddistinta da una vocazione policolturale⁶, rivolta principalmente all'autoconsumo e, solo in parte, destinata ai mercati locali, come testimonia anche l'elevato livello di frazionamento della proprietà riscontrabile nelle fonti testamentarie e soprattutto negli atti di compravendita della terra⁷.

Dalle fonti si evince che la situazione di arretratezza era alimentata e perpetuata anche dagli stessi cittadini, come si legge in un documento conservato all'Archivio Storico di Roma: «poco però corrisponde alla fertilità del suolo l'industria degli abitanti. Questi sono di natura vivaci ma amanti dell'ozio. Le loro campagne pertanto che abbondar potrebbero di tutto non recano il necessario sufficiente alla loro sussistenza. Tutti i tristi effetti dell'ozio si vedono ivi radicati e la conseguenza più fatale per essi non è che la miseria in cui sono avvolti»⁸.

Le proprietà collettive erano dislocate in tutta l'area della Valle e in particolare in quelle zone in cui le caratteristiche geomorfologiche e pedologiche del terreno ne determinavano la natura.

Dall'analisi dei documenti d'archivio si riscontra un'ampia estensione di pascoli, prati e boschi, soprattutto nelle zone collinari, mentre nei terreni di fondovalle si alternavano terre colte e incolte, pantani e prati⁹.

Le fonti documentano il ruolo dell'agricoltura, una delle poche attività da cui le popolazioni con grandi sforzi riuscivano a trarre i mezzi di sostentamento:

6 Dalle fonti testuali e cartografiche sappiamo che la Valle dell'Amaseno era costituita da una grande pluralità di prodotti. Emerge una diffusa presenza di «starze», ovvero terreni a destinazione policolturale intensiva, che venivano gestiti con la stessa manutenzione che veniva utilizzata per gli orti. Sono presenti comunque anche aree dedicate alla monocoltura dei cereali, o piante tessili («canapine»).

7 DE SANTIS 2007, pp. 67-99. Ai fini di una ricostruzione dei paesaggi rurali della Valle si è fatto ricorso alle fonti notarili locali, agli atti e contratti stipulati (testamenti, locazioni, compravendite e permutate). A queste, si sono aggiunti gli atti testamentari che fanno emergere una minima stratificazione sociale creata dalla diversificazione delle attività economiche. I lasciti testamentari ci forniscono preziose informazioni anche sugli attrezzi da lavoro utilizzati e delineano una situazione decisamente arretrata sia dal punto di vista qualitativo che da quello quantitativo che influenzava il carattere di sussistenza dell'agricoltura e dell'attività di selvicoltura e pascolo. Tra i beni che vengono menzionati nelle fonti riguardanti ad esempio la comunità di Santo Stefano, vi sono una «zappa larga» per dissodare il terreno, una «zappa piccola» per i lavori di finitura, una «roncola», un'«ascia grande», «aratri di tipo romano» e «scuri». Tali attrezzi spesso venivano locati a terzi in cambio di «opere di aratura al tempo della semina» (ASR, Buon Governo, serie IV, b 644, XIX secolo). Di particolare aiuto per individuare nello specifico la distribuzione spaziale delle colture dei suoli delle aree di fondovalle e di quelle montane, sono gli inventari sullo stato dei beni delle singole comunità da cui possiamo ricavare informazioni sui fondi rustici e i fondi urbani. Non ultime per importanza le fonti cartografiche catastali che forniscono preziose informazioni sulla struttura del paesaggio agrario e sui rapporti fondiari e consentono di approfondire la distribuzione spaziale nel tempo, nella storia delle colture della Valle.

8 ASR, Camerale III, b 2214, San Lorenzo, XIX secolo..

9 CACIORGNA 2009.

«siccome allora non vi era navigazione ne commercio esterno così è forza che trassero dall'interno del paese con il mezzo della coltivazione quanto era necessario per sostenere tutti questi sforzi e per conseguenza dovette quella essere grandissima. Egli è indubitato che tutti questi popoli non poterono divenire e sostenersi prosperi, abbondanti di viveri e di uomini che con il solo mezzo dell'agricoltura»¹⁰.

La coltura più importante e più redditizia era considerata il frumento. Nelle aree di fondovalle, in cui la natura dei suoli risultava decisamente ostile alla coltivazione, il lavoro di aratura dei campi era particolarmente complesso e grazie ai terrazzamenti delle colline e a sistemi di irrigazione, il grano e, soprattutto, il granturco erano trasferiti sulle alture.

Accanto al grano e al granturco, le fonti catastali evidenziano una diffusa presenza di ceci, fave, lupini e cicerchia, coltivate per il sostentamento della popolazione; mentre biada, fieno e miglio erano destinati all'alimentazione animale.

È a partire dai primi decenni dell'Ottocento che si operò una generale riorganizzazione del paesaggio agrario, attraverso l'espansione delle colture arboree, olivi in primo luogo, ma anche vigne, gelsi e mandorli. Tra le specie arboree era prediletto l'ulivo, ritenuto ancor più redditizio del frumento; infatti, era convinzione comune che la coltivazione degli ulivi meritasse «li più grandi incoraggiamenti dalla parte di governo come il più ricco fondo di commercio e di ricchezza che le medesime possono avere»¹¹. La creazione di estesi terrazzamenti, di cui ancora oggi possiamo ritrovare alcune tracce, rappresenta una grandiosa opera di «rimorfologizzazione» del territorio da parte dell'uomo, con lo scopo di attenuare le pendenze dei massicci calcarei, ridurre l'azione erosiva delle acque meteoriche e ricavare quindi nuovi spazi per la coltivazione¹².

L'olivicoltura era una pratica agricola molto diffusa in tutta la Valle, in particolare nei terreni di media collina, ad una quota che oscillava tra i 150 e i 500 metri di altitudine; tuttavia era possibile ritrovare piante di olivo anche all'interno degli orti¹³.

Per tutelare i territori ricoperti da oliveti una serie di norme e vincoli vietavano l'attività di pascolo tra le piante di olivo, a una distanza di circa 100 metri, e per tutta la durata del frutto pendente, con pene sancite dalla polizia rurale per i contravventori e gravi sanzioni per chiunque arrecasse danni agli oliveti.

10 ASR, Buon Governo, serie IV, busta 644, Prossedi, XIX secolo, p. 26.

11 ASR, Buon Governo, serie IV, busta 644, Prossedi, XIX secolo, p. 95.

12 In un documento rinvenuto presso l'ASR si legge che: «tutti i territori che circondano gli abitati di Priverno e Sonnino sono montagne di nessun valore e il loro fruttato non dipende dalla natura del territorio ma dall'impiego degli uomini che hanno trasformato questi campi in oliveti e vigne» (ASR, Camerale III, b 1686, Piperno, XVIII secolo).

13 Si rimanda al contributo di Giorgia De Pasquale e di Serena Savelli pubblicato in questo volume per approfondire le caratteristiche paesaggistiche dei terrazzamenti degli uliveti di Vallecorsa, centro storico situato nell'alta Valle dell'Amaseno.

Dall'editto emanato dal principe Gabrielli nel 1804 sappiamo che nel territorio di Roccasecca dei Volsci gli ulivi erano la coltura più redditizia. Severe norme venivano messe in atto per preservare questa coltivazione spesso danneggiata dal bestiame. Il principe affermava infatti che:

«...la felicità degli Abitanti della Nostra Terra di Roccasecca rimane unicamente affidata al prodotto degli Ulivi, fondamento principale del loro sostentamento ed ai seminati del ristretto campo di Agricoltura [...] la maggior parte degli oliveti viene tuttoggiorno impunemente danneggiata da ogni spesie di bestiame ed anche impunemente e maliziosamente dagli stessi individui che hanno minorata col taglio la piantagione di detti ulivi e francamente introducono nei loro seminati i domi aratorj sotto pretesto di così detta marinatura con danno notabile dei poveri lavoratori, per troncare siffatti abusi [...] ordiniamo e comandiamo a tutte e singole persone di Roccasecca [...] non abbiano ardire d'introdurre o far introdurre dentro la Terra suddetta veruna quantità di legna o frasche di ulivi, ancorché tagliate nei propri oliveti»¹⁴.

Unitamente all'olivo, anche la coltura della vite caratterizzava le colline dei monti Ausoni e Lepini, favorita in particolare da condizioni pedologiche adeguate e dalla presenza di un mercato in continua espansione.

Le vigne, di solito di piccole dimensioni e piantate in filari, svolgevano un ruolo influente nell'economia locale. Esse venivano coltivate in superfici pianeggianti, nelle terre di fondovalle, vicino al fiume Amaseno e ai margini delle aree boscate. Accanto alle vigne venivano generalmente piantati i canneti, necessari per sostenere le piante nella stagione produttiva (fig. 2). Tra i filari era lecito pascolare il bestiame, ma era vietato condurlo nel periodo che intercorreva tra il 1 di aprile e la fine della vendemmia, quando nei tralci cominciavano a scorgersi i primi grappoli d'uva matura.

La coltura della vite prevedeva diverse fasi di lavorazione, che rientravano negli obblighi contrattuali concessi da specifiche figure ecclesiastiche o laiche, per la durata generalmente di dodici, dieci o otto anni. La prima operazione consisteva nello «scasso» del terreno, a cui seguiva la «pastinatio», esclusivamente per i vigneti di nuovo impianto. Tra i mesi di novembre e dicembre, dopo la vendemmia, ci si dedicava a «putare» e a «sfrascare», togliendo le canne che sostenevano le viti con i grappoli e ripulendo il terreno dai vecchi tralci o dalle canne («assermentare» o «sermentare»). Mediante l'interramento di un tralcio si generavano nuove gemme, in particolare nelle aree dove l'estensione della coltura era più rada («propaginato»); dopo di che, si zappava («scolava», «scalsava») il terreno e quando la vite gettava i primi nuovi germogli si procedeva con il piantare le canne di sostegno per ogni pianta; nel mese di aprile si zappava nuovamente la terra con una zappa di piccole dimensioni («zappitella») e si «stagnava», ovvero si spuntavano i germogli della vite appena questi avessero prodotto il grappolo di uva e poco prima della vendemmia venivano eliminate le foglie che impedivano una ottimale maturazione del grappolo¹⁵. Nei pressi dei campi di vigne si

14 ASR, Buon Governo, serie IV, busta 644, Prossedi, XIX secolo.

15 CACIORGNA 2009.



trovavano dei casolari, dove veniva conservata tutta la strumentazione utilizzata per la pigiatura dell'uva e la fermentazione del mosto. In caso di assenza di questi edifici gli strumenti venivano posti nelle cantine. Dalla fine dell'Ottocento la produzione della vite entra in crisi, a causa probabilmente della diffusione della fillossera.

Il paesaggio rurale della Valle era costituito anche dalla presenza di orti, che avevano un ruolo molto importante nell'economia di sussistenza (numerosi nei pressi del centro abitato di Castro dei Volsci). Diversi erano situati in pianura, e sfruttavano l'irrigazione del fiume o quella dei canali artificiali, come nel caso degli orti ubicati nei pressi del borgo di Fossanova; oppure si trovavano all'interno degli abitati o nelle immediate vicinanze di essi, in considerazione della natura e della pendenza del terreno¹⁶.

Altre colture di cui veniva caldamente incentivata la produzione erano quelle dei mandorli, il cui utilizzo era assai considerevole, dei fichi, consumati in grandi

16 Nella clausura del monastero di Fossanova esistevano alcuni orti fruttiferi murati circondati dal fiume Amaseno e a circa tre miglia dal borgo. All'interno erano presenti varie fabbriche; l'edificio principale era strutturato su un solo piano, composto da due corridoi con circa venti camere, refettorio e cucina. Vi era anche una cappella dedicata al santo Tommaso D'Aquino. Nel pianterreno vi era un androne con il granaio, la cantina, due magazzini, la dispensa, la legnaia, la sala del Capitolo, un laboratorio e un cortile nel cui centro era situato un pozzo. Nel piccolo orto della sagrestia erano presenti diversi vitigni. Vi era poi una peschiera e altri due orti con piante di agrumi (ASR, Camerale III, b 1686, Piperno, XVIII secolo).

2 La coltivazione della vite nei campi di Piperno raffigurata nella Pianta del territorio di Sonnino e confine con Terracina, di autore anonimo, realizzata nel XVIII secolo e conservata all'Archivio di Stato di Roma (Disegni e mappe, Coll. 1, Cart. 104, n.178 bis). Particolare.

quantità soprattutto nei periodi di quaresima e degli agrumi, utilizzati sia come frutto nell'alimentazione quotidiana ma anche per realizzare composte ed estratti naturali¹⁷.

La presenza di numerose sorgenti, specialmente nel territorio dell'alta Valle, favoriva la coltivazione del riso. Spesso, però, le risaie formavano pericolosi ristagni, che in qualche caso provocavano la diffusione di malattie deleterie per la salute delle popolazioni¹⁸. Per questo motivo la coltivazione veniva generalmente vietata nei pressi dei centri abitati e situata a 4/5 miglia di distanza dagli edifici. Le colture tessili (canapa, lino, gelso) erano particolarmente diffuse nelle aree precollinari e collinari, nelle zone in cui era assicurata la presenza di corsi d'acqua e di fossati, come nel territorio di Castro dei Volsci nelle contrade Limate, Gorginis, Fornelli o nell'area dell'Abbazia di Fossanova. I gelsi, piantati a sostegno delle viti, in mezzo ai seminativi, lungo i margini dei campi o sui cigli dei fossati alimentavano l'allevamento dei bachi da seta, utilizzati nelle attività domestiche di filatura. L'abbondante produzione di stoffe e lenzuola copriva le esigenze locali e in particolare quelle dei paesi di Castro dei Volsci, Pisterzo, Vallecorsa e Villa Santo Stefano e la domanda esterna. È dal XVIII secolo che si affermò una sorta di «protoindustria di campagna», legata alla fiorente espansione della gelsicoltura e diffusa, in particolare, nel territorio di Amaseno. Un artigianato e una tradizione locale che influì positivamente sul reddito familiare della popolazione contadina, ma che nel corso dei secoli è pian piano diminuito fino ad esaurirsi quasi del tutto dalla seconda metà del Novecento¹⁹.

Un genere di coltura che assicurava un buon profitto era rappresentata dai prati artificiali che, levigati dall'azione dell'aratro, erano considerati di ottima qualità. Questi producevano rendite quasi dieci volte superiori a un prato riservato al pascolo; si consigliava, infatti, di riservare un terzo dei prati artificiali per il pascolo mentre i restanti due terzi venivano utilizzati per la coltivazione del grano o di un'altra coltivazione a scelta. L'erba ricavata dall'attività di falciatura veniva poi conservata in appositi fienili. Nelle aree prative era consentito condurre il bestiame brado solo in determinati periodi, per preservare la fertilità del terreno. Questi campi erano diffusi specialmente nelle contrade di Limate e Colle Picone, nel territorio di Castro dei Volsci o nella località lo Fornello a Villa Santo Stefano²⁰.

L'analisi diacronica della cartografia prodotta dall'Istituto Geografico Militare, relativa ai secoli XIX e XX, mostra modeste alterazioni dell'assetto paesistico per il territorio vallivo. Le dinamiche antropiche, che hanno interessato particolarmente la media e la bassa Valle, non hanno trasformato completamente il volto del paesaggio.

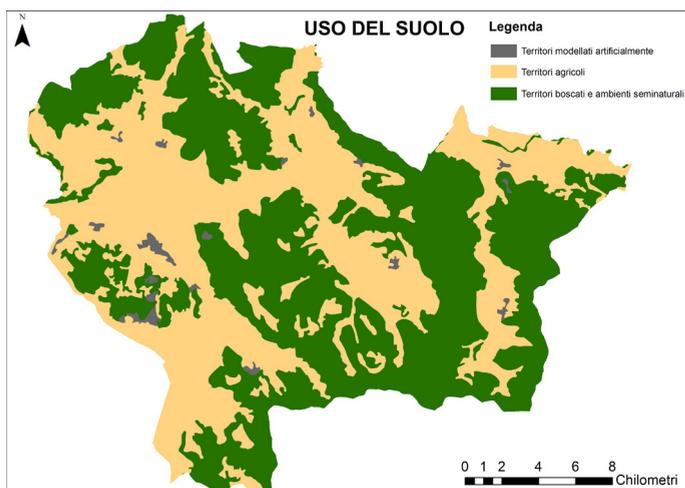
La modernizzazione dell'agricoltura si è concretizzata attraverso le caratteristiche

17 ASR, Buon Governo, serie IV, busta 644, Prossedi, XIX secolo.

18 Alla metà dell'Ottocento insalubri esalazioni si diffusero da putridi ristagni d'acqua di una risaia ubicata nei pressi dell'abitato di Prossedi estendendosi fino ai centri abitati limitrofi con conseguenze particolarmente negative per la salute delle popolazioni (ASFR, Delegazione Apostolica, busta 989, Prossedi, XIX secolo).

19 ZACCHEO 1979.

20 DE SANTIS 2007, pp. 67-99.



geometrizzazioni, proprie dell'agricoltura razionale e meccanizzata, a cui si deve anche una generale omologazione colturale, che ha quasi del tutto rimpiazzato le forme di coltura promiscua proprie dell'agricoltura dei secoli passati. Il nuovo paesaggio agrario della Valle si palesa attraverso «l'ordine geometrico, meccanico, degli impianti arborei nelle campagne riconvertite, le palificazioni di cemento dei vigneti, la creazione di spazi viari e operativi per i trattori e le varie macchine agricole, la eliminazione delle 'piantate' e delle siepi divisorie ai limiti delle parcelle, la costruzione di edifici nuovi e più ampi di quelli che erano i vecchi porticati, i vecchi fienili»²¹.

L'analisi approfondita del paesaggio rurale della Valle testimonia, tuttavia, che ancora una buona parte del territorio, corrispondente principalmente all'alta Valle, conserva i caratteri originari del paesaggio storico e fa emergere con insistenza il suo ricco *milieu*. Si tratta di aree in cui, nonostante le trasformazioni attuate dalla prima metà del Novecento, emergono «residualità testimoni d'una Italia silente e remota nel tempo»²², in cui si «intravede un certo legame tra l'insediamento e lo spazio circostante che esso presiede e organizza»²³.

I tipi di uso del suolo che emergono dall'analisi della carta dell'uso del suolo fanno riferimento prevalentemente a due macrocategorie: le aree forestali, che occupano il 52% di tutta l'estensione della valle e le aree agricole, con il 47%; solo l'1% della superficie esaminata è costituita da territori modellati artificialmente (fig. 3).

Tra le superfici boschive si evidenzia il netto predominio dei boschi di latifoglie (44%) che occupano le propaggini dei massicci calcarei, seguiti da aree costituite da vegetazione boschiva arbustiva (17%) e da vegetazione sclerofilla (13%). Dal quadro esposto emerge poi una diffusa presenza di vegetazione rada (8%) che

3 Carta dell'uso del suolo. Scala 1:100.000. Fonte dei dati CLC, ISPRA, 2012. Elaborazione dell'autore.

21 TURRI 1979, p. 67.

22 TURRI 2003, p. 54.

23 Id., p. 67.

contraddistingue diverse aree dei monti Ausoni e in minor parte anche dei monti Lepini e una preoccupante presenza di aree esposte al rischio di incendi (5%), fenomeno che ha interessato le zone montuose negli ultimi anni e che mette in serio pericolo gli habitat e le specie floristiche e faunistiche presenti.

Le trasformazioni agrarie connesse alle sistemazioni idrauliche del fiume Amaseno e l'impulso alla produzione cerealicola del periodo fascista hanno portato alla grande diffusione dei seminativi nudi, elementi che costituiscono oggi uno dei tratti dominanti del paesaggio rurale vallivo. Infatti, all'interno delle aree agricole è possibile distinguere la predominanza di seminativi (28%) seguiti dalla netta prevalenza sulle altre colture dei terrazzamenti coltivati a oliveti che occupano il 24%. Il resto del territorio è costituito prevalentemente da sistemi colturali particellari complessi (24%), da colture agrarie con spazi naturali (22%) e da una esigua presenza della vite che si attesta al 2%.

La permanenza storica dei terrazzamenti coperti da olivi contribuisce a caratterizzare il mosaico territoriale che modella diffusamente i pendii collinari della Valle fin dall'epoca preistorica, arricchendo il paesaggio agrario di rilevanti valori della storicità²⁴ (fig. 4).

Sedimenti materiali localizzati, gli oliveti possono essere definiti dei *middle landscape*, in quanto territori di raccordo e di connessione tra lo spazio antropico e lo spazio naturale costituiti da una elevata valenza ecologica e produttiva²⁵.

I paesaggi terrazzati entrano così a far parte del complesso patrimonio degli iconemi che contraddistinguono il territorio della Valle. Essi rappresentano una preziosa fonte che ci consente di acquisire informazioni sulla forma del territorio, sui suoi contenuti funzionali e sulle modalità con cui le comunità locali hanno pianificato lo spazio in cui vivono.

Essi caratterizzano il paesaggio, geometrico e regolare, delle piantagioni e dei ripiani di pietra a secco sulle asperità delle falde dei monti calcarei (fig. 5). In particolare, i terrazzamenti di olivi nei pressi dell'abitato di Sonnino costituiscono un patrimonio degno di attenta tutela e valorizzazione. Risalenti all'epoca medievale, testimoniano la tenacia dei monaci dell'Abbazia di Fossanova, che, nell'ambito di un più ampio progetto di rivalorizzazione del territorio, dopo aver bonificato l'area paludosa circostante, decisero di piantare esemplari di olivo in luoghi naturalmente impervi e apparentemente impraticabili, dando al paesaggio un imprinting ben definito che ancora oggi è possibile rintracciare.

Il turismo rurale.

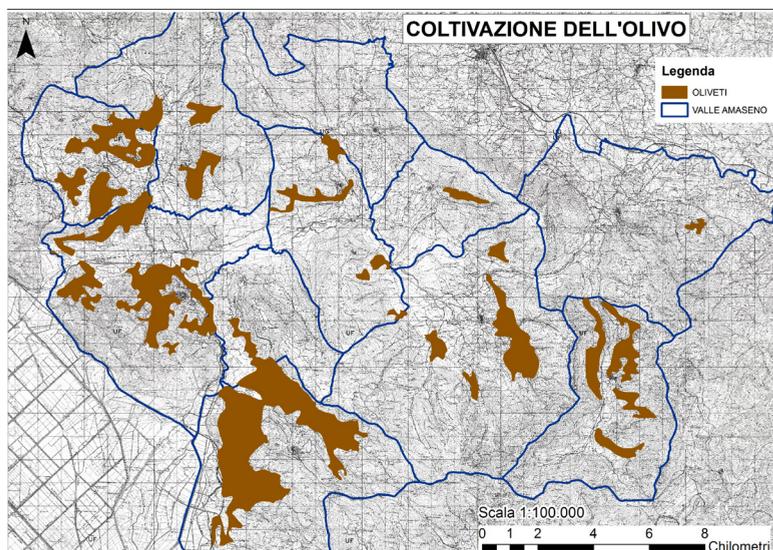
Un'opportunità di valorizzazione e fruizione del paesaggio

Come si evince dall'analisi geostorica, il territorio in esame rappresenta un perfetto palinsesto da offrire alle comunità locali per permetter loro di rintracciare quei valori profondi insiti nella loro memoria e per attrarre visitatori esterni, attraverso la ricchezza di quell'immensa opera d'arte che è il paesaggio stesso.

Accanto al ricco patrimonio genericamente definito come "storico culturale", la Valle offre, infatti, un altro complesso di beni geografici, più specificatamente

24 ROMBAI 2002.

25 SCARAMELLINI 2005, pp. 101-141.



riconducibili al patrimonio rurale²⁶, costituito dalle risorse genetiche dei territori (tecniche e *savoir faire*), dalle potenzialità offerte dall'agricoltura e dal complesso delle aree verdi e delle zone protette (Rete Natura 2000), in grado di costituire nuove «prese» per le aree della Valle che risultano più marginali²⁷.

26 A tal proposito, il concetto francese di «terroir» si può accostare al patrimonio rurale; esso è concepito mediante l'accezione agronomica di terreno in considerazione dei fattori pedologici, morfologici e climatici (condizioni termopluviometriche, umidità, pendenze, esposizione) ma al tempo stesso insieme di risorse, tradizioni rurali, specificità locali.

27 ROCCA 2013, p. 323. Si fa riferimento al turismo rurale che comprende al suo interno il turismo verde e gli agriturismi, tutte simili forme di promozione delle risorse rurali che permettono di narrare la storia contadina e agricola che ha connotato il territorio di tutta la Valle dell'Amaseno nei secoli scorsi.

4 I terrazzamenti di oliveti nell'alta Valle dell'Amaseno. Foto di Fabio Marzi.

5 Distribuzione della coltivazione dell'olivo nella valle dell'Amaseno. Fonte dei dati, CLC, ISPRA, 2012. Elaborazione dell'autore.

Il turismo rurale promuove la riscoperta di quei territori non ancora sottomessi alle logiche urbane e segnati dall'impronta della città, ma ancora caratterizzati da rilevanti preesistenze agricolo-vinicole, architetture rurali e specifiche tradizioni alimentari. Questi paesaggi sono costituiti da antichi sistemi colturali e attività agro-forestali che per secoli si sono dimostrati sostenibili e validi dal punto di vista della tutela ecologica dei suoli e che potrebbero rappresentare dei possibili modelli di riferimento per il futuro, in vista di una salvaguardia dei sistemi agrari. La Valle dell'Amaseno è costituita anche da vaste aree a vocazione gastronomica, caratterizzate dall'autenticità delle tradizioni gastronomiche locali, radicate nella memoria e nella cultura contadina e incentrate sulla presenza di realtà produttive come cantine vitivinicole, caseifici, frantoi. Il turismo enogastronomico, se ben progettato, gestito e sperimentato, rappresenta una vera risorsa per l'economia e la "riscoperta sensoriale" degli spazi geografici.

Per valorizzare e promuovere il paesaggio rurale della Valle dell'Amaseno, nell'ambito del progetto "Smart Environments", finanziato dalla Regione Lazio e dall'Università degli Studi di Roma Tre, è stata elaborata una precisa metodologia incentrata sull'ecoturismo prendendo in considerazione il paesaggio nella sua dimensione progettuale e trasformandolo in un vero e proprio laboratorio di sperimentazione.

Il paesaggio «è un discorso pieno: basta saperlo ascoltare, disponendo dei mezzi e dei codici adeguati»²⁸ mediante i quali poter costruire processi resilienti volti alla rigenerazione del paesaggio locale e del legame con le comunità e alla creazione di narrazioni territoriali. Si palesa sempre più con insistenza l'esigenza di elaborare un progetto del e per il paesaggio «che sappia coglierne pienamente la dimensione territoriale, che sappia costruire i nuovi paesaggi sulla base di una nuova riconquistata territorialità, al riparo tanto dalle regressioni nostalgiche nella tradizione quanto dall'accettazione acritica e passiva delle spinte modernizzatrici»²⁹. Questo progetto, ambizioso ma quanto mai necessario, deve rifuggere da preconcetti vincolistici e da visioni meramente conservative, ma tendere alla produzione di un valore aggiunto per l'intero territorio «nel vivo dell'agire comunicativo e con riferimento diretto alle dinamiche plurali che attraversano la società contemporanea»³⁰.

La profonda conoscenza del contesto paesaggistico e delle cause che lo hanno determinato, congiuntamente alla diagnosi di tutti quegli elementi che devono essere sottoposti a determinate misure di tutela, risulta indispensabile per evitare la perdita di valore dei caratteri connotativi del paesaggio, un processo di omogeneizzazione e impoverimento degli stessi e il rischio che siano trasformati in «espressioni economiche di tipo utilitaristico e consumistico»³¹.

28 TURRI 1974, p. 10.

29 GAMBINO 2003, p. 13.

30 GAMBINO 2003, p. 13.

31 Già con il fenomeno turistico che si afferma alla fine del XIX secolo vengono imposti modelli e comportamenti profondamente diversi da quelli dei secoli precedenti. Esso è contraddistinto da un carattere di competitività ed è orientato verso una conquista economica e non più costituito da un adeguamento ai caratteri naturali del luogo. Per una disamina completa e approfondita sull'evoluzione del fenomeno turistico si rimanda a ROCCA 2013.

La prima fase di questo lavoro è consistita, quindi, in una lettura geostorica delle matrici paesaggistiche che ha permesso di identificare la vocazione territoriale della Valle dell'Amaseno. È seguita una fase di lavoro sul campo che si è concretizzata in una serie di incontri, riflessioni, confronti di saperi e conoscenze radicate nella memoria con le comunità locali per comprendere i valori che a livello sociale vengono attribuiti al paesaggio³².

Il paesaggio, infatti, nell'ottica di capitale comunicativo³³, si palesa come una «straordinaria risorsa della collettività di base e del cittadino comune»³⁴ e promuove processi di consapevolezza. Si può, pertanto, definire il paesaggio nella sua accezione più completa come un prodotto sociale e culturale, esito di complesse interazioni tra l'uomo e l'ambiente naturale, attraverso cui le comunità si autorappresentano³⁵.

Questo lavoro ha fatto emergere le grandi potenzialità della Valle dell'Amaseno, un territorio che merita di essere inserito in quell'Italia «rimasta ancora fedele a quella del passato [...] non ingombrata dai nuovi segni che si sovrappongono tanto spesso violentemente alle immagini ereditate»³⁶.

Per promuovere il paesaggio rurale, insieme alle popolazioni in un processo di rielaborazione della memoria collettiva, sono stati realizzati una serie di itinerari culturali, che custodiscono i caratteri di persistenza e di variabilità del paesaggio che il viaggiatore può scoprire e rintracciare ad ogni passo³⁷. Il lavoro è stato pubblicato sul portale culturale partecipato www.valledellamaseno.it, uno strumento di narrazione del territorio e al tempo stesso veicolo di trasmissione culturale, che connette in una rete sociale comunità e territori. Un progetto sul territorio e per il territorio con la ferma convinzione che il paesaggio «possa costituire una risorsa effettivamente insostituibile per lo sviluppo locale endogeno ed auto-centrato»³⁸.

32 Si rimanda al seguente link per conoscere nel dettaglio le fasi di lavoro di questo progetto: <http://www.valledellamaseno.it/valle/progetto>

33 Per approfondire il concetto di paesaggio come capitale comunicativo si rimanda a TURCO 2004, pp. 50-59.

34 TURCO 2012, p. 60.

35 COSGROVE 1998.

36 TURRI 2000, p. 74.

37 Per approfondire i tipi di percorsi creati e scaricare le tracce unitamente ai punti di interesse identificati si rimanda alla pagina del portale <http://www.valledellamaseno.it/valle/itinerari>

38 GAMBINO 2003, p. 7.

Riferimenti bibliografici

- BONESIO L. 2007, *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- Id., *Documento preliminare Commissione Epistemologica*, Società dei Territorialisti/e, 2011, disponibile sul web al sito internet <http://societadeiterritorialisti.it/>
- CACIORGNA M.T. 2009, *Una città di frontiera: Terracina nei secoli XI-XIV*, Viella, Roma.
- COSGROVE D.E. 1998, *Social formation and symbolic landscape*, University of Wisconsin Press, Madison.
- DE SANTIS S. 2007, *Agricoltura e allevamento tra la Valle dell'Amaseno e la Valle del Sacco alla fine del XV secolo*, in *Latium*, Rivista di Studi Storici, 24, pp. 67-99.
- GAMBINO R. 2003, *Progetto e conservazione del paesaggio*, in *Ri-Vista*, Ricerche per la progettazione del paesaggio, pp. 1-15.
- MAGNAGHI A. 2009, *Territorio: dal progetto implicito al progetto esplicito*, in BAGNASCO A., DEMATTEIS G. (a cura di), *Le frontiere della geografia. Testi, dialoghi e racconti per Giuseppe Dematteis*, Utet, Bologna.
- NORBERG-SCHULZ C., 2011, *Genius loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Electa, Milano.
- ROCCA G. 2013, *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Giappichelli, Torino.
- ROMBAI L. 2002, *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Le Monnier, Firenze.
- SCARAMELLINI G. 2005, *Il paesaggio agrario e il paesaggio culturale dei terrazzamenti artificiali nelle Alpi*, in TRISCHITTA D. (a cura di), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, pp. 101-141.
- SCARAMELLINI G., TRISCHITTA D. (a cura di) 2006, *Paesaggi terrazzati*, in *Geotema*, 29, Bologna.
- SCARAMELLINI G., VAROTTO M. (a cura di) 2008, *Paesaggi terrazzati delle Alpi. Atlante*, Marsilio, Venezia.
- SERENI E. 1972, *Storia del paesaggio italiano*, Laterza, Roma.
- SERENI E. 1987, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma.
- TOSCO C. 2007, *Il paesaggio come storia*, il Mulino, Bologna.
- TOSCO C. 2009, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Laterza, Roma-Bari.
- TURCO A. (a cura di) 2002, *Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, Diabasis, Reggio, Emilia.
- TURCO A. 2012, *Turismo e territorialità modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Unicopli, Milano.
- TURCO A. 2004, *Paesaggio e identità nell'Italia Repubblicana*, in CONTI S. (a cura di), *Riflessi italiani: l'identità di un paese attraverso la rappresentazione del suo territorio*, Touring Club, Milano, pp. 50-59.
- TURRI E. 1974, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- TURRI E. 1979, *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano.
- TURRI E. 2000, *Il paesaggio tra persistenza e trasformazione*, in TOURING CLUB (a cura di), *Il paesaggio italiano*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 63-74.
- TURRI E. 2003, *Il paesaggio come teatro dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- ZACCHEO L. 1979, *Amaseno, ricerca storica, urbanistica, geomorfologica*, Comune di Amaseno, Amaseno.

Fonti di archivio:

ASR, Buon Governo, serie IV, b 644

ASR, Camerale III, b 2214, San Lorenzo

ASR, Camerale III, b 1686, Piperno

ASFr, Delegazione Apostolica, busta 989, Prossedi



Sistema informativo geo-storico del Parco Regionale dell'Appia Antica: informatizzazione del catasto gregoriano (1816-1835)

Elisabetta Vacca

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi RomaTre

Parole chiave

Catasto Gregoriano

Cartografia storica

Georeferenziazione

GIS

La ricerca proposta parte dall'assunto che il paesaggio costituisce il risultato di un processo collettivo di stratificazione; l'esito di trasformazioni, pianificate e/o spontanee, prodotte o indotte, che si susseguono in maniera continua o discontinua a seconda dei contesti territoriali e/o storici.

È obiettivo della pianificazione paesaggistica e territoriale preservare i caratteri identitari e strutturanti dei contesti locali – sia storici che attuali – e indirizzarne le ulteriori trasformazioni secondo criteri di compatibilità in relazione ai continui processi evolutivi urbani e territoriali.

Ambito territoriale d'indagine: il Parco Regionale dell'Appia Antica

Il Parco dell'Appia Antica si estende per circa 3.500 ettari nel quadrante sud est di Roma. In questo territorio sono compresi la via Appia Antica e le sue adiacenze per un tratto di 16 chilometri, la valle della Caffarella, l'area archeologica della via Latina, l'area archeologica degli Acquedotti, la Tenuta di Tormarancia e quella della Farnesiana.

La storia del Parco dell'Appia Antica è da decenni oggetto della 'questione' del Parco, aperta dal Piano Regolatore di Roma del 1931 e che, succedendosi con piani particolareggiati e varianti irragionevoli fino agli anni '50, ha sfiorato la distruzione e la cementificazione di quel sistema storico, archeologico, paesaggistico e ambientale unico al mondo. I fondamenti più lontani della 'questione' del Parco si ritrovano nelle battaglie animate dal profondo impegno civile di Antonio Cederna e in tutte le proposte avanzate dalle varie associazioni private come Italia Nostra, portando l'attenzione pubblica sulla situazione del Parco e sulla vitale necessità di salvaguardarlo. Contemporaneamente si possono collocare nel quadro generale l'insieme di proposte, progetti e provvedimenti di vincolo e salvaguardia e le acquisizioni che hanno definito le tappe della creazione del Parco, a partire dalla legge istitutiva del 1988.

Nel corso dei decenni questo territorio ha dovuto fare i conti con la città che cresceva intorno, condannando all'abbandono aree agricole di pregio storico-culturale in nome della rendita fondiaria. Il territorio si è trasformato troppo spesso al di fuori delle regole e delle decisioni amministrative a causa delle trasformazioni edilizie sia interne sia lungo i margini.

Foto da www.parcoappiaantica.it



N.° 14. Provincia di Delegation

Comunità di

NUMERI	DENOMINAZIONE DEL TERRENO	GENERE di COLTIVAZIONE	SUPERFICIA	
			Quadrato	Lineare
Principali della Mappa	Subalterni della stessa Appartenza	OSTIALE VOCABOLO	Quadrato	Lineare
382	Contiene di Casa Blomanni di Marone di Spina	Montagna	3.25	9.82
383	"	La. con uliveto	8	3.16
384	"	Montagna di Prandi	16	2.10
385	"	Montagna di Prandi	18	4.15
386	"	Montagna	17	3.16
387	"	Montagna	11	3.37
388	"	Montagna	12	3.52

In qualche modo la complessità della storia e dei passaggi che hanno portato alla istituzione del Parco ha spinto all'elaborazione di un Piano che non considerasse il Parco come solo archeologico o solo naturalistico o una sorta di grandissima villa urbana, ma come un vero e proprio organismo dalla complessità unica.

La ricerca ha cercato di riconoscere e cogliere il più possibile tale complessità concentrando l'attenzione su alcuni degli aspetti che la compongono. Lo strumento di supporto alle decisioni che si va a proporre si concentra sulla sfera del paesaggio storico culturale.

Il Sistema Informativo Geo-Storico

A) I catasti storici e la loro valenza storico-ricostruttiva: il Catasto Gregoriano.

L'obiettivo di ricostruire gli assetti del paesaggio storico coinvolge inevitabilmente la problematica delle fonti storiche cartografiche da utilizzare durante il processo ricostruttivo. In particolare modo è necessario fare riferimento a una fonte storica 'certa', attendibile, che sia in grado di fornire le informazioni, i dati quantitativi e qualitativi, per definire nel dettaglio i caratteri strutturanti del paesaggio. Si può disporre di cartografia scientifica a partire dall'inizio dell'Ottocento, cartografia

1 Stralcio della carta n°161.

2 Fotoriproduzione di uno dei brogliardi del Catasto Gregoriano.

non ideologicamente connotata e spesso approssimata che caratterizza le raffigurazioni illustrative e simboliche della città del XVII e XVIII secolo. Possiamo affermare che le mappe catastali costituiscono le prime attendibili rappresentazioni del territorio e degli abitati, facendo eccezione per alcune rare rappresentazioni cartografiche di alcune proprietà private rappresentate dai Cabrei o per la cartografia tecnica redatta per scopi militari¹ (fig. 1).

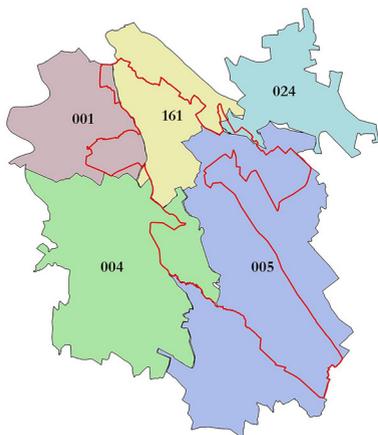
Questo tipo di fonti cartografiche ha costituito e costituisce tutt'ora un validissimo supporto in numerosi settori di ricerca, come le indagini storiche sull'uso del suolo in ambito rurale, nello studio delle trasformazioni urbanistiche, nello studio delle destinazioni d'uso edilizie, nello studio dell'evoluzione della proprietà fondiaria o della toponomastica. I catasti nascono come strumento di accertamento fiscale, per accertare la proprietà e giungere a una precisa determinazione della rendita dei beni immobili, fabbricati e terreni, per determinare “un equo riparto del prelievo fiscale”. E proprio per questo più di ogni altro tipo di cartografia storica restituisce un rilievo scientifico del territorio corredato da un insieme di informazioni sul suo utilizzo, sulle proprietà, sugli insediamenti, sulle infrastrutture e sulla toponomastica.

Assunti come punto di partenza dell'indagine di ricostruzione del paesaggio storico i primi decenni dell'Ottocento, si è affrontato lo studio dell'importante corpo documentario conosciuto come Catasto Gregoriano: conservato presso l'Archivio di Stato di Roma – fondo Presidenza Generale del Censo – è costituito da oltre 4000 mappe e dai relativi registri chiamati brogliardi contenenti i dati delle rilevazioni in campagna. Ogni mappa del Catasto Gregoriano veniva corredata da un apparato descrittivo che conteneva in modo ordinato una serie di informazioni relative ad ogni particella catastale rappresentata in mappa (fig. 2). Il primo numero della tabella del brogliardo è un numero progressivo identificativo univoco, che dà la possibilità di associare alla particella indicata in mappa le informazioni contenute nel registro. Parlando il linguaggio GIS, come approfondiremo più avanti, potremmo dire che rappresenta l'*ID* di *Join* che permette l'unione degli attributi descrittivi alle *features* di un moderno Sistema Informativo Geografico. Secondo l'ordine numerico progressivo tutte le particelle rappresentate nelle mappe hanno una specifica descrizione relativa al *possidente*, l'ubicazione (*contrada* e *vocabolo*), il *genere di coltivazione* (presentando una casistica molto varia ed articolata), la *giacitura* del terreno (*colle*, *piano*, *valle* o *ripa*) e la sua superficie.

B) Metodologia di lavoro: le fasi di implementazione del Sistema Informativo Geo-Storico.

Per quanto detto fino ad ora risulta abbastanza immediata l'analogia tra la logica della struttura del Catasto Gregoriano con un generico Sistema Informativo Geografico, rendendo in qualche modo evidente la

1 OSCAR 2002.



‘naturale predisposizione’² ad un trattamento informatizzato attraverso il trasferimento dei dati in un GIS per valorizzare la fonte catastale.

Il processo si è sviluppato per fasi che di seguito verranno descritte nel dettaglio: acquisizione del materiale archivistico in formato digitale ad alta risoluzione; trattamento digitale delle carte; georeferenziazione; vettorializzazione; data entry dei dati censuari dei brogliardi e loro normalizzazione;

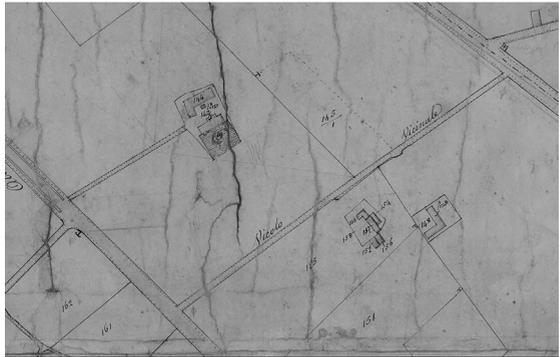
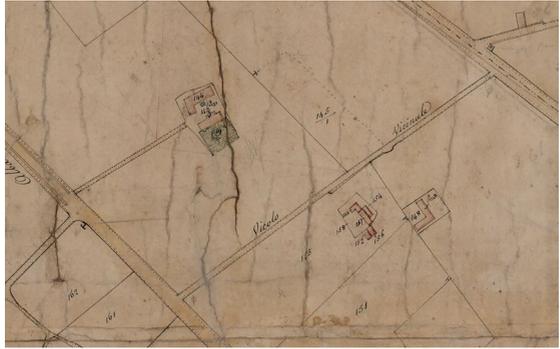
B.1) Acquisizione del materiale archivistico.

L’acquisizione del materiale ha riguardato la documentazione digitale conservata presso l’Archivio di Stato di Roma, fondo Direzione Generale del Censo, di 5 carte del Catasto Gregoriano che insistono, integralmente o parzialmente, sul territorio del Parco Regionale dell’Appia Antica (in particolare le carte n°001, n°004, n°005, n°024 e n°161) (fig. 3). Per quanto riguarda invece l’acquisizione della documentazione relativa ai registri catastali si è proceduto attraverso la riproduzione fotografica manuale mediante la classica consultazione archivistica, data l’assenza della necessità di avere il materiale a risoluzione particolarmente elevata.

B.2) Trattamento digitale delle carte

L’implementazione del Sistema Informativo Geo-Storico ha richiesto l’impiego di diversi *software* per il trattamento delle fonti. Per le carte è stato indispensabile procedere al trattamento digitale dei file attraverso una riduzione importante del loro peso - quindi della risoluzione - per permettere l’utilizzo degli stessi sulla piattaforma QGIS nelle successive fasi del lavoro (fig. 4).

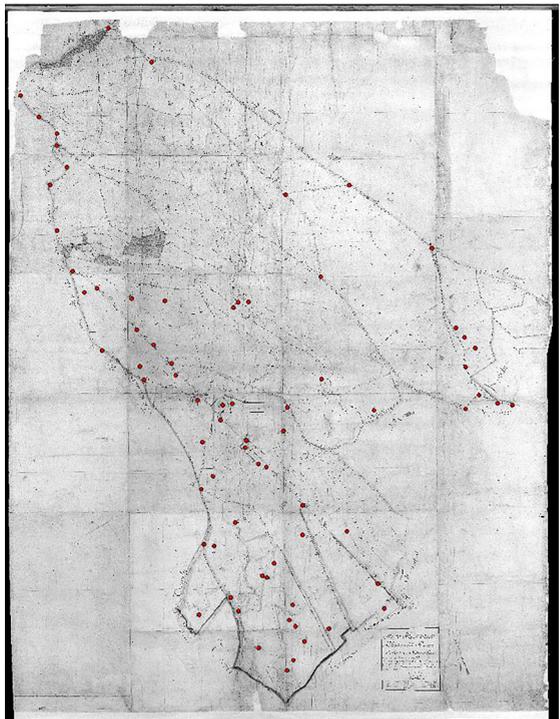
2 *IBIDEM.*



Nella pagina precedente:
3 Indicazione delle carte del Catasto Gregoriano che interessano il perimetro del Parco dell'Appia Antica.

In questa pagina:
4 Confronto tra l'immagine originale fornita dall'Archivio di Stato (colori, 72 dpi) e l'immagine modificata (bianco e nero, 35 dpi) per alleggerirne il peso e consentirne l'utilizzo dal software QGIS.

5 Strumento georeferenziatore del software QGIS e punti di controllo utilizzati per la georeferenziazione della carta (n°161).





B.3) Georeferenziazione delle carte

Il lavoro di georeferenziazione delle carte del Catasto Gregoriano è avvenuto attraverso il *software* QGIS nella versione 2.14. La cartografia attuale di base utilizzata per la georeferenziazione è la Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000. Il sistema di riferimento geografico utilizzato per l'intero progetto è UTM-ED50 zone 33N. Il posizionamento e la rettifica delle fonti geo-storiche-cartografiche sulla base di un sistema di coordinate geografiche può essere effettuato seguendo fasi specifiche e con tecniche differenti:

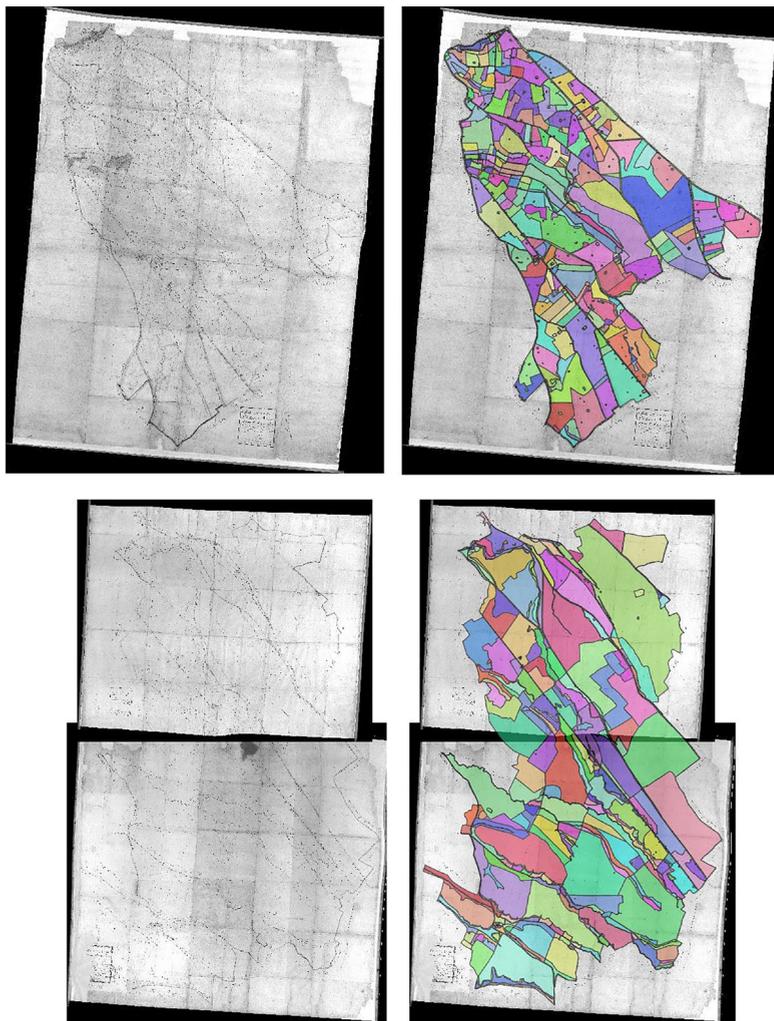
- a) individuazione dei *Ground Control Points* (GCP), o Punti di Controllo: si tratta di punti corrispondenti nella carta storica e nello spazio geografico sulla base di coordinate geografiche, nel caso di carte topografiche o prodotti di rilievi GPS, o sulla base di elementi territoriali riconoscibili e 'certi'.
- b) scelta delle trasformazioni spaziali: globali, applicate all'intera immagine; locali, agiscono localmente su porzioni dell'immagine, determinando deformazioni non omogenee; miste, cercano di ottimizzare entrambi gli aspetti³.

Si è proceduto alla georeferenziazione delle carte inserendo numerosi GCP all'interno di ogni tavola, punti di cui si ha la sicurezza non

6 Esempi del risultato della georeferenziazione delle carte del Catasto Gregoriano sulla Carta Tecnica Regionale in scala 1:5.000.

7 Esempi di vettorializzazione completa delle particelle catastali delle carte n°161 e n°005.

³ BERTI 2016. "Cartografia storica: prospettive di applicazione", lezione tenuta presso il Master di II livello *Digital Earth e Smart Governance: strategie e strumenti GIS per la gestione dei beni territoriali e culturali* il 4 marzo 2016, presso il Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Università degli Studi Roma Tre.



abbiano subito variazioni significative dall'inizio dell'Ottocento ad oggi (monumenti, chiese, ponti, fontane, mura, torri etc.), scegliendoli distribuiti il più uniformemente possibile all'interno della carta per ottenere una trasformazione più omogenea (fig. 5).

B.4) Vettorializzazione delle carte.

L'operazione di conversione in formato vettoriale delle informazioni contenute nelle carte del Catasto ha richiesto la costruzione di un modello da seguire e di regole topologiche per non commettere errori di digitalizzazione. Si è trattato della fase del lavoro che ha richiesto il maggior dispendio in termini di tempo. L'insieme delle mappe catastali georiferite ha costituito la base su cui avviare il lavoro di vettorializzazione (utilizzando il metodo del disegno a monitor) a partire dalla definizione di un nuovo *layer* vettoriale poligonale in cui inserire le geometrie (poligoni)

particelle	Denom	Tipologia	Morf	Mappa
246	La Caffarelletta	Canneto	Piano	161
247	La Caffarelletta	Orto adacquativo	Piano	161
248	La Caffarelletta	Vigna	Colle	161
249	La Caffarelletta	Casa con corte per uso della vigna	Colle	161
250	La Caffarelletta	Casa per uso della vigna	Colle	161
251	Domine quo vadis	Vigna	Colle	161
252	Domine quo vadis	Casa con corte per uso della vigna	Colle	161
253	Via Appia	Vigna	Colle	161
254	Via Appia	Rudero antico	Colle	161
255	Via Appia	Casa antica con rudero e corte ad uso ...	Colle	161
256	Via Appia	Vigna	Colle	161
257	Via Appia	Casa per uso della vigna	Colle	161
258	Via Appia	Casa con corte per uso della vigna	Piano	161
259	Via Appia	Vigna	Colle	161

relative ad ogni singola particella (fig. 7) e contemporaneamente associando loro in tabella il relativo identificatore numerico.

B.5) Data-entry dei dati censuari dei brogliardi e loro normalizzazione.

L'operazione di informatizzazione della componente descrittiva costituita dalle informazioni dei brogliardi catastali è consistita in una prima fase di popolamento dei campi della tabella degli attributi del *layer* relativo alle geometrie delle particelle catastali (fig. 8). Non si è trattato di un'operazione di semplice e letterale trascrizione dei testi originali in formato digitale, ma è stato indispensabile un lavoro di attenta e non sempre immediata interpretazione. Oltre ai numerosi errori di scrittura spesso è stato necessario 'decifrare' scritture diverse che però identificavano stessi nominativi o toponimi.

C) Normalizzazione dei dati e integrazione con la base dati geografica in logica GIS.

Terminata l'operazione di trasposizione dei contenuti dai registri catastali al database GIS è emersa la necessità di lavorare ulteriormente sui dati per permettere una razionale gestione informatica delle informazioni e una loro corretta interpretazione e cartografazione⁴. Come detto precedentemente la questione deriva dalla grande variabilità di forma con cui sono stati riportati i dati nei brogliardi.

Si è proceduto ad un lavoro di uniformazione delle voci in legenda al Catasto Gregoriano (1816-1821) con la legenda della Carta dell'Uso del Suolo (CUS) attuale (2015). (La Carta dell'Uso del Suolo della Regione Lazio classifica le aree seguendo lo standard europeo *Corine Land Cover*

8 Stralcio della tabella degli attributi popolata con i campi ed i dati contenuti nei brogliardi del Catasto Gregoriano.

4 IACOVONE 2008.

al terzo livello.)⁵ Nella Carta dell'Uso del Suolo della Regione Lazio le aree vengono classificate seguendo lo standard europeo del *Corine Land Cover* fino al terzo livello. L'uso del suolo descritto nel Catasto Gregoriano è molto spesso più dettagliato del terzo livello del *Corine Land Cover* ad esempio nelle aree agricole, mentre per le aree naturali le informazioni spesso sono scarse. Sappiamo che il censimento svolto per la realizzazione del Catasto Gregoriano è stato realizzato attraverso rilievi sul campo e per questo è possibile raggiungere un altissimo livello di dettaglio (ad esempio se la vite era maritata all'olivo o se il seminativo era alternato al pascolo). La classificazione della carta dell'uso del suolo è invece frutto di fotointerpretazione e rielaborazione di immagini satellitari raramente accompagnato da rilievi sul campo. Di conseguenza possiamo affermare che per rendere il lavoro di semplificazione e associazione delle voci in legenda il più possibile preciso e attendibile sarebbe opportuno completare l'operazione attraverso rilievi sul campo e attraverso un approfondito confronto con la carta vegetazionale del Parco.

D) Analisi dei dati, individuazione dei tematismi ed interrogazioni possibili. Il Sistema Informativo Geo-Storico così realizzato riesce a utilizzare il massimo grado di analicità consentito dalla fonte catastale storica, sia dal punto di vista descrittivo che da quello cartografico⁶. Si possono eseguire nel modello delle interrogazioni semplici relative alle singole particelle catastali semplicemente cliccando su di esse, e si possono effettuare delle interrogazioni più complesse, raggruppando le geometrie per classi attraverso apposite maschere di ricerca o eventualmente facendo interagire i dati del Sistema Informativo Geo-Storico con altre basi cartografiche aderenti agli obiettivi della ricerca da svolgere.

Di seguito alcuni esempi di tematismi che possono essere estratti dal Sistema Informativo Geo-Storico: analisi diacronica dell'uso del suolo, analisi della continuità e della frammentazione del paesaggio⁷; vegetazione; tecniche agronomiche; toponomastica e denominazioni locali; idrografia; viabilità (percorsi della viabilità nel passato, localizzazione di ponti e di altre strutture di sosta); edifici/urbanizzato (estensione dell'urbanizzato, localizzazione e tipologia di edifici, datazione dell'edificato etc.); beni

5 Il progetto Corine Land Cover (CLC) è nato a livello europeo specificamente per il rilevamento e il monitoraggio delle caratteristiche di copertura e uso del territorio, con particolare attenzione alle esigenze di tutela ambientale. La prima realizzazione del progetto CLC risale al 1990 (CLC90), mentre gli aggiornamenti successivi si riferiscono all'anno 2000 tramite il progetto Image & Corine Land Cover 2000. L'iniziativa, cofinanziata dagli Stati membri e dalla Commissione Europea, ha visto nel 2000 l'adesione di 33 paesi tra i quali l'Italia. Il progetto Corine Land Cover realizza una cartografia dell'uso del suolo, in scala 1:100.000, che classifichi l'uso del suolo facendo riferimento ad una legenda di 44 voci su tre livelli.

6 OSCAR 2014.

7 MARTA 2010.

Part	Uso Suolo 1816	COD_liv1	COD_liv2	COD_liv3	DESCR_liv1	DESCR_liv2	DESCR_liv3
328	Lavorativo con ruderi	2	23	231	Superfici agricole	Prati stabili foraggiere permanenti	Superfici a copertura erbacea densa [...]
324	Prato	2	21	211	Superfici agricole	Seminativi	Seminativo in aree non irrigue
329	Cava di selci	1	13	131	Superfici artificiali	Aree estrattive	Aree estrattive
305	Pascolo e lavorativo a vicenda	2	23	232	Superfici agricole	Prati stabili foraggiere permanenti	Superfici a copertura erbacea densa [...]
321	Pascolivo	2	23	232	Superfici agricole	Prati stabili foraggiere permanenti	Superfici a copertura erbacea densa [...]
345	Vigna	2	22	221	Superfici agricole	Colture permanenti	Vigneti

culturali 'territoriali' (tabernacoli, fontane, mulini, opere idrauliche, strutture della produzione, etc.); proprietà fondiaria.

Un'applicazione del Sistema Informativo Geo-Storico: elaborazione della carta della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale del Parco dell'Appia Antica

La collaborazione con il Parco dell'Appia Antica ha portato all'elaborazione di un'applicazione del Sistema Informativo Geografico come possibile supporto alle decisioni nella gestione del Parco stesso. Il lavoro si è concentrato sul paesaggio storico culturale del Parco. In particolare si è cercato di sviluppare una metodologia per ricomporre gli elementi considerati strutturanti il paesaggio storico-culturale per elaborare uno strumento che possa guidare i progetti e le trasformazioni future, adatto alla valutazione della qualità e di conseguenza della vulnerabilità di questo territorio così complesso e ricco. Il lavoro è proceduto attraverso *overlay* di livelli informativi raster: l'*output* della sovrapposizione rappresenta, attraverso il gradiente di colore, il grado di vulnerabilità delle aree del Parco grazie l'assegnazione di pesi.

In particolare gli strati informativi sovrapposti sono: permanenza dell'uso del suolo (1816 – 2015); presenza di elementi e beni storico-archeologici strutturanti il paesaggio; visibilità del paesaggio dai percorsi storici.

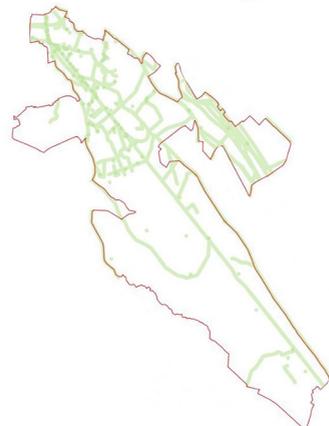
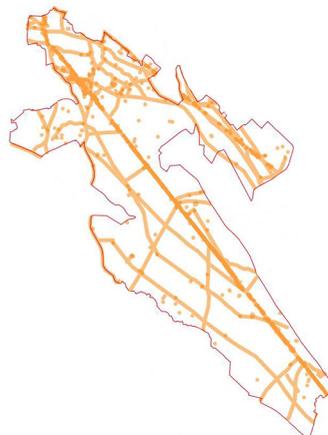
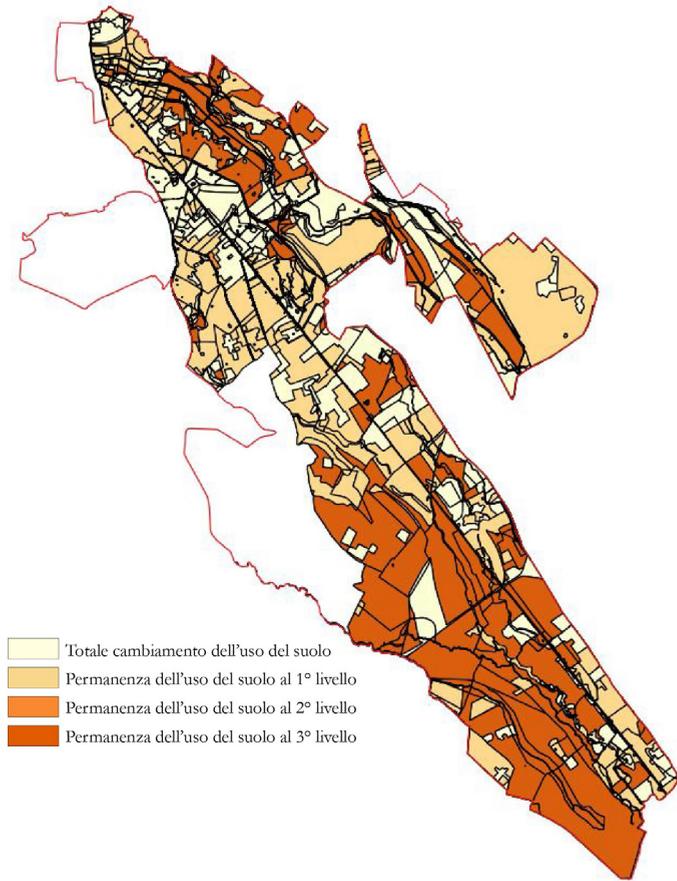
A) Permanenza dell'uso del suolo (1816-2015).

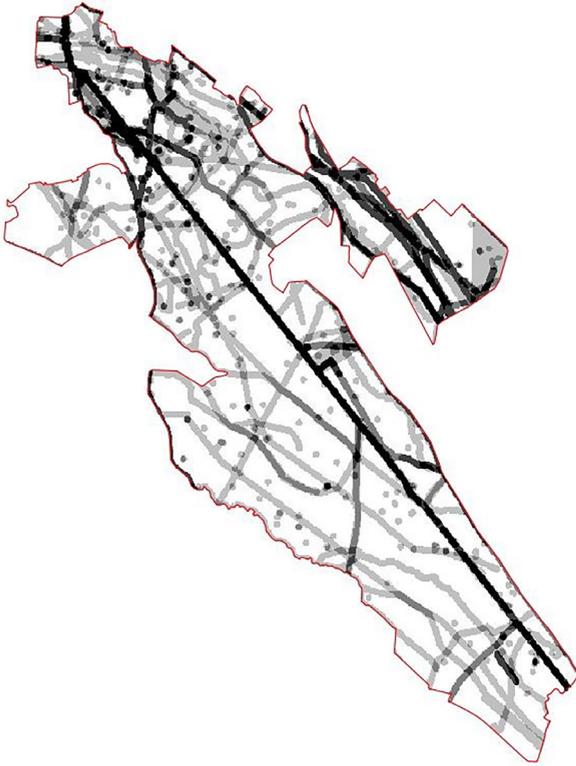
Il layer relativo alla permanenza dell'uso del suolo è una delle interrogazioni possibili del Sistema Informativo Geo-Storico conseguente al lavoro di normalizzazione dei dati del Catasto Gregoriano rispetto alla classificazione della Carta dell'Uso del Suolo (CUS) della Regione Lazio al terzo livello. La normalizzazione ha reso in questo modo confrontabili i dati (fig. 9). L'operazione di intersezione delle geometrie del Catasto Gregoriano e di quelle della CUS ha generato un nuovo *shapefile* contenente le geometrie di intersezione dei *layer* di *input*. In questo nuovo *layer* (che

9 Stralcio del risultato della normalizzazione dei dati del Catasto Gregoriano con la classificazione della Carta dell'Uso del Suolo.

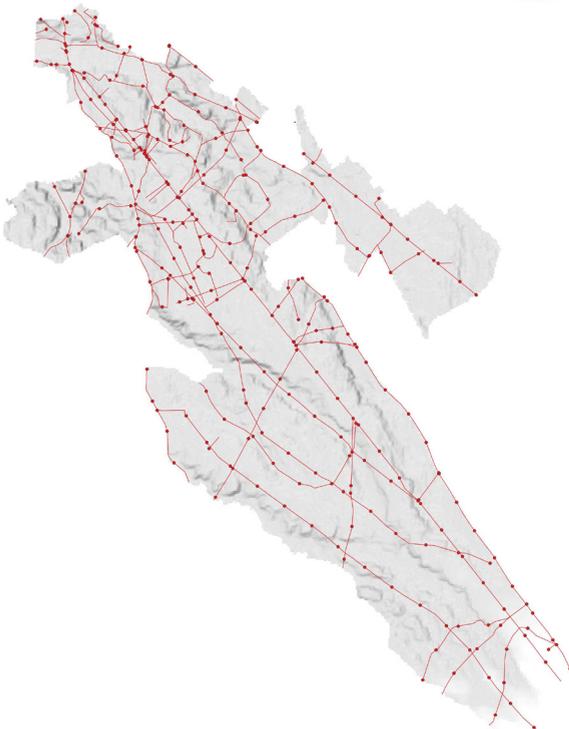
Nella pagina successiva:
10 Classificazione dell'uso del suolo attuale in base alla permanenza rispetto all'uso del 1816 derivata dalla informatizzazione del Catasto Gregoriano.

11 Livelli relativi ai beni del sistema monumentale del parco (lineari e puntuali), di epoca romana IV sec. a.C. – VI sec. d.C. (in arancio) e di epoca moderna XV sec. – XIX sec. (in verde) con relativa fascia di rispetto di 50 metri.





12 Risultato della rasterizzazione e somma dei livelli vettoriali relativi ai beni storico – archeologici delle diverse epoche storiche.



13 Modello digitale del terreno (DTM) del Parco dell'Appia Antica con i percorsi storici e la "catena" di punti equidistanti 500 metri da cui è stata effettuata la Viewshed Analysis.

ha conservato i campi attributi dei *layer* di origine) è stato creato un nuovo campo attributi *Peso CUS* popolato da un punteggio da 0 a 3 in base ad una particolare interrogazione sui dati:

Permanenza dell'uso del suolo al 1° livello della CUS = 1

Permanenza dell'uso del suolo al 2° livello della CUS = 2

Permanenza dell'uso del suolo al 3° livello della CUS = 3

Totale cambiamento dell'uso del suolo = 0

Il risultato cartografico indica nei vari toni di colore il grado di permanenza dell'uso del suolo dal 1816 al 2010 (fig. 10). Il passaggio finale dell'operazione ha previsto la rasterizzazione del *layer* vettoriale.

B) Elementi e beni storico-archeologici strutturanti il paesaggio.

I dati utilizzati per l'elaborazione del livello informativo relativo ai beni storico archeologici sono stati forniti dal Sistema Informativo del Parco dell'Appia Antica. Ci si è riferiti alle emergenze effettuando una selezione degli elementi contenuti nelle carte di analisi del Piano del Parco, classificate in sistemi ed epoche storiche. Agli elementi del sistema monumentale (sia puntuali che lineari) è stata assegnata la stessa simbologia (punto e linea), creando un *buffer* di 50 metri pari alla fascia di rispetto prescritta dalle norme del Piano del Parco (fig. 11). Inoltre, non essendo possibile classificare i vari elementi appartenenti alle diverse epoche in base a una scala di qualità o importanza, è stato assegnato indistintamente a tutti un punteggio massimo. Come per il *layer* relativo all'uso del suolo, è stato necessario *rasterizzare* i 5 livelli relativi alle varie epoche storiche e sommarli tra loro (fig. 12).

C) Visibilità dai percorsi storici.

I percorsi storici sono tra i più importanti elementi strutturanti del paesaggio storico-culturale del Parco, in quanto hanno costituito e costituiscono ancora oggi gli assi di percorrenza e, quindi, di fruizione e di percezione del paesaggio storico stesso. Sui tracciati storici forniti dal Sistema Informativo del Parco (dall'epoca romana a quella contemporanea) sono state individuate delle 'catene' di punti equidistanti 500 metri (fig.13). A partire da questi punti è stata condotta la *Viewshed Analysis* il cui *output* è la classificazione in gradienti di colore della superficie visibile dai punti (altezza 1,70 m) a partire dal modello digitale del terreno (DTM) del Parco. In particolare il risultato è un *raster* in cui il colore delle celle va dal minimo di visibilità in nero (cella visibile da 0 punti) al massimo di visibilità in bianco (cella visibile da 43 punti) (fig.14).

D) Overlay dei livelli informativi.

Attraverso lo strumento del *Raster Calculator* di QGis è stato possibile normalizzare i tre *raster* (dando ai tre livelli lo stesso peso) per poi sommarli, generando il *raster* finale della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale (fig.15). Le aree più scure sono quelle meno visibili, maggiormente trasformate dal 1816 ad oggi e allo stesso tempo più lontane o prive di beni. Al contrario le aree più chiare sono quelle di maggior pregio, più visibili dai percorsi all'interno del Parco e adiacenti a beni storico-archeologici.



14 Risultato della Viewshed Analysis.

Conclusioni

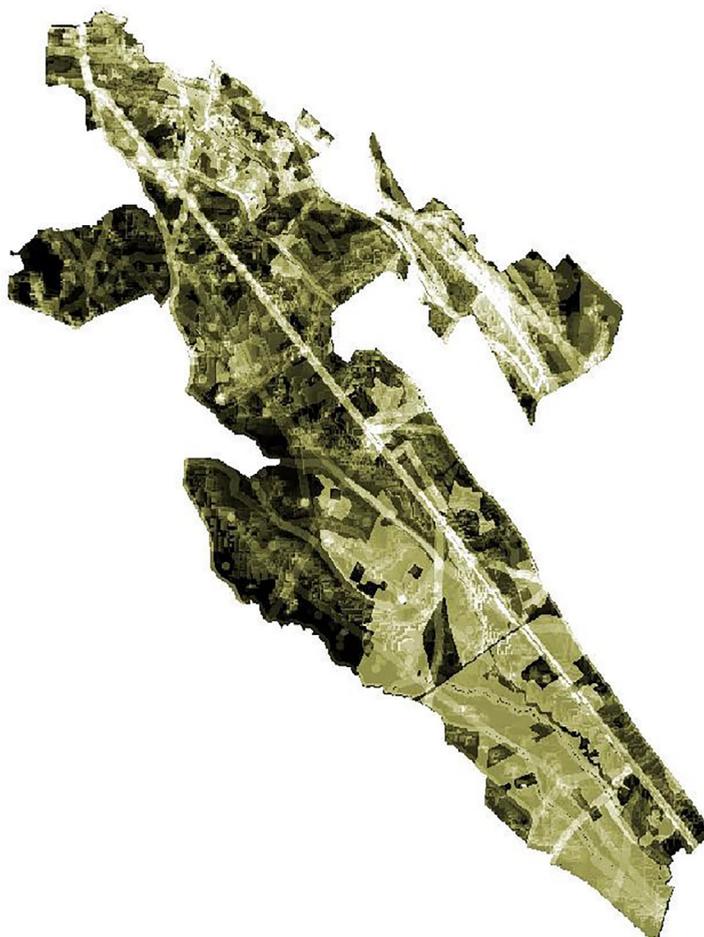
Lo studio di altre ricerche svolte in questo campo ha condotto all'elaborazione del Sistema Informativo Geo-Storico, il quale apre la possibilità a numerosissime applicazioni nei più diversi settori di ricerca.

Il Sistema informativo Geo-Storico presenta alcune debolezze che potrebbero essere approfondite e trasformate in spunti per ulteriori lavori e integrazioni del lavoro.

Dal confronto con i tecnici del Parco è emersa la necessità di continuare a ragionare sulla tabella di normalizzazione dei dati del Catasto Gregoriano sulla classificazione della Carta dell'Uso del Suolo, ampliando i punti di vista e fornendo al modello ulteriori competenze dal punto di vista naturalistico e vegetazionale, ad oggi carenti.

Il lavoro si è limitato all'utilizzo esclusivo del Catasto Gregoriano, ma lo spirito del Sistema Informativo è proprio quello di essere un prodotto 'aperto', implementabile nei dati e nei contenuti: sarebbe interessante

Nella pagina successiva:
15 Carta della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale del Parco dell'Appia Antica. Risultato dell'operazione di overlay dei raster relativi alla permanenza del suolo, ai beni storico-archeologici e alla visibilità dai percorsi storici.



integrare il progetto con ulteriori livelli informativi, relativi ad altre fonti geo-storiche o anche diversi tipi di materiali archivistici, quali stampe, fotografie o disegni.

Il progetto, opportunamente completato con le integrazioni necessarie, potrebbe costituire uno strumento di ricerca e di visualizzazione dei dati 'nascosti' nelle carte e nei brogliardi. Tale strumento potrebbe sostituire parzialmente la consultazione diretta dei brogliardi (utile ai fini della conservazione) e favorirebbe la consultazione del materiale archivistico, fornendo ipoteticamente la possibilità di utilizzare delle viste tematiche da produrre in base alle esigenze di ricerca secondo semplici interrogazioni dei dati.

Anche l'applicazione del Sistema Informativo costituita dalla *Carta della vulnerabilità del paesaggio storico-culturale del Parco dell'Appia Antica* potrebbe, come già detto, entrare a far parte della gamma di strumenti di supporto alle decisioni nella gestione del Parco. Questo modello potrebbe essere infatti sfruttato in un'operazione di eventuale aggiornamento di Piano del Parco; nella gestione dei nulla osta per le trasformazioni nelle aree

private; per guidare progetti di ripristino delle colture storiche; per la progettazione di una nuova sentieristica o per progetti di ripristino della sentieristica storica.

L'applicazione guarda esclusivamente al paesaggio storico culturale quando la complessità del Parco consentirebbe numerose applicazioni ulteriori, relative a diversi campi di ricerca.

Sicuramente in base alle esigenze di applicazione il modello andrebbe ricalibrato modificando i pesi da attribuire ai vari *layer* utilizzati nell'*overlay*, pesi che attualmente sono stati distribuiti equamente. Si potrebbe decidere di dare un peso maggiore alla visibilità nel caso della progettazione della sentieristica come si potrebbe ritenere opportuno dare un peso maggiore ad una determinata coltura in un progetto di ripristino agricolo.

È dunque evidente che si intende valorizzare la natura del presente lavoro come strumento 'aperto' ad applicazioni, approfondimenti e ricerche ulteriori.

Riferimenti bibliografici

- AZZARI M. 2010, *Prospettive e problematiche d'impiego della cartografia del passato in formato digitale*, in *Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia 138/2010*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 217-224.
- AZZARI M. 2005, *Paesaggi, multimedia e GIS*, in CASARI M. (a cura di), *Percorsi turistico culturali e nuove tecnologie. Ferrara e il suo delta del Po*, Librerie Cuem, Milano, pp. 37-46.
- BAIOCCHI V., LELO K., MILONE M.V., MORMILE M. 2012, *Accuratezza e precisione di modelli e georeferenziazione applicati alle cartografie storiche*, in *Atti della 16° Conferenza Nazionale ASITA*, pp. 71-76.
- BERTI C. 2007, *Tra l'Arno e il Calambrone. L'evoluzione del paesaggio nella pianura meridionale pisana tra Otto e Novecento*, in MASETTI C. (a cura di), *Dalla mappa al GIS* (Atti del Seminario di Studi Roma 5-6 marzo 2007), Università degli Studi Roma Tre, Roma.
- BUONORA P., CIMINO A., DE MARCO G., MAGAUDDA S. 2014, *Dai documenti storici al digitale: elaborazione del WebGis sulla Roma dell'Ottocento*, in IAROSSI M.P., SAVINI M., MICALIZI P., *Ritratti di città in un interno*, Bononia University Press, Bologna, pp.127-133.
- CAMPANA S. 2003, *Catasto Leopoldino e GIS Technology: metodologie, limiti e potenzialità*, in AAVV, *Trame nello spazio*, Quaderni di Geografia Storica del Dipartimento di Storia dell'Università di Siena, All'insegna del giglio, Firenze.
- CAMPANA S. 2003, *Geografia storica, telerilevamento e tecnologia GIS: una rassegna bibliografica*, in AAVV, *Trame nello Spazio. Quaderni di Geografia Storica del Dipartimento di Storia dell'Università di Siena*, All'insegna del Giglio, Firenze.
- CANTILE A. 2013, *L'epoca della rivoluzione geodetica. L'inizio di un nuovo corso*, in CANTILE A., *Lineamenti di storia della cartografia italiana. Volume secondo: dal Seicento al Novecento Catasti*, GEOWEB, Roma.
- CIANCARELLA L., CRAGLIA M., RAVAGLIA E., SECONDINI P., VALPREDA E. 1998, *La diffusione dei GIS nelle amministrazioni locali italiane. Nuove opportunità per il governo del territorio*, FrancoAngeli Edizioni, Milano.
- DAMIANI M.L., ALDIGHERI B. 2012, *La ricostruzione del paesaggio storico di Chiavenna attraverso l'analisi dei dati catastali del Regno Lombardo Veneto*, in *I Sistemi Informativi Geografici per la storia del Friuli. Ricerche in corso*, in GALLI B., FORNASIN A. (a cura di), "Annales. Series historia et sociologia", Centro di ricerche scientifiche della Repubblica di Slovenia, Koper Società storica del Litorale, Capodistria, pp. 25-38.
- IACOBONE D. 2012, *La città e le reti*, Maggioli Editore, Milano, pp. 135-151.
- LAMMOGLIA L. 2010, *Metodi di classificazione del paesaggio attraverso i sistemi*

- informativi geografici*, in “Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia”, n.138, pp. 285-296.
- MAGAUIDA S. 2009, *Sovrapposizioni: informatizzazione del catasto Gregoriano e della cartografia storica per un confronto con lo stato attuale dei luoghi in Campagne Romane*, in LONGOBARDI G., QUILICI V., PICCINATO G. (a cura di), Alinea Editrice, Firenze.
- MARTA M., MORRI R., D'AGOSTINO A., MAGGIOLI M. 2010, *L'analisi diacronica dell'uso del suolo dal Catasto Gregoriano (1816) al Corine Land Cover: il caso di Nemi*, in “Atti della 14° Conferenza Nazionale”, ASITA, Brescia.
- OSACI-COSTACHE G. 2011, *Cartografia storica e GIS Open Source per la valutazione dell'evoluzione del paesaggio dovuta all'impatto antropico. Il caso del Bacino Subcarpatico Cicanesti (Romania)*, in “Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia”, n.143, pp. 61-76.
- OSCAR P. 2002, *Un sistema informativo per la gestione dei dati di censimento del catasto storico di Bergamo: Catasto Lombardo-Veneto (1835) e Nuovo Catasto Terreni (1901)*, in “Museo & Storia” (annuario del Museo storico di Bergamo), IV, p.4.
- OSCAR P. 2014, *Il Sistema Informativo Geo-Storico della Franciacorta. Ricostruzione della consistenza storica di un territorio attraverso il Catasto Napoleonico (1807-1809)*, in “Atti della 18° Conferenza Nazionale”, ASITA, pp. 929-936.
- RAVASCHIERI E. 2011, *Trattamento digitale di mappe del Catasto Gregoriano (alta valle del Chienti)*, in “Il Capitale culturale”, n.2, pp. 327-340.
- ROSSI A. 2001, *Cartografia storica e GIS: proposte per la pianificazione del territorio*, in “Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia”, n.111-113, EUT – Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 477-492.
- RUGGERI A. 2010, *Il catasto urbano di Roma agli inizi dell'Ottocento*, in “Geopunto”, n.36, pp.11-22.
- RUGGERI A., COLANDREA O. 2002, *Fra Tor Vergata e i Castelli Romani: uso del suolo fra Ottocento e contemporaneo*, in MORELLI R., SONNINO E., TRAVAGLINI C.M. (a cura di), *I territori di Roma: storie, popolazioni, geografie*, Università di Roma La Sapienza, CISR; Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia; Università Roma Tre, CROMA, Roma.
- SPAGNOLI L. 2014, *Il catasto in Italia: da strumento a testimonianza geo-storica*, in A. GALLIA (a cura di), *Studi storico-cartografici dalla mappa al GIS*, Brigati, Genova.
- Carta dell'uso del suolo della Regione Lazio
<http://www.urbanisticaecasa.regione.lazio.it/cusweb/>
http://www.centrointerregionale-gis.it/rivista/Arretrati/55_2004/55_07.pdf
- Parco Appia Antica
<http://www.parcoappiaantica.it>
- ASITA Federazione Italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali ed Ambientali
<http://www.asita.it/>
- AIC Associazione Italiana di Cartografia
<http://www.aic-cartografia.it/>
- Descriptio Romae - Webgis DIPSU Roma Tre
http://www.dipsuwebgis.uniroma3.it/gamma_1/index.phtml
- Imago – Archivio di Stato di Roma
<http://www.cfr.beniculturali.it/>



I GIS e il telerilevamento per l'ottimizzazione delle risorse agricole

Diego Gallinelli

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Parole chiave

GIS

Indici di
vegetazione

Precision farming

Telerilevamento

Il telerilevamento satellitare rappresenta un valido strumento per l'estrazione di informazioni agronomiche, aggiornate e di dettaglio, per sistemi con forte variabilità e contribuisce al supporto e al monitoraggio costante dell'agroecosistema. Fornisce, su larga scala, informazioni spazialmente distribuite, inerenti alla localizzazione delle colture, alla dinamica stagionale e al loro stato fitosanitario. L'analisi sistematica di dati satellitari rilevati con regolarità durante intervalli di tempo medio-lunghi permette la creazione di serie diagnostiche dei cambiamenti avvenuti e, quindi, mette in risalto le tendenze in atto e di come potrebbero modificarsi le caratteristiche di un determinato territorio. Le immagini satellitari, congiunte all'utilizzo di software come i GIS, forniscono informazioni preziose, in grado di innovare fortemente il modo di gestire le attività in campo agricolo. Il monitoraggio sempre più accurato e continuo dei sistemi colturali e lo sviluppo di sensori più performanti, montati non solo sui satelliti ma anche a bordo di droni, ha contribuito allo sviluppo della tecnica della *Precision Farming*.

Le immagini satellitari e i GIS al servizio dell'agricoltura

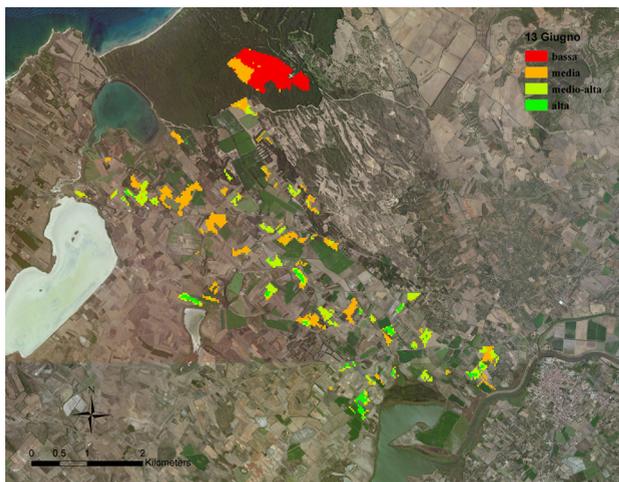
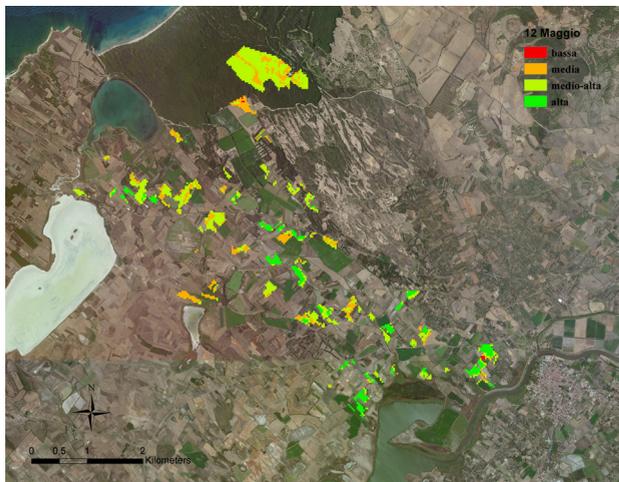
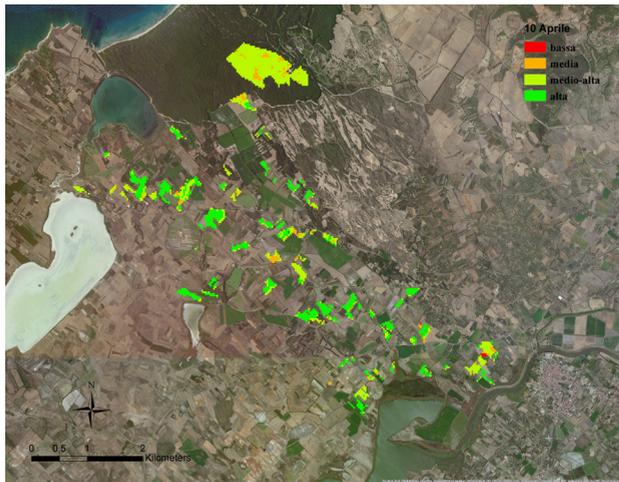
Il presente contributo vuole sottolineare la validità delle tecniche di telerilevamento nella gestione dei sistemi rurali e proporre, in maniera esemplificativa, uno spunto metodologico per l'ottimizzazione delle risorse agricole, replicabile in ogni contesto territoriale.

L'intento è quello di fornire una riflessione su come le moderne tecniche di osservazione della Terra dall'alto, con tecnologie sempre più all'avanguardia, stiano innovando e trasformando i sistemi di produzione agricola.

Nell'Unione Europea e, in generale nei paesi più sviluppati, il settore agricolo è chiamato a rispondere a esigenze di competitività nei mercati – da quelli regionali a quelli a scala globale – attraverso la riduzione dei costi di produzione e la massimizzazione dei profitti. Al contempo, deve far fronte agli obiettivi di sostenibilità, cercando sistemi di produzione a basso impatto ambientale che abbiano il giusto equilibrio tra l'utilizzo razionale delle risorse presenti nel territorio e i requisiti richiesti dai mercati¹.

Nella pagina
precedente:
Valle del Tevere
con le colline e i
Monti della Sabina.
Foto di Alessandra
Finiti.

1 LAL, PIERCE 1991, pp. 295-302.



1 Vigor Map del
10 aprile. Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

2 Vigor Map del
12 maggio. Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

3 Vigor Map del
13 giugno. Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

Oltre alla sua funzione primaria di produzione, l'agricoltura disegna e trasforma il paesaggio, protegge l'ambiente e il territorio, favorendo la conservazione della biodiversità; contribuisce alla sopravvivenza socio-economica delle aree rurali e alla riscoperta di tecniche agricole del passato, i cui segni rimangono tangibili nel territorio, fortemente connessi alle identità dei luoghi². Una sfida non semplice dal momento che gli agro-ecosistemi europei si caratterizzano per la costante frammentazione dei singoli appezzamenti agricoli, l'ampia variabilità nelle tipologie colturali e la forte eterogeneità di gestione agronomica inter-culturale³.

La sempre più evidente complessità delle attività agricole richiede molteplici informazioni per chi pianifica e gestisce i sistemi colturali: caratteristiche climatiche, pedologiche e geomorfologiche dell'area in esame, la creazione e gestione di database, il calcolo di indici e modelli di simulazione⁴. Il tutto necessita di tecniche e strumenti che possano fornire dati aggiornabili in maniera tempestiva per un efficiente monitoraggio dei sistemi colturali.

In questo contesto, il telerilevamento⁵ assume un'importanza strategica, perché i dati telerilevati, sia nelle bande spettrali ottiche sia nelle microonde (tramite radar ad apertura sintetica - SAR) e acquisiti da piattaforme spaziali, forniscono informazioni continuative, affidabili e in tempi brevi⁶. In campo agronomico⁷, attraverso la loro elaborazione, è possibile: riconoscere il tipo di coltura e il suo stadio fenologico; stimare la biomassa e prevedere le rese; monitorare lo stato fitosanitario e le eventuali condizioni di stress causate da deficit idrico, da carenza di nutrienti o da presenza di parassiti infestanti; stimare la superficie coltivata e provvedere alla sua mappatura; fornire informazioni per lo sviluppo dell'agricoltura di precisione⁸.

Per questo motivo, dagli anni Sessanta del Novecento⁹, l'evoluzione

2 WIGGERING ET AL. 2003, pp. 3-18.

3 CANDIANI ET AL. 2014, pp. 261-262.

4 PESARESI 2004, pp. 27-30.

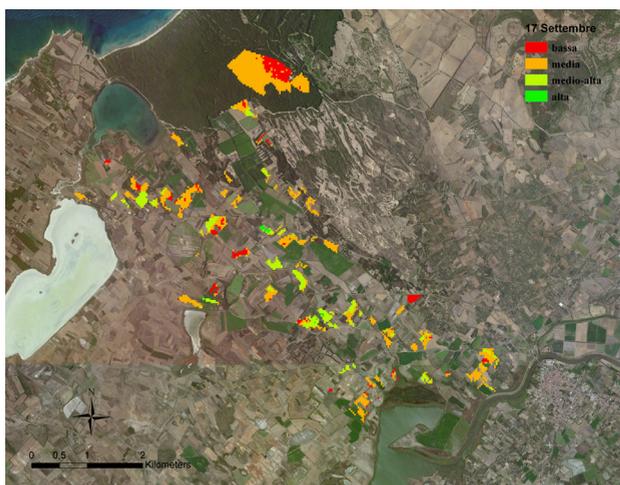
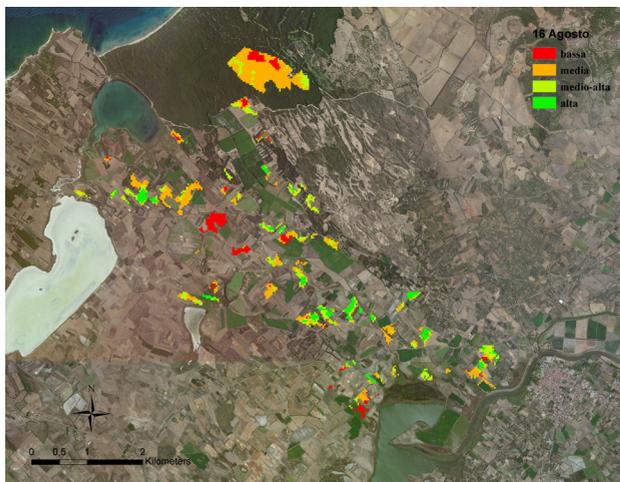
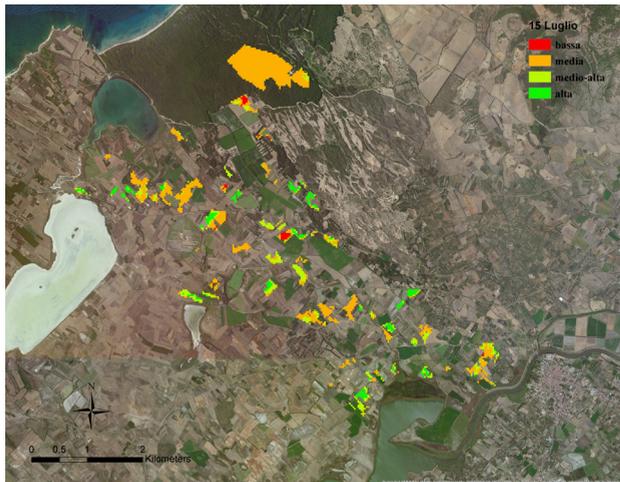
5 «Il termine Telerilevamento (in inglese *Remote Sensing*) indica l'acquisizione a distanza di informazioni qualitative e quantitative riguardanti il territorio e l'ambiente nonché l'insieme dei metodi e delle tecniche per la successiva elaborazione e interpretazione» in GOMARASCA 2004, p. 7. Per ulteriori approfondimenti vedere anche LONGLEY ET AL. 2011.

6 FONTANELLI ET AL. 2014, pp. 565-566.

7 «L'insieme dei parametri misurabili da satellite e aereo è assai ampio e le applicazioni dei dati del Telerilevamento nell'ambito delle Scienze Naturali sono così diversificate da risultare utili in tutto lo spettro degli studi della biologia, geologia, geobotanica, classificazione delle risorse agricole e forestali, individuazione degli stress ambientali, il controllo continuo del territorio» in GOMARASCA 2004, p. 7.

8 ATZBERGER 2013, pp. 949-981.

9 Per un approfondimento sulla storia dei sistemi di osservazione delle Terra dall'alto e sulla nascita dei primi satelliti si veda BOFFI 2004.



4 Vigor Map del 15 luglio. Fonte: elaborazione dell'autore su ArcMap 10.3

5 Vigor Map del 16 agosto. Fonte: elaborazione dell'autore su ArcMap 10.3

6 Vigor Map del 17 settembre. Fonte: elaborazione dell'autore su ArcMap 10.3

dei sistemi satellitari ha ulteriormente espanso le possibili applicazioni del telerilevamento non solo in agricoltura, ma anche nello studio dell'evoluzione del territorio in genere. Al contempo, è aumentata in maniera esponenziale la fruibilità di immagini satellitari e di archivi di dati geografici digitali, che vengono messi a disposizione per tutti gli utenti su portali on-line. Anche dati contenenti innumerevoli informazioni con diversa risoluzione¹⁰ coprono ormai l'intera superficie terrestre. La necessità di uniformare e standardizzare questo tipo di dati è stata avvertita dall'Unione Europea, che nel 2007 ha dato vita a un sistema per un innovativo riordino delle basi di dati (INSPIRE - *Infrastructure for Spatial Information in Europe*) e una standardizzazione dei loro formati (*OpenGIS Consortium*), favorendo quindi un'interoperabilità delle infrastrutture di dati spaziali creati dagli stati membri.

La disponibilità di immagini satellitari riprese in tempi diversi introduce una delle caratteristiche analitiche più rilevanti del telerilevamento: la multitemporalità. L'utilizzo di riprese satellitari dagli anni Settanta¹¹ congiunta a quello di fotografie aeree precedenti e alle sempre valide informazioni ricavabili dalla cartografia storica e tematica permettono analisi diacroniche sull'entità dei cambiamenti avvenuti nel territorio nel corso degli anni. L'analisi sistematica di dati satellitari rilevati con regolarità durante intervalli di tempo medio-lunghi permette la creazione di serie di dati diagnostiche dei cambiamenti avvenuti e quindi documenta le tendenze in atto e quali potrebbero essere le future trasformazioni territoriali¹². Immagini di una stessa area, riprese in tempi diversi, permettono di desumere, ad esempio, i cambiamenti dell'uso e della copertura del suolo, lo spostamento delle coltivazioni, la deforestazione, la presenza di diverse forme di inquinamento territoriale, la quantificazione delle aree distrutte dal fuoco, etc. Analisi di *Change Detection* si rivelano quindi cruciali all'interno di politiche, volte alla salvaguardia del territorio e alla gestione delle emergenze.

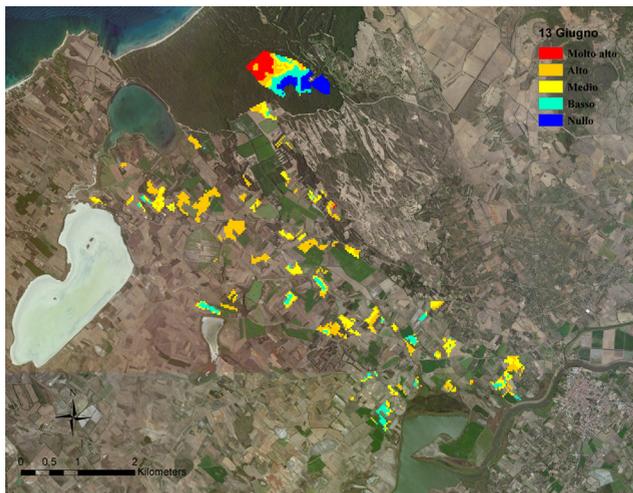
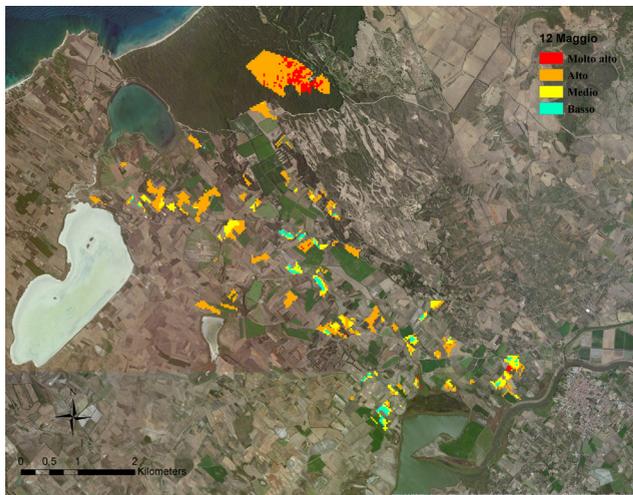
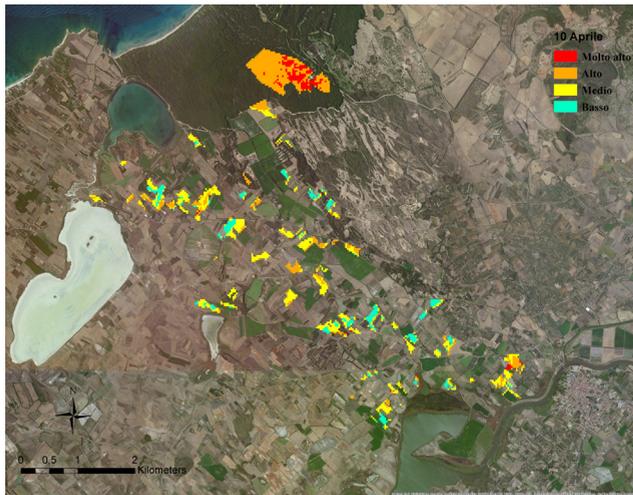
I sistemi agricoli sono soggetti a numerose variabili che richiedono di essere analizzate su basi spazio-temporali in maniera congiunta e sinottica. Gli strumenti più idonei ad assolvere questa funzione sono i Geographic Information System (GIS)¹³. Se il telerilevamento fornisce dati spaziali multitemporali e multispettrali, la tecnologia GIS dispone di un ambiente flessibile, capace di immagazzinare (in appositi *Geodatabase*), analizzare, rappresentare e tradurre l'enorme mole di dati digitali (provenienti da differenti fonti e con diversi formati, strutture, proiezioni e livelli di

10 Le immagini telerilevate hanno quattro tipi di risoluzione: spaziale, temporale, spettrale e radiometrica. Per un approfondimento si veda LONGLEY ET AL., cit.

11 Il telerilevamento 'moderno' comincia a diffondersi nel 1970 con i primi sensori montati a bordo dello Skylab (e più tardi dello Space Shuttle) e del Landsat, il primo satellite espressamente dedicato al monitoraggio di terre e oceani allo scopo di mappare le risorse culturali e naturali.

12 FEA, LORET 2010, pp. 53-75.

13 KINGRA, MAJUMDER, SINGH, op. cit., pp. 295-302.



7 Hydro Map del
10 aprile.
Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

8 Hydro Map del
12 maggio.
Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

9 Hydro Map del
13 giugno.
Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

risoluzione), in informazioni 'pronte all'uso' utili per capire e monitorare le trasformazioni territoriali¹⁴.

Tramite i GIS è possibile, tra una gamma di alternative, individuare quella ottimale mediante analisi che leggono, sovrappongono e integrano in maniera approfondita più componenti e, successivamente, applicare la miglior soluzione in contesti multiscalari, dal locale al globale¹⁵.

La potenza analitica dei GIS offre agli operatori agricoli le chiavi per una gestione ottimale non solo per le risorse ambientali, ma anche per la massimizzazione del profitto e la riduzione dei costi di produzione.

Alcuni settori in cui i GIS possono essere di grande supporto per i sistemi di produzione agricola sono: la produzione, attraverso la riduzione dei costi dei fertilizzanti, del combustibile, delle sementi, della forza lavorativa e del trasporto; la sostenibilità, con una migliore utilizzazione della biomassa rispetto alle tecniche agricole tradizionali; la valutazione dell'esposizione al rischio della produzione agricola, in relazione a fenomeni di grandine, gelo, siccità o malattie; il controllo della presenza di insetti parassiti, mediante la raccolta, l'analisi e la distribuzione dei dati utili per la localizzazione delle infestazioni sulle aree a rischio e l'individuazione di possibili rimedi per l'eliminazione della minaccia (unitamente all'uso accurato e ben tarato dei pesticidi); il monitoraggio agricolo, attraverso il controllo delle deficienze nutritive con sensori montati su macchine agricole dotate di GPS; la gestione ottimale delle risorse idriche, sia per evitare la dispersione durante l'irrigazione, sia per quanto riguarda l'accertamento dei diritti di uso delle acque superficiali e il supporto ai permessi per la perforazione di pozzi a fini agricoli. È inoltre possibile valutare anche le perdite da drenaggio dei suoli nei canali ed eseguire stime di costi per progetti di bonifica e di irrigazione¹⁶. A tutto ciò si aggiunge l'informazione continua sulle condizioni del tempo e sulle idrometeorologie fornita dai satelliti meteorologici. Dal punto di vista economico, i GIS consentono di effettuare anche analisi di mercato, esaminando la consistenza numerica e dimensionale delle aziende e individuando sia le aree all'interno di una regione che trainano il settore primario, sia quelle zone potenzialmente produttive ma che necessitano di una valorizzazione.

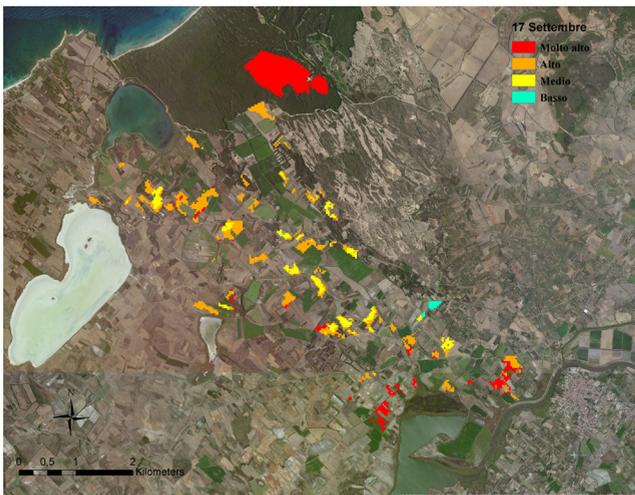
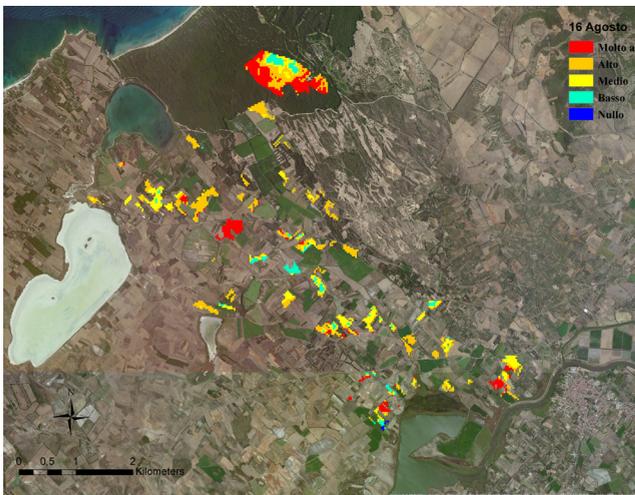
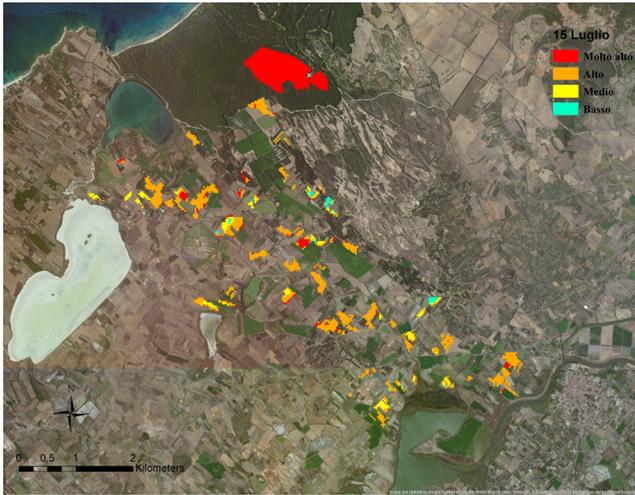
E ancora, i GIS «aiutano a distinguere i bacini di vendita dove è più conveniente far confluire i prodotti dell'agricoltura di qualità, considerando fattori come la distanza dal luogo di produzione, la richiesta del mercato e la possibile capacità di commercializzazione; si persegue così l'obiettivo di valutare se, nel caso in oggetto, è più vantaggioso convogliare l'intera produzione verso un unico centro, dinamico e sito in posizione 'privilegiata', oppure optare per una diversificazione presso più centri, anche lontani tra loro, ma in grado di garantire livelli di vendita sensibilmente superiori»¹⁷.

14 WENG 2002, pp. 273-284.

15 PESARESI 2017.

16 GALLINELLI 2016, pp. 35-50.

17 PESARESI op. cit., p. 57.



10 Hydro Map del
15 luglio.

Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

11 Hydro Map del
16 agosto.

Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

12 Hydro Map del
17 settembre.

Fonte:
elaborazione
dell'autore su
ArcMap 10.3

Inoltre, interrogando le classi del *Corine Land Cover* e comparando le legende di due periodi adiacenti, è possibile condurre un'analisi statistica di tipo quantitativo, evidenziando, ad esempio, se superfici agricole con determinate colture hanno lasciato spazio a terreni per il pascolo o viceversa, o se aree utilizzate per le coltivazioni arboree hanno mantenuto inalterata la propria estensione.

La proposta metodologica

Nel caso di studio proposto, effettuato integrando le informazioni ricavate dalle immagini satellitari con le potenzialità dei GIS, si vuole proporre uno spunto metodologico che si crede possa essere valido e replicabile in ogni contesto agricolo.

Gli elementi vegetali sono caratteristici per avere una particolare firma spettrale, ovvero la funzione che descrive la riflettività di un materiale al variare della lunghezza d'onda della radiazione incidente. La riflettività delle piante non è massima nelle lunghezze d'onda associate alla regione del visibile (400-700 nm) – nella quale c'è un forte assorbimento dovuto alla presenza di clorofilla – ma in quelle dell'infrarosso, in particolare dell'infrarosso vicino (750-1300 nm). Questa forte riflettività nel campo dell'infrarosso vicino è dovuta alle caratteristiche degli elementi vegetali (in particolare dalle proprietà del tessuto fogliare e dalla struttura e densità della copertura vegetale) e naturalmente differisce da pianta a pianta. Per questo motivo quando si studia la vegetazione tramite il telerilevamento si preferisce utilizzare immagini a falso colore, nelle quali la vegetazione è visualizzabile tramite un colore rosso intenso. Sfruttando le caratteristiche delle singole bande spettrali e assegnando a ciascuna visualizzazione uno dei tre colori di base dell'elettronica di uno schermo – vale a dire il Rosso (R), il Verde (G) e il Blu (B) – si possono ottenere immagini in colori naturali o in falsi colori. Nel secondo caso, la scelta dei colori è pressoché infinita, ma è assai frequente usare il Rosso per evidenziare i dati dell'infrarosso vicino e, quindi, caratterizzare con il Rosso intenso le aree vegetate, proprio perché la loro riflettività è massima nell'infrarosso vicino¹⁸. Come sottolineato da Favretto, «in un'immagine a falsi colori, la vegetazione appare in tonalità di rosso, le aree edificate in tonalità di azzurro, i suoli non vegetati in tonalità di marrone. Questa combinazione di colori è molto usata per gli studi sulla vegetazione e riesce a discriminare le condizioni di idratazione dei suoli, la loro tipologia e le condizioni della vegetazione. Generalmente le tonalità rosso scuro indicano vegetazione più in salute (maggiore quantità di clorofilla), mentre rossi più chiari tendenti al giallo indicano minore biomassa vegetale»¹⁹.

Il caso di studio²⁰ ha indagato il comportamento di alcune colture della

18 Per una trattazione più esaustiva si veda: FAVRETTO 2006; GOMARASCA 2004.

19 FAVRETTO 2006, p. 85.

20 Il lavoro presentato è frutto della Tesi del Master di II livello in *Digital Earth e Smart Governance: strategie e strumenti GIS per la gestione dei beni territoriali e culturali*, tenutosi nel 2015 presso l'Università degli Studi di Roma Tre.

provincia di Oristano, attraverso l'acquisizione prima e l'elaborazione poi di immagini satellitari, tramite le quali sono stati calcolati degli indici di vegetazione diagnostici dello stato di salute delle colture.

Come primo passo sono state scaricate dieci immagini del satellite Landsat 8²¹ nel periodo compreso tra inizio aprile e fine settembre 2015. La scelta di escludere i mesi autunnali inoltrati e invernali è dovuta al fatto che lo stadio fenologico delle colture non permetterebbe uno studio con risultati attendibili in quanto lo sviluppo delle piante è ancora in fase embrionale e le colture non possiedono un apparato vegetale che consentirebbe di raccogliere dati attendibili.

Le dieci immagini sono state importate ed elaborate in ambiente GIS²² per calcolare degli indici vegetazionali²³ e vedere come l'evoluzione dello stato fitosanitario delle colture nel corso dei sei mesi analizzati.

Per motivi di sintesi verrà mostrata solamente l'analisi effettuata per la coltura del medicaio²⁴, la più coltivata nell'area di studio.

Dai valori quantitativi derivanti dal calcolo dell'indice NDVI²⁵ si sono ricavate mappe di tipo qualitativo (Vigor Maps) che esprimono il vigore della pianta nel corso dei sei mesi.

Le Vigor Maps (figg. 1-6) mostrano le differenze nel vigore della coltura; questo permette di valutare il suo stato di salute vegetativo, evidenziando eventuali criticità, dovute a possibili carenze di nutrienti, alla presenza di infezioni parassitarie o a condizioni di stress idrico. Nella Vigor Map, valori ridotti di NDVI si verificano in aree a bassa o assente copertura vegetale, o dove la vegetazione presente è senescente o sofferente, mentre gli alti valori dell'indice rispecchiano una situazione di forte attività fotosintetica

21 La pagina web dalla quale è possibile usufruire dei servizi Landsat è: <http://earthexplorer.usgs.gov/>. La selezione delle immagini non è stata effettuata solo tramite un criterio temporale, ma anche considerando la presenza di copertura nuvolosa. Le nubi, infatti, non lasciano passare la radiazione solare e compromettono l'analisi dei dati influenzando, anche in modo significativo, sui valori degli indici di vegetazione. Le immagini con massiccia presenza di nubi sono state scartate anche se rientravano nella finestra temporale utile ai fini della successiva elaborazione.

22 Il software utilizzato per la lavorazione delle immagini e per tutte le procedure seguite ai fini del calcolo degli indici e la costruzione delle mappe è ArcMap 10.3.

23 Gli indici vegetazionali sono basati sui rapporti che intercorrono tra determinate bande spettrali caratteristiche di assorbimento e riflettanza e le particolarità vegetative della coltura.

24 Per medicaio si intende erba medica (*Medicago sativa*), pianta foraggera.

25 L'indice NDVI (Normal Difference Vegetation Index) è stato utilizzato a partire dagli anni Settanta del secolo scorso ed è divenuto il principale indicatore da satellite della presenza di vegetazione sulla superficie terrestre e dell'evolversi della stessa nel tempo. Esso valuta la presenza di attività fotosintetica in quanto mette in relazione lo spettro del rosso, in cui c'è forte assorbimento da parte della clorofilla, e quello del vicino infrarosso in cui le foglie riflettono la luce per evitare il surriscaldamento ed è in stretta relazione con lo stato di salute della vegetazione, intesa come biomassa e area fogliare e con i processi biochimici ad essa correlati (attività fotosintetica). In GALLINELLI, op. cit., p. 39.

e quindi elevata presenza di biomassa. Questo, spesso, permette di rilevare con anticipo i problemi. I valori assoluti dell'NDVI, in cui ad ogni pixel dell'immagine satellitare elaborata è associato un valore numerico, sono stati suddivisi in quattro classi, alle quali sono stati attribuiti gli aggettivi: bassa (Rosso), media (Arancione), medio alta (Verde chiaro), alta (Verde) per identificare la vigoria della coltura. Il passaggio dall'analisi quantitativa a quella qualitativa fornisce un quadro immediato e facilmente interpretabile della situazione.

Contemporaneamente è stato calcolato un altro indice di vegetazione NDWI²⁶ dal quale sono derivate sei mappe, Hydro Maps (figg. 7-12). La Hydro Map è una mappa qualitativa che consente di analizzare lo stress idrico nelle piante, permettendo di intervenire e limitare i danni causati da una carenza d'acqua, temporanea o prolungata. Essa è indispensabile per una corretta pianificazione tecnico-economica delle risorse agricole, potendo sia valutare in quali aree ogni coltura ritrova le migliori condizioni ambientali dal punto di vista degli apporti idrici naturali, sia ottimizzare le procedure e gli strumenti per le attività di irrigazione dei campi²⁷. Nel caso di studio presentato lo stress idrico è stato identificato come: molto alto (Rosso), alto (Arancione), medio (Giallo), basso (Ciano), nullo (Blu). Osservando le Vigor Maps di aprile e maggio (figg. 1-2), si può notare come la coltura abbia una vigoria medio-alta e alta per quasi tutti gli appezzamenti, con un lieve peggioramento a maggio. Al contrario di quanto ci si potesse aspettare, le Hydro Maps degli stessi mesi (figg. 7-8) denunciano uno stress idrico perlopiù medio ad aprile e più marcato a maggio, quando alcuni appezzamenti si colorano di arancione a testimonianza di un deficit idrico alto. Questa situazione è palese soprattutto nel grande appezzamento situato a nord della mappa (vigoria medio-alta, stress idrico alto e molto alto).

Il vigore del medicaio sembra essere ridotto anche da giugno a settembre (figg. 3-6); gli appezzamenti, infatti, si colorano progressivamente di arancione e rosso ad indicare un'attività fotosintetica non buona.

Le Hydro Map (figg. 9-12) confermano tendenzialmente anche un aumento del deficit idrico, con alcune eccezioni. Quella più marcata è senza dubbio a giugno quando i due indici sembrano dare delle indicazioni totalmente opposte per quanto riguarda il terreno coltivato a nord con la superficie più estesa (figg. 3-9). Mentre l'NDVI può far supporre uno stato di sofferenza del medicaio, l'NDWI raggiunge i suoi

26 L'indice NDWI (Normal Difference Water Index) sostituisce la banda del rosso con il medio infrarosso (SWIR). Si misura così una grandezza differente rispetto all'NDVI perché la banda SWIR risente particolarmente del contenuto d'acqua nelle foglie. La riflettanza SWIR evidenzia cambiamenti sia nel contenuto di acqua della vegetazione sia nella struttura spugnosa del mesofillo fogliare della vegetazione, mentre la riflettanza NIR è influenzata dalla struttura interna della foglia e dalla sostanza secca presente in essa. La combinazione della NIR con il SWIR fornisce un'indicazione dettagliata del contenuto di acqua nella vegetazione. In CECCATO ET AL. 2001, pp. 22-33.

27 GALLINELLI, op. cit., pp. 35-50.

massimi valori proprio in un settore di quello stesso appezzamento. Questa anomalia è stata spiegata individuando una copertura nuvolosa presente nell'immagine satellitare relativa al mese di giugno, che ricopre gran parte dell'appezzamento. La nuvola contenendo acqua ha alterato i valori di NDWI che, in questo caso, non sono più rappresentativi della coltura presa in esame.

Confrontando le mappe qualitative riferite agli stessi periodi possiamo dire che, generalmente, a valori alti di vigoria corrisponda un contenuto d'acqua elevato. Anche se sono presenti delle eccezioni che contrastano con quanto affermato precedentemente, l'analisi simultanea dei due indici si è dimostrata valida per uno studio di questo genere. Ciò è stato confermato da un'analisi statistica²⁸ (per motivi di sintesi non riportata) che ha dimostrato una forte correlazione tra NDVI e NDWI.

Gli appezzamenti di medicaio, presenti nell'area di studio, hanno evidenziato un comportamento tendenzialmente analogo tra loro. Le differenze emerse tra i singoli appezzamenti possono considerarsi ordinarie (la coltura essendo praticata in un'area molto estesa può incontrare condizioni differenti a livello di microclima, caratteristiche dei suoli, presenza di fattori di disturbo esterni), mentre le diversità emerse intra-appezzamento sono dovute da un lato a coperture nuvolose che alterano i valori in modo sensibile, dall'altro a fattori riscontrabili esclusivamente tramite un'indagine diretta.

Il caso di studio qui presentato fornisce una metodologia che sta alla base delle più avanzate tecniche per la gestione di sistemi agricoli, ma che è già in grado di fornire input significativi che possono essere da supporto ad analisi più approfondite, come ad esempio l'utilizzo di satelliti che raggiungono una risoluzione spaziale maggiore e a campionamenti diretti sul campo.

La recente rivoluzione in agricoltura: la *Precision Farming*

La meccanizzazione e il conseguente aumento delle dimensioni delle superfici coltivate hanno progressivamente reso inefficaci i metodi classici di intervento locale, determinando una conseguente necessità di rivoluzionarli e innovarli con l'adozione di appropriate tecnologie²⁹. Per questa ragione la necessità di informazioni spaziali aggiornate in tempo reale e la consultazione dinamica delle trasformazioni territoriali stanno diventando prioritarie per un gran numero di utenti coinvolti nel settore della produzione agricola.

L'evoluzione di sensori più performanti montati a bordo di satelliti consentono un'acquisizione di dati ad ancor maggior dettaglio, idonei per analisi particolareggiate; al contempo, un settore che sembra conoscere un'espansione nel campo della ricerca e del mercato è quello della

28 Per approfondimenti sull'analisi statistica di correlazione si veda GALLINELLI, cit., pp. 46-47.

29 STAFFORD 2000, pp. 267-275.

ricognizione a bassa quota, con l'avvento di nuove categorie di aerei leggeri e, naturalmente, dal grande successo dei droni (sistemi aeromobili a pilotaggio remoto)³⁰.

Tra i vantaggi rispetto ai sistemi più tradizionali si annoverano: i costi ridotti; la possibilità di (ri)programmazione/(ri)pianificazione/(ri)utilizzo in tempi rapidi; il vantaggio di acquisire dati in situazioni e contesti di difficile accessibilità. Inoltre, i progressi tecnologici relativi ai sensori ne permettono l'utilizzo per rilevazioni nello spettro del visibile, dell'infrarosso vicino e termico, multispettrale, iperspettrale, e mediante LiDAR (Light Detection and Ranging) o SAR (Synthetic Aperture Radar)³¹.

Tale fenomeno ha portato alla nascita della tecnica agricola che va sotto il nome di *Precision Farming*, la quale sta avendo una crescita esponenziale, anche a causa di una richiesta in rapido aumento e di un tumultuoso sviluppo di strumenti e software.

Il principio fondamentale sul quale si basa la *Precision Farming* è «fare la cosa giusta, nel giusto tempo, nel giusto luogo» a cui bisognerebbe aggiungere «nel giusto modo e nella giusta quantità»³².

In Europa ci sono già paesi che da decenni hanno incluso nei loro programmi di sviluppo finanziamenti a favore dell'agricoltura di precisione; basti pensare, ad esempio, che l'Olanda ha messo in bilancio fino a 1,4 milioni di euro finalizzati all'acquisto di dati satellitari per migliorare la sostenibilità e l'efficienza dell'agricoltura³³. In Italia la situazione è ancora in evoluzione e sono principalmente le realtà delle grandi aziende agricole del nord a intraprendere tale strada, aiutate con finanziamenti delle Regioni³⁴.

L'agricoltura di precisione utilizza le componenti che abbiamo visto finora (immagini satellitari, aeree, da drone), strumenti GIS e i sistemi GPS montati su macchine agricole.

I dati raccolti, riguardanti molteplici parametri biofisici, vengono utilizzati per costruire mappe di prescrizione che misurano le variabilità intra-appezzamento, direttamente interpretate da mezzi agricoli. Questi, per mezzo di strumenti informatici montati su di essi, intervengono

30 CASAGRANDE 2016, pp. 167-190.

31 Così come per le immagini satellitari, le riprese da drone – prima ad esclusivo appannaggio del settore militare – trovano la loro applicazione non solo nel settore agricolo e ambientale, ma anche in quello della sicurezza pubblica e della tutela del patrimonio artistico o culturale attraverso la manutenzione o il monitoraggio di strutture architettoniche o industriali. In TODESCHINI ET AL 2014, pp. 1167-1174.

32 BARRACU 2012, p. 4.

33 *L'Olanda investe in dati satellitari per l'Agricoltura di Precisione*, Redazione GEOmedia, 19 marzo 2017, <https://www.rivistageoedia.it/2017031910311/terra-e-spazio/l-olanda-investe-in-dati-satellitari-per-l-agricoltura-di-precisione>.

34 La regione Emilia-Romagna già nella seconda metà del 1980 ha dato vita ad un sistema informatico «globale e integrato» denominato GIAS (Sistema Informativo Globale per l'Agricoltura). Per un approfondimento si veda PESARESI, *Clima-agricoltura-rischio idrogeologico. due «sistemi informativi integrati» per la pianificazione delle attività in Emilia-Romagna*, «Geografia», n. 3-4, 2004, pp. 27-30.

esclusivamente nell'area coltivata che necessita di un qualche tipo di intervento, concimando, irrigando e diserbandando in modo mirato e variabile, con significativi miglioramenti in termini economici e ambientali³⁵. Per questo motivo, si parla di distribuzione a 'rateo variabile' (VRT), per il trattamento sito-specifico puntuale, mirato e variabile appunto a seconda dell'informazione ricavabile dai dati.

«Il significato principale delle tecniche di Precision Farming è quello di acquisire informazioni sulla variabilità esistente in una determinata situazione colturale e applicarle alle tecniche di lavorazione del terreno, di distribuzione dei fertilizzanti e di somministrazione dell'acqua irrigua o altro ancora, in modo mirato e variabile all'interno dei singoli appezzamenti»³⁶.

Alla base di questo processo i dati devono essere elaborati, georeferenziati e aggiornati in ambiente GIS. Tali sistemi si dimostrano, ancora una volta, di supporto alle decisioni di tipo spaziale (*Spatial Decision Support Systems* – SDSS), idonei per la gestione delle informazioni (*Management Information Systems* – MIS) e propedeutici all'applicazione di complessi modelli che tengano in adeguata considerazione ogni aspetto presente sul territorio³⁷.

Riferimenti bibliografici

- ATZBERGER C. 2013, *Advances in Remote Sensing of Agriculture: Context Description, Existing Operational Monitoring Systems and Major Information Needs*, in *Remote Sensing*, 5, (2), pp. 949-981.
- BARRACU F. 2012, *Variabilità spaziale e temporale di parametri applicati alla Precision Farming in risicoltura*, PhD Tesi, Università degli Studi di Sassari, Sassari.
- BOCCI M., PELLEGRINI S., BARBETTI R. E COSTANTINI E. A. C. 2014, *Il telerilevamento satellitare per lo studio multitemporale delle dinamiche agrarie nelle aree del progetto Agrosceani* in "Atti XVIII Conferenza Nazionale", Firenze 14-16 ottobre 2014, ASITA, Milano, pp. 163-168.
- BOFFI M. 2004, *Scienza dell'informazione geografica. Introduzione ai GIS*, Zanichelli, Zanichelli, Bologna.
- BRIVIO P.A. ET AL. 2013, *Metodologie aerospaziali di Osservazione della Terra a supporto del settore agricolo in Lombardia* in "Atti XVII Conferenza Nazionale", Riva del Garda 5-7 novembre 2013, ASITA, Milano, pp. 255-258.
- CANDIANI G. ET AL., *Fusione di immagini telerilevate provenienti da dataset eterogenei: ricostruzione di serie temporali ad alta risoluzione spazio-temporale* in, "Atti XVIII Conferenza Nazionale", Firenze 14-16 ottobre 2014, ASITA, Milano, pp. 261-262.
- CASAGRANDE G. 2016, *Un sistema geografico integrato per riprese aeree del paesaggio. relazione finale sul programma UFL/UAV dell'Università Europea di Roma*, in GALLIA A. (a cura di), *Cartografia storica e GIS nella gestione, tutela e valorizzazione dei beni culturali*, LabGeo Caraci, Roma, pp. 167-190.
- CECCATO P. ET AL. 2001, *Detecting vegetation water content using reflectance in the optical domain*, in "Remote Sensing of Environment", 77, 2, pp. 22-33.
- DAVIS F.W., SIMONETT D.S. 1991, *GIS and remote sensing*, in MAGUIRE D.J., GOODCHILD M.F., RHIND D.W. (eds.), *Geographical Information Systems*, vol. 1, Longman Scientific & Technical, London, pp. 191-213.
- DENSHAM P.J. 1991, *Spatial decision support systems*, in MAGUIRE D.J., GOODCHILD M.F.,

35 STEFANINI 2008.

36 STEFANINI 2008, p. 65.

37 DENSHAM 1991, pp. 403-412.

- RHIND D.W. (eds.), *Geographical Information Systems*, vol. 1, Longman Scientific & Technical, London, pp. 403-412.
- FEA M., LORET E. 2010, *Che cos'è un GIS. Esempi di applicazioni scientifiche*, in BOZZATO S. (a cura di), *GIS tra natura e tecnologia*, Carocci, Roma, pp. 53-75.
- FEA M., DE VECCHIS G., PESARESI C. 2016, *Remote Sensing and Interdisciplinary Approach for Studying Dubai's Urban Context and Development*, in "Journal of Research and Didactics in Geography" (J-READING), 2, 5, pp. 119-150.
- FAVRETTO A. 2000, *Nuovi strumenti per l'analisi geografica. I GIS*, Pàtron Editore, Bologna.
- FAVRETTO A. 2006, *Strumenti per l'analisi geografica. GIS e Telerilevamento*, Pàtron Editore, Bologna.
- FONTANELLI G. ET AL. 2014, *Mappatura precoce delle colture con integrazione di dati ottici e radar: il caso di studio Space4Agri*, in "Atti XVIII Conferenza Nazionale", Firenze 14-16 ottobre 2014, ASITA, Milano, pp. 565-566.
- GALLINELLI D. 2016, *Telerilevamento e indici di vegetazione per l'analisi dei sistemi culturali. Il caso del Consorzio di Bonifica dell'Oristanese*, in "Geografia", 1-2, pp. 35-50.
- GOMARASCA M.A. 2004, *Elementi di geomatica*, Associazione Italiana di Telerilevamento, Firenze.
- KINGRA P.K., MAJUMDER D., SINGH S.P. 2016, *Application of Remote Sensing and Gis in Agriculture and Natural Resource Management Under Changing Climatic*, in "Agricultural Research Journal", vol. 53, 3, pp. 295-302.
- LAL R., PIERCE M., 1991, In KINGRA P.K. , MAJUMDER D., SINGH S.P., *Application of Remote Sensing and Gis in Agriculture and Natural Resource Management Under Changing Climatic*, in "Agricultural Research Journal", vol. 53, 3, 2016, pp. 295-302.
- LONGLEY P.A. ET AL. 2011, *Geographic Information Systems & Science*, Jhon Wiley & Sons, Hoboken, New Jersey.
- PESARESI C. 2004, *Clima-agricoltura-rischio idrogeologico. due «sistemi informativi integrati» per la pianificazione delle attività in Emilia-Romagna*, in *Geografia*, n. 3-4, pp. 27-30.
- PESARESI C. 2017, *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercizi ed esemplificazioni guida*, UTET Università, De Agostini, Novara.
- STAFFORD J.V. 2000, *Implementing Precision Agriculture in the 21st Century*, in "Journal of Agricultural Engineering Research", 76, 3, pp. 267-275.
- STEFANINI L. 2008, *Un centro per sviluppare l'agricoltura di precisione*, in TASSI D. (a cura di), *Il progetto Citimap*, Speciale Agricoltura, p. 65.
- TODESCHINI M.G. ET AL. 2014, *DroneAGE: un ambiente virtuale a supporto delle missioni di UAS per il telerilevamento di terreni agricoli e altre applicazioni*, in "Atti XVIII Conferenza Nazionale", Firenze 14-16 ottobre 2014, ASITA, Milano, pp. 1167-1174.
- WENG O. 2002, *Land use change analysis in the Zhujiang Delta of China using satellite remote sensing, GIS and stochastic modelling*, in "Journal of Environmental Management", 64, pp. 273-284.
- WIGGERING H. ET AL. 2003, *The Concept of Multifunctionality in Sustainable Land Development*, in HELMING K., WIGGERING H. (eds.), *Sustainable Development of Multifunctional Landscapes*, Springer, Berlino, pp 3-18.



I vuoti e i pieni della ruralità della Toscana: la scacchiera del *landscape literacy*

Luisa Carbone

Dipartimento di Scienze Umanistiche, della Comunicazione e del Turismo
(DISUCOM) dell'Università degli Studi della Toscana

Parole chiave

Città rurale
Espansione urbana
Alfabetizzazione del
paesaggio

L'intervento vuole riflettere sul delicato equilibrio tra continuità e trasformazione che interessa il rapporto urbano/rurale nella Toscana. Una vera e propria scacchiera, fatta di vuoti e pieni, edifici e spazi agricoli, verde e costruito, vere e proprie pedine mosse secondo l'inasprimento della competizione tra città e spazi rurali per l'utilizzo delle medesime risorse ambientali. Nonostante la necessità di una rivalutazione alla ruralità che si contrapponga all'*urban sprawl* per realizzare luoghi non solo abitabili, ma da abitare, è indubbio che la vera simbiosi tra città e ruralità può nascere solo dalla mobilitazione intorno a progetti collettivi, che vengono condivisi grazie ad una impostazione *win-win*: aree urbane e rurali paritarie. In quest'ottica opera il concetto di *landscape literacy* che cerca di individuare e suggerire delle linee di sviluppo nel rispetto degli elementi della tradizione e della innovazione compresenti nella città e nel capitale rurale.

I pezzi di una partita, i pezzi di una progettualità

I vuoti e pieni dell'urbanizzazione sono protagonisti di un'interminabile partita a scacchi dove nessuna delle due parti riesce a soverchiare l'altra. Progettare in questo contesto vuol dire districare un intreccio politico, economico, ambientale simile a quello che in *The Squares of the City*¹ deve affrontare Boyd Haklyut, il protagonista del romanzo, esperto di urbanistica, incaricato da un governo latino-americano di rimettere ordine nella modernissima, ma caotica capitale. In effetti, nella metropoli del romanzo è in corso un gioco di potere e ogni azione progettuale di Boyd rispecchia mossa per mossa, personaggio per personaggio, una celebre partita a scacchi del 1892 tra i campioni Steinitz e Cigorin, due giocatori opposti, dipendenti l'uno dall'altro, ma che muovono pedine che esulano dai confini della scacchiera e si estendono a tutto il mondo, simbolo di una nuova urbanizzazione dove, secondo un'arte combinatoria, prende forma lo schieramento dei due emergenti 'pezzi': il capitale naturale e l'innovazione dell'edificazione. Nella stessa scacchiera, o meglio in questa nicchia ecosistemica divisa tra due colori alternati e contrastanti, i 'pezzi' sono costretti a fronteggiarsi nel desiderio di sopraffazione, di dominio, secondo una impostazione gerarchica dove tutto è orientato a far capitolare una delle

Nella pagina
precedente:
Poggio Mirteto.
Foto di Alessandra
Finiti.

1 BRUNNER 1965.

due parti, poiché secondo i giocatori il pareggio è contemplato soltanto come circostanza accidentale. Tutto ciò alimenta nella realtà una dialettica del gioco degli scacchi basata su di un pieno che si manifesta nell'essere tanto liquida la città da invadere le caselle dei vuoti, innestando una diluizione, lenta e rapida al contempo, dello spazio pubblico. Gradualmente aumenta la compressione della democrazia e si stempera ogni riferimento alla valutazione ambientale e alle procedure di coinvolgimento del pubblico e rapidamente tutto viene ridotto ad un ammasso di edifici, inverditi qua e là da un mascheramento di una natura in città.

Così il gioco degli scacchi racchiude il tutto, proprio come nella nostra epoca il territorio è il contenitore di tutto e lo *sprawl*, in termini di esaurimento del tempo o delle mosse a disposizione, in un contesto dove non vi sono più possibili tante variazioni, è la miglior strategia di offesa rimasta. Da qui una serie di mosse e contromosse che hanno condotto alla dispersione della città sulla ruralità, all'allargamento del territorio oltre la potenzialità combinatoria delle sessantaquattro caselle, provocando «un consumo di suolo pari a circa 8 metri quadrati al secondo che continua a coprire, ininterrottamente, notte e giorno, il nostro territorio con asfalto e cemento, edifici e capannoni, servizi e strade, a causa dell'espansione di aree urbane, spesso a bassa densità, di infrastrutture, di insediamenti commerciali, produttivi e di servizio, e con la conseguente perdita di aree aperte naturali o agricole»².

Una progressiva dilatazione delle aree urbanizzate sui terreni più fertili che in verità non è altro che «il tratto morfologico più rilevante della transizione post-moderna»³ che interessa e caratterizza l'attuale modello occidentale di sviluppo urbano. Uno «sdrarsi in modo scomposto»⁴ con elementi di mixité, riconoscibilità, confine, ma anche di allungamento delle distanze pendolari e di proliferazione automobilistica, che difficilmente può considerarsi un processo temporale da poter correggere con la stessa rapidità con cui la trasformazione, per giunta ancora in atto, è avvenuta, poiché non va sottovalutato che i «processi di rigenerazione dei suoli sono rari, complessi e richiedono notevoli apporti di energia e tempi lunghi per ripristinare le condizioni intrinseche del suolo prima della sua impermeabilizzazione»⁵.

Non c'è dubbio che la mossa rimasta ai vuoti contro l'attacco dei pieni sia legata alla caratteristica di resilienza, ovvero la capacità dei sistemi socio-ecologici di far fronte ad una perturbazione, evolvendo in «stati multipli diversi da quello precedente il disturbo, garantendo il mantenimento delle funzioni essenziali e il ripristino, e dell'identità, delle strutture che li contraddistinguono»⁶. Solo questa capacità permette ancora al sistema di non crollare e di restare in equilibrio, tollerando l'avanzare del pieno e della sua liquidità, contrastando l'aumento di entropia prodotto, così come sta avvenendo ai confini tra l'area metropolitana di Roma Capitale e la Tuscia Viterbese, lungo le grandi

2 ISPRA 2014, p. 7.

3 ANDERLINI 2003, p. 9.

4 ERBANI 2005.

5 PILERI 2007.

6 HOLLING 1973, pp. 1-23.

direttrici, dove lo *sprawl* sembra un fenomeno incontenibile al quale è difficile porre rimedio.

Un sistema troppo energivoro, dai consumi insostenibili, che però continua la sua distruzione delle identità paesistiche, imponendo luoghi che «stimolano l'azione, ma non l'interazione»⁷. Nonostante una rivalutazione della ruralità e la consapevolezza della necessità di realizzare luoghi non solo abitabili, ma da abitare, la città resta arroccata nel suo dominio dei pieni, di città in città. Sempre più configurata come spazio risultante da «una serie complessa di dispositivi di controllo e di governo e da un processo di soggettivazione»⁸, che alimentano l'*urban sprawl* e i luoghi del consumo, fagocitando gli abitanti e omologandoli in relazioni sterili e prive di significato. In questo contesto è difficile negoziare un progetto di sviluppo rurale-urbano in comune, perché si percepisce l'altro come pericolo per cui: «il progetto di sfuggire all'impatto della multitalità urbana e trovare rifugio nell'uniformità comunitaria, è autolesionistico quanto autopertuantesi»⁹. È indubbio che in questa scacchiera sia la città ancora 'ad avere la mossa' ovvero ad avere il vantaggio sulla natura che a sua volta sente di essere sull'orlo dello *Zugzwang*, qualsiasi mossa faccia sarà costretta a subire una perdita immediata se non addirittura lo scacco matto. In questo spazio multidirezionale dove la dimensione dell'albero delle mosse dei pieni e dei vuoti è orientata da una competizione dal tempo di uno scatto, inarrestabile e inasprita fra città e spazi rurali, può giocare un ruolo positivo una «civitas non ancora omologata e anestetizzata»¹⁰ e il carattere plurale della città attenta alla dimensione ambientale, dove la tensione tra configurazione e riconfigurazione oltrepassa la concezione di istantaneità dello spazio e tempo liquido.

Progettare il *landscape literacy* di una rural city

La città negli anni ha 'avuto la mossa' sulla scacchiera in quanto «deposito di storia, oggetto di conoscenza analitica ed espressione della società»¹¹ e le diverse prospettive descrittive, ricognitive e progettuali ne hanno delineato la politica e determinato la trasformazione in una nuova configurazione geografica, economica, sociale, culturale e ambientale. Ma, allo stesso tempo, le tattiche che per certi versi l'hanno vista in vantaggio hanno dimostrato anche una fondamentale assenza di «pensiero riflessivo»¹² per dirla alla Dewey, che originasse un'azione strategica progettuale, attenta ai cambiamenti in atto e in grado di proporre visioni e scenari di lungo periodo. È evidente che la città in questo 'sdraiarsi' si sfaccia, deborda, cambia il suo dominio sul territorio e, in particolar modo, sulla campagna, che quasi per definizione è la non-città, o meglio è rispetto alla città, l'altro estremo del territorio.

7 BAUMAN 2003, p. 107.

8 AGAMBEN 1995, p. 2.

9 BAUMAN op. cit., p. 118.

10 CELLAMARE 2011, p. 27.

11 PRIVILEGGIO 2008, p. 12.

12 DEWEY 1994, p. 61.

Nella sua dispersione, che si cerca di contenere con la metropolizzazione, si è configurata una situazione nuova sia per gli scambi economici sia per «i luoghi dove si creano continuamente i meticcianti culturali, si moltiplicano le relazioni sociali, si manifestano le contraddizioni. In questo modo si rinnova la città come nicchia ecologica della specie umana»¹³.

Questo rinnovamento si intreccia con l'evoluzione delle aree rurali e delle comunità alle prese con criticità strutturali note da tempo (invecchiamento, spopolamento, carenze di infrastrutture) e criticità che si possono definire dinamiche (diffusione di stili di vita standardizzati e individualisti, difficoltà di mantenere attivi servizi sociali, crisi dei sistemi pensionistici) e si confrontano con aspetti di rinnovamento connessi alla contro-urbanizzazione, o alla formazione di nuovi abitanti o/e di nuovi nuclei familiari oppure grazie ad una nuova domanda di ruralità. D'altronde anche i modelli che hanno interessato lo sviluppo rurale sono stati diversi, alle volte di natura più strettamente ambientale altre volte legati alla multifunzionalità e alla diversificazione del prodotto rurale, che hanno visto l'emergere di nuove teorie e modelli di produzione in grado di rileggere «le risorse materiali (biodiversità, tipicità, caratteristiche paesaggistiche) e immateriali della ruralità (conoscenze tacite, tradizioni, identità) nell'avvio di processi innovativi di creazione di valore; altri ancora, più recenti, guardano a una prossima svolta neo-produttivistica volta a rispondere alla crescente pressione generata dalla domanda di cibo»¹⁴. Si tratta di elementi necessari non solo nei processi di creazione di valore, ma soprattutto se si vuol pianificare una città dove la sostenibilità ambientale possa rappresentare un fattore di benessere economico della società, perché la città sia ideata come «sistema di relazioni e non come estensione di un tessuto, in cui le tante città del territorio diventano parti di un unico sistema»¹⁵. Si tratta di progettare in modo da poter restituire non solo una modalità di intervento, ma «una pratica del fare», cercando di individuare e suggerire delle linee di sviluppo nel rispetto degli elementi della tradizione e della innovazione compresenti nella città e nella ruralità. Solo in questo modo il progetto può rappresentare un'opportunità di modificazione critica dell'esistente scacchiera e del rapporto urbano con le aree rurali, che possa «guardare al mondo empirico per modificarlo, rovesciarlo, negarlo, per aprire comunque con esso un discorso critico, anche intempestivo, ma capace di penetrare dentro le sue crepe, per confrontare e modificare: chi progetta deve pensare le ipotesi con la passione dell'assoluto e insieme con la coscienza della loro provvisorietà»¹⁶. La diffusione di pratiche agricole innovative che possano agire 'per progetto' e fare della sostenibilità ambientale e sociale un obiettivo non subordinato alla sostenibilità economica, rappresenta uno scenario potenziale del territorio della Tuscia viterbese in grado di coniugare due concetti fondamentali *green* e *smart*, perseguendo da un lato la conservazione e la rigenerazione dei valori culturali custoditi dal mondo rurale attraverso il riuso del patrimonio

13 INDOVINA 2008, pp. 11- 52, p. 21.

14 COLOSIMO, DI IACOVO 2012.

15 PRIVILEGGIO, op. cit.

16 GREGOTTI 1991, pp. 575-576.

territoriale sia del *cultural heritage* sia dell'ambiente – orti sociali, parchi urbani, aree rurali – e dall'altro lato l'innovazione dell'urbano, per cui il territorio non può essere più considerato una *enclave* dai confini rigidi e impermeabili, ma come un sistema aperto e resiliente, sempre più legato al grado di fruizione che si riesce a conferirgli.

Spazi pieni, spazi vuoti, una differenza che in passato connotava un territorio, come un luogo dal forte senso identitario, relazionale e storico che ne scaturiva, oggi configura una struttura dove il territorio sembra risentire della «ingannevole relazione tra la densità della popolazione e la qualità ambientale»¹⁷ perché non più in grado di definire il gradiente urbano. Un territorio percorso da *green belts* e da *design* pittoreschi, che cambiano lo spazio urbano per riconquistare l'ambiente e danno vita ad un territorio ibrido, contaminato, diverso però dalla tradizione urbana e da quella rurale, caratterizzato da una duttilità e una mutevolezza funzionale ed estetica da apparire ancora in fieri, dove la comunità locale è pronta a ripensare l'urbanità in funzione di legami tra vecchie e nuove generazioni, tra vecchi e nuovi abitanti, tra vuoti e pieni, cercando di fornire risposte ai molteplici bisogni, sociali, economici ed occupazionali, mettendo a valore le risorse proprie delle aree rurali.

Un territorio ibrido che caratterizza la Tuscia viterbese, dove la ruralità oltre ad essere una componente centrale della sua economia sia in termini di percentuali di imprese presenti nel territorio sia in termini di occupazione e fatturato rappresenta un'opportunità per costruire un sistema territoriale coeso dove un'agricoltura di qualità produce ricchezza, vantando oltre 34 prodotti tipici, alcuni dei quali si fregiano di riconoscimenti quali DOC, DOP LGP, LGT, garantisce occupazione ed alimenta l'imprenditorialità che può proporsi all'esterno per la presenza di filiere basate su localismi produttivi; attrattori naturali e culturali per flussi turistici; risorse endogene per attivare funzioni più rare e diversificate. Nello scenario rurale/agricolo della Regione Lazio il territorio della Tuscia viterbese ricopre un ruolo di primo piano in termini di superficie agricola e di tipologie di colture, anche per la presenza di veri e propri distretti agroalimentari costituiti da comprensori agricoli di notevole pregio, tradizione e tipicità. Il settore agricolo, così come rileva il 17° Rapporto sull'Economia della Tuscia Viterbese, oltre ad assumere una rilevante importanza per la Tuscia, sta mantenendo peso sul totale della ricchezza prodotta nell'area per cui «l'apporto del comparto agricolo dell'area di Viterbo è pari al 6,1% rispetto al 2,3% dell'Italia»¹⁸.

Tuttavia, per valorizzare il patrimonio rurale e culturale del territorio sono necessarie strategie di gestione integrata che possano elevare i livelli di fruizione di eredità storico-archeologico e rurale/naturale, individuando le risorse endogene e le attività indotte, in grado di raccordare e potenziare realtà produttive radicate nell'ambiente e nel paesaggio, attraverso una configurazione ottimale del sistema dell'accessibilità, visto che fino ad oggi gli assi infrastrutturali e i nodi di traffico più rilevanti risultano tangenti al

17 VAN HORNE 1983, pp. 893-901.

18 POLOS 2016, p. 8.

territorio viterbese, isolandolo in qualche modo dai circuiti e dalla possibilità di competere con il suo patrimonio culturale ed ambientale al ruolo economico di una *rural city* regionale.

Una configurazione di una *rural city* che può avvalersi dell'approccio condiviso tra comunità e progettisti del *placemaking* per la ri-creazione e ri-utilizzazione di luoghi vivibili nelle città, dove il consumo di suolo può diventare un'opportunità o comunque può essere frenato e ragionato sulla base di una nuova coscienza urbana e di una conformazione diversa della popolazione. D'altronde le politiche devono tener conto di una geografia di valori e di significati, oltre che di usi, che si incarnano nei luoghi e nelle modalità di abitare la città che possano rispecchiare l'aspirazione della comunità a godere di un'alta qualità di vita e a considerare, come antidoto agli effetti dello *sprawl*, il ripristino e riuso delle strutture esistenti anche ad alta densità. L'idea di abitare diversamente le città e lo spazio rurale della Tuscia viterbese nasce anche dai nuovi bisogni di una popolazione composta da famiglie di un solo genitore, *single*, coppie senza figli, con bisogni immobiliari diversi, per cui la loro scelta ricade su residenze a densità maggiore e miscela di funzioni, in grado di offrire quartieri vivaci, più che su case unifamiliari lontane dai centri comunitari, ma anche dall'esigenza di avere progetti *enabling* che possano combinare in processi di appropriazione e riappropriazione città, natura e innovazione. Un'idea di una *rural city* ad alta densità si fa avanti nella pratica, nella quotidianità e nella condivisione con la comunità esistente e assume concretezza anche nell'affrontare alcuni dei nodi critici della città contemporanea, dando più attenzione alle articolate relazioni tra spazi, luoghi e tempi.

La *rural city* attuata secondo i processi di *placemaking*, considera i cittadini come i veri esperti e sensori del territorio, con il loro bagaglio di conoscenza diretta del luogo e la loro mobilitazione intorno a progetti da condividere, aumentando la competitività e l'attrattiva turistica del territorio. Una sorta di arena, simile al 'tribunale del popolo' in cui agiscono individui e collettività e assicurano alla città l'abilità di cambiare continuamente e, allo stesso tempo, di trovare dei nuovi assetti e nuove giustificazioni allo spazio rurale. L'abitante si trasforma in *everyday maker* che individualmente e collettivamente, grazie alla condivisione con il resto della comunità produce, trasforma, rinnova, rivaluta lo spazio del suo abitare urbano e rurale. Qui l'*empowerment*¹⁹ definisce la dimensione più propositiva della qualità sociale, quella su cui emergono i maggiori margini d'azione per una programmazione territoriale che voglia essere davvero sostenibile, partecipata e condivisa: «definisce l'incontro tra la progettualità dei soggetti, espressa da aspettative di miglioramento della situazione individuale e collettiva della comunità di riferimento dall'incentivazione alla messa in atto delle "*capabilities* riconosciute"²⁰ al sostegno a percorsi di sviluppo locali non eterodiretti, e i progetti formulati nell'ambito della consueta attività di pianificazione istituzionale»²¹.

19 BECK, VAN DER MAESEN., THOMESE, WALKER (Eds.) 2001.

20 SEN 1997.

21 COIS 2010.

Di fatto, la riflessione principale riguarda il come operare in maniera tale che il progetto di *rural city*, attraverso anche la padronanza delle tecniche di rappresentazione e la capacità di comunicarlo ai committenti, alle pubbliche amministrazioni e alla cittadinanza, si ponga in rapporto dialettico con quanto lo circonda ed esprima «un abitare che recuperi il significato di incontro, scambio, relazione ri-significazione»²². Sia dunque, in grado di evidenziare la reciprocità fra la dimensione locale e le potenzialità strategiche del piano di intervento, il cui senso quindi non si limita solo al miglioramento, tendenzialmente risolutivo rispetto alle problematiche di partenza, ma coinvolge il contesto locale nel futuro dell'intera città. Il progetto, di conseguenza, deve essere «flessibile da incorporare, con critiche e interazioni, le novità progettuali emergenti, e altrettanto flessibile da valutare coerenza, efficienza localizzativa e allocativa, inclusi i progetti alternativi»²³.

Le reti di condivisione e di cooperazione tra le istituzioni, i cittadini, le associazioni, le imprese, i centri di ricerca e le università-scuola diventano il fulcro della 'massa critica' nella cittadinanza, ovvero di precisi atteggiamenti e valori educativi quali l'assunzione della responsabilità, il rispetto e la valorizzazione delle diversità e delle differenze, la partecipazione, ma soprattutto di una educazione, conoscenza e consapevolezza della ruralità come modello di neourbanità ecologicamente orientato, non organizzato attorno ad una partita di opposizione tra pieni e vuoti, ma ai loro valori.

Policy inquiry per conoscere e cambiare lo spazio

In questa partita a scacchi è la capacità d'innovazione del progetto ad essere in gioco, «il progetto è il nostro modo continuo di stare al mondo»²⁴ o meglio i processi di territorializzazione che agiscono sul territorio, cercando di produrre azioni e spazi significativi, attraverso una configurazione che si «svincola dal contesto della vita quotidiana e corrisponde a una messa-in-intrigo, alla costruzione di una trama, di un intreccio tra le diverse forme dell'abitare-costruire, tra le diverse narrazioni dell'abitare; un intreccio che è anche un tentativo di chiarificazione nel carattere inestricabile della città, una conquista dell'intelligibilità»²⁵.

In questo contesto l'impegno dei progettisti e delle politiche deve essere rivolto sia alla popolazione attraverso la crescita di una diffusa consapevolezza dei valori di cui la ruralità è portatrice, sia direttamente ai territori al fine di rendere ogni cittadino più consapevole e attento rispetto al proprio e altrui paesaggio. Va accostato il diritto di godere di un paesaggio o territorio di qualità alla responsabilità del proprio ruolo attivo verso di esso. Diritto e responsabilità che vanno valorizzati attraverso un percorso di *landscape literacy*, ovvero di «alfabetizzazione»²⁶, un'esperienza in cui il paesaggio diventa

22 PISANO 2011, pp. 105- 214, p. 109.

23 CAMAGNI 1994, pp. 13-89.

24 DOGLIO 1995.

25 CELLAMARE op. cit., p. 23.

26 SPIRN 2005, pp. 395-413, p. 410.

davvero strumento di mediazione e di riattivazione della popolazione nella ri-progettazione e nella condivisione, ovvero nel permettere «di vedere ciò che non è immediato»²⁷ e offrire una nuova alleanza tra città e campagna dato che le nuove tecnologie facilitano la riappropriazione del territorio da parte dei loro abitanti. Un processo che prenda il via dalla capacità di leggere il territorio sia urbano sia rurale per acquisire un senso di responsabilità nei loro confronti, che faccia affrontare la questione della *rural city* da uno «sguardo consapevole» perché, come ci ha insegnato Turri, «imparare a vedere» è il presupposto per «imparare ad agire»²⁸.

In quest'ottica opera il concetto di *landscape literacy* che cerca di individuare e suggerire delle linee di sviluppo nel rispetto degli elementi della tradizione e della innovazione compresenti nella città e nel capitale rurale. Linee difficili da attuare, che prevedono, non solo la presenza della collettività locale, ma l'adesione e la partecipazione attiva alla valorizzazione del patrimonio culturale e rurale. Si tratta di attuare e sostenere il processo di 'appaesamento' per mezzo del quale una comunità investe di valore un territorio e lo vive e trasforma in un luogo-simbolo di quel valore: «una delle tre modalità di rapporto tra soggetti e luoghi più fortemente caratterizzata in senso culturale e dunque anche quella che più spesso pone problemi di comprensione reciproca»²⁹. Si tratta di costituire l'opportunità di ideare una *rural city* che sia in relazione con altre spazialità e altre temporalità e che possa considerare il territorio in quanto «bene collettivo da curare e proteggere come patrimonio comune»³⁰. Soprattutto si tratta di tracciare un cambiamento di rotta nelle politiche urbane, che devono affrontare non solo l'emergenza ambientale, ma anche le dinamiche economiche derivanti dagli effetti negativi di un modello urbano insostenibile, che concepisce la città nella sua forma più aggressiva e dilagante. È un problema di governo e di sviluppo, in altre parole è indispensabile per la *rural city* coniugare il concetto di *policy inquiry* di Dewey riconoscendo a questo concetto la duplice tensione di conoscenza dello spazio e di propensione a modificarlo, che dovrebbe essere alla base della capacità progettuale e della *governance* territoriale, dove l'importante non è più comprendere come fare una politica territoriale, ma è ragionare in termini di conoscenza per sapere come si può interagire al fine di modificare e condividere le politiche urbane e rurali con degli attori 'riflessivi', pensatori consapevoli e autocritici.

27 CASTIGLIONI 2015, pp. 15-27, p. 47.

28 TURRI 1998, p. 4.

29 CANIGLIA, RISPOLI, Signorelli 2008, p. 55.

30 BONORA, VITALI 2013, pp. 236-254, p. 242.

Riferimenti bibliografici

- AGAMBen G. 1995, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino.
- BAUMAN Z. 2003, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari.
- ANDERLINI F. 2003, *Dopo l'urbanizzazione. Sprawl suburbano e dinamica sociale: Bologna e altre metropoli*, CLUEB, Bologna.
- BECK W. ET AL. (Eds.) 2001, *Social Quality: a vision for Europe*, Kluwer Law International, London.
- BONORA P., VITALI W. 2013, *Un patto metropolitano per il contenimento di suolo e la rigenerazione urbana*, in BONORA P. (a cura di), *Atlante del consumo di suolo. Per un progetto di città metropolitana*, Baskerville editore, Bologna, pp. 236-254.
- BRUNNER J. 1965, *The Squares of the City*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- CANIGLIA RISPOLI C., SIGNORELLI A. (a cura di) 2008, *La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica. Seminario sperimentale di formazione*, Guerini Editore, Milano.
- CAMAGNI R. 1994, *Processi di utilizzazione e difesa dei suoli nelle fasce periurbane: dal conflitto alla cooperazione fra città e campagna*, in F.BOSCACCI E R. CAMAGNI (a cura di), *Tra città e campagna. Periurbanizzazione e politiche territoriali*, il Mulino, Bologna, pp. 13-89.
- CASTIGLIONI B. 2015, *La landscape literacy per un paesaggio condiviso*, in "Geotema", n. 47, Patron Editore, Bologna, pp. 15-27.
- CELLAMARE C. 2011, *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma, pp. 11-68.
- COIS E., *Lo spazio urbano-rurale nel contesto della nuova metropolizzazione: un caso nella periferia cagliaritano*, in "Atti della Conferenza Annuale della Sezione Sociologia del Territorio, Alessandria, 25 e 26 febbraio 2010". Consultabile al seguente link: <http://www.sociologiadeltorrito.it/archivio/ricerca/r10.pdf>
- COLOSIMO V., DI IACOVO F. 2012, *Aree rurali e nuovo civismo: modelli di lavoro nella ricerca di prospettive di futuro*, in "Agriregionieuropa", n. 31. Consultabile al seguente link: <https://agriregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/31>
- DEWEY J. 1994, *Come pensiamo*, La Nuova Italia, Firenze.
- DOGLIO C. 1995, *Per prova ed errore*, Le Mani, Genova.
- ERBANI F. 2005, *Come si sfascia una città*, in Repubblica, 8 aprile 2005.
- GREGOTTI V. 1991, *Progetto di paesaggio*, in Casabella, n. 2, pp. 575-576.
- INDOVINA F. 2008, *Trasformazioni urbane: comunità e metropoli tra accoglienza e identità*, in Quaderni di Tèlos, n. 3, pp. 11- 52.
- HOLLING C. S. 1973, *Resilience and Stability of Ecological Systems*, in "Annual Review of Ecology and Systematics", n.4, pp. 1-23.
- ISPRA 2014, *Il consumo di suolo in Italia*, Rapporto n. 195
- PILERI P. 2007, *Compensazione ecologica preventiva. Principi, strumenti e casi*, Carocci Editore, Roma.
- PISANO M. 2011, *Ri-abitare la città. Sottrazione, re-invenzione, auto-organizzazione* in CELLAMARE C., *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carocci Editore, Roma, pp. 105- 214.
- POLOS 2016, *XVII Rapporto sull'economia della Tuscia Viterbese*, Osservatorio Economico Provinciale, Viterbo.
- PRIVILEGGIO N. (a cura di) 2008, *La città come testo critico*, Franco Angeli, Milano, 2008.
- SEN A. 1997, *La disuguaglianza: un riesame critico*, Il Mulino, Bologna.
- SPIRN A.W. 2005, *Restoring Mill Creek: landscape literacy, environmental justice and city planning and design*, in "Landscape Research", 30, 3, pp. 395-413.
- TURRI E. 1998, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- VAN HORNE B. 1983, *Density as a Misleading Indicator of Habitat Quality*, in The Journal of Wildlife Management, 47, 4, pp. 893-901.



Il paesaggio rurale insulare. L'isola di Ponza tra sedimentazioni storiche e processi di valorizzazione

Arturo Gallia

Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", Università degli Studi
Roma Tre

Parole chiave

Terrazzamenti
Riterritorializzazione
Aree interne
Rischio
idrogeologico

Le Isole Ponziane oggi, al pari degli altri territori microinsulari italiani, rientrano tra le cosiddette aree interne, per le quali è posta una particolare attenzione per lo sviluppo locale. In particolare, le recenti politiche (locali, regionali, nazionali) promuovono azioni che favoriscano la diversificazione delle attività economiche e la destagionalizzazione del turismo, legato quasi esclusivamente a quello di tipo marino, e disincentivino le emigrazioni residenziali stagionali. Non solo come elemento fondante della fruizione turistica, il paesaggio rurale può svolgere un ruolo importante nel raggiungimento di queste finalità.

Attraverso una rapida lettura geostorica, l'intervento vuole evidenziare l'evoluzione del paesaggio rurale nell'isola di Ponza nel corso del XVIII secolo, mettendo in luce come gli attori, locali ed esterni, lo abbiano percepito e "usato". Se è vero che nella prima età moderna la sua rigogliosità era usata con finalità strumentali per promuovere politiche di controllo del territorio, in epoca borbonica il paesaggio rurale, "fotografato" a più riprese in relazioni e riproduzioni cartografiche, rappresenta l'elemento nodale per favorire il popolamento permanente.

Nel corso del XVIII e XIX secolo la consistente popolazione portò ad un innovativo, per l'epoca, modellamento dei rilievi collinari in terrazzamenti, oggi indicato come "paesaggio tipico". Questa trasformazione è stata vista solo nell'ottica dell'aumento dell'estensione dei terreni coltivati per sopperire alle sempre maggiori esigenze alimentari. Tuttavia, è recente convinzione che questo modellamento favoriva il controllo dei terreni e mitigava le azioni erosive degli agenti atmosferici, tanto che era applicato anche nelle aree più costiere. L'assenza di manutenzione delle "catene" e delle "parracine" di contenimento e la loro sostituzione con muri pesanti in cemento armato hanno provocato azioni franose del terreno anche in prossimità delle aree abitate.

Il recupero del paesaggio rurale permetterebbe, da una parte, di mitigare il rischio idrogeologico e, dall'altra, di favorire attività ecoturistiche di fruizione del paesaggio insulare e lo sviluppo locale.

Nella pagina a lato:
Ponza.
Foto di Adele
Asnagli.

Introduzione

Fino ad alcuni decenni fa l'economia insulare – ma, soprattutto, la sopravvivenza delle loro popolazioni – si basava principalmente sull'agricoltura e sulla pesca, mentre negli ultimi anni «le isole sono subordinate a centri dominanti che le amministrano in funzione di grandi complessi nei quali esse non giocano che un ruolo secondario»¹. Al predominio del mercato sulla produzione locale, dunque, corrisponde «inevitabilmente il declino delle attività di produzione primaria (agricoltura, pesca, miniere)»², a vantaggio delle attività terziarie, specialmente quelle legate al turismo.

Per quanto riguarda l'agricoltura, le capacità produttive di ciascuna isola dipendono essenzialmente dalla conformazione fisica e, dunque, dalla “capacità agronomica”. Se le isole maggiori sono avvantaggiate, perché capaci di sfruttare ampi spazi pianeggianti e in grado di praticare allevamenti di grandi dimensioni, al contrario, lo sviluppo agricolo delle piccole isole è disincentivato da diversi fattori, tra cui, oltre l'assenza di grandi spazi pianeggianti, la parcellizzazione delle proprietà dei terreni, la mancanza di investimenti, la carenza di risorse idriche, la ridotta dimensione, se non l'assenza, del mercato locale. Tali difficoltà hanno fatto sì che le popolazioni insulari abbandonassero prematuramente l'agricoltura tradizionale a vantaggio delle attività legate al turismo. Tuttavia, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, il benessere crescente e il conseguente sovrappopolamento, nonché l'ancora scarso sistema delle comunicazioni con la terraferma, resero necessario l'incremento della produzione agricola e, dunque, l'ampliamento dei terreni coltivati. Questo processo è stato particolarmente intenso proprio nelle isole più piccole, dove la ridotta dimensione ha reso necessaria la messa in valore anche dei terreni più marginali e di quelli meno produttivi. «Questa antropizzazione molto forte dello spazio ha portato ad un'*artificializzazione* marcata degli ecosistemi»³. Pertanto, oggi si assiste alla presenza di un paesaggio insulare divenuto “originale” e “tipico” grazie a queste trasformazioni del territorio. Si pensi ai terrazzamenti visibili lungo le pendici dei rilievi di molte isole, che un tempo permisero lo sfruttamento di terreni altrimenti non coltivabili e che oggi «detengono un forte valore come attrattiva turistica»⁴.

L'azione dell'agricoltura tradizionale nelle isole ha inoltre favorito la peculiarizzazione genetica di alcune colture e il conseguente sviluppo di una variante endemica originale. Queste colture oggi, a causa della diminuzione della produzione agricola e a seguito della perdita dei saperi tradizionali, rischiano di scomparire, a meno che gli attori locali non ne riconoscano l'importanza e le valorizzino come risorsa non solo agronomica, ma anche culturale ed economica. È ben noto quanto sia possibile riscontrare benefici, sia in termini economici che culturali, laddove, non solo nelle isole, vi è

1 DOUMENGE 1985, p. 185.

2 IBID.

3 BRIGAND 1991, p. 33.

4 IBID.

stato il riconoscimento dell'originalità e della tipicità di un prodotto locale. Il riconoscimento e la valorizzazione di alcune produzioni agricole, laddove non sia ancora avvenuto, permetterebbe il mantenimento genetico della coltura e incentiverebbe lo sviluppo di forme alternative e complementari al turismo balneare, determinando il prolungamento della stagione turistica oltre i mesi dell'estate, la creazione di nuovi servizi e, dunque, di nuovi posti di lavoro, a totale beneficio della popolazione locale.

Similmente, le attività della pesca hanno subito un certo ridimensionamento a vantaggio di quelle turistiche, anche se in misura minore rispetto a quanto avvenuto per l'agricoltura. Alcuni fattori, infatti, ne determinano la sopravvivenza, tra cui il progresso nei sistemi di conservazione del pesce; l'esistenza di un mercato locale forte, che mantiene alta la richiesta durante tutto il corso dell'anno, con un incremento stagionale nel periodo estivo; la riscoperta di specie ittiche locali o di quelle considerate "povere". In particolare modo, nelle isole minori la pesca è un mestiere che mantiene peculiarità artigiane, legate al saper fare, alla sua trasmissione e alla conoscenza dei luoghi. L'insediamento e lo sviluppo delle attività legate al turismo hanno modificato il tessuto economico delle realtà coinvolte, portando, come visto, alla flessione delle attività tradizionali della pesca e dell'agricoltura: «se nelle isole napoletane le superfici agricole si sono ridotte a poco più d'un decimo rispetto agli anni Cinquanta, consistenti riduzioni si sono avute anche nelle Eolie e nelle Ponziene. All'Elba lo sviluppo turistico s'è aggiunto alle preesistenti attività agricole e ha svolto un ruolo sostitutivo delle declinanti attività estrattive e industriali»⁵.

Tuttavia «il declino del settore primario e la relativa debolezza del settore secondario sono largamente compensati dal settore terziario, che è diventato, nello spazio di una ventina d'anni, il più importante volano» per le economie locali. Pertanto, «l'importanza del settore terziario si concretizza attraverso la creazione di posti di lavoro nell'amministrazione pubblica e, per estensione, nei servizi privati, in particolare quelli commerciali e, in genere, legati alle attività turistiche»⁶. Infatti, gli impieghi in questo settore, una volta rappresentati dalle sole attività commerciali e militari, oggi sono i più diffusi nelle località turistiche, portando a una omogeneizzazione delle diverse economie insulari. Il turismo è predominante «anche laddove quote apprezzabili della popolazione attiva restano assorbite in altri settori (Elba, Procida, San Pietro, La Maddalena, Pantelleria)»⁷. Tuttavia in alcune situazioni il turismo non può aspirare a un incremento per l'impossibilità dell'ambiente di sostenerlo (come a Ischia e Capri), mentre in altre esso è condizionato dal miglioramento quantitativo e qualitativo delle strutture ricettive, dei servizi, dei rifornimenti idrici, delle forniture energetiche, dei collegamenti nei mesi non estivi, dei presidi sanitari»⁸.

5 MAZZETTI 1999, p. 96.

6 BRIGAND 1991, p. 22.

7 MAZZETTI op. cit., p. 96.

8 IBID.



Il patrimonio culturale e ambientale insulare

Per un'isola, il patrimonio naturale, che sia ambientale, territoriale o paesaggistico, rappresenta la più importante delle risorse, poiché da esso, dalla sua integrità o dalla sua degradazione, dipendono il benessere degli abitanti e delle loro attività economiche. Le relazioni tra il turismo e l'ambiente insulare, come noto, sono molteplici e profondamente interconnesse tra loro, tanto che se da una parte è possibile valutare l'impatto del primo sul secondo, è altresì possibile evidenziare la primaria importanza che hanno l'elemento naturale e la sua tutela per lo sviluppo delle attività turistiche⁹.

Infatti, non è possibile pensare ad un sviluppo turistico di lunga durata prescindendo da un spazio naturale di elevata qualità. Non è possibile, d'altronde, concepire che il turismo – o qualsiasi altra attività economica – possa distruggere l'ambiente e le risorse naturali su cui basa la propria prosperità. La cementificazione dei litorali, poi, alla quale il turismo contribuisce in maniera rilevante, porta alla scomparsa delle coste naturali e all'alterazione del paesaggio¹⁰. Il turismo, soprattutto se mal gestito, diviene così «divoratore del paesaggio»¹¹. Il degrado ambientale è uno degli effetti dovuti all'impatto del turismo ed è divenuto il primo fattore di flessione delle presenze turistiche, anche nelle località storicamente più visitate.

La frangia litoranea è lo spazio naturale più prezioso per tutti i territori insulari e la sua salvaguardia richiede che vi sia «una volontà costante e senza errori da parte dei governi nazionali e locali, fondata sul sostegno attivo e durevole

Paesaggio
terrazzato, anni
'60. Località Santa
Maria, Ponza.
Fonte: Archivio
Ponza Racconta.

9 LANQUAR 1995, p. 70.

10 COHEN 1987; FERRAGINA, QUAGLIAROTTI 2011; MANZI 1998; SPOTORNO 2008.

11 LANQUAR op. cit., p. 72.

delle popolazioni coinvolte»¹². Infatti, più che sul mare, è lungo la fascia litoranea, con i suoi problemi legati all'antropizzazione e all'inquinamento, che si concretizzano o meno le politiche sull'avvenire dell'ambiente insulare¹³. L'esame degli effetti, positivi e negativi, esercitati dal turismo sull'ambiente deve prendere in considerazione l'insieme delle attività turistiche, anche dal punto di vista economico. Queste non sono la causa principale dei problemi ambientali che insistono sul territorio e sulle acque delle località turistiche, ma sono imputabili soprattutto agli errori dell'offerta turistica e dell'intervento pubblico. Innanzitutto, si riscontra l'inattitudine del mercato turistico a saper valutare e ripartire correttamente le risorse naturali disponibili. Inoltre, le politiche pubbliche non riescono a reindirizzare gli errori del mercato o li aggravano e ne creano di nuovi. A queste pecche economiche e amministrative si affiancano i comportamenti individuali e collettivi dominanti, rendendo, così, manifesti gli effetti negativi del turismo sull'ambiente¹⁴.

La sola analisi economica, spesso, non è in grado di valutare e distribuire correttamente le risorse naturali e, di conseguenza, i servizi turistici e d'intrattenimento sono scambiati a prezzi che non riflettono pienamente i loro costi ambientali. O meglio, i costi ambientali restano tradizionalmente esclusi nella contabilizzazione del prezzo finale dei servizi turistici. Tuttavia, sebbene questi "costi ambientali" siano i più difficili da calcolare, essi sono, tra tutti, i più importanti fattori da considerare, poiché la tutela dell'ambiente ricade sulla prosperità delle stesse attività turistiche.

Nel caso in cui le politiche di gestione delle attività turistiche e del territorio non fossero in grado di correggere gli errori del mercato, il depauperamento ambientale porterebbe in breve tempo alla crisi del turismo. In alcune località, le politiche di promozione turistica hanno favorito la costruzione di grandi strutture alberghiere e d'intrattenimento, portando ad una consumazione rapida del "prodotto turistico"¹⁵, che oggi non è più fruibile.

Attraverso la costruzione delle strutture ricettive, soprattutto quelle di

12 Ivi, p. 71.

13 GRENON, BATISSE 1989.

14 LANQUAR, op. cit., pp. 71-72.

15 Il "prodotto turistico" è dato dall'insieme di diversi fattori. L'ampio ed eterogeneo patrimonio di risorse naturali, culturali, artistiche, storiche e tecnologiche, di cui sono dotate le isole italiane attira ogni anno migliaia di turisti, accolti da un'ampia disponibilità di strutture ed infrastrutture dedicate alle attività turistiche. Tra queste, vi sono le strutture dedite all'alloggio (alberghi, case, camere, etc.), quelle riservate alla ristorazione e quelle volte all'intrattenimento culturale, sportivo, curativo, etc.). Inoltre, l'ampia presenza di infrastrutture di comunicazione è in grado di garantire l'accesso dei turisti alle mete di villeggiatura desiderate. Caratteristica importante del "prodotto turistico" è il suo essere un prodotto rigido, ovvero immobile. Infatti, i servizi offerti dalle attività turistiche possono essere consumati esclusivamente nel luogo di villeggiatura, così come le strutture alberghiere, e ricettive in genere, non possono essere spostate altrove. Il loro adattamento alla variazione della domanda turistica, infine, è lento e di difficile attuazione: queste strutture «non possono adattarsi al variare della domanda, né nello spazio, né nel tempo». Ivi, p. 23.



grandi dimensioni, si è verificata un'importante trasformazione del territorio e del paesaggio costiero¹⁶. La loro diffusione ha provocato «un fenomeno di forte concentrazione dell'attività turistica»¹⁷. La pressione che le attività umane legate al turismo esercitano sul territorio è molto elevata, ma si prevede che in un futuro prossimo questa possa addirittura raddoppiare. È necessario considerare, inoltre, il carattere stagionale di queste dinamiche e, conseguentemente, valutare gli effetti della pressione umana in un arco di tempo limitato, che in genere coincide con la stagione estiva. «Proprio l'eccessivo carico umano porta a un forte sfruttamento delle risorse naturali e ad un uso intensivo delle strutture dello spazio turistico organizzato, generando forti carenze gestionali e alti livelli di insoddisfazione nei visitatori»¹⁸.

La presa di coscienza della limitatezza dello spazio e delle risorse costiere, tuttavia, sta indirizzando le nuove politiche di pianificazione delle attività turistiche, orientandole verso il rispetto della qualità della vita delle popolazioni autoctone e dell'ambiente marino e costiero. Inoltre, in molte località in cui l'offerta turistica è ormai satura, il suo re-indirizzamento verso nuove forme può favorire l'allentamento della pressione umana su alcune risorse e la valorizzazione di nuove. Queste nuove forme di turismo, orientate verso un turismo sostenibile sul piano sociale e ambientale sono favorite,

16 Generalmente, le isole di piccole dimensioni hanno un'offerta ricettiva limitata ai servizi essenziali, quali alberghi, ristoranti e servizi balneari, in genere in numero modesto e di un livello qualitativo standard. Al contrario, le grandi isole dispongono di servizi di base su ampia scala e di servizi specializzati, che permettono la diversificazione dell'intrattenimento (campi da golf, centri benessere, centri commerciali, etc.).

17 LEMMI op. cit., p. 126.

18 Ivi, p. 127.

Recupero di terrazzamenti per viticoltura. Sono evidenti le tracce di terrazzamenti abbandonati.
Fonte: Google Earth.

inoltre, dalla nuova domanda dei turisti, in special modo quelli provenienti dall'Europa continentale o dall'America settentrionale, che esprimono «una chiara volontà di conoscere maggiormente l'ambiente naturale e culturale dei luoghi che visitano»¹⁹.

Nuove forme di turismo possono generare degli effetti positivi anche nei confronti dell'ambiente naturale, favorendone la tutela o offrendo soluzioni per la diversificazione del prodotto turistico fruibile. Con pianificazioni adeguate e politiche di sviluppo a lungo termine e grazie agli stimoli indotti dalle attività turistiche, è possibile promuovere la costruzione di infrastrutture locali; estendere la rete di approvvigionamento idrico, cosiccome quella fognaria, in zone precedentemente non servite; costruire edifici per il tempo libero, di natura culturale e/o sportiva, utili anche a migliorare la qualità della vita degli abitanti. Inoltre, proponendo la riscoperta delle tradizioni locali come forma alternativa di turismo, è possibile sostenere l'agricoltura locale e le colture tradizionali e favorire la salvaguardia del paesaggio naturale. Così facendo, infine, si può contribuire a rafforzare il sentimento identitario e d'appartenenza della popolazione locale, specialmente nelle piccole comunità e, tra tutte, quelle insulari.

Mettendo a valore le specificità culturali locali e le risorse naturali, diverse dal mare, disponibili, è possibile diversificare l'offerta, prolungando la stagione turistica e aumentando le opportunità di lavoro. Questi due fattori risulterebbero, inoltre, fondamentali per disincentivare quei processi di emigrazione presenti, soprattutto nella stagione invernale, nelle isole minori e che coinvolgono principalmente la popolazione più giovane. Ulteriori effetti positivi possono registrarsi quando l'aumento dei ricavi provenienti dalle attività turistiche provoca un maggiore interesse da parte delle popolazioni locali nei confronti della tutela del patrimonio naturale e un incremento delle risorse finanziarie destinate ad essa.

Vi sono diverse modalità per favorire la tutela ambientale e paesaggistica, volte soprattutto alla riduzione degli impatti negativi del turismo, come l'ampliamento della stagione turistica, tradizionalmente ridotta ai soli mesi estivi, per un periodo più lungo, che copra anche i mesi primaverili ed autunnali (destagionalizzazione). La distribuzione dei turisti in un arco di tempo più ampio genera diversi effetti, tra cui è possibile riscontrare un numero totale di presenze più elevato; la riduzione della pressione sul contesto insulare in un periodo concentrato; il prolungamento di tutte le attività economiche e commerciali locali. Inoltre, le presenze turistiche in periodi diversi dall'estate stimolano la creazione di un'offerta alternativa alle spiagge e al mare: se l'ambiente naturale marino è l'elemento su cui si fonda il turismo estivo, quello terrestre è indubbiamente il volano dell'economia insulare nel resto dell'anno. Dell'ambiente terrestre, tuttavia, è bene considerare non solo le forme naturali, ma anche quelle antropiche: l'uomo, fin dalla sua più remota presenza nelle isole ne ha trasformato il territorio e ne ha modellato il paesaggio. In un complessivo quadro di stasi delle economie nazionali e locali, la valorizzazione dei beni culturali e ambientali può rappresentare un

19 Ibid.



elemento di sviluppo o di rilancio delle attività turistiche ed economiche per tutte le realtà insulari italiane. Tuttavia, il processo di destagionalizzazione non si è concluso in tutte le isole e in molte, addirittura, questo è solo nella fase iniziale o non è mai stato avviato.

La costruzione del territorio e il paesaggio rurale nell'isola di Ponza

Nell'isola di Ponza negli ultimi anni si sta assistendo al recupero delle forme tradizionali dell'agricoltura e dei terrazzamenti. Questo processo, che è da considerarsi ancora agli inizi, ha la doppia valenza di favorire dinamiche riterritorializzanti, tra cui il coinvolgimento delle comunità locali, e, dall'altra, di porre attenzione al paesaggio insulare e alle sue sedimentazioni storiche. Non da ultimo la tutela del suolo e delle pendici terrazzate favorisce la riduzione del rischio idrogeologico, al quale il territorio insulare è particolarmente soggetto.

Il processo di costruzione del territorio e del paesaggio rurale di Ponza è strettamente connesso alle fasi storiche di popolamento, che la storiografia locale colloca all'interno del complesso progetto di controllo e difesa dei territori periferici e marginali voluto da Carlo di Borbone, prima, e da suo figlio Ferdinando, poi, nel corso del XVIII secolo.

Una volta asceso al trono di Napoli, Carlo III avendo compreso l'importanza strategica dell'arcipelago ponziano nel controllo delle rotte marittime dirette e provenienti da Napoli, ne promosse immediatamente il popolamento (decreto 30 ottobre 1734) e inviò nelle isole principali diverse famiglie provenienti da Ischia. A Ponza, i coloni si insediarono lungo la costa e sulle colline comprese tra l'insenatura del porto e la collina del Fieno, a Sud, e nella vallata di S. Maria e sulle colline a ridosso delle insenature di Frontone e di Lucia Rosa, a Nord²⁰.

Al fine di favorire il trasferimento spontaneo di numerose famiglie dalla

Terrazzamenti recuperati in località Fieno.
Fonte: Google Earth.

20 TRICOLI 1976, p. 220; BALDACCI 1954, p. 59; APOLLONJ GHETTI 1968, p. 291.

terraferma, fu data loro la possibilità di coltivare un appezzamento di terreno²¹, in base alle proprie possibilità e necessità: «ciascuno individuo allo arrivo si ricoverava fra quelle tante e antiche grotte o pagliaia che si costruiva, ed indicava al Castellano amministratore la porzione di terreno boscoso che intendeva occupare; era così confinata e notata sul registro»²². I lavori svolti dai coloni erano principalmente la «coltura di quei fertili e boscosi terreni»²³ e la pesca, praticata anche da alcuni pescatori di Torre del Greco, che giungevano sull'isola per la raccolta del corallo.

In seguito alla sua elevazione al trono di Spagna, con atto del 6 ottobre 1759 Carlo cedette a suo figlio Ferdinando i regni di Napoli e di Sicilia e, con essi, la sovranità sulle isole Ponziane.

Al primo processo di popolamento, Ferdinando ne promosse un secondo nel maggio 1768, che fu sostenuto con una serie di opere, anche di natura edilizia e urbanistica, volte a migliorare il governo dell'isola e a favorire l'insediamento dei nuovi arrivati. Tra queste, vi fu la progettazione e realizzazione del nuovo porto, nonché il restauro e il consolidamento delle fortificazioni preesistenti sull'isola.

Prima di procedere con il secondo invio di coloni, fu affidato all'agrimensore Agostino Grasso il censimento dei terreni coltivati sull'isola. Alla relazione del 17 dicembre 1766, seguì la realizzazione di una carta manoscritta dell'isola (1768). Questa era accompagnata da una più dettagliata *Pianta dei territori cacciati sistenti nell'isola di Ponza*, una raccolta di ventiquattro mappe di natura catastale, che rappresentavano i territori allora coltivati, corredati da diverse indicazioni, quali l'orientamento e la delimitazione dei confini, la presenza di grotte o di fonti d'acqua e la tipologia di vegetazione. Da questa raccolta emerge il quadro insediativo rurale, caratterizzato da appezzamenti di piccole dimensioni e sparsi sulle pendici dei rilievi collinari, nonché la presenza già di terrazzamenti per favorire un migliore sfruttamento dei terreni²⁴.

Una terza fase del processo di popolamento, la seconda promossa da Ferdinando, si ebbe a partire dal maggio del 1772, quando sull'isola di Ponza giunsero 27 famiglie provenienti da Torre del Greco, località che già in passato aveva avuto buoni rapporti con Ponza per la pesca e il commercio del corallo. Ad ogni famiglia furono assegnati «per ogni figlio maschio moggia

21 Fino all'elevazione dell'isola allo statuto di Comune, Ponza, come le altre isole dell'arcipelago, era patrimonio privato del Re, per cui i terreni venivano assegnati, e non ceduti o venduti, ai coloni. Per la loro gestione, con gli atti 31 dicembre 1734 e del 30 luglio 1737, il Re assegnava le isole alla Intendenza dei regi allodiali, prima, e alla segreteria di Casa Reale, poi. APOLLONJ GHETTI 1968, p. 292; TRICOLI 1976, pp. 220-224; BALDACCÌ 1954, p. 59; RACHELI 1987, p. 2.

22 TRICOLI 1976, pp. 220-221

23 TRICOLI, op. cit., p. 222.

24 Nonostante vi siano indicazioni abbastanza chiare sull'orientamento e le delimitazioni delle parcelle censite, non è possibile ricostruirne con precisione l'esatta distribuzione e ubicazione, a causa di un grado di approssimazione troppo elevato.

cinque di terreno boscoso in enfiteusi»²⁵ e tutte furono insediate in località Le Forna. Così facendo, anche la porzione nord-occidentale dell'isola fu resa abitata e controllata: fino ad allora era stata disabitata perché difficile da raggiungere, sia via terra che via mare, ed esposta al mare aperto. Per questo, fu costruito un forte, detto Forte Papa, perché rivolto verso Nord e, quindi, verso i possedimenti papali, e venne tracciata una strada che congiungesse il nuovo insediamento con i preesistenti.

Dalla terza fase della colonizzazione in poi, il popolamento di Ponza e delle altre isole dell'arcipelago fu costante e fruttuoso, in grado di registrare un «rapido incremento demografico, in un ambiente naturale sempre maggiormente umanizzato e nel quadro di attività economiche sempre più intense e redditizie»²⁶. Gli eventi a cavallo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, tra cui i moti repubblicani²⁷ del 1799 e il governo murattiano tra il 1808 e il 1813, non interruppero questo processo di crescita che interessò l'isola fino alla Prima Guerra Mondiale.

Nel corso degli anni, gli abitanti dell'isola «ridussero tutto il terreno a seminativo e vigneto, eliminando completamente la boscaglia»²⁸. Infatti, per favorire la coltivazione dei terreni concessi, ma anche per la costruzione di imbarcazioni da pesca, essi disboscavano quella «lussureggiante copertura a macchia-foresta»²⁹ che ricopriva l'isola³⁰.

Questa trasformazione del territorio – e del paesaggio – ha portato al repentino inaridimento dei suoli, osservato e valutato da diversi autori già nella metà dell'Ottocento:

«È prevalso nei nuovi coloni lo sconsigliato, e furioso genio di zappare le stesse cime dei monti, una coi ripidi pendii. Boscose le Isole bastavano, come n'è pruova Zannone tuttavia salda, a resistere alle intemperie, attitullire la violenza dei venti, e frapporre ostacoli alle acque piovane coi rami, e radici delle piante suddividendole a filtrare, e la mancanza di tal tessuto, oltre la penuria del combustibile, à fatto scomparire le perenni sorgenti, e col fatto orgogliosi vi dominano i venti, mentre le cadenti acque trascinano a mare la terra vegetale. Questo progressivo spoglio se non viene distornato da piante fruttifere, o selvagge almeno nelle sommità, a zone esterne e traversanti, non tarderà a rendere totalmente calve le medesime isole³¹».

25 Determinazione a firma B. Tanucci del 20 febbraio 1772. Cit. in BALDACCI 1954, p. 50.

26 BALDACCI, op. cit., p. 60.

27 SCHIANO, LAMONICA, VERNAU 1974; TADDIA 1799; VERNAU 2005; VITIELLO 1974.

28 BALDACCI, op. cit., p. 60.

29 RACHELI 1987, p. 94.

30 In una *Estima di Isola di Ponza in Regno di Napoli*, del 1715, si sottolinea la presenza di una «gran boscaglia».

31 TRICOLI, op. cit., p. 71.

Tuttavia, esso ha portato anche alla costruzione di quel paesaggio terrazzato oggi definito tipico e tradizionale e al centro delle politiche per favorire lo sviluppo di attività economiche, soprattutto agricole ed ecoturistiche, e la attivazione di dinamiche territorializzanti.

Negli ultimi anni si è proceduto da parte di alcuni attori locali, con il contributo, talvolta, di attori esterni, al recupero dei terreni agricoli abbandonati. Oggetto dell'intervento sono stati soprattutto i terrazzamenti, la cui articolata cura e il complesso mantenimento nel tempo hanno fatto sì che fossero tra i primi appezzamenti ad essere abbandonati, a vantaggio delle "pezze", quelli posti in pianura.

Il recupero delle *catene* (terrazze) e delle *parracine* (muretti a secco) e, nel complesso, dei rilievi terrazzati è avvenuto – sebbene sia meglio dire sta avvenendo – in maniera graduale, legato alle iniziative private, e non attraverso un progetto complessivo. Vi è stato il recupero di appezzamenti di modeste dimensioni, legati a un unico proprietario e situati nelle zone di primo insediamento, oppure il recupero di più appezzamenti contigui, sia nel senso longitudinale che latitudinale delle catene, compiuto da un gruppo di attori o da un attore forte. In questo secondo caso, i terrazzamenti recuperati sono situati soprattutto in località Fieno, dove più parcelle sono state unite per creare un unico grande luogo di produzione vitivinicola, o sulle pendici del Monte Guardia, dove l'assenza di insediamenti abitativi ha permesso l'ampia estensione delle aree terrazzate, anche qui caratterizzate da colture vitivinicole. In entrambe le località, si è avuta l'interazione tra attori forti esterni – principalmente aziende vitivinicole – e attori locali, i primi garantendo investimenti consistenti, i secondi mettendo a disposizione i saperi tradizionali legati alla coltivazione della terra.

Il recupero di piccoli terreni o di grandi estensioni di rilievi terrazzati è rivolto ad una medesima direzione: favorire lo sviluppo economico degli attori locali (e non); creare occupazione nei mesi non invernali e ridurre l'emigrazione stagionale; recuperare le colture – i vitigni – tradizionali e/o autoctone; favorire nuove forme di turismo non legato all'ambiente marino; mitigare il rischio idrogeologico.

Riferimenti bibliografici

- APOLLONJ GHETTI F.M. 1968, *L'arcipelago Pontino nella storia del Medio Tirreno. Cronache delle Isole di Roma fino al sec. decimottavo*, F.lli Palombi Ed., Roma.
- AZZARI M. 2014, *Paesaggio bene culturale, patrimonio identitario, risorsa*, in LANDI F. ET AL., *L'identità del paesaggio. Strumenti e procedure di analisi*, Phasar Edizioni, Firenze, pp. 10-12.
- BALDACCIO O. 1954, *Le Isole Ponziane*, Memorie della Società Geografica Italiana, SGI, Roma.
- BEGUINOT A. 1902, *L'Arcipelago Ponziano e la sua flora. Appunti di geografia, storica e di topografia botanica*, in Bollettino della Reale Società Geografica Italiana, serie 4, vol. 3, pp. 5-90.
- BETHEMONT J. 2000, *Geographie de la Mediterranee. Du mythe unitaire a l'espace fragmente*, Colin, Paris.
- BRIGAND L. 1991, *Les îles en Méditerranée. Enjeux et perspectives*, Economica, Paris.
- CASARI M. 2008, *Turismo e geografia. Elementi per un approccio sistemico sostenibile*, Hoepli, Milano.
- CASIMIR M. 1990, *Essai de typologie de îles de la Méditerranée liée aux problèmes de l'eau*, in SCANU G. (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 7. Le tecniche dell'acqua*, Edizioni Gallizzi, Sassari, pp. 107-112.
- CAVALLO F. L. 2002, *L'insularità tra teoria geografica e archetipo culturale*, in Rivista geografica italiana, n. 109, pp. 281-313.
- CHRISTALLER W. 1964, *Some considerations of tourism in Europe: the peripheral regions-underdeveloped countries recreation areas*, in Papers of the Regional Sciences Association, vol. 12, pp. 95-105.
- CIACCIO C. 1984, *Turismo e microinsularità: le isole minori della Sicilia*, Pàtron, Bologna.
- CIRESE A. M. 1990, *Isole, Isolanità, Isolamento*, in Isole. Catalogo della V Rassegna Internazionale di Documenti Etnografici e Antropologici, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro.
- COHEN S. 1987, *Points de vue sur le paysages*, in Hérodote, n. 44, pp. 38-44.
- DE DOLOMIEU D. 1788, *Memoire sur les isles Ponces*, Cuchet, Paris.
- DOUMENGE V. 1985, *Problemi per un piano di sviluppo integrato del Mediterraneo*, in MONDARDINI MORELLI G. (a cura di), *La cultura del mare. Centri costieri del Mediterraneo fra continuità e mutamento*, Gangemi, Roma, pp. 167-189.
- FERRAGINA E., QUAGLIAROTTI D. A.L. 2011, *L'ambiente. Sviluppo economico e trasformazione del paesaggio mediterraneo*, in MALANIMA P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*. Edizione 2011, Il Mulino, Bologna, pp. 187-214.
- FREGONESE M., MUSCARÀ C. 1990, *Gli spazi dell'altrove. Geografia del turismo*, Pàtron, Bologna.
- GALLIA A. 2012, *La valorizzazione dei beni culturali e ambientali per lo sviluppo delle isole minori italiane*, in Rivista Giuridica del Mezzogiorno, n. 4, pp. 929-959.
- GALLIA A. 2015, *La evolución de la representación cartográfica de las Islas Pontinas en el virreinato de Nápoles – siglos XVI-XVIII*, in ROQUE DE OLIVEIRA F. (org.), *Cartógrafos para toda a Terra produção e circulação do saber cartográfico ibero-americano: agentes e contextos*, Lisboa, BNP; CEG – Univ. de Lisboa; CHAM - Universidade Nova de Lisboa e da Universidade dos Açores, vol. 1, pp. 357-370.
- GRENON M., BATISSE M. 1989, *Le Plan Bleu. Avenirs du Bassin méditerranéen*, Economica, Paris.
- IGM, F. 170 III SO, *Isole Ponziane*, 1957.
- LANQUAR R. 1995, *Tourisme et environnement en Méditerranée. Enjeux et prospective*, Economica, Paris.
- LE LANNOU M. 1971, *A proposito dell'isolamento delle isole*, in COMITATO DEI GEOGRAFI ITALIANI, Atti del XX Congresso Geografico Italiano, Roma, 29 marzo – 3 aprile 1967. Volume quarto. Comunicazioni, SGI, Roma, pp. 7-10.

- LEMMI E. 2001, *Vecchi problemi e nuovi scenari di sostenibilità ambientale nella gestione turistica degli spazi costieri mediterranei*, in CORI B., LEMMI E. (a cura di), *La regione mediterranea. Sviluppo e cambiamento*, Pàtron Editore, Bologna pp. 125-134.
- LIPIZZI F. 2009, *Atlante di geografia statistica amministrativa*, ISTAT, Roma, 2009.
- LOMBARDI L. 1996, *Ponza. Impianti idraulici romani*, Palombi, Roma.
- LOZATO-GIOTART J. P. 2001, *Îles et tourisme: d'Ulysse à Amadeus*, in MORINIAUX V. (coord.), *La Méditerranée*, Éditions du Temps, Paris, pp. 225-254.
- LUZZANA CARACI I. 1990, *Insularità e risorse idriche nella storia della geografia*, in BRANDIS P. (a cura di), *La Sardegna nel mondo mediterraneo. 5. L'acqua nel Mediterraneo*, Edizioni Gallizzi, Sassari, pp. 55-66.
- MANZI E. 1998, *Mediterranean landscapes, myths and sustainability*, in CONTI S., SEGRE A. (edited by), *Mediterranean Geographies*, SGI, Roma, pp. 275-293.
- MATVEJEVIC P. 2002, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano.
- MAZZETTI E. 1999, *Capri Ischia e Procida. Dal mito alla metropoli*, Electa, Napoli.
- MIKUS W. 1969, *Aspetti e problemi della geografia della popolazione nelle isole minori dell'Italia meridionale*, in *Rivista Geografica Italiana*, LXVI, pp. 14-49.
- PILEGGI T. 2008, *Cartografia storica e GIS per la tutela di aree a rischio idrogeologico*, in MASETTI C. (a cura di), *Atti del seminario di studi storico-cartografici Dalla mappa ai GIS (Roma, 5-6 marzo 2007)*, Brigati, Genova, pp. 395-417.
- RACHELI G. 1987, *Le isole Ponziane, rose dei venti. Natura, storia, arte*, Mursia, Milano.
- RACHELI G. 1996, *Isole e insularità futura*, Paolo Sorba Editore, La Maddalena.
- RIGGIO A. 2006, *Le "catene" di Ponza e le "macerie" di Vallecorsa. Paesaggi terrazzati, trasformazioni territoriali e mutamenti culturali nell'Italia centrale Tirrenica*, in *Geotema*, n. 29, pp. 107-112.
- ROMAGNOLI G. C., *Isole minori cultura e ambiente*, Istituto Poligrafico della Zecca, Roma, 1985.
- ROMBAI L. 1977, *Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione*, *Atti dell'Istituto di Geografia*, Quaderno 6, Università di Firenze.
- RUOCCO D. 1979, *Beni culturali e geografia*, in *Studi e ricerche di geografia*, n. 11, pp. 1-16.
- SPOTORNO M. (a cura di) 2008, *Atlante dell'Italia nel Mediterraneo*, Carocci, Roma.
- TAGLIONI F. 2006, *Les petits espaces insulaires face à la variabilité de leur insularité et de leur statut politique*, in *Annales de Géographie*, vol. 115, n. 652, pp. 664-687.
- TRICOLI G. 1976, *Monografia per le isole del gruppo ponziano*, Arti grafiche Caramanica, Minturno (ed. originale 1855).
- VERI L., VALVA V., CAPUTO G. 1980, *Carta della vegetazione delle isole Ponziane*, CNR, Roma.



Il paesaggio agricolo alla luce del fenomeno migratorio nel Lazio. Nuove trasformazioni culturali

Silvia Omenetto

Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi Roma Tre

Parole chiave

Immigrazione

Agricoltura

Imprenditori agricoli

Nuove colture

Lazio

La letteratura scientifica ha coniato alcune categorie come “ethnic landscape”, utilizzate per analizzare i fenomeni di territorializzazione apportati dalle comunità straniere nello spazio urbano. Alla luce di recenti indagini è necessario, però, rimodulare tale lettura volgendo lo sguardo verso le aree non urbane in cui la recente formazione di nicchie di mercato “etniche” nel settore agro-alimentare laziale ha evidenziato la creazione di aziende “innovative” che coltivano prodotti alloctoni e creano nuovi paesaggi.

Il paesaggio, risultato dell’azione attuata contemporaneamente dalla natura e dall’uomo sul territorio, è espressione del legame intrattenuto con esso dalle società che l’hanno costruito. Ogni paesaggio riflette la collettività che lo ha prodotto e ogni comunità proietta in esso valori, culture, identità e alterità, saperi e pratiche, che la caratterizzano. In questa dialettica il paesaggio diventa, quindi, luogo della quotidianità e, al tempo stesso, contesto che esprime il modo in cui un gruppo sociale si trasformerà nel futuro¹. Negli ultimi decenni, proprio mediante un’attenta lettura del paesaggio, gli studi geografici hanno messo in luce l’assetto multiculturale che sempre più sta caratterizzando la società italiana² grazie ai flussi migratori, dapprima visibile nelle realtà urbane e oggi anche nel paesaggio agricolo. La mobilità, infatti, è uno dei fondamentali fattori umani di modificazione del paesaggio. Come ricorda Eugenio Turri, «la mobilità dell’uomo è il fattore stesso dell’umanizzazione terrestre. Essa muove vasti e intensi scambi che avvengono tra le aree lontane e diverse, responsabili di quel tessuto umanizzante che sta avvolgendo la superficie terrestre. La caratteristica di tali scambi sta nel fatto che essi oggi introducono elementi germinati in un certo paesaggio, quindi espressione di una precisa società e di una precisa cultura»³.

A questo proposito, la letteratura scientifica ha elaborato una determinata terminologia in grado di porre in relazione “paesaggio” e “migrazioni”⁴.

Nella pagina a lato:
Uliveto a Cantalupo
in Sabina.

Foto di Alessandra
Finiti.

1 SCARAMELLINI 2012, pp. 25-40; SESTINI 1961.

2 PAPOTTI 2002, pp. 331-341; ID. 2001, pp. 303-324; CRISTALDI 2012; ID. 2015, pp. 275-288.

3 TURRI 2003, p. 205.

4 ROSSETTO 2010, pp. 19-23.

Si parla, ad esempio, di *ethnic landscape*, categoria formulata negli anni Novanta del secolo scorso a partire dal saggio di Michael Conzen, *Ethnicity on the land*⁵ attraverso cui il geografo americano descrive l'elemento etnico come una componente fondamentale della complessità del paesaggio. Egli identifica tre fattori principali che sono alla base della costruzione di un *ethnic landscape*: il volume quantitativo dell'immigrazione in rapporto alle sue coordinate spazio temporali, il tipo di potenziale economico della comunità immigrata e la coesione in termini di valori culturali, religiosi, linguistici. In quest'ottica il termine indica l'apparizione, la formazione e il consolidamento di caratteristiche ed elementi etnici nei paesaggi, sia urbani sia rurali⁶. Il termine "paesaggio etnico" rappresenta anche la letterale traduzione italiana del neologismo inglese *ethnorama* o *ethnoscape*, coniato da Arjun Appadurai⁷. L'antropologo, nella teorizzazione dei flussi culturali globali, propone come chiave interpretativa primaria la configurazione di cinque nuovi scenari, *landscapes*, ovvero "panorami" o "paesaggi", che affiancano la definizione tradizionale degli stessi: *technorami* o *technoscapes*, *finacerami* o *financescapes*, *mediarami* o *mediascapes*, *ideorami* o *ideoscapes* e, per l'appunto, *ethnorami* o *ethnoscapes*. Quest'ultima categoria viene definita come «quel panorama di persone che costituisce il mondo mutevole in cui viviamo: turisti, immigrati, rifugiati, esiliati, lavoratori ospiti, e altri gruppi e individui in movimento rappresentano un tratto essenziale del mondo e sembrano in grado di influenzare la politica delle (e tra le) nazioni a un livello mai raggiunto prima. Ciò non significa che non siano comunità relativamente stabili e reti di parentela, amicizia, lavoro e tempo libero, così come nascita, residenza e altre forme di affiliazione. Ma significa che la trama di queste stabilità è percorsa ovunque dall'ordito del movimento umano, quanto più persone e gruppi affrontano la realtà di doversi muovere, o la voglia di volerlo fare»⁸.

In questa accezione il termine *ethnoscapes* sembra indicare principalmente la componente antropica che anima i paesaggi della quotidianità, soprattutto urbana, del mondo contemporaneo e la percezione dell'immigrazione nelle sue dimensioni territoriali. Nelle città i fenomeni di territorializzazione si manifestano attraverso le scelte insediative della popolazione straniera, le attività commerciali, gli spazi di incontro e di preghiera, che permettono una maggior visibilità della componente culturale da essi veicolata. Tale azione territoriale deposita ciò che Davide Papotti descrive come "segni" che connotano il paesaggio migratorio cioè elementi linguistici rappresentati, ad esempio, dalle insegne dei negozi gestiti da immigrati, elementi commerciali, elementi religiosi legati sia a nuove architetture sia a componenti simboliche dei luoghi deputati alla preghiera, gli elementi

5 CONZEN 1994, pp. 221-248.

6 ARREOLA 1995, n. 4, pp. 518-534; BUZZELLI 2001, pp. 573-587; GAVINELLI, SANTINI 2014, pp. 101-113.

7 APPADURAI 2012.

8 IBIDEM, p. 47.

connessi all'aspetto fisico delle persone e agli ornamenti indossati⁹. Inevitabilmente la crescente etnicizzazione delle città¹⁰ ha spostato il baricentro degli studi riguardanti l'*ethnoscapes* verso tale dimensione. Alla luce di recenti indagini è necessario, però, rimodulare la prospettiva volgendo lo sguardo anche verso le aree rurali dove oramai si sono distribuite e stabilizzate le collettività straniere.

La presenza straniera nell'agricoltura laziale

Secondo i dati più recenti provenienti dai registri Inail¹¹, nel 2015 il numero totale di nati all'estero occupati nel Lazio è stato di 341.194 persone, pari al 9,6% di tutti i lavoratori nati all'estero presenti in Italia. Di questi, il numero maggiore è stato registrato nella Città Metropolitana di Roma con 282.359 occupati di origine straniera. Seguono le provincie di Latina con 30.741 dipendenti, Viterbo con 12.132 lavoratori, Frosinone con 12.055 dipendenti e Rieti con 4.627 lavoratori. L'area romana concentra il maggior numero di lavoratori stranieri grazie all'ampio e vario mercato del lavoro e dei servizi offerti e una popolazione straniera stabile e organizzata¹². Se si considerano le prime due provincie, Roma e Latina, sempre secondo i medesimi dati forniti dall'ente pubblico, nella distribuzione dei nati all'estero per settore di attività si evidenzia ancora la preponderanza della Capitale nel terzo e nel secondo settore rispettivamente con il 74% e il 25% di occupati¹³. Rispetto al settore agricolo, il numero di persone di nascita straniera impiegate nel 2015 nell'area laziale, è di 21.580 ossia il 7,1% del totale nazionale. In questo senso, i rapporti precedentemente descritti mutano ed è il territorio di Latina a evidenziarsi per i numeri più alti. Il Pontino ha visto, infatti, impiegate in agricoltura 10.498 persone di origine straniera nel 2015 ossia il 3,5% del totale nazionale. Seguono l'area romana con 6.574 occupati nel settore nati all'estero, 2,2% del totale, la provincia di Viterbo con 3.256 e quella di Rieti con 763 e infine, quella di Frosinone con 489 persone impiegate, pari allo 0,2% del totale nazionale.

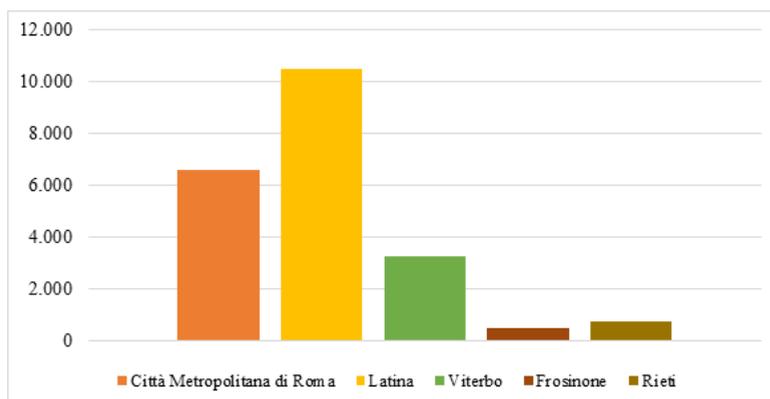
9 PAPOTTI 2010, p. 15.

10 CRISTALDI 2012.

11 La banca dati Infocamere della Camera di Commercio che risulta essere la principale fonte di informazioni sull'argomento, identifica gli imprenditori immigrati facendo riferimento alle cariche imprenditoriali detenute dai soggetti nati all'estero (titolari, soci, amministratori e altre cariche). Alcune distorsioni nella lettura dei dati possono essere causate dal fatto che un soggetto può essere titolare di più cariche contemporaneamente, comportando così una sovrastima del fenomeno. Inoltre, basandosi sul codice fiscale questa fonte di dati prende in considerazione i cittadini nati all'estero includendo di conseguenza anche i cittadini italiani nati all'estero e poi rimpatriati oppure individui che hanno acquisito la cittadinanza in seguito, CENTRO STUDI UNIONCAMERE, *Rapporto Unioncamere 2015*, <www.unioncamere.gov.it/download/4793.html> [ultimo accesso 10 agosto 2017].

12 VILLANI 2016, pp. 257-266; FONDAZIONE LEONE MORESSA 2015; ZANFRINI 2015, pp. 329-358.

13 CENTRO STUDI IDOS 2016.



Questi dati dimostrano la vocazione prevalentemente agricola della provincia pontina, caratterizzata da un sistema imprenditoriale composto da piccole e medio-grandi imprese con elevato tasso di specializzazione culturale e tecnologico, presenti soprattutto lungo la linea costiera e nei pressi del mercato ortofrutticolo di Fondi, uno dei maggiori mercati ortofrutticoli d'Italia e d'Europa. Il periodo di impiego in agricoltura nel Lazio, per effetto del clima relativamente mite e stabile, è sostanzialmente annuale, anche quando l'articolazione del lavoro tra i settori produttivi è di tipo stagionale.

Secondo i dati forniti dal Report *L'Agricoltura del Lazio in cifre 2014*¹⁴ nel Lazio, la zootecnia impiega il numero maggiore di immigrati con 15.071 addetti, in particolare nelle attività che riguardano il governo della stalla e la mungitura. I lavoratori provengono in maggioranza dall'India e dal Bangladesh, fatta eccezione per la tosatura in cui sono specializzati Macedoni e Albanesi. Il secondo comparto per numero di occupati impiegati è l'orticolo, con circa 2.100 stranieri, di cui 524 extracomunitari, provenienti prevalentemente dal Marocco. I lavoratori stranieri impiegati nel orovivaismo sono circa 2.000 unità, in particolar modo nei settori della semina con 1.226 addetti e della recisione dei rami con 760 operai che provengono da Albania, Marocco, Polonia e Romania. Tra le altre attività agricole, la maggiore richiesta di manodopera proviene dalle fasi di raccolta degli ortaggi. I lavoratori impiegati nell'agriturismo e nel turismo rurale provengono dalla Romania e dall'India, rispettivamente, 666 e 416 occupati, per una durata annuale, in particolare nei lavori di cucina e nel servizio ai tavoli. Anche nelle attività di trasformazione e commercializzazione la manodopera straniera risulta impiegata per l'intero anno. Solamente nelle attività di selezione e confezionamento dei settori oleario e vinicolo, l'impiego di manodopera è limitata a pochi mesi dell'anno. Per quanto riguarda la nazionalità dei dipendenti nel settore della trasformazione dei prodotti agricoli, la maggioranza dei lavoratori

Grafico. Stranieri impiegati nel settore agricolo nel Lazio.
Fonte: Registri Inail 2015.

14 OMIZZOLO 2017, pp. 271-276; ID. 2015.

è di origine romena, con quote significative di provenienza da Albania, Macedonia e, limitatamente alla trasformazione dei prodotti lattiero-caseari, dall'India. Nel settore della commercializzazione sono impiegati, oltre che romeni e albanesi, anche polacchi, marocchini e tunisini. Oltre a una preponderanza straniera nel lavoro agricolo si sta affermando nel medesimo settore anche il fenomeno dell'imprenditoria etnica.

Non solo dipendenti: le imprese agricole etniche

Con il termine "impresa etnica" si fa riferimento a tutte quelle aziende in cui il titolare, nel caso delle ditte individuali, o la maggioranza dei soci degli amministratori e dei detentori delle quote di proprietà, nel caso di imprese a base societaria, sono nati all'estero. La distinzione rispetto all'impresa autoctona è individuabile secondo alcuni autore nella natura delle attività svolte semplicemente perché l'imprenditore è un immigrato¹⁵ oppure nell'appartenenza ad una comunità contraddistinta da un modello culturale e da un orientamento all'imprenditoria diverso da quelli della società ospite¹⁶. La propensione al *self-employment* di alcuni gruppi di immigrati è, quindi, posta in relazione al valore attribuito nella società di origine alla scelta imprenditoriale, alla diffusa presenza di *role model* e allo *status* sociale attribuito all'imprenditore¹⁷.

Tale propensione al lavoro imprenditoriale da parte degli stranieri si evidenzia ad un confronto con i dati nazionali. Nonostante la crisi è cresciuto il numero di immigrati che hanno aperto un'impresa in Italia: nei dodici mesi dello scorso anno, le imprese individuali aperte da cittadini nati fuori dell'Unione Europea sono aumentate di quasi 23.000 unità, portando il totale di queste realtà a superare quota 350.000, il 10,9% di tutte le imprese individuali operanti nel nostro Paese. Cinque anni fa, a fine 2010, erano 100.000 in meno. Unioncamere-InfoCamere sulla base dei dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio italiane rileva che la presenza di piccoli imprenditori extra-UE si mostra particolarmente significativa nelle attività artigiane: oggi sono oltre 120.000, un terzo di tutte le micro-aziende di immigrati, con forti specializzazioni in settori economici quali i servizi alle imprese (dove il 23% è extra-UE), il commercio (16,4%) e le costruzioni (15,2%). La mappa della loro presenza sul territorio vede ai primi posti la Lombardia con 66.766, la il Lazio 39.925 e la Toscana con 35.058 imprese individuali di immigrati provenienti da Paesi extra-europei. A livello provinciale, è Prato che, dall'alto del 40,9% di imprese individuali con passaporto extra-UE, si conferma la capitale dell'imprenditoria immigrata in Italia.

Nel dettaglio, il Lazio con 39.925 imprese individuali extra-UE su un totale di 273.504 imprese individuali. 12.561 sono detenute da

15 CREA 2016.

16 RATH 2000.

17 BONACICH 1973, pp. 583-594.

imprenditori del Bangladesh¹⁸. A livello provinciale, Roma si posiziona al primo posto con un totale di 184.030 aziende individuali 34.329 (18,7%) sono gestite da imprenditori extra-europei. Per quanto riguarda Latina, sulle 30.362 imprese iscritte al Registro Imprese, quelle provenienti da Paesi extraeuropei sono 2.089, pari al 6,9% del totale. Sono invece 3.978 le imprese straniere totali registrate provenienti anche da Paesi europei, di cui 3.459 attive cioè circa l'86,95%, per una quota sull'universo imprenditoriale locale in costante crescita e giunta quasi al 7% (nel 2014 si attestava al 6,41%), a conferma di un trend demografico in continua crescita. Per quanto riguarda le altre provincie, Frosinone si posiziona al terzo posto con 25.041 imprese individuali di cui 1.743 extraeuropee, Rieti con totale di 9.672 imprese individuali di cui 463 sono extraeuropee. Con specifico riferimento al settore agricolo, secondo i dati a disposizione, nel I trimestre 2015 nella provincia di Roma su un totale di 16.626 imprese esistenti nel settore "Agricoltura, silvicoltura e pesca", 187 sono riferibili a persone straniere comunitarie e 265 a stranieri extracomunitari, prevalentemente di nazionalità rumena, bangladesi e tunisina. Queste aziende si concentrano maggiormente nell'area dei Castelli Romani e lungo il litorale dove si occupano della produzione di riso, ortaggi e meloni, radici e frutti oleosi. Nella provincia di Latina, le imprese agricole "etiche" registrate al I trimestre 2015 sono un totale di 300: 77 aziende condotte da stranieri comunitari e 223 aziende di stranieri extracomunitari. Per quanto riguarda la nazionalità, le 291 imprese attive sono condotte in prevalenza da persone di origine indiana e tunisina, localizzate nell'Agro Pontino e impegnate nella coltivazione di ortaggi, frutta, tuberi, e cereali.

Nuove culture con nuove colture

Le imprese agricole a conduzione straniera sono ancora in numero esiguo, come contenuto è il numero di indagini sull'argomento. Tra i pochi studi avviati, la ricerca condotta da Flavia Cristaldi e Sandra Leonardi dal titolo *Tra importazioni e filiere corte: agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale*¹⁹ mette bene in evidenza le caratteristiche e la distribuzione delle imprese agricole a conduzione straniera sorte nel Lazio. Le studiose hanno osservato come «la recente formazione di nicchie di mercato "etiche" nel settore agro-alimentare laziale non segue il processo di "successione ecologica"²⁰». Tali imprese non occupano, cioè, quelle posizioni lasciate "libere" da aziende locali fallite, ma mostrano la capacità di inserirsi nel mercato agricolo grazie all'innovazione introdotta per mezzo della

18 AMBROSINI 2009; ID. 2014, pp. 334-333; ARRIGHETTI, BOLZANI, LASAGNI 2014, pp. 126-160; CRISTALDI, BELLUSO 2013, pp. 175-188; MELCHIONDA 2016, pp. 273-279.

19 NANNI 2017, pp. 277-283; INEA 2013; SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA 2012.

20 CRISTALDI, LEONARDI 2016, pp. 73-89.

coltivazione di prodotti esotici. In secondo luogo, dall'indagine è emersa una specifica distribuzione territoriale. Le imprese agricole a conduzione straniera riscontrano difficoltà di inserimento e di crescita nell'area nord-ovest della Capitale dove le medio e grandi aziende italiane, sviluppatesi su un'area bonificata, rappresentano un sistema a maglie larghe cioè una struttura produttiva in cui la circolazione di prodotti inusuali è più difficile e lenta. Anche a est di Roma è attestato un limitato numero di queste imprese a causa della mancanza di stranieri che necessitano per le proprie abitudini alimentari di tali prodotti. In termini economici, cioè, nella zona orientale l'assenza di domanda non produce e avvia l'offerta. La situazione è nettamente diversa a sud dove numerosi fattori contribuiscono a facilitare nell'area la nascita di questa tipologia di imprese. Le caratteristiche pedologiche e climatiche della Pianura Pontina, la presenza di un bacino di acquirenti cioè le collettività straniere, l'ottimale rete viaria e ferroviaria che connette la pianura con gli altri mercati della regione, agevolano l'apertura di nuove aziende orientate al mercato etnico.

La ricerca di Flavia Cristaldi e Sandra Leonardi si è caratterizzata anche da un'indagine sul campo con l'intento di individuare alcune di queste aziende agricole gestite da stranieri. Nel complesso lavoro di localizzare di tali imprese, spesso prive di sito internet o di cartelli pubblicitari, ne sono state scovate due: un'azienda situata al confine tra il Comune di Ardea e di Aprilia e la seconda localizzata nell'area compresa tra il Comune di Terracina e di Sabaudia. Entrambe le imprese sono condotte da un gruppo di persone provenienti dal Bangladesh. L'innovazione introdotta da queste è data principalmente dalla tipologia di prodotti coltivati. Tra le colture, infatti, è facile trovare specie alloctone che sino a qualche anno fa giungevano in Italia solo grazie alle importazioni. Gli imprenditori agricoli si dedicano, così, alla coltivazione di ortaggi o frutta rari e pregiati perché provenienti spesso da luoghi lontani, con l'obiettivo di rispondere alle esigenze delle tradizioni agroalimentari delle comunità a cui appartengono. Nel dettaglio, tra i prodotti agricoli coltivati da queste aziende si riscontrano l'okra e l'ampalaya. La prima, conosciuta anche con il nome di "gombo", è una pianta che si sviluppa principalmente in climi temperati, tropicali e caldi. È molto comune in Africa, in India, nel Medio Oriente e in Sud America. Questa pianta produce dei baccelli verdi commestibili simili a dei peperoncini ed è utilizzata dalla comunità filippina, bangladesh, indiana, cinese e pachistana, ma anche nella cucina albanese, greca, bulgara, turca e brasiliana. L'ampalaya è, invece, una pianta rampicante tropicale e sub-tropicale della famiglia delle curcubitacee, diffusa in Asia e in Africa. Le sue foglie e il suo frutto, un ortaggio molto simile a una zucchina, sono tutti commestibili e vengono utilizzati nella cucina thailandese, giapponese, filippina, vietnamita e indiana.

Queste imprese non si limitano alla sola produzione, ma provvedono alla vendita diretta nei piccoli mercati a chilometri zero, o ad altri operatori che li trasportano e vendono nel mercato romano dell'Esquilino oppure giungono al mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Fondi e al mercato ortofrutticolo di Brescia. Quest'ultimo nodo commerciale, fino a pochi



1 Zucca cinese, ampalaya e okra nel reparto frutta e verdura di un negozio gestito da indiani.

2 Ampalaya e okra oltre ad altri ortaggi venduti a km0 da due imprenditori agricoli indiani.

anni fa, rappresentava il principale punto d'ingresso in Italia di frutta e ortaggi esotici che venivano, poi, spediti verso l'area romana. Le studiose hanno, dunque, individuato una nuova direttrice di produzione e trasporto dei prodotti, notando che «oggi si comincia a registrare un movimento inverso rispetto al passato perché esso si genera nelle aziende della Pianura Pontina e raggiunge il nord Italia senza bisogno di alcuna importazione dall'estero. Le precedenti filiere transnazionali assumono ora nuovi profili e, escludendo intermediari, si accorciano e permettono la vendita di prodotti più freschi sui mercati locali. Ma nell'ultimo periodo sembra, addirittura, che nascano nuove filiere transnazionali che hanno il luogo di produzione in Italia e il mercato all'estero. Così gli spinaci cinesi, l'ampalaya, l'okra e altri prodotti coltivati nella Pianura Pontina vengono trasportati con il treno o i furgoni frigoriferi oltre confine per essere venduti alle comunità immigrate presenti al di là delle Alpi²¹».

Conclusioni

Fortemente influenzati dai casi di cronaca, spesso quando si pensa ai lavoratori stranieri nel settore primario si fa riferimento agli operai stagionali occupati periodicamente come braccianti agricoli e di frequente associati a episodi di sfruttamento. Benché questa presenza sia significativa, gli stranieri trovano nel settore agricolo anche la possibilità di avviare un miglioramento della propria condizione economica e sociale, diventando imprenditori. Si tratta di un fenomeno dalle dimensioni ancora ridotte e di difficile localizzazione che tuttavia mostra segnali di crescita perché strettamente legato ai percorsi di stabilizzazione delle collettività immigrate. Prima di tutto, l'avvio di un'attività imprenditoriale "etnica" è il risultato di un processo attraverso cui nuove opportunità di *business* sono scoperte, valutate e realizzate. Allo stesso tempo, significa possedere un ampio bagaglio di informazioni che vanno dall'*iter* burocratico richiesto per l'apertura di un'azienda alla compilazione della documentazione necessaria, dalla conoscenza delle caratteristiche del territorio alle competenze pratiche per il suo ottimale sfruttamento. Introducendo, poi, un'innovazione costituita dai prodotti coltivati, queste aziende possono essere intese come fattori endogeni capaci di aumentare la competitività di un sistema territoriale²² e la sua capacità di produrre varietà e crescita sostenibile. Per comprendere il significato e il peso che le aziende agricole "etiche" assumono nel tessuto economico e nelle dinamiche di integrazione degli immigrati stessi, non è sufficiente soffermarsi all'analisi della presenza degli imprenditori stranieri nel Paese, ma è necessario approfondire i processi di territorializzazione che queste attività innescano. Le capacità creative dei migranti nella costruzione materiale e immateriale del paesaggio, forniscono l'opportunità di creare le condizioni per garantire a questa componente della popolazione un pieno protagonismo, in modo tale che i

21 IBIDEM, p. 84.

22 DE NONI, GANZAROLI, PILOTI 2014, pp. 41-66.

migranti non siano solo una presenza “nel” paesaggio con una operatività che viene marginalizzata e occultata oppure sovraesposta e stigmatizzata nel discorso pubblico e nelle rappresentazioni sociali, ma una componente capace di esprimere le proprie visioni del paesaggio, di autorappresentarsi in esso, di contribuire alla sua costruzione socio-culturale. Porre attenzione alle colture e alle nuove filiere agro-alimentari costituite, permetterebbe di indagare le trasformazioni, ancora poco percettibili, che il territorio sta registrando e che caratterizzano il futuro paesaggio agricolo dell'Italia, aprendo nuovi ambiti di ricerca geografici.

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI A. 2009, *Intraprendere fra due mondi. Il transnazionalismo economico degli immigrati*, Il Mulino, Bologna.
- AMBROSINI A. 2014, *Postfazione*, in POLITI L., DE NONI I., GANZAROLI A., *Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori*, Franco Angeli, Milano, pp. 334-333.
- APPADURAI A. 2012, *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Raffaello Corina Editori, Milano.
- ARREOLA D. D. 1995, *Urban Ethnic Landscape Identity*, in “Geographical Review”, 85, 4, pp. 518-534.
- ARRIGHETTI A., BOLZANI D., LASAGNI A. 2014, *Motivazioni imprenditoriali e percorsi evolutivi dell'impresa tecnica*, in POLITI L., DE NONI I., GANZAROLI A., *Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori*, Franco Angeli, Milano, pp. 126-160.
- BONACICH E. 1973, *A Theory of Middleman Minorities*, in “American Sociological Review”, 38, pp. 583-594.
- BUZZELLI M. 2001, *From Little Britain to Little Italy: an urban ethnic landscape study in Toronto*, in “Journal of Historical Geography”, 27, 4, pp. 573-587.
- CENTRO STUDI IDOS 2016, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Undicesimo rapporto*, Idos Edizioni.
- CONZEN M.P. (Eds.) 1994, *Ethnicity on the land*, in *The Making of the American Landscape*, Routledge, New York-Londra, pp. 221-248.
- CRISTALDI F. 2012, *Immigrazione e territorio, lo spazio con/diviso*, Pàtron editore, Bologna.
- CRISTALDI F. 2015, *Le città italiane tra kebab e bietole cinesi*, in “Caritas e Migrantes”, 24, Rapporto Immigrazione 2015, Ed. Tau, Todi, pp. 275-288.
- CRISTALDI F., BELLUSO R. 2013, *Da marketing intraetnico a marketing interetnico: il commercio agro-alimentare straniero in Provincia di Roma*, in Krasna F. (a cura di), *Migrazioni di ieri e di oggi. In cammino verso una nuova società tra integrazione, sviluppo e globalizzazione*, Pàtron, Bologna, pp. 175-188.
- CRISTALDI F., LEONARDI S. 2016, *Tra importazioni e filiere corte: agricoltura e imprenditoria etnica nell'area laziale*, in ROMAGNOLI L. (a cura di), *Atti in onore di Paratore*, Edigeo, Roma, pp. 73-89.
- DE NONI I., GANZAROLI A., PILOTI L. 2014, *Imprenditorialità, multi-culturalità e competitività territoriale: il ruolo dell'imprenditore immigrato*, in De Noni I., Ganzaroli A., Piloti L., *Il cammino infinito. Imprenditorialità multiculturale tra varietà, innovazione e territori*, Franco Angeli, Milano, pp. 41-66.
- FONDAZIONE LEONE MORESSA 2015, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, Il Mulino, Bologna.
- GAVINELLI D., SANTINI A. 2014, *Immigrati e paesaggio: alcune considerazioni geografiche sulla città di Novara*, in CALVI M.V., BAJINI I., BONOMI M. (a cura di), *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, LED, Miano, pp. 101-113.
- INEA 2013, *Le imprese straniere nel settore agricolo in Italia*, Inea, Roma.
- MELCHIONDA U. 2016, *I lavoratori stranieri nel Lazio a partire dagli archivi Inail*, in CENTRO STUDI IDOS, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Undicesimo rapporto*, Idos Edizioni, pp. 273-279.

Nelle pagine successive:
Arturo Gallia, Torre di Pisterzo, Valle dell'Amaseno.

- NANNI P.M. 2017, *Il lavoro autonomo-imprenditoriale degli immigrati nell'area romana*, in CENTRO STUDI IDOS, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Undicesimo rapporto*, Idos Edizioni, pp. 277-283.
- OMIZZOLO M. 2015, *Il movimento bracciantile in Italia e il caso dei braccianti indiani in provincia di Latina dopati per lavorare come schiavi*, in OMIZZOLO M., SODANO P., (a cura di), *Migranti e territori*, Ediesse, Roma.
- OMIZZOLO M. 2017, *I lavoratori stranieri nell'agricoltura del Lazio*, in CENTRO STUDI IDOS, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Undicesimo rapporto*, Idos Edizioni, pp. 271-276.
- PAPOTTI D. 2002, *I paesaggi etnici dell'immigrazione straniera in Italia*, in DONATO C., NODARI P., PANJEK A. (a cura di), *Oltre l'Italia e l'Europa. Ricerche sui movimenti migratori e sullo spazio multiculturale*, Università degli Studi di Trieste, Trieste, pp. 331-341;
- PAPOTTI D. 2002, *Interstizialità e invisibilità dei paesaggi etnici: prime riflessioni geografiche sull'immigrazione nel Piemonte orientale*, in BRUSA C. (a cura di), *Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica. Memorie della Società Geografica*, Firenze, pp. 303-324.
- PAPOTTI D. 2010, *Paesaggio ed immigrazione: una strana coppia?*, in Castiglioni B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto Link (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)*, in *Materiali*, 30.
- RATH J. 2000, *Immigrant Bussinesses and their Economic, politico-institutional and social environment*, in RATH J. (eds.), *The Economic, political and social environment*, Houdmills.
- ROSSETTO T. 2010, *Paesaggi migranti. Note bibliografiche*, in CASTIGLIONI B. (a cura di), *Paesaggio e popolazione immigrata: il progetto Link (Landscape and Immigrants: Networks, Knowledge)*, in *Materiali*, 30, pp. 19-23.
- SCARAMPELLINI G. 2012, *Il paesaggio nella geografia contemporanea: origine e percorsi evolutivi di un concetto teorico oggetto di ricerca*, in DAL BORGO A., GAVINELLI D. (a cura di), *I valori del paesaggio nelle scienze umane. Approcci, prospettive e casi di studio*, Milano – Udine, Mimesis, pp. 25-40.
- SESTINI A. 1961, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza Bari.
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA 2012, *Rapporto annuale 2012. I nuovi spazi dell'agricoltura italiana*, Società Geografica Italiana, Roma.
- TURRI E. 2003, *Il paesaggio degli uomini*, Zanichelli, Bologna.
- VILLANI C. 2016, *L'economia del Lazio e le tendenze dell'occupazione*, in CENTRO STUDI IDOS, *Osservatorio romano sulle migrazioni. Undicesimo rapporto*, Idos Edizioni, pp. 257-266.
- ZANFRINI L. 2015, *Tra terra e cielo. Il lavoro immigrato nella filiera alimentare*, in Caritas/Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione*, Tau, Todi, pp. 329-358.





Abstracts

Rita Biasi

Landscapes and places in between agriculture, tradition and innovation

The Mediterranean landscape is still mainly the that described since the ancient age as complex, with high diversity of cultivated species and genotypes, mainly trees, rich in natural capital, peri-urban, multifunctional, beautiful. The contemporary landscape history has stressed the cultural value of the residual landscapes of the Mediterranean garden wide sprayed in the rural territory, as well as in the peri-urban areas of many metropolitan cities, whose growth dynamics have caused their fragmentation or disappearance. Furthermore, many landscapes of the Mediterranean garden are nowadays conserved in historical sites in the cities (like historical gardens, public and private historical buildings, hortus,..), providing cultural, biological, environmental and social services. The knowledge of their spatial distribution in the rural, urban and peri-urban space, together with the identification of their multiple values could address the efforts for their preservation and valorisation. The crucial role of these landscapes in maintaining the diversity of micro-habitats, genotypes, soil proprieties implies the adoption of new landscape planning strategies and new ecological urban landscape design against the botanical pollution with alien species. The topic is discussed referring to the Latium region.

Davide Marino, Giampiero Mazzocchi

Traditional Agricultural Landscapes and Natural Capital: between identities and ecosystem services

When entailing new urban-rural connections, can new peri-urban landscapes be considered as “traditional agricultural landscape”? Do the ecosystem services they provide offer something further in comparison with traditional agriculture? In this short paper we intend to investigate benefits and advantages deriving from a governance of peri-urban areas in the framework of urban food policies. Starting from the determinants of Traditional Agricultural Landscape - complexity, resilience and connection (Barbera, Biasi, Marino, 2014) we analyzed the effects of land use change on ecosystem services. Taking into account the results of a research on Italian land use transformations between 1960 and 2012, we suggest that impacts of agricultural intensification, agricultural extensification and naturalization in terms of ecosystem services depend also on the connections among actors of the food chain and the governance of peri-urban and rural areas. In fact, the new relationships arising from the proximity between urban and rural realms - multifunctional agriculture, Alternative Food Networks, e.g. -, give the chance to identify new agricultural landscape that have significant features. They are innovative because the action of man on these landscapes consists in identifying new commercial channels and new forms of sales based on proximity relations; because they reinforce the sense of community by making the citizen informed and involved in the farms' activities. But they are also traditional because they meet the three criteria for classification of Traditional agricultural landscape - complexity, resilience and connection - in a new sense, based not only on ecological indicators but also on socio-economic elements. In this framework, urban food policies play an important role in the governance of areas where urban and peri-urban agriculture can be promoted in a ecosystem services point of view, in which new relationships between actors create resilient landscapes in an ecological and socio-economic sense.

Giuseppe Scarascia Mugnozza, Emanuele Blasi, Gianfilippo Lucatello, Nicolò Passeri, Riccardo Salvati

Conservation and development of the Regional Agricultural Farm “Castel di Guido” in Rome

The Estate of Castel di Guido, NW of Rome at 25 km from the city center, is a large, agricultural land property under the control of the Lazio Region, which started a complex action aimed at reorganizing and improving the Estate, in order to allow the development of different types of agricultural, forest and environmental activities, based on a unified strategy of land management. This article reports a brief description of the territorial context and the agricultural context of the Estate, the analysis of some important critical issues, and then identifies the possible objectives and tools for the improvement and development of Castel di Guido Farm, in the context of a general address for the maintenance of the public property and its social services linked to the agricultural and land heritage.

Sveva Di Martino

The Olive Oil Museum of Sabina in Castelnuovo di Farfa

The article presents a unique strategy for the conservation and presentation of historical urban and rural landscapes. A small museum on the culture of olive oil becomes the key to read into the tangible and intangible heritage of a small hamlet in Sabina, and to shine a light on the universal values of its local traditions. An old palace, a medieval church, the alleys of the town center and an 18th century mill, become the spaces of a multi-disciplinary narration on the material culture of the territory through the languages of contemporary art and architecture. The museum offers a comprehensive formative experience - through senses and consciences - open to every visitor, no matter its culture, age, language or abilities.

Cristina Casadei

Agricultural landscape and the inner areas question. A possible strategy for actualization

Currently, the rural landscape, which describes most of the national territory, suffers from a condition of marginalization. At the same time it preserves environmental and historical-cultural qualities, absent or lacking in urban centers, to be understood as values on which base development strategies. Among these the historical structure, which still orders its layout. Considering this condition, it is possible to think of the recovery of the network of ancient paths in order to give back territories the vitality that characterized them.

Giorgia De Pasquale, Serena Savelli

The terraced olive groves landscape of Vallecorsa

This paper illustrates the research aimed at the inscription of the terraced olive grove landscape of Vallecorsa (in the province of Frosinone) in the National Register of Historical Rural Landscapes, Agricultural Practices and Traditional Knowledge (MIPAAF).

The methodology used for the application had to prove the historicity, significance and uniqueness of the landscape in which the traditional olive grove takes place. The research follows, in its main steps, the guidelines provided by the Ministry, but it has been developed and implemented with some innovative contributions such as the survey of perception, which is considered to be a fundamental trait as landscape is defined by the European Convention based on the perception of its inhabitants.

The historical significance is documented by a GIS surveys on land use changes made by the photo-interpretation of today's and historical photographs and integrated with a series of bibliographic sources, both specialists and non-specialists, and iconographies. The requirements of significance and uniqueness are derived from the interpolation of a series of thematic maps, and surveys in situ (e. g. floristic ones), while the landscape social perception and its imageability are determined by interviews using "iconemi" as interpretative key elements.

Matteo Flavio Mancini

Instruments for perceptual analysis of rural landscapes: the case of the terracing in Vallecorsa

This contribution is part of an ongoing research on the territory of Vallecorsa (FR). Through the use of territorial models and satellite imagery, the aim of perceptual analysis is to identify the type of visual fruition of a rural landscape and how this can be included in environmental enhancement processes. Here, we present the results obtained in the experimental implementation aimed at identifying a geometrical method implemented via instruments of generative modeling for the analysis of visual sequences within a territory.

Sara Carallo

Rural landscape of the "Valle dell'Amaseno": valorization strategies and sustainable fruition

This paper examines the rural landscape of the Valle dell'Amaseno, that proved to be useful to bring out the semiotic components of territorialization, the set of cognitive and material sediments, identity, productive and constructive knowledges related to the sense of belonging to a given place. The geostoric research has been enriched through the integration of the analysis of the land where the local societies were actively involved in a dynamic process aimed at reconstructing the cultural and identity processes that gave life to the current rural landscape.

In order to promote knowledge, enhancement and fruition of the territory, a precise methodology based on ecotourism and participated work with local communities has been developed. The final result is the cultural portal www.valledellamaseno.it, a storytelling tool of the territory and, at the same time, a means for cultural transmission that links communities and territories in a social network.

Elisabetta Vacca

**Geo-historical information system for Appia Antica Regional Park.
Computerization of the Gregorian cadastre (1816-1835)**

This research starts from with the assumption that landscape is the result of a collective process of stratification; the outcome of transformations, planned and / or spontaneous, produced or induced, which follow one another in a continuous or discontinuous depending on the territorial and / or historical contexts. Landscape and territorial planning wants to preserve the identifying characteristics and structural elements of local contexts - both historical and current - and direct their further transformations on a compatible basis in relation to the continuous urban and regional evolutionary processes.

It follows the utility to define a method to identify in the historical and cultural landscape some compatibility criteria and rules for the protection of existing landscape identities.

The research aims to develop a methodology to reconstruct the elements of the cultural-historical landscape of the Appia Antica Park providing the management of the Park itself a new decision support tool to assess the quality, the transformations underway or completed, the need for redevelopment, the capacity to absorb new transformative processes.

The structure of the model, drawn through GIS technologies from the historical and thematic cartography, aims to identify with an objective methodology the real substance of the historical-cultural landscape, highlighting the permanence and the values in terms of quality;

The use of geo-historical sources, especially the Gregorian Cadastre, has allowed the development of a Geo-Historical Information System: the basis from which to derive spatial analysis aimed at identifying invariants of historical and cultural landscape, the assessment of structuring areas and evaluation of their quality / vulnerability for the purposes of territorial planning.

Diego Gallinelli

GIS and remote sensing for a better management of agricultural resources

Remote sensing is an essential technique to find accurate and updated information about agricultural systems. It allows to constantly manage very complex rural landscapes. The use of satellite imagery gives information about crops localization, their multi-temporal evolution and vegetation health. The systematic analysis of satellite data, recovered during different periods of time, is fundamental to allow change detection analysis of a particular territory. The combined use of software products like GIS and satellite imagery enables the definition of specific vegetation indices that give precious information on how to handle the agricultural activities in the best way. This periodic environmental monitoring and the emergence of more accurate sensors on board of satellite and drones has contributed to the development of Precision Farming.

Luisa Carbone

Empty and occupied spaces of the rural Tuscia: the landscape literacy tessellation

The speech is meant to reflect on the delicate balance between continuity and transformation affecting the urban/rural connection in Tuscia. A real tessellation, made of empty and occupied spaces, buildings and agricultural lots, green and built areas, real pawns depending on the exacerbation of the competition between cities and rural areas for the use of the same environmental resources. Despite the need for a rural idyll, which contrasts with the urban sprawl to create not only residential places but also inhabitable ones, it is beyond doubt that the real symbiosis between cities and rural areas can only arise from mobilization of collective projects which are shared through a win-win setting: equal urban and rural areas. The concept of landscape literacy works in this perspective to find and suggest development guidelines in line with the tradition and innovation elements that are together in the city and the rural patrimony.

Arturo Gallia

The rural landscape of islands. The island of Ponza from historical sedimentation and enhancement processes

The Ponziane Islands today, like the other Italian microinsular territories, is one of the so-called inland areas, for which particular attention is paid to local development. In particular, recent policies (local, regional, national) promote actions that favor the diversification of economic activities and the deseasonalization of tourism, linked almost exclusively to the marine type, and disincentivate seasonal residential emigration. Not only as a basic element of tourist enjoyment, the rural landscape can play an important role in achieving these goals.

Through a rapid geostoric reading, the intervention aims to highlight the evolution of the rural landscape in the island of Ponza from the modern age to today, highlighting how the local and external actors perceived and “used” it. If it is true that in the early modern age its luxuriance was used with instrumental purposes to promote policies of control of the territory, in the Bourbon era the rural landscape, “photographed” in several reports and cartographic reproductions, represents the nodal element to favor the permanent population. During the eighteenth and nineteenth centuries the substantial population led to an innovative, for the time, modeling of hilly hills in terraces, now referred to as “typical landscape”. This transformation was seen only with a view to increasing the extent of cultivated land to meet the ever increasing food requirements. However, it is recent conviction that this modeling favored the control of the land and mitigated the erosive actions of atmospheric agents, so much so that it was also applied in the most coastal areas. The lack of maintenance of the “chains” and “parracine” containment and their replacement with heavy walls in reinforced concrete have caused landslides of the ground even near the inhabited areas.

The recovery of the rural landscape would allow, on the one hand, to mitigate the hydrogeological risk and, on the other, to promote ecotourism activities for the use of the whole insular landscape and local development.

Silvia Omenetto

The agricultural landscape in the light of the migratory phenomenon in Lazio

Scientific literature coined some categories as “ethnic landscape”, used to analyze the territorialization phenomena of foreign communities in urban space. In the light of recent studies, however, it’s necessary to re-shape this reading by looking at non-urban areas where the recent formation of “ethnic” market niches in the Lazio agri-food sector has highlighted the creation of “innovative” farms that cultivate non-native products and create new landscapes.